



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO

SCUOLA DI DOTTORATO IN “DIRITTO SOVRANAZIONALE E DIRITTO INTERNO”
DOTTORATO IN “DIRITTI UMANI: EVOLUZIONE, TUTELA E LIMITI”
XXIII CICLO – S.S.D. IUS/20

LA CRITICAL RACE THEORY
RICOSTRUZIONE STORICO CRITICA E ANALISI
INTERSEZIONALE DELLA DISCRIMINAZIONE

Tutors:

Chiar.mo Prof. **Bruno Celano**

Chiar.mo Prof. **Giorgio Pino**

Tesi di Dottorato di

Giovanna Maurilia Aurora Scamardo

Coordinatore del dottorato:

Chiar.mo Prof. **Aldo Schiavello**

Direttrice della Scuola di dottorato:

Chiar.ma Prof. **Isabel Trujillo**

Anno Accademico 2012/2013

*A chi ha scelto di esserci e
A chi ci a creduto.*

In order to get beyond racism we must first take account of race. There is no other way.

Justice Harry Blackmun

That man over there says that women need to be helped into carriages, and lifted over ditches, and to have the best place everywhere. Nobody ever helps me into carriages, or over mud-puddles, or gives me any best place! And ain't I a woman? Look at me! Look at my arm! I have ploughed and planted, and gathered into barns, and no man could head me! And ain't I a woman? I could work as much and eat as much as a man - when I could get it - and bear the lash as well! And ain't I a woman? I have borne thirteen children, and seen most all sold off to slavery, and when I cried out with my mother's grief, none but Jesus heard me! And ain't I a woman?

Sojourner Truth

The animals of the world exist for their own reasons. They were not made for humans any more than black people were made for white, or women created for men.

It is not our differences that divide us. It is our inability to recognize, accept, and celebrate those differences.

Alice Walker

Indice

Introduzione	3
Parte prima LA CRITICAL RACE THEORY	8
Capitolo I Razza e diritto	9
1. La nascita della <i>Critical Race Theory</i>	9
2. Il discorso dei diritti tra ideologia egemonica e coercizione	13
3. Razzismo e universalismo nella giurisprudenza americana	19
4. La costruzione sociale delle razze	26
Capitolo II Il privilegio bianco	34
1. La proprietà della bianchezza	34
2. L'invisibilità del privilegio	39
3. Il fenomeno della trasparenza	43
4. La bianchezza come "metaprivilegio"	46
5. Privilegi svelati e promesse di uguaglianza	51
Capitolo III Dalla <i>Color Blindness alla Race Consciousness</i>	55
1. Il principio della <i>Color Blindness</i>	55
2. La concezione culturalista della razza	59
3. La <i>Race Consciousness</i> come politica dell'identità	65
4. Il nazionalismo razziale postmoderno	69
5. Narrative e decostruzione	74
6. Azioni affermative e diritti. Una porta aperta?	79
7. La sfida del <i>Post-Racialism</i>	88
Parte seconda L'ANALISI INTERSEZIONALE DELLA DISCRIMINAZIONE	95
Capitolo I L'intersezionalità nel <i>Black Feminist Thought</i>	96
1. L'Intersectionalità nella " <i>Matrix of Domination</i> "	96
2. L'oppressione intersezionale nel controllo delle immagini	100
3. La colonizzazione dei corpi	109
4. La dialettica tra <i>self-definition</i> ed <i>empowerment</i>	114

Capitolo II	
L'antiessenzialismo razziale nell'analisi intersezionale dell'identità	122
1. Essenzialismo e antiessenzialismo nella teoria giuridica femminista	122
1.1. <i>Dal femminismo dell'uguaglianza al femminismo della differenza</i>	123
1.2. <i>Il femminismo essenzialista di Catharine MacKinnon e Robin West</i>	125
2. Le critiche antiessenzialiste	129
3. Un'introduzione all'approccio intersezionale. Problemi di definizione	138
4. Lo spazio interiezionale nella ricostruzione teorica di Kimberle Crenshaw	143
4.1. <i>Dall'intersezionalità strutturale alla politica dell'identità</i>	148
5. La sfida di una concezione postmoderna dell'identità	150
6. Il metodo intersezionale	154
Capitolo III	
Oltre l'intersezionalità	159
1. Espansione dell'approccio teorico intersezionale	159
2. Dall'intersezionalità alla multidimensionalità	163
3. Le <i>Post-Intersectional Theories</i>	166
3.1. <i>L'inter-connectivity di Francisco Valdes</i>	167
3.2. <i>La co-synthesis di Peter Kwan</i>	169
3.3. <i>La symbiosis di Nancy Ehrenreich</i>	170
3.4. <i>I limiti della simbiosi</i>	174
4. Intersezionalità. Una teoria imperfetta?	176
4.1. <i>La moltiplicazione dei generi e dei femminismi</i>	176
4.2. <i>Una geografia piatta del potere</i>	181
4.3. <i>Una rivoluzione metateorica. Dall'identità ai processi</i>	182
Capitolo IV	
Intersezionalità domestica:	
La discriminazione interiezionale nella giurisprudenza statunitense	186
1. I rimedi giuridici	186
2. Il Titolo VII e la discriminazione intersezionale in ambito lavorativo	188
3. La discriminazione intersezionale nella giurisprudenza costituzionale	199
4. Quale tutela per l'attore intersezionale?	205
Capitolo V	
Intersezionalità transnazionale:	
Discriminazione internazionale e diritti umani	207
1. La rilevanza internazionale della discriminazione interiezionale	207
2. La discriminazione intersezionale nel sistema dei diritti umani	209
3. L'intersezionalità come progetto di cambiamento	217
3.1. <i>Le modifiche strutturali del sistema di protezione dei diritti umani</i>	217
3.2. <i>Nuove prospettive teoriche</i>	218
Bibliografia	225

Introduzione

La nostra ricerca vuole collocarsi nell'alveo della corrente di riflessioni ispirate da quella vivace e feconda teoria nota come *Critical Race Theory*, sviluppatasi negli Stati Uniti, ma diffusasi ampiamente anche in Europa, soprattutto grazie al pensiero delle donne, che in essa hanno trovato oltre che strumenti concettuali fecondi e innovativi, anche elementi e nozioni utili per portare avanti la battaglia contro la discriminazione di genere.

La riflessione storica, giuridica e culturale della *Critical Race Theory* vuole scuotere dalle fondamenta i rapporti fra *diritto* e *potere*, mostrandone il lato oscuro nel ruolo essenziale giocato dal concetto di *razza* nella consolidazione dei rapporti di dominazione. Con la sua potente carica eversiva, il movimento mette a nudo i differenti sistemi di privilegio, svelando le forme di discriminazione che spesso non si riescono a cogliere a causa del complesso quanto subdolo fenomeno che dagli studiosi è stato indicato come fenomeno *della trasparenza*.

Il nucleo teorico della *Critical Race Theory* su cui maggiormente ci siamo concentrati è quello dell'*intersezionalità*, nella convinzione che esso non costituisca solo una teoria della "soggettività del margine", ma una *teoria generale dell'identità*. L'*intersezione* dei molteplici fattori in gioco nella costruzione dell'identità, quali il concetto di "razza", il genere, la classe, l'orientamento religioso, sessuale e politico non riguarda, infatti, solo l'identità degli oppressi o di qualsivoglia minoranza, ma tutti gli esseri umani.

L'*intersezionalità* non solo offre validi strumenti teorici per individuare le origini della discriminazione e i concetti che ne

costituiscono i fondamenti, ma si rivela un indispensabile antidoto per porvi rimedio e, finanche, per prevenirla. Il conseguimento di tale duplice finalità può essere realizzato solamente svelando le dinamiche del privilegio e l'interconnessione reciproca fra i sistemi di oppressione. Riconoscere che categorie identitarie, quali *razza* e *genere*, siano *costrutti sociali* significa ammettere che sistemi di potere diversi abbiano influito sulla costruzione della singola categoria. Ciò vuol dire ammettere che non esiste una forma di oppressione pura: anche le discriminazioni apparentemente legate a una singola categoria identitaria sono, in realtà, il prodotto dell'interconnessione reciproca dei sistemi di potere.

L'intersezionalità è rilevante, allora, nella sua triplice dimensione di *approccio strutturale*, di *categoria socio-analitica* e di *politica dell'identità*. L'intersezionalità, intesa come *approccio strutturale*, coglie la complessità, la simultaneità e l'irriducibilità dei sistemi di oppressione, evidenziando come il trattamento discriminatorio, frutto della combinazione di due o più categorie identitarie, generi un'esperienza discriminatoria peculiare, qualitativamente distinta dalla somma delle sue componenti. La discriminazione intersezionale produce, per definizione, effetti che i singoli sistemi di oppressione, isolatamente considerati, non sono in grado di generare. Non si tratta di una discriminazione esponenzialmente elevata, ma di una discriminazione essenzialmente *differente*, una discriminazione *altra*, non visibile nell'ottica del modello unitario o additivo.

L'*intersezionalità* è, inoltre, preziosa come *categoria socio-analitica* per la capacità di evidenziare le relazioni dinamiche tra i fattori individuali e i fattori istituzionali della discriminazione, inquadrando il fenomeno discriminatorio all'interno del contesto politico e sociale di riferimento. Infine, intesa come *politica dell'identità*, l'*intersezionalità* costituisce una piattaforma essenziale di rivendicazione e di

empowerment per i soggetti che si collocano all'incrocio di diverse forme di disuguaglianza e oppressione.

Il banco di prova più difficile della teoria intersezionale è costituito dalla possibilità delle sue applicazioni pratiche: una teoria *sociale critica* è tale solo se denota un impegno *per* una giustizia, che si realizza *nel* mondo reale. Da questo punto di vista, pur non esaurendo completamente la spiegazione delle dinamiche dell'oppressione, l'implementazione *domestica* e *transnazionale* dell'approccio intersezionale presenta dei vantaggi non indifferenti, come quello di svelare forme e aspetti della discriminazione altrimenti sommersi, come spesso accade, ad esempio, tra le stesse maglie dell'ordinamento giuridico di un singolo Stato. La valorizzazione della coscienza e del punto di vista dell'oppresso fornisce, inoltre, una comprensione più profonda della realtà discriminatoria nella sua complessità e una rappresentazione più articolata e completa degli interessi di gruppi sociali erroneamente considerati come omogenei.

In una prospettiva *transnazionale*, infine, la riconcettualizzazione dei diritti in chiave intersezionale non solo valorizza il nesso di interdipendenza esistente fra i diritti umani, ma consente di mediare fra relativismo e universalismo dei diritti, riconciliando la diversità e la differenza con l'integrazione e la solidarietà: l'antiessenzialismo intersezionale considera la differenza un'opportunità per analizzare i meccanismi attraverso i quali i sistemi di oppressione si influenzano reciprocamente nello spazio fisico e storico e nello spazio dell'identità. L'apertura e la flessibilità che contraddistinguono la teoria dell'*intersezionalità* la rendono idonea a costituire la base teorica di un dialogo transculturale finalizzato alla promozione del pieno rispetto dei diritti umani, fungendo da perenne monito a considerare la differenza non un insormontabile impedimento alla comunicazione, ma quell'ostacolo incontrando il quale il pensiero deve necessariamente

elevarsi, affrontandolo con le giuste modalità e conquistando un orizzonte *più alto* da cui scorgere i sentieri impervi della comunicazione e comunione tra esseri umani, per percorrerli poi con accresciuta consapevolezza.

Per rendere conto di questo complesso percorso la nostra ricerca è stata articolata in due parti. La prima è dedicata alla ricostruzione storico-critica della *Critical Race Theory*, mentre la seconda si prefigge di approfondire la *teoria dell'intersezionalità*.

Partendo dalla genealogia della *Critical Race Theory*, attraversando il rapporto tra il concetto di *whiteness*, la *bianchezza*, e il potere, fino a indicare le strategie per superare il famigerato fenomeno della *trasparenza*, giungiamo quindi a mostrare come i teorici della differenza razziale convogliano le loro forze nella lotta contro il costituzionalismo *color blind* che, con la sua politica neutrale e meritocratica, contribuisce al radicamento delle pratiche discriminatorie, sacrificando sull'altare dell'uguaglianza in senso *formale* l'uguaglianza in senso *sostanziale*. Consapevoli della natura socialmente costruita della "razza", i *Crits* forniscono una nuova concettualizzazione della stessa – che nulla ha a che fare con il concetto *biologico* di razza di ben altre origini ideologiche – contrapponendo alla razza in senso *formale*, fondamento teorico della *Color Blindness*, un'idea di razza in senso *storico e culturale* capace, da un lato, di guardare alle disuguaglianze reali, storicamente radicate nella società statunitense, dall'altro, di valorizzare le credenze, le tradizioni e gli elementi caratteristici in particolare della *cultura nera*. In quest'ottica, la "razza" – concetto per il quale, forse, occorrerebbe trovare un nuovo termine che rendesse più palese la sua risemantizzazione – non è più considerata come un'aberrazione della razionalità, ma come una nozione a partire dalla quale muovere rivendicazioni politiche, sociali e culturali. L'esaltazione della *Race*

Consciousness e la rivendicazione di un approccio giuridico *razzialmente consapevole* rappresentano il punto di partenza e di arrivo per una lotta reale contro la discriminazione capace di sradicare l'ideologia razzista dalle fondamenta, decostruendo i pregiudizi e le credenze stratificate nella società.

Nella seconda parte, invece, indaghiamo le radici del concetto di *intersezionalità* rintracciandole nel pensiero femminista nero. Deposta la “donna bianca” di Catherine MacKinnon e Robin West, le femministe antiessenzialiste lasciano vacante il trono della “femminilità universale”, insistendo sulla necessità di costruire un *metodo giuridico femminista* che riconosca la multidimensionalità dell'io e dell'oppressione vissuta dalle donne appartenenti ai gruppi di minoranza.

Dopo aver affrontato l'espansione concettuale e sostanziale dell'*intersezionalità*, approfondito il concetto di *multidimensionalità* e le *Post-intersectionality Theories* abbiamo voluto rendere conto delle principali critiche sollevate nei confronti di tale approccio teorico e concludere con un'analisi della discriminazione intersezionale in una prospettiva nazionale e transnazionale.

Parte Prima

LA CRITICAL RACE THEORY



Capitolo I

RAZZA E DIRITTO



1. La nascita della Critical Race Theory.

A partire dalla metà degli anni settanta numerosi giuristi, attivisti e studiosi di diritto, preso atto della fase di stallo del movimento dei diritti civili, cominciano a interrogarsi sulla possibilità di individuare nuove strategie per combattere il razzismo radicato nelle pieghe della società americana.

L'evento centrale che segna l'inizio del “*race turn*” è la conferenza dei *Critical Legal Studies* (CLS) del 1985.¹

In questa occasione, le *FemCrits*, l'ala femminista dei CLS,

¹ I *Critical Legal Studies* sono un movimento dottrinale che sorge negli Stati Uniti a partire dagli inizi degli anni '80 del secolo scorso. Scopo del movimento è sviluppare strumenti critici capaci di svelare la politicità e l'indeterminatezza del discorso giuridico, smascherandone e rovesciandone le forme convenzionali. Il diritto è, secondo i teorici del movimento, un linguaggio composto da prassi, convinzioni, percezioni che hanno una dimensione culturale e una struttura ideologica regolate dalle relazioni di potere: “*law is politic*”. L'individuo non è libero ma limitato dalle strutture sociali e politiche nelle quali è inserito. Esponenti di spicco del movimento sono Drucilla Cornell, Alan Hunt, Catharine MacKinnon, Duncan Kennedy, David Kennedy, Martti Koskenniemi, Gary Peller, Peter Fitzpatrick, Morton Horwitz, Jack Balkin, Costas Douzinas, Peter Gabel, Roberto Unger, Renata Salecl, Mark Tushnet, Louis Michael Seidman, John Strawson and Martha Fineman. Per un'introduzione ai *Critical legal Studies* si segnalano: Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, Bologna, Il Mulino; Kelman, M. (1990). *A Guide to Critical Legal Studies*. Harvard University Press; Kairys, D. (1998). *The Politics Of Law: A Progressive Critique, Third Edition*. Basic Books; Symposium. (1984). *Critical Legal Studies*. *Stanford Law Review*, 36, 1; Unger, R.M. (1983). *The Critical Legal Studies Movement*. *Harvard Law Review*, 96, 561; Kennedy, D. Klare, K. (1984). *Bibliography of Critical Legal Studies*. *Yale Law Journal*, 94, 461; Boyle, J. (1985). *The Politics of Reason: Critical Legal Theory and Local Social Thought*. *University of Pennsylvania Law Review*, 133, 685; Trubek, D. (1984). *Where the Action Is: Critical Legal Studies and Empiricism*. *Stanford Law Review*, 36, 575.

propongono l'organizzazione di un *workshop* incentrato sul tema della razza intitolato “*What is it about the whiteness of CLS that jeep peppole of color at the bay?*”. L'idea non è accolta con favore unanime a causa delle resistenze dei maschi bianchi del movimento, timorosi di una possibile frattura.

La marginalità degli studiosi di colore all'interno dell'accademia giuridica era già stata sottolineata, un anno prima, da Richard Delgado nel saggio *The Imperial Scholar: Reflection on a Review of a Civil Rights Literature*. Delgado, docente di diritti civili alla Seattle University, riteneva, infatti, che la dottrina dei diritti civili fosse ostaggio di un'élite bianca di studiosi imperialisti, inventori di una tradizione dottrinale segregata che ignorava o sottovalutava i contributi intellettuali degli studiosi appartenenti alle minoranze etniche e razziali, determinandone la subordinazione accademica.² Frustrati dall'atteggiamento marginalista dei *Critical Legal Studies* e del mondo accademico in generale, nella seconda metà degli anni '80, gli studiosi di colore danno vita a un movimento teorico, denominato *Critical Race Theory* (CRT), che riconosce la “specialità” della loro voce nell'analisi critica delle problematiche razziali.³

² Delgado, R. (1984). *The Imperial Scholar. Reflection on a Review of a Civil Rights Literature*. *University of Pennsylvania Law Review*, 132, 561. Negli stessi termini, Matsuda M. (1988). *Affirmative Action and Legal Knowledge: Planting Seeds in plowed-Up Ground*. *Harvard Women's Law Journal*, 11, 1, pp. 2-4,12.

³ Matsuda M. (1987). *Looking to the Bottom: Critical Legal Studies and Reparations*. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, 22, 323. L'idea secondo la quale gli studiosi di minoranza, per aver sperimentato direttamente la discriminazione, godono di una posizione privilegiata nell'analisi delle realtà di dominazione ed oppressione è denominata “tesi della particolarità razziale”. Contro di essa si è apertamente schierato Randall L. Kennedy, professore afroamericano della *Law School* di Harvard, innescando il cd. dibattito sulle critiche razziali. Ritenendo inconcepibile l'assunto secondo cui «il merito delle idee dipende da chi le sostiene», Kennedy accusa la CRT di aver arrecato un danno alla teoria generale del diritto, negando agli studiosi bianchi di esprimere il loro punto di vista in materia. La posizione dell'autore è stata criticata dagli accademici di colore che hanno ribadito l'inadeguatezza del modello analitico convenzionale di analisi dei rapporti fra razza e diritto. Kennedy, R.L. (1989). *Racial Critiques of Legal Academia*. *Harvard Law Review*, 102, 1745, p. 1796.

Il movimento nasce ufficialmente nel 1987 durante la decima conferenza nazionale dei CLS a Los Angeles, intitolata “*Sounds of Silence: Racism and the Law*”.⁴

Gli assunti teorici e gli obiettivi della CRT sono enunciati nella lettera di invito al primo laboratorio indipendente organizzato nel luglio 1989 a Madison, nel Wisconsin:

«Critical race scholarship generally challenges the legitimacy of dominant approaches to race and racism by positing values and norms that have traditionally been subordinated in the law. Critical race theorists thus seek to validate minority experiences as an appropriate grounding for thinking about law and racial subordination. [...] Many approach antidiscrimination law as ideological discourse which does not so much remedy racial subordination as provide continuing rationalizations for it. Traditional notions of civil rights are simply conceptual starting points to explore the limitations of civil rights reforms and the possibilities of developing a more deeply grounded transformative practice. Others are interested in examining implicit racial assumptions that exist beneath the surface of dominant discourse and in revealing how language conveys meanings beyond its ordinary legal sense.

Per una ricostruzione del dibattito sulle critiche razziali, Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit., pp. 286, 290-295.

⁴ “*The Sounds of Silence*” fornisce ai teorici della differenza razziale il palco scenico più importante dei CLS, quello della conferenza annuale. Cornel West, Bell Hooks e Rodolfo Acuna forniscono un'analisi della razza dal punto di vista interdisciplinare. Denis Carty-Benia, Harlon Dalton, Richard Delgado, Mari Matsuda, Patricia Williams e Gerald Torres concentrano la loro attenzione sulla cultura razziale del CLS nel panel intitolato *The Minority Critique of CLS Scholarship (and Silence) Race*.

*Included also in critical race scholarship are critiques of the political sociology of our profession and its embedded racial implications».*⁵

La scelta della denominazione *Critical Race Theory* rispecchia le caratteristiche e le finalità del movimento. L'aggettivo "critical" ne denota la specifica collocazione politica e intellettuale, il sostantivo "race" indica il tema essenziale di analisi e, infine, il termine "theory" esprime la volontà di creare un sistema teorico coerente che dia conto delle relazioni esistenti fra razza e diritto.⁶

L'insieme degli studiosi inquadrabili nel movimento, l'accesso al quale era permesso, nei primi anni, solo ad accademici di colore per poi essere esteso anche ai bianchi, rappresenta una costellazione variegata, all'interno della quale non mancano i riferimenti ad autori e scuole anche profondamente diverse fra loro.⁷

Le correnti principali attorno alle quali ha oscillato il pendolo speculativo sono due: da un lato, l'analisi materiale della situazione di fatto in cui versano i gruppi marcati da una logica

⁵ Il testo è tratto dalla lettera di invito al primo *Critical Race Theory Workshop* indipendente datata 19 aprile 1989.

⁶ Prima di chiamare il movimento *Critical Race Theory*, era stata presa in considerazione la denominazione *Reconstructing Theory*. Tuttavia, la pubblicazione di una nuova rivista intitolata *Reconstruction*, edita da Duncan Kennedy e caratterizzata da un approccio teorico e da premesse ideologiche diverse, ha indirizzato gli esponenti del movimento verso la più evocativa denominazione *Critical Race Theory*.

⁷ I padri fondatori sono Derrick Bell, Richard Delgado e Alan Freeman. Tra gli autori di spicco Kimberlé Crenshaw, Angela Harris, Charles Lawrence, Mari Matsuda e Patricia Williams. Nel filone asiatico di pensiero (*Asian Crit*) ricordiamo Neil Gotanda, Eric Yamamoto e la già menzionata Matsuda; in quello latino (*LatCrit*) Richard Delgado, Kevin Johnson, Margaret Montoya, Juan Perea e Francisco Valdes. Il panorama intellettuale del movimento include non solo i contributi degli studiosi di colore ma di tutti gli studiosi impegnati in una riflessione critica sulla razza. Un ruolo centrale è, infatti, ricoperto da studiosi bianchi quali Alan Freeman, Gary Peller, Duncan Kennedy e Barbara Flagg. Sul punto Crenshaw, K. W. (2001). *The First Decade: Critical Reflections, or "A Foot in the Closing Door"*. *UCLA Law Review*, 49, 1343, p. 1363.

razziale; dall'altro lato, l'analisi del rapporto tra diritto, razza e potere.

2. Il discorso dei diritti tra ideologia egemonica e coercizione.

Il radicamento della CRT nel contesto americano è testimoniato dalle ascendenze intellettuali che hanno rappresentato il *background* di questa corrente.

L'albero genealogico della CRT comprende diverse scuole di pensiero per lo più di matrice americana: l'orizzonte teorico è circoscritto nel perimetro del realismo giuridico e si estende ai *Critical Legal Studies* e al femminismo giuridico.

L'influenza del realismo giuridico americano è evidenziata dalla centralità del ruolo della politica del diritto e del concetto di *legal indeterminacy*, vale a dire l'idea secondo la quale non tutti i casi giurisprudenziali sfociano in un giusto epilogo: diritto non è sinonimo di giustizia.⁸

Dai CLS la CRT riprende le critiche all'essentialismo e l'analisi dei rapporti tra potere e costruzione dei ruoli sociali, e, in particolare, di quell'insieme di modelli e abitudini che determinano l'instaurazione di forme di dominazione.

Il debito dei teorici critici della razza nei confronti del tradizionale movimento sui diritti civili si concreta fundamentalmente nella preoccupazione di riparare agli errori della storia e nell'idea di *group empowerment*.

⁸ Delgado, R., & Stefancic, J. (2001). *Critical Race Theory. An Introduction*. New York University Press, p. 5.

L'orizzonte teorico del movimento spazia anche oltre oceano, poiché, a differenza delle più radicali scuole critiche statunitensi, la CRT subisce l'influenza di alcuni pensatori continentali quali Foucault, Derrida e Gramsci.

L'influsso di Antonio Gramsci è evidente nell'elaborazione del concetto di *ideologia giuridica*. Superando l'approccio marxista tradizionale che considera il diritto come strumento di oppressione finalizzato a pacificare la classe lavoratrice, il teorico neomarxista italiano rielabora il concetto di dominazione, individuando due componenti costitutive della stessa: la coercizione fisica e il controllo ideologico.⁹

Da Gramsci i *Critcs* ereditano il concetto di "egemonia" per indicare «il mezzo con il quale un sistema di atteggiamenti e credenze, permeante sia la coscienza popolare sia l'ideologia delle *élites*, rafforza gli assetti sociali e convince le classi dominate che l'ordine esistente è inevitabile».¹⁰

Secondo i *Critcs*, le riforme giuridiche introdotte grazie al movimento dei diritti civili hanno contribuito a preservare e legittimare l'ordine dominante e la «struttura di classe»: la retorica dell'uguaglianza formale si è trasformata in un ostacolo insormontabile sulla strada di una riforma redistributiva dei redditi necessaria a risolvere le problematiche connesse alla dominazione razziale.¹¹

La coscienza giuridica egemonica induce i gruppi oppressi ad accettare l'oppressione stessa. Il dominante e il dominato

⁹ Gramsci, A., (2011). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi.

¹⁰ Crenshaw, K.W. (2005), Legittimazione e mutamento nelle norme contro la discriminazione. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*. Reggio Emilia: Diabasis, Pp. 115-116. Trad. it. di Crenshaw, K.W. (1988). Race, Reform and Retrenchement: Transformation and Legitimation in Antidiscrimination Law. *Harvard Law Review*, 101, 1331.

¹¹ Freeman, A., (1982). Antidiscrimination Law. A Critical Review. In Kairys D. (Ed.), *The Politics Of Law: A Progressive Critique*. New York: Pantheon Books, p. 96.

giudicano soddisfacente l'ordine esistente poiché le cose non possono essere diverse da quelle che sono:

*«The structures are built, piece by interlocking piece, with human intentions, people come to “externalize” them, to attribute to them existence and control over and abovehuman choice (reification); and, moreover, to believe that these structures must be the way they are (legitimation)».*¹²

Gli individui reificano le strutture sociali, sebbene esse siano un artificio prodotto dalla classe dominante, e le accettano convinti che siano necessarie. In questo meccanismo un ruolo essenziale è svolto dal diritto. Scrive Crenshaw:

*«Law is an essential feature in the illusion of necessity because it embodies and reinforces ideological assumptions about human relations that people accept as natural or even immutable. People act out their lives, mediate conflicts, and even perceive themselves with reference to the law. By accepting the bounds of law and ordering their lives according to its categories and relations, people think that they are confirming reality - the way things must be. Yet by accepting the view of the world implicit in the law, people are also bound by its conceptual limitations».*¹³

¹² Gordon, R. W. (1982). New Developments in Legal Theory. In D. Kairys (Ed.) *The Politics Of Law: A Progressive Critique*. New York: Pantheon Books, p. 288.

¹³ Crenshaw, K. W. (1988). Race, Reform and Retrenchement, cit., p. 1351-1352.

Sempre Crenshaw:

*«When people act as if these illusions are real, they actually recreate their own oppressive world moment by moment».*¹⁴

Concentrandosi sulla distruzione dell'ideologia giuridica dominante, i CLS hanno commesso, secondo i teorici critici della razza, l'errore di trascurare l'analisi funzionale del ruolo egemonico del razzismo, fornendo un'analisi complessiva del diritto americano incompleta e irrealistica.¹⁵

Crenshaw rimprovera ai *critical legal scholars* di non aver preso adeguatamente in considerazione la realtà dell'oppressione razziale, conducendo le minoranze a una strada senza uscita:

*«Our dissatisfaction with CLS stemmed from its failure to come to terms with the particularity of race, and with the specifically racial character of “social interests” in the racialized state».*¹⁶

La funzione legittimante del diritto impedisce ai *Critical Legal Scholars* di valorizzare l'importanza dei diritti per il cambiamento sociale: rafforzando l'idea che le cose sono nel modo in cui devono essere, il diritto non può essere considerato uno strumento per sfidare l'ordine delle cose.¹⁷

La retorica dei diritti, secondo Marc Tushnet, limita la comprensione del carattere contingente dell'esistenza umana, astruendo l'esperienza reale in un discorso vago e indeterminato.

¹⁴ Crenshaw, K.W. (1988). *Race, Reform and Retrenchment*: cit., p. 1354.

¹⁵ Freeman, A., (1982). *Antidiscrimination Law. A Critical Review*, cit., p.108; Crenshaw, K. W. (1988). *Race, Reform and Retrenchment*, cit., p. 1357.

¹⁶ Crenshaw, K., Gotanda, N., & Peller, G. (1996). *Critical Race Theory: The Key Writings That Formed the Movement*. The New Press, p. XIII.

¹⁷ Freeman, A. (1982). *Antidiscrimination Law: A Critical Review*, cit., p. 96.

*«The concept of rights falsely converts into an empty abstraction (reifies) fureal experiences that we ought to value for their own sake. [...] We must insist on preserving real experiences rather than abstracting general rights from those experiences. The language of rights should be abandoned to the very great extent that it takes as a goal the realization of the reified abstraction “rights” rather than the experiences of solidarity and individuality».*¹⁸

L'instabilità e l'indeterminatezza del discorso giuridico fa sì che gli individui, intrappolati dall'ideologia, perdano di vista gli obiettivi reali. Ciò che conta per i CLS non è l'esercizio dei diritti ma l'effettività dell'azione politica.

Mettendo in discussione le nozioni di imparzialità, equità, oggettività, neutralità e scoprendo nuove connessioni tra diritto, cultura, conoscenza, politica e identità umana, i teorici critici della razza proseguono l'opera decostruzionista dei CLS ma abbandonano l'idea secondo la quale tutte le forme di dominazione e oppressione sono riconducibili a un «consenso ideologicamente indotto».

Il dominio razziale, secondo Crenshaw, non può essere spiegato semplicemente in termini di consenso. E' necessario prendere in considerazione le dinamiche della «coercizione». Il termine descrive tutte le forme di dominazione che, prescindendo dal consenso dell'individuo e del gruppo, stabiliscono le relazioni gerarchiche

¹⁸ Tushnet, M. (1984). An Essay on Rights. *Texas Law Review*, 62, 1363, p. 1363. L'astrattezza e nell'artificiosità del discorso giuridico rappresentano, secondo l'autore, un ostacolo reale al cambiamento, una catena che imprigiona l'individuo nell'universo di oppressione. Per una critica dei diritti incentrata sulla teoria psicanalitica si rinvia a Gabel, (1984). *The Phenomenology of Rights-Consciousness and the Pact of the Withdrawn Selves*, *Texas Law Review*, 62, 1563.

all'interno della società.¹⁹

Focalizzando l'attenzione esclusivamente sulla dominazione ideologica, si potrebbe pensare che i *blacks* siano incapaci di cambiare il proprio mondo perché, accettando l'ideologia dominante, non possono immaginare un'esistenza alternativa.

Per quanto mistificante, l'ideologia giuridica liberale può consentire il riconoscimento di aspirazioni essenziali per le rivendicazioni dei neri.

Il linguaggio dei diritti conserva, infatti, nel contesto della subordinazione razziale, un persistente valore trasformativo ed emancipativo. Esso mostra che le persone hanno certe esigenze e certe pretese riguardo certi tipi di trattamento.

I diritti, conferendo poteri agli svantaggiati ed esprimendo un impegno volto a ottenere un cambiamento sociale, ci ricordano che l'essere umano deve essere considerato come un fine e non come strumento di fini altrui.²⁰

In un programma di politica del diritto antirazzista che valorizza l'importanza della cultura, della comunità e della coscienza *black*, il discorso dei diritti non può essere trascurato.²¹

La rivendicazione di diritti da parte dei *blacks* costituisce una sfida ideologica alla supremazia bianca, una sfida a un sistema che non ha incluso e continua a non includere le persone di colore.

¹⁹ Crenshaw, K.W. (1988). *Race, Reform and Retrenchement*, cit., p. ; Gordon, R.W. (1987). *Unfreezing Legal Reality: Critical Approaches to Law*. *Florida State University Law Review*, 15, 195.

²⁰ Nussbaum M., (2001). *Diventare Persone. Donne e universalità di diritti*. Bologna: Il Mulino.

²¹ L'analisi del ruolo dei diritti nei movimenti sociali è approfondita da Elisabeth Schneider. L'autrice rileva che i processi politici sono determinati da una dialettica che coinvolge l'esperienza politica e il discorso dei diritti. Questa dialettica consente lo sviluppo di un'identità e di un orgoglio di gruppo, collegando l'individuo a contesti sociali più ampi. Schneider, E. (1986). *The Dialectic of Rights and Politics: Perspectives from the Women's Movement*. *New York University Law Review*, 61, 589.

Non è un posto sull'autobus che i *blacks* chiedono, precisa Crenshaw, ma l'inclusione nell'immaginario politico americano.

Distruggere la coscienza dei diritti soggettivi avrebbe, per di più, l'infausta conseguenza di «disarmare chi è razzialmente oppresso, lasciando intatta la supremazia bianca».²²

L'impegno dei teorici critici della razza è, dunque, finalizzato alla formulazione di una nuova teoria critica dei diritti capace di prendere sul serio la dominazione e l'oppressione razziale garantendo a tutti identiche opportunità di partenza per una piena cittadinanza. In questo quadro teorico, la razza "conta" come strumento emancipativo e mobilitante.

3. Razzismo e universalismo nella giurisprudenza americana.

La giurisprudenza statunitense in materia di diritti civili è caratterizzata, secondo Gian Francesco Zanetti, da una parabola che ha come punto di partenza un «razzismo di *input*» e come punto di arrivo un «razzismo di *output*».²³

I diversi momenti di questo percorso sono accomunati dal tentativo dei giudici di conciliare il principio di eguaglianza giuridica universale e l'asimmetria antropologica postulata dal razzismo.

Come può l'ideologia razzista convivere pacificamente con il principio di uguaglianza?

Il punto di partenza del cammino giurisprudenziale è costituito da «razzismo di *input*». Neri e bianchi sono diseguali e hanno diversi diritti. La compatibilità di quest'affermazione con il principio di

²² Crenshaw K.W., Legittimazione e mutamento nelle norme contro la discriminazione. In *Legge, razza e diritti*, cit., p.121.

²³ Zanetti, G.F (2003). La retorica della razza. *Filosofia politica*, XVII, n. 3, pp. 437-446.

uguaglianza è garantita dal fatto che essa non nega che tutti gli uomini siano uguali ma afferma che ci sono «uomini che non sono pienamente tali». La limitazione dei diritti dei neri non costituisce, pertanto, una violazione del principio di uguaglianza universale.²⁴

Il secondo momento coincide con la dottrina del “*separate but equals*” enunciata dalla sentenza *Plessy v. Ferguson*. Neri e bianchi sono eguali. Essi hanno diritto a scuole uguali e a uguali mezzi di trasporto, purché siano “separati”.²⁵

Anche in questo caso il rispetto del principio di uguaglianza è “garantito” dal punto di vista teorico.

Nella pratica, invece, ricostruendo un ordine razziale basato sulla “servitù nera”, la legalizzazione della segregazione razziale e la sua estensione in ogni area della vita americana, in ogni Stato e in ogni regione del paese finiscono per relegare gli afroamericani a una

²⁴ Harris, Ch. I. (2005). La bianchezza come proprietà. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 104.

²⁵ Il 7 giugno 1892, Homer Plessy, salito su un treno della ferrovia della East Louisiana Railroad, aveva preso posto in una carrozza destinata solo ai bianchi. Sebbene fosse nell'aspetto di razza bianca caucasica, Plessy era un *octoroon*, aveva, cioè, uno dei quattro nonni di colore, e, per questo, gli fu chiesto di sedersi nella carrozza destinata alle persone di colore. Al suo rifiuto, fu arrestato e incarcerato. Durante il dibattimento, Plessy dichiarò che la compagnia di trasporto della Louisiana aveva calpestato i suoi diritti costituzionali sanciti dal Tredicesimo e dal Quattordicesimo emendamento. Il giudice assegnato al caso, John Howard Ferguson, stabilì che la Louisiana aveva il diritto di regolare le compagnie ferroviarie finché queste operavano entro i confini statali. Plessy si rivolse dunque alla Corte Suprema della Louisiana e, infine, alla Corte Suprema degli Stati Uniti che, nel 1896, con sette voti favorevoli e uno contrario, respinse il ricorso, negando l'esistenza di violazioni da parte dello stato della Louisiana. L'unico voto contrario fu quello del giudice John Marshall Harlan che, nella *dissenting opinion*, riconosce che la Costituzione è cieca rispetto al colore: «*The white race deems itself to be the dominant race in this country. And so it is in prestige, in achievements, in education, in wealth and in power. [...] But in view of the constitution, in the eye of the law, there is in this country no superior, dominant, ruling class of citizens. There is no caste here. Our constitution is color-blind, and neither knows nor tolerates classes among citizens. In respect of civil rights, all citizens are equal before the law. The humblest is the peer of the most powerful. The law regards man as man, and takes no account of his surroundings or of his color when his civil rights as guaranteed by the supreme law of the land are involved.*».

posizione di disegualianza sociale, politica e civile.²⁶

Il punto d'approdo del percorso giurisprudenziale, il cd. razzismo di *output*, è costituito dall'affermazione del principio della *Color Blindness* con la sentenza *Brown v. Board of Education of Topeka*.²⁷

La sentenza rappresenta la prima concreta presa d'atto dell'esistenza di una forma di discriminazione razziale dei *neri* e il primo vero tentativo di mettere in discussione i fondamenti della supremazia razziale bianca.

La Corte Suprema, presieduta dal giudice Warren²⁸, giudica la segregazione in contrasto con la "*equal protection of the laws*" riconosciuta a tutti i cittadini americani dal XIV Emendamento

²⁶ Thomas, K. (2005). Legge, razza e diritti: Critical Race Theory e politica del diritto negli Stati Uniti. In Legge, razza e diritti, cit. p. 185.

²⁷ *Brown v. Board of Education, Topeka* 347 U.S: 483 (1954). Nel 1951 un gruppo di genitori della città di Topeka, in Kansas, propone una *class action* contro il *Board of Education* della stessa città al fine di rimuovere il regime di segregazione razziale delle scuole pubbliche che impediva ai loro figli di essere ammessi in scuole frequentate dai bianchi. Il *Board of Education* è un organismo locale, competente in generale per una città e per una contea, responsabile per l'insegnamento scolastico. È un organo collegiale generalmente elettivo, incaricato di provvedere alla costruzione e della manutenzione degli edifici, dell'assunzione e del pagamento del personale, compresi i docenti, e dell'organizzazione dei trasporti scolastici. Brown è il nome del padre di una bambina nera, Linda, la cui iscrizione nella scuola più vicina alla sua abitazione era stata rifiutata. Fu scelto il nome Brown perché nell'elenco dei genitori ricorrenti era il primo in ordine alfabetico. Il ricorso fu, di fatto, organizzato dall'NAACP (*National association for the advancement of coloured people*) che all'epoca era la principale organizzazione per la difesa dei diritti civili. Thurgood Marshall, il principale avvocato della NAACP che seguì il caso, diventerà, nel 1967, il primo giudice nero nominato alla Corte Suprema. Il governo federale, sotto la presidenza Truman, intervenne come *amicus curiae*, affermando vigorosamente l'incostituzionalità della segregazione e sostenendo che tale pratica rappresentava un grave danno all'immagine degli Stati Uniti nel mondo e alla loro politica estera. Nel 1952 l'opinione dei giudici non era unanime: quattro erano favorevoli all'abolizione della segregazione; due, fra cui il presidente Fred Vinson, volevano confermare la giurisprudenza *Plessy*; gli altri tre non avevano espresso la loro posizione. Per questo motivo, la decisione fu rinviata all'anno seguente. Eisenhower succedette, nel frattempo, a Truman, senza che il Dipartimento della giustizia cambiasse la sua posizione sul caso.

²⁸ Earl Warren fu il quattordicesimo presidente della corte, dal 1953 al 1969. La corte Warren si distinse per le sue numerose decisioni a favore delle libertà individuali e dei diritti civili. In questo senso, *Brown* è quella che ne contraddistingue maggiormente lo spirito.

della Costituzione.²⁹

Considerando l'istruzione pubblica il fondamento stesso della convivenza civile, i giudici stabiliscono che il relativo diritto deve essere accessibile a tutti alle stesse condizioni.

Il principio del “*separate but equal*”, rivendicato dalla difesa, non può essere applicato al settore dell'istruzione, poiché, per quanto si possa pensare di costruire scuole perfettamente identiche per bianchi e neri in termini di fabbricati, numero di insegnanti, *etc.*, l'educazione e la formazione culturale non potranno mai essere riprodotte in maniera speculare. Strutture educative separate sono sostanzialmente diseguali.³⁰

Il caso *Brown* mise in moto una rivoluzione nella lotta per i diritti civili, trasformando «i neri americani da mendicanti che supplicano di essere trattati in modo più decente in cittadini che esigono un

²⁹ Il XIV emendamento del 1868 concede la cittadinanza a tutte le persone nate sul territorio degli Stati Uniti, proibisce agli Stati di privare una persona della vita o delle proprietà se non in seguito a una decisione legale (*due process*) e impone di concedere a tutti la medesima protezione legale (*equal protection*). Il *due process* era già stato inserito nella Costituzione con il V emendamento, che era però riferito al solo governo federale. Il XIV emendamento estende la pratica ai governi degli Stati. La *Equal Protection Clause* (“*no state shall [...] deny to any person within its jurisdiction the equal protection of the laws*”), introdotta nella Costituzione americana dopo la sconfitta del Sud nella guerra civile, rappresenta il frutto della volontà dei deputati repubblicani di varare riforme costituzionali in grado di consolidare l'impegno della nazione verso i valori dell'eguaglianza e della libertà.

³⁰ In una sentenza successiva, nota come *Brown II*, 349 U.S. 294 (1955), la Corte regolò l'applicazione della decisione precedente, affidando il processo di desegregazione alle autorità locali responsabili dell'educazione. Ai tribunali federali sarebbe spettato il compito di sorvegliare l'applicazione delle sentenze. I Giudici pretesero *a prompt and reasonable start* delle misure di transizione ma, tenuto conto delle difficoltà di applicazione, invitarono a procedere *with all deliberate speed*. Si può tentare di tradurre in italiano questa espressione ambigua con “senza troppa fretta”, “nel tempo necessario a ponderare adeguatamente ogni situazione”. Gli usi precedenti dell'espressione da parte della Corte possono chiarirne il senso. Essa fu utilizzata per la prima volta nel 1911 nella sentenza *Virginia v. West Virginia* 222 U.S. 17, dal giudice Oliver Wendell Holmes Jr. che sottolineava come «non ci si potesse aspettare da uno Stato che questi agisca con la celerità di un uomo d'affari», e autorizzava lo Stato del West Virginia a prendere tutto il tempo che giudicava necessario, pur senza ostacolare l'applicazione della sentenza, per creare una commissione incaricata di negoziare la soluzione a una controversia che la vedeva opporsi alla Virginia.

uguale trattamento giuridico come un loro diritto costituzionalmente garantito».³¹

La sentenza fu accolta con favore in tutto il paese. Sulle pagine del Chicago Defender si lesse:

*«Neither the atom bomb nor the hydrogen bomb will ever be as meaningful to our democracy as the unanimous declaration of the Supreme Court that racial segregation violates the spirit and the letter of our Constitution».*³²

Pur riconoscendo il valore paradigmatico di *Brown*, numerosi filosofi e costituzionalisti hanno mosso aperte critiche nei confronti

³¹ In questi termini si espresse il giudice Robert L. Carter, citato da Derrick Bell in Bell, D.A. (1980). *Brown vs. Board of Education and the Interest-Covergence Dilemma*. *Harvard Law Review*, 93, 518. La citazione è tratta dalla traduzione italiana del saggio. Bell, D.A. (2005). *La divergenza degli interessi e i diritti civili in America*. In *Legge, razza e diritti*, cit., pp. 13-24.

³² Willoughby, B. (2004). *Brown v. Board: An American Legacy. Teaching tolerance*, 25. Così una bambina di colore Sara Lightfoot, una bambina di 10 anni, accoglie la sentenza: *«Jubilation, optimism and hope filled my home. Through a child's eye, I could see the veil of oppression lift from my parents' shoulders. It seemed they were standing taller. And for the first time in my life I saw tears in my father's eyes»*. La stessa accoglienza non fu riservata a *Brown* negli Stati del Sud. Emblematico e sconcertante un editoriale del 18 maggio del 54, pubblicato sul *Daily News* di Jackson, nel Mississippi: *«Human blood may stain Southern soil in many places because of this decision, but the dark red stains of that blood will be on the marble steps of the United States Supreme Court building. White and Negro children in the same schools will lead to miscegenation. Miscegenation leads to mixed marriages and mixed marriages lead to the mongrelization of the human race»*. Alcuni governatori s'ingegnarono per opporsi alla decisione con tutti i mezzi legali. Particolarmente accesa fu la protesta del governatore della Georgia, Marvin Griffin, il quale affermò: *«No matter how much the Supreme Court seeks to sugarcoat its bitter pill of tyranny, the people of Georgia and the South will not swallow it»*. Numerose furono le legislazioni statali che ripresero termini quali "interposizione" o "nullificazione", usati nei primi decenni del XIX secolo dagli Stati che sostenevano di disporre del potere di invalidare la legislazione federale. Si arrivò a invocare, persino, la destituzione dei giudici e la soppressione della Corte stessa. Nel 1956 alcuni rappresentanti e alcuni Senatori del Sud firmarono il Manifesto del Sud condannando come arbitraria la decisione della Corte. Nonostante questa posizione fosse chiaramente minoritaria nel Congresso, i lavori legislativi finalizzati alla desegregazione furono comunque rallentati. Una raccolta di estratti di quotidiani del tempo può essere consultata online <http://www.landmarkcases.org/brown/reaction.html> [5 febbraio 2013].

della sentenza.³³

L'attacco più duro è di Derrick Bell che, nel saggio *La convergenza degli interessi e i diritti civili in America*, fornisce una lettura fredda e disincantata della storica sentenza della Corte Suprema.

Brown non è stata una vittoria ottenuta in nome del riconoscimento dei bisogni dei neri, né in nome degli ideali di giustizia. La sentenza si spiega, piuttosto, sulla base di una momentanea «convergenza d'interessi»:

*«A fortuitous symmetry existed between what blacks sought and what the nation needed».*³⁴

Brown è stata possibile perché faceva comodo all'*establishment* bianco. Gli interessi dei neri nell'ottenere eguaglianza razziale sono stati presi in considerazione, secondo Bell, solo perché convergenti quelli dei bianchi.

Alla base di quella che è divenuta un'icona americana stanno precise ragioni politiche ed economiche.

Durante la guerra fredda, nella lotta ideologica tra USA e URSS, la segregazione scolastica dei neri era un elemento difficilmente giustificabile per un paese che si faceva promotore dei diritti umani nel mondo e che aveva combattuto la seconda guerra mondiale in nome della libertà. La fine della segregazione avrebbe, inoltre, potuto permettere ai bianchi di conquistare i cuori e le menti delle popolazioni emarginate del terzo mondo, enfatizzando la lotta americana contro i paesi comunisti.³⁵

L'imbarazzo degli Stati Uniti in quegli anni, d'altra parte, era

³³ Le critiche principali alla sentenza si sostanziano nella mancata enunciazione di principi costituzionali e nell'assenza di argomentazioni giuridiche. Più che su una solida analisi giuridica la decisione si fonderebbe, a detta dei critici, sulle preferenze politiche dei giudici, orientate dal nuovo presidente Eisenhower.

³⁴ Bell, D.A. (2004). *Silent Covenants. Brown v. Board of Education and the unfulfilled hopes for racial reform*, Oxford University Press, p. 59.

³⁵ Bell, D.A., *Silent Covenants*, cit. p. 58 e ss.

grande non solo sul piano internazionale ma anche sul piano interno. Da poco si era concluso il secondo conflitto mondiale, nel quale fondamentale era stato il contributo dei soldati di colore. I veterani *black* però, al rientro in patria, avevano subito profonde discriminazioni e attacchi violenti, soprattutto negli Stati del Sud.³⁶ Dal punto di vista economico, la segregazione rappresentava poi un ostacolo all'industrializzazione del Sud. Solo con il suo superamento, gli Stati del Sud avrebbero potuto abbandonare il modello di società rurale basata sul lavoro nelle piantagioni.

Se l'opportunità aveva deciso delle sorti del caso *Brown*, la stessa logica opportunistica, secondo Bell, aveva successivamente suggerito alle Corti un'applicazione blanda di quel precedente e una maggiore attenzione per un'autonomia scolastica che, nei fatti, dava ai comitati scolastici locali la possibilità di lasciare inalterata una realtà di segregazione e discriminazione nei confronti dei neri. Contro Bell furono mosse accuse di cinismo e il suo saggio fu considerato oltraggioso ma dieci anni dopo Mary Dudziak, effettuando delle ricerche nell'archivio del *Department of State* e in quello del *Department of Justice*, scoprì articoli di quotidiani stranieri e lettere di ambasciatori statunitensi all'estero che mostrarono come le intuizioni di Bell fossero corrette.

Il monumento della giurisprudenza statunitense, il baluardo degli attivisti del movimento per i diritti civili, il simbolo dell'abilità di una nazione di condannare la segregazione razziale lasciandosi il passato sporco alle spalle, altro non è stato che un'abile e precisa

³⁶ Il sentimento di sconfitta emerge chiaramente dalle parole dell'attore e cantante Harry Belafonte: «*We were fighting against tyranny, fighting for freedom. But when we - the Black soldiers - came home, we found it was business as usual. There was no change in the segregation laws. There was no right to vote. And yet being part of that war changed something in us - we'd had a peek at freedom. I knew if I could fight for it over there, I could fight for it in America*». Bell, D.A., *Silent Covenants*, cit. p. 132.

mossa politica ed economica.

Nonostante siano trascorsi più di cinquant'anni, la discussione su questo monumento della giurisprudenza statunitense non si è ancora spenta. Da un lato, essa rimane il segno distintivo della promessa di uguaglianza; dall'altro, la promessa che i giudici fecero alla nazione rimane di certo non pienamente adempiuta.³⁷

4. La costruzione sociale delle razze.

Il riconoscimento dei limiti di *Brown* e delle vittorie del movimento per i diritti civili spinge gli studiosi di minoranza verso una nuova concettualizzazione della razza e un ripensamento dei rapporti fra questa e il diritto.

Nell'approccio teorico difeso dalla CRT, la razza non è una realtà genetica o biologica ma una categoria che la società ha inventato e manipolato, in relazione agli interessi in gioco in un dato momento storico.³⁸

La teoria critica della razza comincia proprio con l'identificazione della razza con «un complesso decentrato e fluido di significati sociali che si formano e si trasformano sotto la pressione costante

³⁷ Tra gli innumerevoli studi pubblicati nel cinquantenario della sentenza si segnalano: Symposium (2004). 50 Years of *Brown v. Board of Education*. *Virginia Law Review*, 90, 1516. Si segnalano, in particolare, Balkin, J.(2004). What *Brown v. Board of Education* Should Have Said. *Virginia Law Review*, 90, 1537-1578; Brooks, (2004). *Brown v. Board of Education* Fifty Years Later. A Critical Race Theory Perspective. *Harvard Law Journal*, 47, 581-626; Kluger R., (2004). *Simple Justice: The History of Brown v. Board of Education and Black America's Struggle for Equality*. New York: Vintage; Ogletree, C.J. (2004). *All Deliberate Speed: Reflections on The First Half-Century of Brown v. Board of Education*. New York: W.W. Norton & Company.

³⁸ La razza, intesa in termini biologici, è un'illusione. Studi recenti hanno dimostrato che categorie di razza, in passato considerate obiettive, come quella caucasica, quella nera e quella mongola, sono oggi considerate prive di significato.

della lotta politica».³⁹ La razza è una «costruzione sociale», «un'identità performativa».⁴⁰

³⁹ Calmore, J. (1992). Critical Race Theory Archie Shepp, and Fire Music an Authentic Intellectual Life in a Multicultural World. *Southern California Law Review*, 65, 2129. La traduzione in italiana della citazione è di Petrucciani, S. (2007). Razza, Razzismo e Teorie critiche. In Th. Casadei e L. Re (Eds.) *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I, Reggio Emilia: Diabasis, p.69.

⁴⁰ Sul concetto di razza come costruito sociale Delgado, R., & Stefancic, J. (2001). *Critical Race Theory. An Introduction*, cit., p. 7. L'inclusione di caratteristiche fisiche specifiche nella costruzione del concetto di razza è un dato incontestabile nella giurisprudenza risalente degli Stati Uniti. In una decisione del 1806, relativa al caso *Hudgins v. Wrights*, la Suprema Corte della Virginia per stabilire l'appartenenza razziale *black* e il conseguente status di schiavitù di tre donne guarda la loro pelle, il loro naso e i loro capelli. Cfr. *Hudgins v. Wrights*, 11 Va. Hen.&M 134 (1806). Nel caso *Jenkins*, un'azienda esclude che una propria dipendente, Jenkins, possa rappresentarla a causa della pettinatura "afro". I giudici giudicano la decisione discriminatoria, utilizzando un concetto di razza che include anche l'acconciatura dei capelli. Se una donna di colore raccoglie i propri capelli in trecchine anche involontariamente fa "un'affermazione razziale". Cfr. *Jenkins v. Blue Cross Mutual Hospital Insurance, Inc.* 538 F.2d 164, 167 (7th Cir. 1975). Nel caso *Rogers*, i giudici utilizzano, invece, un concetto di razza più ristretto, limitato esclusivamente al colore della pelle, escludendo i capelli. *Rogers* agisce contro la compagnia aerea che l'ha licenziata per non aver rispettato le norme che regolano l'immagine dei dipendenti addetti a specifiche mansioni. Nello specifico, l'azienda proibiva alle lavoratrici di raccogliere i capelli in trecchine. *Rogers*, impiegata presso la compagnia per undici anni, rivendica invece il diritto di raccogliere i propri capelli nel "corn row", affermando l'importanza del significato sociale che esso assume per le donne *black*. La Corte distrettuale scindendo il ricorso in due parti, esclude la discriminazione sessuale sulla base del fatto che le restrizioni imposte dall'azienda riguardano sia uomini, sia donne. A una conclusione analoga perviene con riferimento alla discriminazione razziale, sulla base della considerazione che le regole trovano applicazione nei confronti di tutti i dipendenti, a prescindere dall'appartenenza razziale. La Corte precisa, inoltre, che il "corn row", pur presentando una forte connessione socioculturale con la razza o la nazionalità, non è una caratteristica naturale immutabile legata alla razza ma il frutto di un artificio. Il tipo di acconciatura, poi, non costituisce una peculiarità esclusiva per le donne di colore ma può anche essere utilizzato dalle donne bianche. *Rogers v. Americans Airlines*, 527 F.Supp. 229 (1981). Il caso *Rogers* rappresenta un tipico caso di discriminazione intersezionale. Le problematiche in esso coinvolte sono approfondite da Paulette Caldwell e da Angela Onwulachi-Willig. La prima enfatizza l'importanza culturale del *braided hairstyle* per le donne *black*. La seconda si concentra prevalentemente sulla particolare natura biologica dei capelli delle donne di colore, criticando la sentenza *Rogers* per aver assunto la decisione utilizzando come parametro esclusivo i capelli delle donne bianche. I giudici hanno giudicato legittimo il comportamento dell'azienda per il fatto che non era stato imposto a *Rogers* un cambio di acconciatura ma le era stato suggerito di raccogliere i capelli in uno chignon e indossare una parrucca durante le ore di lavoro. Pur riconoscendo questa soluzione poco confortevole a causa dei dolori causati dall'uso della parrucca, i giudici la giudicano legittima,

Dal punto di vista ontologico, essa non esiste *a priori* ma costituisce il prodotto del diritto, dell'ideologia e delle relazioni sociali.⁴¹

Le persone non nascono *raced* ma lo diventano attraverso atti che si consolidano nel tempo:

*«Race is not a determinant or a residue of some other social phenomenon, but rather stands on its own as an amalgamation of competing societal forces».*⁴²

La divisione dell'umanità in razze non ha nulla di naturale. Si tratta di un processo riconducibile a ragioni storiche e culturali contingenti che si sviluppa congiuntamente e al servizio dello sfruttamento dei gruppi subordinati.

trascurando di considerare la particolare natura dei capelli degli afroamericani. Cfr. Caldwell, P. (1991) A Hairpiece: Perspectives on the Intersection of Race and Gender, *Duke Law Journal*, 41, 365; Caldwell, P. (2008). Intersectional Bias and the Courts: The story of Rogers v. American Airlines. In R.F. Moran, & D.W. Carbado (Eds.), *Race law stories* (571-600). New York: Foundation Press - Thomson/West; Onwulachi-Willig, A. (2010). Another Hair Piece: Exploring New Strands of Analysis Under Title VII. *The Georgetown Law Review*, 98, 1080.

⁴¹ L'approccio teorico è analogo a quello elaborato da Judith Butler con riferimento alla costruzione del genere: «*The body becomes its gender through a series of facts which are renewed, revised and consolidated through time*». Butler, J. (1988). Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory. *Theatre Journal*, 40, 519, p. 523. Il genere socialmente costruito è performativo. Gli individui performano nei comportamenti ciò che la cultura dominante definisce donna o uomo: «*There is no gender identity behind the expression of gender; that identity is performatively constituted by the very "expressions" that are said to be its results*». Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Psychology Press, p. 25. Sul concetto di razza come identità performativa, Carbado, D.W., Gulati, M. (2000). Working Identity, *Cornell Law Review*, 85, 1259; Carbado, D.W., Gulati, M. (2001). The Fifth Black Woman, *Journal of Contemp. Legal Issues*, 11, 701; Cooper, F.R. (2008). Surveillance and Identity Performance: Some Thoughts Inspired by Martin Luther King, *New York University Review of Law and Social Change*, 32, 517; Montoya, M.E. (1994). Mascaras, Trenzass, y Grenas: Unmasking the Self While Unbraiding Latina Stories and Legal Discourse, *Harvard Women's Law Journal*, 17, 185. Al di fuori della CRT, il concetto è approfondito da Yoshino, K. (2007). *Covering: The Hidden assault on American Civil Rights*. Random House Publishing Group.

⁴² Haney Lopez, I.F. (2000). The Social Construction of Race, In R. Delgado & J. Stefancic (Eds.) *Critical Race Theory: The Cutting Edge* (163-175). Philadelphia: Temple University Press, p.168.

Sebbene siano state dismesse le vesti dell'obiettività, la "razza" resta comunque un concetto "ovvio" che mantiene le sue vigorose radici nel regno delle credenze sociali.⁴³

Il sociologo Howard Winant fornisce un'interessante ricostruzione dei meccanismi attraverso i quali i gruppi dominanti manipolano l'ideologia razziale al fine di preservare la supremazia bianca.

Nello specifico l'autore riconosce che, sebbene i processi di creazione della razza siano discorsivi, nella pratica il concetto di razza può diventare reale. La razza è qualcosa di reale e non reale nello stesso tempo:

*«Race may be real, but it is also a construct. Race may be present, even permanent, in U.S. society, but what we mean by race is by no means obvious, despite any appearances to the contrary».*⁴⁴

Il rifiuto di una concezione aprioristica della razza spinge Ian F. Haney Lopez a sottolineare l'importanza del ruolo del diritto nel "processo di costruzione" della razza. Il diritto non riflette le idee sulla razza ma costruisce le razze.⁴⁵

⁴³ Haney Lopez, I.F. (2000). *The Social Construction of Race*, cit., p.172.

⁴⁴ Winant, H. (1994). *Racial Conditions: Politics, Theory, Comparisons*. University of Minnesota Press, p. 37. La ricostruzione teorica dell'autore si colloca in una posizione intermedia tra l'idea della razza come costruito ideologico e l'idea della razza come condizioni obiettive. La razza, secondo Winant, non può essere considerata come una manifestazione delle ineguaglianze economiche e sociali o come un prodotto della falsa coscienza. Se così fosse basterebbe essere neutrali rispetto alla razza per risolvere alla radice i problemi del razzismo. Considerare la razza come una condizione obiettiva sottovaluterebbe, invece, la storicità del concetto di razza. *Id*, p. 24.

⁴⁵ Haney Lopez, I.F. (2005). *Bianco per legge*. In *Legge, razza e diritti*, cit. p.71. Il testo è la traduzione italiana di un brano tratto da Haney Lopez, I.F. (1996). *White by law. The legal construction of race*. New York University Press. Haney Lopez rimprovera a Higginbotham e a Bell, di considerare la razza come categoria naturale indipendente dal diritto. L'idea centrale dei due autori è che gli africani deportati con la forza in Nord America nel 1619 sbarcarono nel nuovo continente già forniti della loro "identità black". Secondo Haney Lopez questa identità fu, invece, il frutto delle relazioni socio-giuridiche realizzatesi nel Nord-Est americano nel XVII secolo. Cfr. Higginbotham, A. L. (1980). *In the Matter of*

Servendosi della razza come strumento di differenziazione dei gruppi sociali, il diritto stabilisce che esistono gruppi razziali diversi e individua i criteri e le regole in base alle quali assegnare l'individuo a ogni gruppo (es. fenotipo, ascendenza).

Le leggi e le sentenze delle Corti non si limitano a codificare la razza ma fissano il contenuto dell'identità razziale, specificando le posizioni di vantaggio e svantaggio sociale e definendo «lo spettro del dominio e della subordinazione che costituisce le relazioni razziali».⁴⁶

Le categorie razziali sono imbevute di «significati sociali» che pretendono di spiegare l'ineguaglianza radicata nella realtà sociale materiale:

*«The meanings associated with race inevitably draw on notions of racial hierarchy, just as they justify and in turn are justified by the entrenched inequalities generated by racist practices».*⁴⁷

Il diritto si serve di tali significati per strutturare le gerarchie sociali, plasmando le razze in maniera complessa, «sia attraverso la coercizione, sia attraverso l'ideologia».⁴⁸

E' il diritto che «crea le differenze nell'aspetto fisico». E' ancora il diritto che «ascrive significati razzializzanti a certe caratteristiche fisiche e all'ascendenza genealogica». E' sempre il diritto che plasma la realtà materiale della società.⁴⁹

I protagonisti del processo di costruzione, in certi casi, hanno un

Color: Race and the American Legal Process. The Colonial Period. Oxford University Press, Bell, D. A. (1980). *Race, Racism, and American Law.* Little Brown.

⁴⁶ Haney Lopez, I.F. (2005). *Bianco per legge*, in *Legge, razza e diritti*, cit., p. 72.

⁴⁷ Haney Lopez, I.F. (2011). Is the "Post" in Post-Racial the "Blind" in Colorblind? *Cardozo Law Review*, 32, 807, p. 823.

⁴⁸ Haney Lopez, I.F. *Bianco per legge*, in *Legge, razza e diritti*, cit. p. 75.

⁴⁹ Haney Lopez, I.F.(2005). *Bianco per legge*, in *Legge, razza e diritti*, cit., p. 76.

controllo consapevole, in altri, sono attori passivi e ignari.

Le pratiche sociali e giuridiche, dunque, non solo costruiscono la nozione rilevante di razza, ma attribuiscono alla razza così creata un certo valore o disvalore sociale. In tal senso, la costruzione della razza è funzionale all'istituzione e alla riproduzione delle gerarchie sociali: l'appartenenza razziale viene così associata a una "forma di vita" distinta da quella della cultura dominante.⁵⁰

La CRT "denaturalizza" la razza, affermando che non esistono razze ma, piuttosto, *processi di razzializzazione* all'interno dei quali si innestano le strutture giuridiche e le pratiche sociali e istituzionali discriminatorie.

Dal punto di vista economico, la *razzializzazione* di un determinato gruppo etnico è un fenomeno strettamente connesso alla strutturazione asimmetrica dell'economia mondiale caratterizzata dal dominio del "centro" sulla "periferia".⁵¹

Il razzismo, che rappresenta il pilastro culturale del capitalismo storico, fornisce la giustificazione ideologica della gerarchizzazione della forza lavoro, espressa dal divario tra "centro" e "periferia".

⁵⁰ Alla categorie razziali "nero" o "bianco" il diritto associa delle presunte caratteristiche comportamentali: i bianchi sono onesti e laboriosi; i neri sono disonesti e pigri. I bianchi sono superiori, i neri inferiori. Le donne bianche sono pure, le donne nere sono immorali.

⁵¹ Immanuel Wallerstein, sociologo ed economista statunitense, individua una netta linea di confine tra il lavoro del "centro" e quello della "periferia": mentre il "centro" beneficia di un alto livello di sviluppo tecnologico e di prodotti di complessa fattura, la "periferia" fornisce materie prime, prodotti agricoli e manodopera a basso costo agli agenti del "centro". Tra i due poli si verifica uno scambio economico: la "periferia" è costretta a vendere i suoi prodotti a un prezzo basso, ma, allo stesso tempo, deve comprare i prodotti del "centro" a prezzi comparativamente alti. Questo iniquo stato di cose, una volta instauratosi, tende a stabilizzarsi. La distinzione tra Stati centrali e Stati periferici rispecchia la distinzione marxista tra la classe degli sfruttatori (i borghesi) e quella degli sfruttati (i proletari), ma la prospettiva di Wallerstein si colloca in un ambito mondiale, al di sopra delle singole entità statali. Se Marx guardava al conflitto di classe all'interno dello Stato nazionale, Wallerstein allarga la prospettiva, estendendola all'intero globo e, in particolare, ai rapporti che s'instaurano tra gli Stati. Wallerstein, I. (2003). *Alla scoperta del sistema mondo*, Roma: Manifestolibri, p. 331.

*«Coloro che sono stati economicamente e politicamente oppressi sono stati dichiarati culturalmente inferiori».*⁵²

La *razzializzazione* dei gruppi etnici svantaggiati è determinata dalla collocazione imposta a tali gruppi nel mercato del lavoro del sistema mondo.⁵³

Il razzismo svolge un'importante funzione nel mantenimento degli assetti di potere. Esso consente ai ceti subalterni di sentirsi parte del gruppo dominante e, nello stesso tempo, di esprimere le loro frustrazioni nei confronti di un gruppo umano che funge da capro espiatorio.

I bianchi poveri e poco colti trovano un'appagante consolazione nella consapevolezza di non occupare il più basso dei gradini della scala sociale. Sapere che c'è qualcuno che sta peggio consente loro di non lamentarsi più di tanto, lasciando inalterate le strutture sociali di cui sono parte.⁵⁴

L'analisi economico-funzionale non consente di comprendere interamente la complessità del razzismo per la sua natura di fenomeno endemico iscritto nell'architettura costituzionale della democrazia americana.⁵⁵

⁵² Wallerstein, I. (1983). *Historical Capitalism*, Knopf Doubleday Publishing Group. Trad.it. *Il Capitalismo storico*, Torino: Einaudi, 1983, p.62 e ss.

⁵³ L'idea che il razzismo sia l'indicatore della posizione che la forza lavoro assume nell'economia mondiale è presente anche nella riflessione di Giuliano Gliozzi sulle teorie razziali del '700. L'autore considera il razzismo come un'ideologia capace di far passare come naturali e immutabili le diverse forme di sfruttamento imposte alle popolazioni coloniali dalla borghesia europea. GLIOZZI, G. (1977). *Adamo e il nuovo mondo*, Firenze: Franco Angeli, p. 619.

⁵⁴ Roediger, D. R. (1999). *The Wages of Whiteness: Race and the Making of the American Working Class*, Verso. Sul punto, Petrucciani S. (2005). *Razza, Razzismo e Teorie critiche*. In *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, cit., pp. 67-77.

⁵⁵ Rachel Moran e Devon Carbado sostengono la tesi secondo cui il razzismo svolge un ruolo costitutivo nella democrazia americana. Persino l'adozione della Costituzione del 1787 si basa su un compromesso che integra la schiavitù

Le pratiche di segregazione e discriminazione razziale non possono essere lette solo attraverso le lenti degli economisti. E' necessario che le conseguenze di tali pratiche siano approfondite sul piano psicologico e culturale, concentrando particolare attenzione sulle modalità attraverso le quali il razzismo interagisce con le altre forze sociali, il sessismo, l'omofobia e il classismo.⁵⁶

all'interno della fabbrica della democrazia. Moran, R. F., & Carbado, D. W. (2008). *Race Law Stories*. Foundation Press; Myrdal, G. (1944). *An American Dilemma: The Negro Problem and Modern Democracy*. Transaction Publishers.

⁵⁶ Carbado, D. W (2000). Black Rights, Gay Rights, Civil Rights, *UCLA Law Review*, 47,1467 ; Hutchinson, D.L. (1997). Out Yet Unseen: A Racial Critique of Gay and Lesbian Legal Theory and Political Discourse, *Connecticut Law Review*, 29, 561; Russell K. Robinson (2009). Racing the Closet, *Stanford Law Review*, 61,1463.

Capitolo II

IL PRIVILEGIO BIANCO



1. La proprietà della bianchezza.

L'affermazione «*law constructs race*» non è utilizzata dai teorici della differenza razziale esclusivamente con riferimento alla razza nera. Anche la razza bianca è frutto di un processo di costruzione guidato da norme giuridiche che hanno trasformato la bianchezza in un «ente», in un «fatto oggettivo».⁵⁷

Le Corti, considerando la razza un *quid* legato al sangue, hanno “positivizzato” la differenza tra bianchi e neri tracciando fra le due razze dei confini fissi, immutabili, oggettivi e neutri, perché considerati biologicamente determinati.

Non bastava essere bianchi d'aspetto per essere riconosciuti giuridicamente come bianchi. In alcuni casi era richiesta una preponderanza di sangue bianco, in altri casi la totalità. Anche una sola goccia di sangue nero poteva compromettere la possibilità di essere considerati bianchi per legge.⁵⁸

⁵⁷ Harris, CH. I. (2005). La bianchezza come proprietà. In *Legge, razza e diritti*, cit., p.93; Delgado, R. (1997). *Critical White Studies*. Temple University Press; Wildman, S. M. (1996). *Privilege revealed: How invisible preference undermines America*. New York: New York University Press.

⁵⁸ La regola secondo cui basta una sola goccia di sangue nero per essere considerati *black* è stata definita dall'antropologo Marvin Harris “regola dell'ipodiscendenza”. In base ad essa, la discendenza di una coppia bianca e nera è nera, anche se la prole è bianca nell'aspetto e nei tratti somatici.

«Il sangue, in quanto “fatto oggettivo”, predominava sull'apparenza e sull'accettazione sociale, in quanto misure soggettive e socialmente fluide». ⁵⁹

Decidere chi poteva essere incluso tra i bianchi era cruciale, visti i privilegi giuridici, economici e sociali che la bianchezza portava con sé: la *whiteness* era la «proprietà» necessaria per divenire cittadini della repubblica americana.⁶⁰

La supremazia razziale si consolida attraverso la saldatura tra proprietà e bianchezza. L'interazione fra le concezioni sulla razza e quelle sulla proprietà ebbe un ruolo cruciale nell'instaurazione delle norme di subordinazione razziale ed economica, causa dell'oppressione dei neri.

Questo intreccio, al crearsi del quale contribuì notevolmente la schiavitù, favorì la formazione di un binario contrapposto *black/white*: da un lato troviamo il cittadino bianco, proprietario e libero, dall'altro lo schiavo nero, figura ibrida di persona e oggetto del diritto di proprietà.

«La schiavitù come sistema di proprietà facilitò la fusione fra la nozione di identità bianca e quella di proprietà. Poiché il sistema schiavista era strettamente connesso con, e dipendente da, l'identità razziale, diventò essenziale essere bianco, o essere identificato come bianco, per avere la “proprietà del bianco”. La bianchezza fu allora la

⁵⁹ Harris, C.I. (2005). La bianchezza come proprietà. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 100.

⁶⁰ Il *Naturalization Act* del 1790 restrinse la cittadinanza americana alle persone che avessero risieduto negli Stati Uniti per almeno due anni e che potessero dimostrare il loro “buon carattere” e il loro essere bianche.

*caratteristica, l'attributo, la proprietà degli esseri umani liberi».*⁶¹

La schiavitù, come istituzione giuridica, trasforma l'essere umano in un bene suscettibile di essere assegnato, alienato ed ereditato.

L'alterità degli afroamericani, deportati negli Stati dell'Est, fu una ragione valida e sufficiente per giustificare il loro status di schiavi. Tale status, nella seconda metà del XIX secolo, fu riconosciuto dalla legge attraverso l'emanazione dei primi codici schiavisti che vietarono ai neri di viaggiare senza permesso, di ricevere un'istruzione, di riunirsi in pubbliche assemblee e di possedere armi.

La reificazione dei *blacks* fu tale che numerosi contratti di diritto privato prevedero forme di pagamento «in denaro o in negri». L'essere umano diventò, così, il sostituto della valuta corrente.⁶²

Poiché la presunzione di libertà sorgeva dal colore bianco e quella di schiavitù dal colore nero, «la bianchezza divenne uno schermo, una protezione dalla schiavitù, una forma di proprietà altamente volatile e instabile».⁶³

Tradizionalmente i diritti di proprietà sono diritti disponibili, nel senso che possono essere liberamente alienati, e attribuiscono al titolare la possibilità di usare e godere del bene oggetto del diritto.

Per ciò che concerne la disponibilità, la bianchezza rappresenta una forma peculiare di proprietà poiché è escluso che essa possa essere oggetto di alienazione. La disponibilità cessa, quindi, di essere predicato del concetto di proprietà per divenire predicato del

⁶¹ Harris, C.I. (2005). La bianchezza come proprietà. In *Legge, razza e diritti*, cit., p.90.

⁶² Un esempio di contratto che prevede "il pagamento in negri" fu oggetto del caso *Johnson v. Butler*. 4 Ky (I Bibb) 97 (1815).

⁶³ Harris, C.I. (2005). La bianchezza come proprietà. In *Legge, razza e diritti*, cit., p.90.

bene che è oggetto del diritto.

Quanto ai diritti di uso e godimento, la bianchezza diventa una «risorsa utilizzabile per mantenere il controllo, a livello sociale, politico e istituzionale».⁶⁴

La bianchezza non è riconosciuta solo come ente oggetto di proprietà ma anche come elemento influente sulla pubblica reputazione. Chiamare “*black*” un uomo bianco integrava, per esempio, il reato di diffamazione.

Le vittorie nel campo dei diritti civili non hanno fatto venir meno la percezione della bianchezza come «identità sociale dotata di valore», come «rivendicazione di purezza». Essa rappresenta il premio di consolazione, una sorta di compensazione, per coloro che sono privi di ricchezza materiale.

La consapevolezza psicologica di essere bianchi costituisce di per sé una risorsa materiale. Scrive Du Bois:

*«The white group of laborers, while they receive a low wage, were compensated in part by a sort of public and psychological wage».*⁶⁵

Tutti i bianchi, anche quelli più poveri godono sempre del privilegio di autoincludersi nel circolo dominante. Nonostante maggior parte dei bianchi non abbia alcun potere reale, tutti possono rivendicare una privilegiata identità razziale.⁶⁶

La subordinazione dei *blacks* passa attraverso l'*empowerment* materiale e psicologico dei bianchi.

⁶⁴ Harris, C.I. (2005). La bianchezza come proprietà. In Legge, razza e diritti, cit., p.96.

⁶⁵ Du Bois, W.E.B. (1965). Black Reconstruction in America 1860-1880. Simon & Schuster, p. 700.

⁶⁶ Carbado, Devon. (2011). Critical what what? *Connecticut Law Review*, 43(5), 1593, p. 1611; Roediger, D. R. (1999). *The Wages of Whiteness*. cit.,p. 5.

*«There is no disadvantage without a corresponding advantage, no marginalized group without the powerfully elite, no subordinate identity without a dominant counterpart».*⁶⁷

La relazione fra bianchezza e potere è enfatizzata da Barbara Flagg che considera la bianchezza una metafora del potere.

*«Whiteness is, variously, a metaphor for power, a proxy for racially distributed material benefits, a synonym for “white supremacy”, an epistemological stance defined by power, a position of invisibility or ignorance, and a set of beliefs about racial “Others” and oneself that can be rejected through “treason” to a racial category».*⁶⁸

John T. Warren, in *Performing purity*, individua tre dimensioni della *whiteness*. La bianchezza ha, primariamente, una dimensione *materiale*. La materialità del corpo rappresenta l'identità razziale bianca e collega ad essa particolari significati sociali.⁶⁹

Alla dimensione materiale si aggiunge, poi, una dimensione *retorica*. Il corpo è *«discoursively constructed»*. La fisicità materiale diventa strumento di imposizione del potere. La bianchezza non è un dato fisico ma una costruzione epistemologica, una «forza discorsiva» che travalica la soggettività corporea influenzando la comprensione della razza e le dinamiche dell'oppressione.⁷⁰

La bianchezza ha, infine, una dimensione *costitutiva*. Warren concettualizza la bianchezza in senso *performativo* tracciando i

⁶⁷ Carbado, D. (2011). Critical what what?, cit., p. 1614.

⁶⁸ Arnesen, E. (2001). Whiteness and the Historians' Imagination. *International Labor and Working-Class History*, 60, 3.

⁶⁹ Warren, J.T. (2003). *Performing purity: whiteness, pedagogy, and the reconstitution of power*. Peter Lang Publishing.

⁷⁰ Warren, J. T. (2003). *Performing purity*, pp. 19 - 20.

meccanismi di produzione e riproduzione della bianchezza nella vita quotidiana.

*«Whiteness is a reiterative performance - an identity that is maintained and naturalized through our everyday communication».*⁷¹

Non essendo la *whiteness* una categoria identitaria monolitica, il modo in cui i bianchi fanno esperienza della bianchezza varia a seconda del genere, dello status sociale o dell'orientamento sessuale del soggetto.⁷²

La diversità delle tipologie di privilegi connessi alla *whiteness* non altera tuttavia il meccanismo essenziale di funzionamento del privilegio in sé. Le categorie di cittadini in America sono e rimangono due: *whites* e *coloreds*.⁷³

2. L'invisibilità del privilegio.

La letteratura giuridica in materia di eguaglianza, con qualche eccezione, focalizza prevalentemente l'attenzione sull'analisi della subordinazione, trascurando i rapporti tra la discriminazione e il privilegio che pervade i sistemi di potere.⁷⁴

La lacuna è riconducibile alla circostanza che i privilegi connessi ai diversi sistemi di potere, con la sola eccezione di quello economico, sono privi di una visibilità immediata.⁷⁵

⁷¹ Warren, J. T. (2003). *Performing purity*, p. 8.

⁷² Gear Rich, C. (2010) *Marginal Whiteness*, *California Law Review*, 98, 1497.

⁷³ Charles, G. (2007) *Towards a New Civil Rights Framework*, *Harvard Journal of Law and Gender*, 30, 353.

⁷⁴ Wildman, S.M. (1996). *Privilege revealed : How Invisible Preference Undermines America*, New York :New York University Press.

⁷⁵ Le ragioni alla base della visibilità del privilegio economico sono facilmente intuibili. Siamo tutti concordi nel riconoscere che la disponibilità di denaro e

Il linguaggio rende invisibile il privilegio e lo perpetua. La costituzione dei sistemi di potere dipende dalle parole, da quelle che usiamo e da quelle che non usiamo. La parola e la sua negazione contribuiscono, inoltre, al mantenimento dello *status quo*.⁷⁶

Le categorie linguistiche di cui ci serviamo per descrivere i sistemi di potere sono solo apparentemente neutrali.

La categoria “razza” include una serie di sottocategorie (“bianco”, “nero”, “ispanico”, “asiatico”, *etc.*) che, linguisticamente, mascherano il sistema di privilegio bianco. Considerazioni analoghe valgono per il privilegio dell’eterosessualità, espresso da parole quali “moglie”, “marito”, “matrimonio”.

Wildman e Davis sottolineano che il suffisso “-ism” di *racism*, *sexism*, *heterosexism* descrive un trattamento discriminatorio e indesiderabile, individuando, dal punto di vista linguistico, due metà perfettamente equivalenti, due facce della stessa medaglia: bianco/nero, uomo/donna, eterosessuale/omosessuale.

L’equivalenza linguistica delle due metà non si traduce, però, in eguaglianza sociale. Le categorie linguistiche non tengono conto

risorse economiche rappresenti un privilegio. Proprio la visibilità di questo tipo di privilegio oscura i meccanismi che fondano gli altri sistemi di potere. L’idea che il privilegio economico possa essere condeguito attraverso gli sforzi dell’individuo impedisce di riconoscere l’influenza degli altri sistemi di potere connessi alla razza, al genere o all’orientamento sessuale sulla fioritura dell’essere umano.

⁷⁶ Il silenzio inteso come assenza di critica verbale lascia inalterati i sistemi di privilegio. Per chiarire questo concetto Stephanie Wildman racconta un episodio che la vede protagonista in prima persona. L’autrice era stata designata come componente di una giuria. Ogni giurato doveva presentarsi rispondendo a una serie di domande formulate dalla procura. Wildman notò, in quell’occasione, che a tutti i giurati asiatici era stato chiesto se parlassero inglese. A nessun altro era stata posta questa domanda. In riferimento a quella circostanza Wildman scrive: *«I considered beginning my questionin by saying, “I’m Stephanie Wildman, I’m a professor of law, and yes, I speak English.” I wanted to focus attention on the subordinating conduct of the attorney, but I did not. I exercised my white privilege by my silence»*. In Wildman, S.W. & Davis, A. (1995). *Language and Silence: Making Systems of Privilege Visible. Santa Clara Law Review*, 35, 881, p. 892.

che bianchi e neri, uomini e donne, eterosessuali e omosessuali non occupano lo stesso posto nella società.

Il linguaggio oscura i rapporti di dominazione e subordinazione che caratterizzano queste classificazioni.

L'identità del suffisso “-ism”, continuano Wildman e Davis, suggerisce, inoltre, un'intercambiabilità tra sistemi di oppressione che impedisce l'identificazione chiara degli stessi. Una donna bianca, oppressa per ragioni legate al genere, può non essere consapevole del privilegio che gode in virtù dell'appartenenza razziale.⁷⁷

L'uso del suffisso “-ism” concentra, infine, l'attenzione sul ruolo del singolo individuo, ignorando la pervasività e la strutturalità dei privilegi connessi agli specifici sistemi di potere.

Razzismo, sessismo ed eterosessismo hanno una natura sistemica, poiché affondano le loro radici nella cultura, nella società e nel sistema giuridico. Un'adeguata comprensione del fenomeno discriminatorio richiede un'analisi che superi il singolo nell'ottica di una comprensiva considerazione del gruppo. Le problematiche connesse, per esempio, alla questione razziale non possono considerarsi giudicando razzista il comportamento dell'estremista xenofobo ma richiedono un'analisi estesa all'intero sistema sociale e istituzionale in cui il razzismo è radicato.

Il linguaggio oscura i sistemi di potere e ne rende inintelligibili i meccanismi. Le parole che usiamo non ci consentono di identificare i privilegi e coloro i quali da essi traggono beneficio.⁷⁸

Nella perpetuazione del privilegio, il linguaggio può contare sulla

⁷⁷ La compresenza nell'individuo della duplice dimensione di oppresso ed oppressore, a seconda del sistema di riferimento, è valorizzata dai teorici dell'intersezionalità. Si rinvia pertanto la trattazione di questo tema alla parte seconda dell'elaborato.

⁷⁸ I beneficiari dell'oppressione non sempre sono i perpetratori attuali della discriminazione.

complicità del diritto.

Il legame fra diritto e privilegio, chiaro nell'etimologia latina di "privilegio", non è immediatamente percepibile nel significato corrente della parola.⁷⁹

Quando parliamo di privilegio, facciamo riferimento a un diritto, una facoltà o un vantaggio di cui gode un individuo, una categoria o un certo gruppo di individui.

Il privilegio è associato a uno specifico sistema di potere e assume la forma delle relazioni di potere da cui sorge.

Il privilegio bianco nasce da un sistema di potere basato sulla supremazia bianca; il privilegio maschile e quello eterosessuale sorgono da un sistema improntato ad una gerarchia di genere.⁸⁰

Il maschio è la misura. Le norme sociali si basano su definizioni che incorporano modelli maschili:

«Men's physiology defines most sports, their health needs largely define insurance coverage, their socially designed biographies define workplace expectations and successful career patterns, their perspective and concerns define quality in scholarship, their experiences and obsessions define merit, their military service defines citizenship, their presence defines family, their inability to get along

⁷⁹ La parola privilegio deriva dal latino *privilegium*. *Privus* è l'individuo, il soggetto particolare; *ligium*, avendo la stessa radice di *lex*, indica qualcosa che deriva dalla legge.

⁸⁰ Per una ricostruzione dell'eterosessismo come forma di oppressione di genere essenziali i contributi di Rich, A. (1986). Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence. *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 5 (4), 631-660; Law, S. (1988). Homosexuality and the Social Meaning of Gender. *Wisconsin Law Review*, 1988, 187. Sull'influenza del privilegio maschile nel ragionamento giuridico, Bender, L. (1988). A Lawyer's Primer on Feminist Theory and Tort. *Journal of Legal Education*, 38(1), 3-46; Finley, L.M. (1989). Breaking Women's Silence in Law: The Dilemma of the Gendered Nature of Legal Reasoning. *Notre Dame Law Review*, 64, 886.

*with each other, their wars and rulerships defines history, their image defines god, and their genital define sex».*⁸¹

I sistemi di potere plasmano le forme del privilegio, identificando la “norma sociale” con le caratteristiche dei gruppi dominanti. Nello spazio del linguaggio gli oppressi scompaiono.⁸²

3. Il fenomeno della trasparenza.

Il privilegio della *whiteness* elargisce a chi ne beneficia un pacchetto invisibile di «*unearned assets*».⁸³ Tale pacchetto, contenente benefici, strumenti, mappe, codici, passaporti, assegni

⁸¹ MacKinnon, C. (1989). *Toward a Feminist Theory of the State*. Cambridge: Harvard University Press, p. 224.

⁸² A titolo di esempio possiamo ricordare come un uso generico del pronome femminile non è consentito per indicare contesti in cui sono presenti sia uomini sia donne. I regolamenti delle competizioni sportive di coppia consentono la partecipazione alle coppie formate da uomo una donna e non da persone dello stesso sesso. Se il privilegio “normalizzato” è quello maschile eterosessuale, nel discorso pubblico non c’è spazio per l’omosessualità. Se essere gay è accettabile, parlarne non lo è. Gli omosessuali, non rappresentando la norma sono giudicati con i parametri del gruppo dominante. La cd. normalizzazione del privilegio eterosessuale favorisce l’insorgenza di pregiudizi sugli omosessuali. Per esempio, l’idea che sperimentino una sessualità ossessiva avulsa dall’amore, che siano incapaci di impegnarsi in relazioni durature o che esibiscano comportamenti stereotipati associati a generi diversi dal proprio. Sul punto, Fajer, M. (1992). Can Two Real Men Eat Quiche Together? Storytelling, Gender-Role Stereotypes, and Legal Protection for Lesbians and Gay Men. *University of Miami Law Review*, 46, 511.

⁸³ Peggie McIntosh, in “*Unpacking the Invisible Knapsack*”, individua quarantasei vantaggi connessi al suo status privilegiato di donna bianca. Tra questi, non dover educare i propri figli ad affrontare ogni giorno discriminazioni razziali, poter andare a fare shopping tranquillamente senza rischiare di essere seguita o molestata, essere sicura di trovare dei vicini cordiali, sentire che le persone del suo stesso colore hanno creato la civiltà americana, essere sicura che il colore della pelle non inciderà negativamente in caso di uso di assegni, contanti e carte di credito, poter criticare le politiche governative senza essere considerata un’outsider. McIntosh, P. (1990). White Privilege: Unpacking the Invisible Knapsack. *Independent School*, 49 (2), 5.

in bianco è «*weightless*».⁸⁴

Il privilegio della bianchezza è invisibile al suo titolare:

*«This privilege advantage in societal relationships benefits the holder of privilege, who may receive deference, special knowledge, or a higher comfort level to guide societal interaction. Privilege is not visible to its holder; it is merely there, a part of the world, a way of life, simply the way things are. Others have a lack, an absence, a deficiency».*⁸⁵

La tendenza da parte dei bianchi a non pensare affatto alla loro bianchezza è definita da Barbara Flagg «fenomeno della trasparenza». Nella vita quotidiana i bianchi non pensano a loro stessi in termini “razziali” ma tendono a guardare la razza dall'esterno:

*«In fact, whites appear to pursue that option so habitually that it may be a defining characteristic of whiteness: To be white is not to think about it».*⁸⁶

I bianchi associano il concetto di “razza” alle persone di colore; essi sono consci della loro bianchezza solo quando si rapportano a un

⁸⁴ McIntosh, P. (1995). White Privilege and Male Privilege: A Personal Account of Coming to See Correspondences Through Work in Women's Studie. In L. Bender, & D. Braveman (Eds.) *Power, Privilege and Law: A Civil Rights Reader*. St. Paul, Minn: West Publishing Co., p. 23.

⁸⁵ Wildman, S. & Davis, A. (1995). Language and Silence, cit., p. 893. Negli stessi termini, Kimberle Crenshaw: «*The privileging of whiteness or maleness is implicit; it is generally not perceived at all*». L'affiliazione al potere del gruppo privilegiato è inconsapevole. Per tale ragione, i vantaggi connessi al privilegio sono presentati come il frutto del merito individuale. Crenshaw, K.W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of AntiDiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum*, 139, 141, p. 151,

⁸⁶ Flagg, B. (1993). "Was Blind, But Now I See": White Race. Consciousness and the Requirement of Discriminatory Intent. *Michigan Law Review* (91), 953, p. 969.

contesto in cui sono presenti non-bianchi.⁸⁷

Nessuno di noi bianchi, se dovesse descriversi a uno sconosciuto, includerebbe “bianco” tra gli aggettivi che lo qualificano.

Con riferimento a questo aspetto, attraverso una serie di esperimenti con i propri studenti, la psicologa Beverly Tatum elabora il concetto della «*painfull identity consciousness*»: se l'immagine riflessa dagli altri coincide con l'immagine che abbiamo di noi stessi, la dimensione dell'identità fuoriesce dalla percezione della coscienza. L'identità può essere percepita solo attraverso la dissonanza.

Uno degli esperimenti realizzati da Tatum consiste nel far completare ai propri studenti la frase “Io sono...” in un minuto. La psicologa nota che gli studenti di colore immediatamente menzionano la loro appartenenza razziale o etnica, le donne il loro essere donna, gli studenti ebrei l'appartenenza religiosa, gli studenti gay l'identità sessuale. Gli studenti bianchi, invece, non menzionano la bianchezza, così come gli uomini non includono nella descrizione il loro genere e gli eterosessuali il loro orientamento sessuale:

*«That element of their identity [...] is taken for granted by them because it is taken for granted by the dominant culture. [...] Their inner experience and outer circumstance are in harmony with one another, and the image reflected by others is similar to the image within. In the absence of dissonance, this dimension of identity escapes conscious attention».*⁸⁸

⁸⁷ Wildman, S.W. (1997). Reflections on Whiteness and Latina/o Critical Theory. *Harvard Latino Law Review*, 2, 307.

⁸⁸ Tatum, B. (2003). *Why Are All the Black Kids Sitting Together in the Cafeteria?* Basic Books, p. 21.

La bianchezza è la «norma razziale». La pervasività del «fenomeno della trasparenza» mette in discussione il concetto stesso di decisioni neutrali rispetto alla razza.

Se i bianchi non sono consapevoli del loro essere bianchi, è possibile che le decisioni che essi considerano neutrali rispetto alla razza, in realtà, non lo siano. E' possibile che i criteri decisori utilizzati siano, anche solo involontariamente, associati alla bianchezza.

Il «fenomeno della trasparenza», influenzando il decisore normativo, contribuisce alla creazione e al radicamento sistematico dei vantaggi e degli svantaggi razziali. Le norme e i rimedi elaborati attraverso il «*transparently white decisionmaking*» piuttosto che tutelare i gruppi di minoranza finiscono per mantenere l'ineguale distribuzione delle risorse e dei poteri sociali.

Le attuali leggi contro la discriminazione razziale negli Stati Uniti costituiscono una forma di «razzismo istituzionale» poiché esse, trascurando il fenomeno della trasparenza, fanno rientrare nelle pratiche razziste solamente gli atti dichiarati ed espliciti, escludendo le pratiche che i decisori bianchi erroneamente identificano come tratti o comportamenti neutrali rispetto alla razza ma che, in realtà, sono strettamente associate alla bianchezza.⁸⁹

4. La bianchezza come «metaprivilegio».

La bianchezza non è soltanto un sistema di privilegi ma anche la capacità di nasconderli. Dal punto di vista epistemologico, la

⁸⁹ Flagg, B. (1996). Changing the rules: Some Preliminary Thoughts on Doctrinal Reform, Indeterminacy, and Whiteness. *Berkeley Women's Law Journal*, 11, 250, p. 256.

bianchezza si esercita attraverso la propria negazione. L'inconsapevolezza è il "metaprivilegio" della bianchezza, lo scudo attraverso il quale il privilegio è protetto.

L'espressione "metaprivilegio" è utilizzata con riferimento agli agenti stabilizzanti che assicurano il mantenimento della supremazia bianca e alla capacità della bianchezza di definire l'ambito concettuale in cui la razza è costruita.⁹⁰

I bianchi controllano la costruzione dell'identità razziale, stabilendo i confini dell'identità razziale bianca e delle identità non bianche. Sono i bianchi a stabilire, per esempio, che il figlio nato da un uomo bianco e una donna *black* è *black*.

La bianchezza costruisce se stessa, generando una *cultura narrativa razziale* che influenza la società nel suo complesso.⁹¹

Gli aspetti retorici della *whiteness* sono approfonditi da Raka Shome:

«Whiteness, thus, is not merely discourses that is contained by societies inhabited by white people; it is non a phenomenon that is enacted only where white bodies exist. Whiteness is not just about bodies and skin color but rather more about the discursive practice that, because of colonialism and neocolonialism, privilege and sustain the global

⁹⁰ Flagg, B. (2005). Whiteness as Metaprivilege. *Washington University Journal of Law & Policy*, 18, 1.

⁹¹ Sul punto, Powell, J.A. (2005). Dreaming of a Self Beyond Whiteness and Isolation, *Washington University Journal of Law & Policy*, 18, 13; Scales-Trent, J. (2005). Make-Believe Families and Whiteness. *Washington University Journal of Law & Policy*, 18, 47; Calmore, J.O. (2005). Whiteness as Audition and Blackness as Performances: Status Protests from the Margin. *Washington University Journal of Law & Policy*, 18, 99, p.102.

*dominance of white imperial subject in Eurocentric worldviews».*⁹²

La pregnanza della cultura narrativa narraziale è chiara se pensiamo al ruolo simbolico assunto dall'attacco alle torri gemelle del World Trade Center. Nell'immaginario collettivo americano l'11 settembre rappresenta la quintessenza della bianchezza: i volti delle vittime rappresentati dai media erano tutti bianchi.⁹³

In tal senso, la bianchezza non è solo un'identità ma il *potere di dare e creare identità*. Essa non si limita a fornire una prospettiva diversa sugli eventi ma li domina generando una *narrazione culturale definitiva*.

Il privilegio bianco è determinato da *forze materiali e fattori socio-culturali*. Le forze materiali affondano le radici nel mondo fisico e includono, per esempio, la distribuzione dei beni e delle risorse sociali, la divisione del lavoro, le politiche in materia di educazione e immigrazione, la segregazione razziale nelle scuole e nei quartieri delle città.⁹⁴ I fattori socio-culturali includono invece pratiche discorsive, comportamenti e modi di pensare creati dal linguaggio.⁹⁵

⁹² Shome, R. (1999). Whiteness and the politics of location: Postcolonial reflections. In T.K. Nakayama & J. Martin (Eds.) *Whiteness and the Communication of Social Identity* (107-128) Oakland CA: Sage Publications. L'idea della *whiteness* come costruzione retorica che occupa il discorso pubblico è presente in Nakayama, T.K., & Krizek, R.L. (2010). Whiteness: A strategic rhetoric. In C.R. Burghardt (Ed.) *Readings in Rhetorical Criticism* (634-653) State College PA: Strata Pub. Per una ricostruzione specifica della retorica della bianchezza nei media si rinvia a Shome, R. (1996). Race and popular cinema: The rhetorical strategies of whiteness in *City of Joy*. *Communication Quarterly*, 44(4), 502-518; Shome, R. (2000). Outing whiteness. *Critical Studies in Mass Communication*, 17(3), 366-371.

⁹³ Ross, T. (2005). Whiteness After 9/11. *Washington University Journal of Law & Policy*, 18, 223.

⁹⁴ Delgado, R. (2001). Two Ways to Think about Race: Reflections on the Id, the Ego, and Other Reformist Theories of Equal Protection. *Georgetown Law Journal*, 89, 2279.

⁹⁵ Lukes, S. (2005). *Power. A Radical View*. Palgrave Macmillan.

Secondo Stephanie Wildman, i fattori socio-culturali che determinano la persistenza del privilegio bianco sono quattro.

Il primo è costituito dall'abilità dei bianchi di controllare il discorso culturale dell'eguaglianza razziale attraverso la retorica della *color blindness*.⁹⁶

Il secondo fattore è definito da Wildman «*Individual-Groups Sleights of Mind*».⁹⁷ Con quest'espressione l'autrice fa riferimento a un "gioco di prestigio" che tipizza le relazioni fra individuo e gruppo nella cultura americana. Le norme contro la discriminazione focalizzano la loro attenzione sull'individuo. Nella sua formulazione letterale, il XIV Emendamento della Costituzione americana utilizza il termine "persona" ("No state shall...deny to any person"). Tuttavia, rileva Wildman, un'analisi concentrata esclusivamente sul singolo non coglie la natura sistemica del privilegio e le modalità attraverso le quali esso opera. Il privilegio bianco può essere riconosciuto solo se l'individuo viene concettualizzato come parte di un gruppo le cui relazioni sono influenzate dal potere e dalle strutture istituzionali.⁹⁸

Il terzo fattore è rappresentato dagli agi assicurati dalla bianchezza. I bianchi operano in una «*comfort zone*», vale a dire in un contesto sociale che rende la bianchezza normale: «*white is normal*».⁹⁹

⁹⁶ Wildman, S.M. (2005). The Persistence of White Privilege, *Washington University Journal of Law & Policy*, 18, 245, pp. 251-252.

⁹⁷ Wildman, S.M. (2005). The Persistence of White Privilege, cit., p. 253.

⁹⁸ Per un'analisi dei rapporti fra individuo e gruppo nella giurisprudenza in materia di discriminazione Powell, J. (2000). Whites Will Be Whites: The Failure to Interrogate Racial Privilege, *University of San Francisco Law Review*. 34, 419, p. 422; Wildman, S.M. (2004) Privilege, Gender, and the Fourteenth Amendment: Reclaiming Equal Protection of the Laws, *Temple Political & Civil Rights Law Review*, 13, 709.

⁹⁹ Wildman, S.M. (2005). The Persistence of White Privilege, cit., p. 255. Cfr. Mahoney, M.R. (1995). *Segregation, Whiteness, and Transformation*, *University of Pennsylvania Law Review*, 143, 1659; Lawrence, C. (1992). *The Word and the River: Pedagogy as Scholarship as Struggle*, *California Law Review*, 65, 2231.

Il quarto fattore costituisce una conseguenza diretta della c.d. normalizzazione del privilegio. Se la bianchezza è la norma sociale allora l'attenzione pubblica non può che concentrarsi su questioni che riguardano i bianchi: «*white is the center*»,¹⁰⁰

Wildman chiarisce così questo aspetto:

*«Members of dominant groups assume that their perceptions are the pertinent perceptions, that their problems are the problems that need to be addressed, and that in discourse they should be the speaker rather than the listener. So strong is this expectation of holding center stage that even when a time and place are specifically designated for members of a nonprivileged group to be central, members of the dominant group will often attempt to take back the pivotal focus. They are stealing the center usually with a complete lack of self-consciousness».*¹⁰¹

La bianchezza crea una cornice concettuale in cui l'azione umana è presentata come assoluta e libera da condizionamenti esterni.

Convincendosi di non essere razzisti, i bianchi sottovalutano la loro stessa complicità passiva nelle strutture di subordinazione.

La lotta contro l'oppressione può essere combattuta soltanto assumendosi la responsabilità collettiva della subordinazione razziale e riconoscendo la natura sistemica e istituzionale dell'oppressione.¹⁰²

¹⁰⁰ Wildman, S.M., (2005). The Persistence of White Privilege, cit., p. 266.

¹⁰¹ Wildman, S.M. (2005). The Persistence of White Privilege, cit., p. 267.

¹⁰² Secondo Wildman, i bianchi piuttosto che negare di essere razzisti dovrebbero ammettere di esserlo: «*Some readers may be shocked to see a white person contritely acknowledge that she is racist. I do not say with pride. I simply believe that no matter how hard I work at not being racist, I still am. Because part of*

Non basta non essere razzisti, occorre uno specifico impegno antirazzista:

*«Antiracist Whites must move beyond the culturally-inscribed mindset of white onnipotence, and accept the proposition that antiracist work has to begin with a through understanding of, and engagement with, things as they really are».*¹⁰³

Una giustizia sociale autentica può essere conseguita soltanto svelando i meccanismi che creano e mantengono il privilegio all'interno e attraverso i sistemi di potere.

5. Privilegi svelati e promesse di uguaglianza.

Il diritto costituisce lo strumento più appropriato dell'impegno antirazzista. Il privilegio può essere identificato solo attraverso la creazione di una legislazione antidiscriminatoria efficace e razzialmente consapevole.

Barbara Flagg auspica la realizzazione di una riforma dottrinale che abbia come punto di partenza il concetto di diritto come promessa.

La teoria dell'autrice costituisce una rielaborazione delle tesi secondo cui la visione sociale e politica degli interpreti del diritto influenza la comprensione e l'applicazione delle regole giuridiche.¹⁰⁴

Enfatizzando la continuità culturale tra coloro che formulano la

racism is sistemi, I benefit from the privilege that I am struggling to see». Wildman, S.W. & Davis, A. (1995). *Language and Silence*, cit., p. 896.

¹⁰³ Flagg, B. (2005). *Whiteness as Metaprivilege*, cit., p. 9.

¹⁰⁴ Kennedy, D. (1986). *Freedom and constraint in adjudication: A critical phenomenology*. *Journal of Legal Education*, 36, 518.

dottrina giuridica e coloro che la applicano, Flagg supera le difficoltà connesse all'indeterminatezza giuridica, concependo il diritto come una promessa dello Stato al cittadino.

Nel linguaggio corrente, la frase "Io prometto" vincola il promittente e, nello stesso tempo, crea un'aspettativa nel destinatario.

Con riferimento al discorso giuridico, Flagg immagina che lo Stato sia il promittente e gli individui i destinatari della promessa.

Il modello promissorio è integrato sia dalle norme di diritto penale sia dalle norme di diritto civile. Nel primo caso, lo Stato promette libertà personale agli individui che non violano le norme penali; nel secondo, promette a coloro che rispettano le leggi civili di intervenire o di omettere un intervento negli affari individuali.

Secondo l'autrice, la promessa che impegna lo Stato nei confronti del cittadino non solo è una promessa gratuita, nel senso di non giuridicamente coercibile, ma è anche una promessa vaga e indeterminata.

Colui che invoca la tutela dei propri diritti di fronte a un giudice corre il rischio che le norme siano interpretate sulla base di una promessa diversa da quella che egli si aspettava. Lo Stato può sempre, infatti, rispondere: «*What you ask is not what was promised*». ¹⁰⁵

L'indeterminatezza intrinseca del linguaggio assimila la posizione dello Stato a quella del gratuito promittente. Le conseguenze della rottura del patto promissorio sono limitate esclusivamente al senso di responsabilità del promittente e alle aspettative deluse del promissario. ¹⁰⁶

Anche se vaga e gratuita, la promessa dello Stato rimane, tuttavia,

¹⁰⁵ Sebbene il promittente e colui che mantiene la promessa siano in realtà individui distinti, Flagg li considera in maniera unitaria per enfatizzare la continuità culturale di interessi e prospettive tra i bianchi.

¹⁰⁶ Flagg, B. (1996) *Changing the rules*, cit., p. 254.

una promessa vincolante:

*«Certainly there is a point at which an assurance of future conduct is so vague as to provide no “right to expect performance”. I label such a declaration and empty promise. For example, “I’ll mow the lawn sometime” may be an empty promise in the absence of implicit qualifications such as “before it’s a foot high”. But there is a continuum of indefiniteness, and other promises may be subject to varying interpretation and yet constrain. For instance, people use “next weekend” differently: on Wednesday, “next weekend” may refer to the first succeeding weekend, or to the second. Thus “I’ll mow next weekend” may not be clear on its face, but it is specific with respect to any given interpretation of “next”, and so promise has been made. Indeterminate content does not necessarily defeat the claim that promises constrain».*¹⁰⁷

Alla luce di questa ricostruzione, l'*antidiscrimination law* può essere considerato una promessa di eguaglianza tra bianchi e non bianchi. L'ineguaglianza sociale reale, in quest'ottica, non è altro che il frutto di una promessa non adeguata o non mantenuta.¹⁰⁸

Se il diritto e la dottrina giuridica sono una promessa, bisogna chiedere al promittente quale promessa vuole fare e quale promessa vuole mantenere, rendendolo consapevole di essere un «essere razzialmente connotato».

Trattandosi di una promessa gratuita, l'adempimento rimane

¹⁰⁷ Flagg, B. (1996) *Changing the rules*, cit., p. 255.

¹⁰⁸ Frank, J.P. & Munro, R. (1972). *The Original Understanding of “Equal Protections of the Laws”*. *Washington University Law Quarterly*, 421, 437-442.

sempre e comunque nella mani del promittente. Tuttavia, conclude Flagg:

*«The promissor is in a different position that one who has not promised at all, and one who has promised more is in a different position that one has promised less. Though making more racially just doctrinal promises is perhaps only a partial abandonment of white privilege, I believe it is a step in the right direction».*¹⁰⁹

La rinuncia al privilegio e la promessa di una giustizia razziale piena rappresentano il primo passo per la costruzione di un'*identità bianca antirazzista*, implicitamente ed esplicitamente svincolata dalla supremazia e dal privilegio bianchi.¹¹⁰

La costruzione di questa nuova identità presuppone la dismissione dell'abito della trasparenza e il superamento della «*selective unconsciousness*» della bianchezza. Solo se i bianchi considereranno se stessi "bianchi", sarà possibile formulare una teoria giuridica che proponga una visione alternativa dell'eguaglianza e che crei strutture normative capaci di accogliere la differenza razziale.

¹⁰⁹ Flagg, B. (1996) *Changing the rules*, cit., p. 258.

¹¹⁰ Flagg, B. (1996) *Changing the rules*, cit., p. 252.

Capitolo III

DALLA COLOR BLINDNESS ALLA RACE CONSCIOUSNESS



1. Il principio della Color Blindness

La difesa di un progetto riformista basato sulla coscienza di razza spinge i *Race Critics* a rileggere la storia costituzionale americana dissolvendone alcuni dei miti fondativi, primo tra i quali quello della *Color Blind Constitution*, un mito che - come sottolinea Neil Gotanda, esponente degli *Asian Critics* - è servito a conservare «i vantaggi sociali, economici e politici che i bianchi hanno rispetto agli altri americani».¹¹¹

Il principio della *Color Blindness* è un principio di uguaglianza formale, perfettamente aderente allo spirito liberale che anima la Costituzione degli Stati Uniti d'America. Esso impone alle istituzioni un atteggiamento indifferente al colore della pelle e all'origine etnica dei cittadini. L'appartenenza razziale si traduce in un dato irrilevante per il sistema giuridico e giudiziario.

Nonostante le peculiarità che caratterizzano il sistema giuridico e politico statunitense, il principio della *Color Blindness* non è riferibile soltanto al *modus operandi* delle istituzioni Nord-americane. Esso è stato formalizzato, infatti, nelle Carte costituzionali europee del secondo dopoguerra, in risposta alle

¹¹¹ Gotanda, N. (2005). "La nostra costituzione è cieca rispetto al colore". Una critica. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 27. Trad. di Gotanda, N.(1991). A critique of "Our Constitution is Color-Blind". *Stanford Law Review*, 44, 1-69. Cfr. Bell, D.A (1992). Racial Realism. *Connecticut Law Review*, 24, 363-379.

abominevoli pratiche razziali perpetrate dai regimi totalitari.¹¹²

Il principio di “neutralità” politico-giuridica nei confronti delle differenze può essere rinvenuto anche nelle direttive europee sulla discriminazione razziale e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, il cui articolo 21 vieta la discriminazione fondata, oltre che sul sesso, la religione, *etc.*, anche sulla razza e la nazionalità. Numerose sono, inoltre, le politiche europee di contrasto alla discriminazione che hanno come cardine il principio dell'irrelevanza dell'appartenenza razziale.

Secondo Thomas Sowell, economista e filosofo conservatore, il principio della *Color Blindness* rappresenta l'unico strumento legittimo ed effettivo per assicurare una società giusta dal punto di vista razziale.¹¹³

Funzione del diritto è assicurare «*l'equality of process*». Il concetto di «*equal process*» è distinto da quello di «*equal result*»:

*«The right to vote is a civil right. The right to win is not. Equal treatment does not mean equal results».*¹¹⁴

A parere di Sowell, le differenze nei risultati ottenuti dai vari gruppi sociali non dipendono dal passato di discriminazione ma costituiscono l'esito reale della competizione per le risorse sociali.

Questa idea, secondo i teorici della differenza razziale, non può essere sostenuta in una società caratterizzata dalla presenza di gruppi sociali storicamente discriminati.

¹¹² La logica della *Color Blindness* non ispira soltanto la Costituzione americana (Cfr. XIII, XIV e XV Emendamento) ma anchel'art. 3 della Costituzione italiana secondo cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», e il secondo e terzo comma dell'art. 77 del Titolo XII della Costituzione della V Repubblica francese del 1958 secondo cui «esiste una sola cittadinanza della Comunità. Tutti i cittadini sono eguali dinanzi alla legge, senza distinzione di origine, di razza e di religione. Essi hanno gli stessi doveri».

¹¹³ Sowell, T. (1984). *Civil Rights: Rhetoric or Reality*. HarperCollins.

¹¹⁴ Sowell, T. (1984). *Civil Rights: Rhetoric or Reality*, cit., p. 109.

Dichiarando moralmente nociva e socialmente distruttiva qualsiasi forma di coscienza di razza o genere delle politiche pubbliche, Sowell considera le azioni affermative, poiché animate dalla logica dell'eguaglianza come risultato, una reversione politica del diritto. Il vero diritto, dichiara l'autore, è stato sovvertito dal movimento per i diritti civili. Persino l'espressione "diritti civili" ha cambiato significato dopo la decisione *Brown* e l'emanazione del *Civil Right Act* del 1964. In origine, l'espressione significava semplicemente che tutti gli individui devono essere trattati nello stesso modo dalla legge. Col passare del tempo quest'idea è stata tradita: l'originario concetto di «*equal individual opportunity*» è stato sostituito dal concetto di «*equal group results*».¹¹⁵

Sowell giunge a queste conclusioni trascurando la complessità delle norme contro la discriminazione negli Stati Uniti.

Le norme contro la discriminazione sono caratterizzate dalla presenza di due dimensioni distinte, una dimensione *espansiva* e una dimensione *restrittiva*. Tali dimensioni sono strettamente connesse al modo di concepire l'uguaglianza.

La dimensione espansiva presuppone l'accoglimento della teoria dell'*uguaglianza come risultato*. In quest'ottica, lo scopo delle norme contro la discriminazione sarebbe il superamento dell'oppressione razziale. Al diritto spetterebbe, dunque, il compito di eliminare gli effetti della discriminazione perpetrata nel passato e impedire che tali effetti possano protrarsi in futuro.¹¹⁶

L'adesione alla teoria dell'*uguaglianza come processo* costituisce, invece, il tratto distintivo della dimensione *restrittiva*. Obiettivo primario delle norme contro la discriminazione, in questo caso, sarebbe non tanto rimediare alle attuali ingiustizie ereditate dal

¹¹⁵ Sowell, T. (1984). *Civil Rights: Rhetoric or Reality*. HarperCollins, p. 310.

¹¹⁶ *Louisiana v. United States*, 380 U.S. 145, (1965), p. 154.

passato ma prevenire quelle future. Gli atti discriminatori realizzati prima del 1964, anno in cui è entrato in vigore il *Civil Right Act*, sono considerati come eventi spiacevoli che non hanno, però, conseguenze giuridiche sul presente.¹¹⁷

La teoria *restrittiva* ammette, inoltre, l'intervento riparatore solo a seguito di un bilanciamento tra gli interessi del gruppo che si presume discriminato e gli interessi dei bianchi. Pertanto, ad essere vietati sono solo alcuni tipi di atti discriminatori, sempre che non ci siano altri interessi in gioco.¹¹⁸

La coesistenza delle due dimensioni nel diritto antidiscriminatorio genera inevitabilmente una tensione che rispecchia i diversi modi di concepire l'eguaglianza.

L'eguaglianza, si chiede Crenshaw, deve essere intesa come *processo* o come *risultato*?

La risposta a questa domanda non è irrilevante poiché il modo di concepire l'uguaglianza è direttamente connesso agli scopi delle norme contro la discriminazione.

Se intendiamo *l'uguaglianza come processo*, il diritto deve essere cieco rispetto al colore. Le norme contro la discriminazione devono limitarsi a respingere la supremazia normativa bianca, cioè il sistema formale di dominio razziale basato sull'esplicita idea che i neri sono inferiori ai bianchi.

Se accogliamo, invece, l'idea di *eguaglianza come risultato*, il diritto non può chiudere gli occhi di fronte alla differenza. In quest'ottica, le norme contro la discriminazione sono finalizzate a garantire una piena cittadinanza ai soggetti discriminati, non solo in termini

¹¹⁷ United Airlines v. Evans 431 U.S., 553 (1977) p. 558.

¹¹⁸ Derrick Bell si serve di un'equazione per rappresentare la teoria restrittiva "White Racism v. Justice = White Racism; White Racism v. White Self-Interest = Justice." Bell, D. A. (1980). *Race, racism, and American law*. Aspen Law & Business, p. 41.

formali ma sostanziali, sradicando le condizioni di subordinazione.¹¹⁹

Sulla base di queste considerazioni, conclude Crenshaw, l'adesione alla concezione dell'*uguaglianza come processo*, figlia della retorica della *Color Blindness*, comporterebbe una restrizione degli scopi e dell'ambito di applicazione dell'*antidiscrimination law*. Una società cieca rispetto al colore è incapace di superare la discriminazione razziale poiché è sprovvista degli strumenti che ne consentono il riconoscimento.

2. La concezione culturalista della razza.

Neil Gotanda approfondisce l'analisi dei rapporti tra discriminazione e costituzionalismo *color blind*, contrapponendo la nozione di razza intesa come *status* o in senso *formale* a quella di razza in senso *storico* e a quella di razza in senso *culturale*.

Il principio della *Color Blindness*, basato su un concetto di razza in senso *formale*, sotto l'apparente spirito egualitario dell'indifferenza nei confronti del colore della pelle, cela il mascheramento della disuguaglianza reale e della subordinazione dei gruppi più deboli.

Soltanto utilizzando il concetto di razza in senso *storico* è possibile cogliere le disuguaglianze reali, storicamente radicate nella società statunitense. La nozione storica di razza incorpora ogni forma di segregazione e oppressione perpetrata nel tempo nei confronti del gruppo di minoranza.

Il concetto di razza in senso *culturale* va addirittura oltre. Esso consente non soltanto di comprendere il punto di vista delle vittime della segregazione ma rende possibile la valorizzazione delle

¹¹⁹ Crenshaw, K.W. (1988). *Race, Reform and Retrenchement*, cit., p.1331.

credenze, delle tradizioni e degli elementi caratteristici della cultura nera che identificano la stessa come entità autonoma e distinta da quella bianca.

La dimensione costruttiva e debiologizzata della razza è stata teorizzata da Gotanda attraverso un'analisi della giurisprudenza statunitense in materia.

L'autore fornisce una rilettura di alcune delle sentenze più note della Corte Suprema americana, mostrando i diversi usi che il diritto ha fatto del concetto di razza.

La variabilità dei criteri di soluzione adottati dalle Corti americane non è altro che il sintomo dell'assenza di basi oggettive sulle quali appoggiare la suddivisione in razze e del prevalere dei criteri contingenti di opportunità politica.

La sentenza *Dred Scott v. Sandford*, nella quale il giudice Roger Taney nega ai neri il diritto di adire le vie legali, in ragione della circostanza che la «razza africana negra» è «così inferiore da non avere alcun diritto che l'uomo bianco fosse vincolato a rispettare», illustra un uso del concetto di razza come *status*.¹²⁰

La sentenza *Plessy v. Ferguson*, che legittima il regime della segregazione razziale, fa un uso *formale* del concetto di razza:

*«Chiudendo gli occhi innanzi alla storia, la Corte ritenne che la legge sulla segregazione non dicesse nulla sullo status dei blacks; la Corte anzi sostenne che la legge era razzialmente "neutrale"».*¹²¹

La sentenza *Brown v. Board of Education of Topeka* mostra, invece, un uso *storico* della razza poiché i giudici sottolineano la negatività del passato di oppressione segregazionista.

¹²⁰ *Dred Scott v. Sandford*, 60 U.S. 393 (1857)

¹²¹ Gotanda, N. (2005). «La nostra costituzione è cieca rispetto al colore». Una critica. In *Legge, razza e diritti*, cit., p.41.

Alla luce di questa ricostruzione, Gotanda conclude che il moderno costituzionalismo *color blind*, sostenendo la supremazia degli interessi bianchi, deve essere considerato razzista.

L'alternativa possibile al genocidio delle culture delle minoranze etniche causato dalla cecità al colore, secondo Gotanda, è una riconcettualizzazione della razza ispirata ai principi della giurisprudenza costituzionale in materia di religione.

Nelle questioni riguardanti i rapporti fra Chiesa e Stato lo standard "cieco rispetto alla religione" è stato respinto; la Corte suprema ha promosso, invece, i due principi gemelli che garantiscono la libertà religiosa negli Stati Uniti: *la clausola della non istituzionalizzazione*, volta ad impedire che i cittadini subiscano le pressioni di un gruppo religioso dominante appoggiato dal potere politico e giudiziario, e *la clausola del libero esercizio del culto*, finalizzata ad impedire che la fede e il culto siano ostacolati e oppressi dai poteri pubblici.

Il "libero esercizio della razza" consentirebbe il riconoscimento delle culture nere e bianche come aspetti legittimi della struttura sociale americana.

La "non istituzionalizzazione della razza" escluderebbe qualsiasi gerarchia o forma di sfruttamento da parte dei bianchi.¹²²

Nella nuova concettualizzazione *culturalista* della razza, la differenza razziale diventa un elemento positivo perché contribuisce alla promozione della diversità e alla formazione di una società pluralista. In quest'ottica, la razza porta con sé una ricchezza culturale che costituisce un valore inestimabile meritevole di essere salvaguardato.

L'idea di Gotanda mette in ombra la concezione biologica della

¹²² Gotanda, N. (2005). "La nostra costituzione è cieca rispetto al colore". Una critica. In *Legge, razza e diritti*, cit., pp.63-67.

razza: l'appartenenza razziale non è legata alla discendenza o ai tratti somatici di un individuo ma è connessa ad un determinato universo culturale cui l'individuo sente di appartenere.

Tale forma di riconoscimento culturale determina la prevalenza del concetto di *diversità* sul concetto di *tolleranza*:

*«Come ideale sociale, la tolleranza è l'accettazione della razza come male necessario. L'ideale della diversità, al contrario, considera la razza come qualcosa di positivamente buono. [...] Come obiettivo sociale, la tolleranza è inadeguata al compito di indirizzare verso una società migliore o di migliorare le relazioni sociali. L'obiettivo sociale della diversità razziale, al contrario, manterrebbe le distinzioni razziali, ma queste perderebbero le loro connotazioni negative. Ogni gruppo offrirebbe un contributo positivo, e unico nel suo genere al complessivo bene sociale».*¹²³

Il valore culturale e storico della razza, nella prospettiva gotandiana, è frutto della valorizzazione dei processi di autoidentificazione razziale alla base delle rivendicazioni della minoranza afroamericana.

L'identificazione nella *blackness*, a livello popolare prima ancora che teorico, ha reso possibile il ribaltamento del discorso razzista e la conseguente presa di coscienza da parte degli afroamericani dell'appartenere ad una stessa cultura, ad una stessa storia di sfruttamento e di discriminazione su base razziale.¹²⁴

¹²³ Gotanda, N. (2005). "La nostra costituzione è cieca rispetto al colore". Una critica. In *Legge, razza e diritti*, cit., pp. 60-61.

¹²⁴ Il senso di appartenenza alla comunità *black* ha assunto forme alquanto differenti: l'idea di *double consciousness* di Du Bois, l'essenzialismo della *Négritude*, il nazionalismo *black* di Marcus Garvey e l'anti-antiessenzialismo di

La definizione gotandiana discende, quindi, da una precisa specificità storica, quella della contrapposizione duale tra bianchi e neri, una contrapposizione che, nonostante l'abolizione del sistema segregazionista, tende ancora oggi a neutralizzare la soggettività afroamericana attraverso il misconoscimento della differenza *razziale* e *culturale* e delle conseguenze in termini di svantaggio economico, sociale, culturale e politico che derivano dalle persistenti forme di razzismo popolare e istituzionale.¹²⁵

La concettualizzazione culturalista della razza, condivisa dai *Cultural* e dai *Postcolonial Studies*, è stata stigmatizzata da autori quali Pierre André Taguieff, Martin Baker e Etienne Balibar.¹²⁶

A parere di tali intellettuali, la definizione culturalista di razza, sostituita alla tradizionale definizione scientifica e biologica di essa, è divenuta, attraverso un processo concretizzatosi soprattutto a partire dagli anni '80 del XX secolo, il nucleo concettuale e, al contempo, la base del comune sentire attorno a cui si è sviluppata, in Europa, la più recente riformulazione del pensiero razzista.

La diversa prospettiva degli autori europei rispecchia le profonde differenze fra Stati Uniti ed Europa con riferimento all'esperienza storica del razzismo.

Se negli Stati Uniti il concetto di razza rappresenta uno strumento di identificazione per le minoranze vittime di emarginazione e

Paul Gilroy.

¹²⁵ Giuliani, G. (2006), Il principio di Color Blindness e il dibattito europeo su razza e razzismo. In *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol.I, cit., pp. 78-87.

¹²⁶ Cfr. Taguieff, P.A. (1994). *La forza del pregiudizio*, Bologna: Il Mulino; Taguieff, P.A. (1999). *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano: Cortina Raffaello; Balibar, E. & Wallerstein, I. (1996). *Razza, Nazione e Classe. Le identità ambigue*, Roma: Edizioni Associate; Balibar, E., *Le frontiere della democrazia*, Roma: Manifesto Libri; Baker, M. (1981). *The New Racism*, London. Si vedano anche Gilroy, P. (1987), *There Ain't no Black in the Union Jack*, London: Routledge; Burgio, A. (1998). *L'invenzione delle razze*, Roma: ManifestoLibri; Wieworka, M. (2000) *Il razzismo*. Roma-Bari: Laterza.

oppressione, in Europa quello stesso concetto evoca un «senso di colpa collettivo ancora irrisolto».¹²⁷

L'approccio degli Stati Europei è, per tale ragione, caratterizzato da un forte scetticismo politico-istituzionale nei confronti di ogni diritto o politica formulati in virtù della specificità culturale e razziale.

La neutralità giuridica e politica nei confronti della differenza razziale è percepita, sia in Europa sia negli Stati Uniti, come l'unica opzione capace di assicurare un approccio garantista, evitando, almeno dal punto di vista formale, qualsiasi forma di discriminazione.

Questa postura teorica rischia, tuttavia, di determinare un irrigidimento della «capacità politico-istituzionale di riformulare il concetto di cittadinanza in virtù del pieno riconoscimento della disomogeneità culturale e religiosa esistente nelle società contemporanee».¹²⁸

Senza una riflessione sulla fluidità delle appartenenze e sulla conseguente impossibilità di operare una categorizzazione «definitiva» e statica delle identità culturali, il rischio che si corre, è quello di «ossidificare le identità inducendo il legislatore, come auspicato da comunitaristi e multiculturalisti come Taylor e Walzer o da teologi come David Novak, a considerare le società occidentali alla stregua di insiemi settorializzati, rigidamente definiti secondo appartenenze immutabili e non sovrapponibili».¹²⁹

¹²⁷ BURGIO, A. (1998). *Nel nome della razza*, Bologna: Il Mulino.

¹²⁸ Giuliani, G. (2006). Il principio di Color Blindness e il dibattito europeo su razza e razzismo, cit., p. 80.

¹²⁹ Giuliani, G. (2006). Il principio di Color Blindness e il dibattito europeo su razza e razzismo, cit., p. 82. Cfr. Taylor, C., Habermas, J., (1998). *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano: Feltrinelli; Taylor, C., (2002). *Il disagio della modernità*, Roma: Laterza; Walzer, M., (1992) *Che cosa significa essere americani*, Venezia: Marsilio; Novak, D. (2005). *The Jewish Social Contract. An Essay in Political Theology*, Princeton: Princeton University Press. Si

3. La Race Consciousness come politica dell'identità.

In opposizione al principio integrazionista della *Color Blindness*, i teorici della differenza razziale evidenziano fortemente il senso e l'importanza della *consapevolezza razziale* nella *configurazione* e nell'*interpretazione del diritto*.¹³⁰

L'elaborazione di una critica giuridica caratterizzata dalla *Race Consciousness*, intesa sia come oggetto di indagine sia come criterio di comprensione, nasce dalla crisi di fiducia nella dottrina dei diritti civili e nell'*antidiscrimination law*.

La società americana ha accolto la retorica dell'uguaglianza di opportunità senza mantenerne la promessa. La logica della *Color Blindness* ha impedito al sistema giuridico di adottare misure efficaci contro l'ineguaglianza sostanziale fra le razze, confinando gli afroamericani in una posizione di inferiorità, ignorando il significato della discriminazione dal punto di vista delle vittime e dimenticando che la sofferenza di coloro che sono marginalizzati per la razza è segno di un pericolo che minaccia tutti i cittadini.¹³¹

veda inoltre, nella stessa prospettiva, Martiniello, M. (2000). *Le società multietniche*, Bologna: Il Mulino.

¹³⁰ Per quanto la tradizione del costituzionalismo liberale sia ispirata dalla logica della cecità al colore, della neutralità delle politiche pubbliche, non sono mancate, al suo interno, voci che hanno difeso l'idea di «*race consciousness*». Primo fra tutti, Ronald Dworkin che ha individuato nella clausola dell'eguale protezione giuridica la garanzia del diritto di ogni cittadino di essere trattato da eguale, con eguale rispetto e considerazione. Secondo Dworkin, il Quattordicesimo emendamento non impone il principio della *Color Blindness*; non c'è, pertanto, nessuna valida ragione per escludere le classificazioni razziali come possibile mezzo per ottenere una più grande giustizia. Sul fronte liberale, anche Amy Gutmann esclude che la *Color Blindness* rappresenti il fondamentale principio di giustizia in base al quale valutare le problematiche di giustizia razziale. Il rifiuto delle categorizzazioni razziali essenzialiste porta l'autrice a privilegiare un approccio *color conscious* per raggiungere l'obiettivo della giustizia come equità. Dworkin, R. (2000). *Sovereign Virtue*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press, p. 411; Appiah, K.A. & Gutmann A., (1996). *Color Conscious. The Political Morality of Race*, Princeton: Princeton University Press, pp. 106 e ss.

¹³¹ Torres, G., Guinier, L. (2005), Il canarino del minatore e la nozione di political race. In *Legge razza e diritti*, cit., pp. 127-128. Trad. it. di *The Miner's Canary*.

La dottrina giuridica tradizionale assimilazionista fa sì che le minoranze si convincano che la discriminazione possa essere rimossa attraverso la mera applicazione di criteri meritocratici indifferenti al colore. Un uso del “colore” in tal direzione rischia di rafforzare gli atteggiamenti razzisti presenti nella società.

L'adozione da parte della società civile dell'ambivalente retorica giuridica dell'eguaglianza di opportunità ha reso più difficile, per le minoranze, il compito di dare un nome alla loro realtà poiché è venuto a mancare il colpevole, l'oppressore contro cui lottare.

La meritocrazia cieca al colore non intacca i modelli strutturali del privilegio e dell'oppressione; essa si pone come obiettivo il successo del singolo individuo. La politica che afferma la positività della differenza, invece, vuole la liberazione dell'intero gruppo.

La coscienza di razza diventa così liberatoria e legittimante. Essa consente alle minoranze razziali di riappropriarsi di quell'identità che la cultura dominante ha insegnato loro a disprezzare, scoprendo come l'essere nero diventi un vanto e non una macchia.¹³²

Parallelamente, di fronte alla rivendicazione di una tradizione afroamericana distinta, anche la cultura dominante viene posta di fronte alla propria specificità. Diventa, in tal modo, sempre più difficile per i gruppi dominanti far passare le proprie norme come neutre ed universali e concettualizzare i valori e il comportamento degli oppressi come deviante, perverso o inferiore.

«Intaccando la pretesa universalistica all'unicità che espelle taluni gruppi trasformandoli nell'Altro, l'affermazione in positivo della specificità di un

Enlisting Race, Resisting Power Transforming Democracy, Cambridge (Mass.): Harvard University Press, 2002.

¹³² Peller, G. (1990). Race consciousness. *Duke Law Journal*, 4, 758-847.

*gruppo introduce la possibilità di interpretare le relazioni tra i gruppi come semplice differenza, invece che come esclusione, opposizione o supremazia».*¹³³

I *Crits* e, più in generale, il pensiero *black nationalist* forniscono una visione dell'identità nazionale nera che concepisce la razza non come un'essenza biologica o un vincolo di parentela primordiale, ma come una *fonte di comunanza, cultura e solidarietà* non da superare ma sulla quale costruire.

L'affermazione di un'accezione positiva della differenza fornisce una piattaforma a partire dalla quale è possibile mettere in discussione le istituzioni giuridiche, politiche e sociali.

In quest'ottica, la coscienza di razza non rappresenta un ostacolo per la giustizia razziale ma una *preziosa risorsa* attraverso la quale portare avanti le lotte contro le discriminazioni.¹³⁴

Nelle comunità tradizionali afroamericane, dove ci si chiama "fratello" o "sorella", i *blacks* ritrovano la loro identità e un senso di solidarietà del tutto assente nell'individualismo calcolatore della società capitalistica bianca. Il colore diventa, così, non più un fatto di pigmentazione della pelle ma *una forza sociale, un'eredità, un'esperienza, un'identità culturale e personale*.¹³⁵

L'importanza del senso di appartenenza e del valore dell'identità *black* è testimoniata dal fatto che Crenshaw scrive sempre la parola

¹³³ Young, I.M. (1990). *Justice and the Politics of Difference*, Princeton: Princeton University Press. Trad. It. Le politiche della differenza, Milano: Feltrinelli, 1996, p. 209.

¹³⁴ Torres, G. & Guinier, L., Il canarino del minatore e la nozione di political race, in *Legge razza e diritti*, cit., pp. 127-128.

¹³⁵ Williams, P.J. (1987). Alchemical Notes: Reconstructing Ideals from Deconstructed Rights, *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, 22, 401-433.

“black” con la “B” maiuscola.¹³⁶

La ricchezza della differenza etnica e politica non sono colte dal discorso giuridico tradizionale che utilizza le categorie “nero” e “bianco” senza prendere in considerazione le differenti identità, pregiudicando l’eguaglianza razziale.

I teorici della differenza razziale contestano radicalmente le nozioni teoriche moderne di oggettività, neutralità e universalità, invocando una teoria del diritto nuova che guardi al fondo della struttura sociale delle relazioni interraziali per comprendere pienamente l’esperienza del razzismo.¹³⁷

Pur suscitando l’impressione di un’eguaglianza giuridica formale, la retorica della cecità rispetto al colore si serve di nozioni giuridiche ideologiche ispirate dal privilegio bianco. I parametri con cui la società intera è giudicata non sono universali ma rispecchiano le caratteristiche del gruppo dominante.

Nell’intento di smascherare questo assunto, svelando l’ideologia egemonica insita nella visione razziale del diritto, nelle pratiche e nei discorsi intellettuali americani, i *Crits* sottopongono ad un’analisi critica le norme e le procedure che, ignorando la differenza razziale, occultano le relazioni di dominio e subordinazione.

Enfatizzando l’importanza e il significato della *prospettiva razziale* nell’interpretazione del diritto, rifiutano *l’essenzialismo integrazionista* del diritto cieco al colore e offrono una riconcettualizzazione della razza in chiave postmoderna capace di riconoscere l’importanza dei singoli “contesti razziali” all’interno di una società multiculturale in continua evoluzione.

¹³⁶ Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit. p. 296.

¹³⁷ Matsuda, M. (1987). Looking to the Bottom. *Critical Legal Studies and Reparations*, *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, 22, 323.

4. Il nazionalismo razziale postmoderno.

La *consapevolezza razziale* incoraggia gli studiosi di minoranza a formulare una sorta di nazionalismo razziale postmoderno.¹³⁸

La *coscienza di razza*, nell'ottica nazionalista, non rappresenta una distorsione della razionalità ma la base storica per il riconoscimento del gruppo sociale. Essa identifica la comunità nera e la separa da quella bianca. Essere afroamericani significa far parte di «una comunità storicamente diversa dalla comunità degli americani di origine inglese».¹³⁹

Nel corso dei secoli, la lotta contro la schiavitù, l'alienazione culturale e il «cannibalismo spirituale bianco» hanno fatto sì che i neri sviluppassero un'identità coesa, una cultura nazionale concreta con una sua complessità spirituale e psicologica.¹⁴⁰

Il nazionalismo razziale è declinato dai *Race Critics* in forme diverse.¹⁴¹ Una prima corrente di pensiero, la cd. ala destra, definita da Gary Peller *racialist*, è caratterizzata da un approccio essenzialista alla questione dell'identità. L'analisi teorica parte dalle categorie razziali e le caratteristiche del gruppo vengono essenzializzate in una sorta di fondamentalismo identitario.

L'ala sinistra, definita invece *historicist*, adotta una strategia antiessenzialista, enfatizzando la natura artificiale delle categorie razziali. In quest'ottica, le radici della cultura *black* non affondano

¹³⁸ Peller, G. (1992). Notes toward a Postmodern Nationalism, *Illinois Law Review*, 4, 1095-1102.

¹³⁹ Peller, G. (1992). Notes toward a Postmodern Nationalism, cit., p.1095.

¹⁴⁰ Turner, J. (1971, Gennaio). Black Nationalism: The Inevitable Response. *Black World*, 7.

¹⁴¹ Peller, G. (2011). History, Identity and Alienation. *Connecticut Law Review*, 43, 1479. Per un'approfondita analisi dell'ideologia razziale tra nazionalismo e integrazione, Peller, G. (2012). *Critical Race Consciousness: Reconsidering American Ideologies of Racial Justice*. Paradigm Publishers.

in una presunta purezza africana ma nella storia di schiavitù e di oppressione dei neri d'America. La cultura comune non è riconducibile un'essenza pre-sociale ma è il frutto contingente della storia.

L'essentialismo razziale domina la prima generazione di CRT, nella quale sono ricompresi autori quali Bell e Delgado. Il cambio di prospettiva con riferimento alle questioni identitarie è riconducibile alla seconda generazione di CRT, trainata da Kimberle Crenshaw.

Le prime critiche a una giustizia razziale concepita esclusivamente come rimedio o compensazione agli usi irrazionali della razza sono sollevate da Derrick Bell. In *Serving Two Master*, l'autore respinge il modello integrazionista e sposa le tesi nazionaliste, invocando l'importanza della razza come lente attraverso la quale interpretare criticamente il diritto. Pur enfatizzando l'importanza della *Race Consciousness*, Bell sottolinea che le comunità razziali sono un *dato* e che le istituzioni integrazioniste non sono neutrali da un punto di vista razziale poiché recano l'impronta delle norme culturali bianche.¹⁴² Qualche anno dopo, anche Richard Delgado sfida l'ideologia integrazionista della *Color Blindness*, proponendo una rilettura razzialmente consapevole del diritto costituzionale.¹⁴³ Prima queste rivendicazioni, all'interno dei CLS, solo Alan Freeman si era allontanato lievemente dalla retorica dell'eguaglianza formale, difendendo un *integrazionismo critico*. Pur rimanendo nell'alveo della tradizione, Freeman analizza criticamente le lacune della dottrina e della prassi giuridica nella realizzazione dell'integrazione razziale, sottolineando il ruolo

¹⁴² Bell, D.A. (1976). *Serving Two Masters: Integration Ideals and Client Interests in School Desegregation Litigation*. *Yale Law Journal*, 87, 470, pp.471-472.

¹⁴³ Delgado, R. (1984). *The Imperial Scholar: Reflection on a Review of a Civil Rights Literature*. *University of Pennsylvania Law Review*, 132, 561, pp. 561-566.

dell'*antidiscrimination law* nella legittimazione della discriminazione.¹⁴⁴

Il passo avanti verso una forma di nazionalismo storicista è compiuto dalla seconda generazione di *CRT scholars*, nella quale un ruolo di spicco è ricoperto da Crenshaw.

Il rifiuto dell'integrazionismo *color blind* è accompagnato dal riconoscimento della contingenza della stessa comunità *black*, i cui interessi sono, nella maggior parte dei casi, articolati utilizzando come paradigma il maschio *black*.

Valorizzando l'antiessenzialismo razziale, Crenshaw introduce nell'analisi teorica giuridica il concetto di *intersezionalità*, dimostrando che ad essere contingenti e socialmente costruite non sono solo le strutture o le pratiche integrazioniste ma anche la stessa identità *black*.

Il nazionalismo postmoderno della seconda generazione di CRT riconosce il carattere storico e la mutevolezza dell'identità razziale. Quest'ultima deve essere definita non tanto alla luce di un lontano passato o di un futuro vagheggiato ma sulla base delle pratiche culturali contingenti:

*«[...] to be Black in America is constantly articulated and rearticulated through every performance that constitutes that community, from the inside and from the outside».*¹⁴⁵

Respingendo la concezione determinista e strutturalista della razza, i *Crits* negano che essa preceda ontologicamente i soggetti che descrive. La razza è, per l'appunto, una «formazione discorsiva

¹⁴⁴ Freeman, A. (1978). Legitimizing Racial Discrimination Through Antidiscrimination Law. A Critical Review of Supreme Court Doctrine, *Minnesota Law Review*, 62, 1049, pp. 1102-1103.

¹⁴⁵ Peller, G. (2011). History, Identity and Alienation, cit., p. 1501.

fluida» in costante trasformazione:

*«Individuals do not wear a pre-fabricated, inherited racial identity, but instead race itself is defined by those performing within it».*¹⁴⁶

La razza è performata dai soggetti razziali. Il soggetto, performando la razza, diventa elemento costitutivo della definizione stessa di razza.¹⁴⁷

La concettualizzazione della razza in termini di «*social performance*» impedisce, secondo Richard Ford, un uso della razza come strumento analitico.¹⁴⁸

Che senso ha parlare di identità razziale, precisa Ford, se essa è contingente e non trascende i limiti dello spazio e del tempo? Come si può utilizzare la razza come base d'analisi del diritto e della società se essa rappresenta solo il risultato storicamente contingente dell'alterità degli afroamericani?

Riconoscere la storicità del concetto di razza, replicano i *Crits*, non significa negare la realtà dell'identità razziale. Dire che la razza non ha, dal punto di vista ontologico, un'essenza non può portare alla conclusione che la razza non esiste.¹⁴⁹

¹⁴⁶ Peller, G. (2011). *History, Identity and Alienation*, cit., p. 1501.

¹⁴⁷ La concettualizzazione della razza in termini di «*social performance*» impedisce, secondo Ford, un uso della razza come strumento analitico. Che senso ha parlare di identità razziale, precisa Ford, se essa è contingente e non trascende i limiti dello spazio e del tempo? Come si può utilizzare la razza come base d'analisi del diritto e della società se essa rappresenta solo il risultato storicamente contingente dell'alterità degli afroamericani?

¹⁴⁸ Ford, R. T. (2006). *Racial Culture: A Critique*. Princeton University Press.

¹⁴⁹ L'argomento dei *Crits* costituisce una riformulazione del principio cardine della filosofia essenzialista: "l'esistenza precede l'essenza": «*Se Dio non esiste, (...) c'è almeno un essere in cui l'esistenza precede l'essenza, un essere che esiste prima di poter essere definito da alcun concetto: quest'essere è l'uomo, o, come dice Heidegger, la realtà umana. Che significa in questo caso che l'esistenza precede l'essenza? Significa che l'uomo esiste innanzi tutto, si trova, sorge nel mondo, e che si definisce dopo. L'uomo, secondo la concezione esistenzialistica, non è definibile in quanto all'inizio non è niente. Sarà solo in seguito, è sarà quale si sarà fatto. Così non c'è una natura umana, poichè non c'è un Dio che la concepisca. L'uomo è*

La natura socialmente costruita della razza e la fluidità dell'identità razziale non escludono l'esistenza del gruppo sociale. Una molteplicità di significati non può tradursi in una mancanza di significato:

*«The African American community exists as a group and can be followed through time and space even if the group can never be objectively and definitively defined; even if its borders are continuously contested; even if its meaning is multiple and indeterminate. It is true that the group's existence is partly constituted by performances, in which the group is produced by being articulated and rearticulated. It is true that the group may be constituted very differently in the future, or maybe not "exist" in the future at all. But that contingency does not make the group less real».*¹⁵⁰

Il passaggio al nazionalismo postmoderno consente di descrivere la natura multiculturale e complessa dell'America, mostrando come la diversità non sia un elemento patologico ma un bene per la collettività.

Lo sviluppo di solidi principi legali che stiano alla base dei diritti di ogni cittadino americano richiede il coinvolgimento attivo delle minoranze nel panorama giuridico e culturale. Una piena comprensione della realtà sociale e politica presuppone l'articolazione di una pluralità di voci che tengano conto dei diversi punti di vista e dello sviluppo delle singole identità.

soltanto, non solo quale si concepisce, ma quale si vuole, e precisamente quale si concepisce dopo l'esistenza e quale si vuole dopo questo slancio verso l'esistere: l'uomo non è altro che ciò che si fa». Sartre, J.P. (2000). *L'esistenzialismo è un umanismo*. Armando Editore, pp. 46-47.

¹⁵⁰ Peller, G. (2011). *History, Identity and Alienation*, cit., p. 1501.

In quest'ottica, la CRT, rompendo il muro di silenzio che ha impedito alle voci di minoranza di essere ascoltate, introduce nell'accademia giuridica la prospettiva multiculturale di comunità razziali consapevoli e culturalmente vivaci al fine di conservare una traccia intellettuale dell'identità culturale e personale dei diversi gruppi razziali nella società.¹⁵¹

5. Narrative e decostruzione.

Gli strumenti di cui i *Crits* si servono nella costruzione della politica identitaria sono la narrazione razziale e la pratica interpretativa della "decostruzione".¹⁵²

Il rilievo attribuito alla coscienza razziale ha favorito lo sviluppo del filone della narrativa, il cd. *Legal Storytelling* che riflette una metodologia e una strategia retorica particolari.¹⁵³

Studiosi critici della razza come Derrick Bell, Richard Delgado e Patricia Williams, insistendo sull'importanza delle storie e delle narrazioni per comprendere l'esperienza delle vittime del razzismo e della segregazione razziale, si sono serviti di una grande varietà di allegorie, metafore, cronache e parabole per descrivere l'esperienza della discriminazione razziale da una prospettiva afroamericana.¹⁵⁴

Il racconto, nella prospettiva dei *Crits*, diventa una nuova fonte

¹⁵¹ Peller, G. (1990). *Race consciousness*, cit., pp. 758-847.

¹⁵² Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit. p. 297

¹⁵³ Per una rassegna sulla metodologia della narrazione, Symposium (1989). *Legal Storytelling*. *Michigan Law Review*, 87, 2073. In particolare, Delgado R., (1989). *Storytelling for Oppositionist and Others: A Plea for Narrative*. *Michigan Law Review*, 87, 2411.

¹⁵⁴ Una delle più note narrative è quella degli *Space Traders*. La storia racconta di come il governo americano abbia deciso di "consegnare" la propria popolazione di origini afro-americane a degli alieni, in cambio della promessa di risorse di energia interminabili, del risanamento del debito pubblico e di un ambiente pulito. BELL, D.A. (1992). *Faces at the Bottom of the Well: The Permanence of Racism*, New York: Basic Books, pp. 158 e ss.

epistemologica capace di dare il giusto rilievo a forme di conoscenza perdute nelle storie “ufficiali”, un mezzo per conoscere un mondo culturale diverso, un mondo ignoto ai bianchi, che può essere descritto solo da chi ha vissuto sulla propria pelle la discriminazione.

Come la teoria narrativa del diritto associata al movimento femminista e al movimento Diritto e Letteratura,¹⁵⁵ i racconti dei *Crits*, cercando di esprimere il potenziale umano ignorato dal diritto, «mirano a svelare il deficit di coscienza razziale del pensiero giuridico e sociale» e a «mettere in evidenza la realtà sociale della storia della vittima».¹⁵⁶

I *legal storytellers* sfruttano le potenzialità dei racconti, facendo leva sulla duplice funzione da essi svolta: una funzione psicologica e una funzione decostruttiva.¹⁵⁷

Il filone della narrativa svolge un importante ruolo psicologico per le minoranze. Spesso le vittime di discriminazione razziale soffrono in silenzio. Il racconto può dare voce a questi silenzi, unendo la gente che soffre nell’impegno attivista. La narrazione identifica la discriminazione, la definisce per poterla combattere.

Delle storie, i teorici della differenza razziale esaltano anche la funzione decostruttiva.

La società costruisce se stessa attraverso una serie di taciti accordi realizzati con immagini, rappresentazioni, racconti e scritti. Da

¹⁵⁵ La nascita del movimento chiamato Diritto e letteratura risale alla pubblicazione del volume di James Boyd, *White The Legal Imagination* (1973), nel quale viene avanzata la proposta, caratteristica dell’intero movimento, di introdurre corsi di critica letteraria nelle Law School nordamericane, sino ad allora caratterizzate da un feroce tecnicismo. Gli esponenti del movimento considerano gli studi di letteratura come un tassello fondamentale per la formazione del giurista. Per una panoramica sul movimento si veda Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit., pp. 247-275.

¹⁵⁶ Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit. p. 287.

¹⁵⁷ Delgado, R., & Stefancic, J. (2001). *Critical Race Theory. An Introduction*, cit. pp. 37-49.

queste silenziose convenzioni sociali traggono origine i pregiudizi, le credenze stereotipate prive di valore scientifico come “i filosofi hanno la testa fra le nuvole”, “gli scozzesi sono tirchi”, “gli zingari rubano”. Di tali generalizzazioni induttive, che urterebbero chiunque si collochi al di sopra di una certa soglia di cultura e di sensibilità etica, l'individuo si serve per orientarsi nella vita quotidiana.

Qualche esempio, in proposito, potrebbe rivelarsi chiarificatore: pensiamo all'immagine del “delinquente”. Il comune sentire della classe bianca media associa più facilmente a questa immagine l'uomo di colore piuttosto che l'uomo bianco.

La criminalizzazione del diverso è un fenomeno strutturato e difficilmente estirpabile dalla mentalità collettiva. Come convincere la vecchietta sul tram ad allentare la stretta sulla borsetta se a salire sul mezzo sono due uomini di colore? E' qui che entra in gioco la funzione decostruttiva del racconto che diventa lo strumento attraverso il quale i teorici della differenza razziale sfidano e scherniscono le credenze e i preconcetti che infarciscono il discorso giuridico e la dottrina tradizionale.

Il passaggio da dati generali o astratti a specifiche esperienze personali non solo sfata il pregiudizio ma consente di mettere a nudo - in modo sovversivo - le strutture egemoniche e gli interessi di coloro che stanno al potere.¹⁵⁸

La centralità della pratica interpretativa della decostruzione non concerne soltanto il filone narrativo ma tocca trasversalmente l'intero movimento della differenza razziale.

Se la razza non è qualcosa di reale ed obiettivo ma è un costrutto

¹⁵⁸ Möschel, M. (2006). La Critical Race Theory: storia e descrizione di un movimento. In Casadei Th. & Re L. (Eds), (2006). Legge, “razza” e diritti. *Jura gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, pp. 14-18.

sociale, allora il razzismo e il pregiudizio possono essere decostruiti.

I sistemi di dominazione della società occidentale sono caratterizzati dalla categorizzazione di persone, cose o idee attraverso un sistema dualistico basato sugli opposti. La dicotomia tra bianco/nero, uomo/donna, ragione/emozione, fatto/opinione, soggetto/oggetto acquista significato solo nella contrapposizione dei vari elementi.¹⁵⁹

All'interno della relazione dicotomica, intrinsecamente instabile, si inseriscono relazioni gerarchiche declinabili in termini di superiorità/inferiorità. I due elementi raramente si trovano in posizione di eguaglianza. In genere, uno è subordinato all'altro: così i bianchi fissano le regole per i neri, gli uomini comandano sulle donne, così come la ragione supera il sentimento e i fatti le opinioni.

Questo sistema dualistico instaura le gerarchie e forma le differenze umane. La differenza si definisce in termini di opposizione. Una parte non è semplicemente diversa da un'altra ma è intrinsecamente opposta all'altra. Bianchi e neri, maschi e femmine, ragione e sentimento non sono parti complementari ma sono entità profondamente diverse. L'una non può però esistere senza l'altra. La *whiteness* non può esistere senza la *blackness*.

La dominazione si instaura nel processo di contrapposizione reificando l'*altro*. L'elemento che si colloca nella parte superiore della gerarchia degli opposti trasforma l'elemento che si colloca nella parte inferiore, "l'altro", in un oggetto che può essere

¹⁵⁹ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*, New York: Routledge, p. 78; Keller, E.F. (1985). *Reflections on Gender and Science*, New Heaven: Yale University Press, p. 8. Halpin, Z.T. (1989). Scientific Objectivity and the Concept of "The Other". *Womens Studies International Forum* 12(3), 285-294.

manipolato e controllato.

Kimberlé Crenshaw si serve della pratica decostruzionista per dimostrare che i modelli meritocratici ed egalitari del pensiero occidentale hanno progressivamente elaborato la dicotomia bianco nero riempiendo di significato le categorie su cui tale dicotomia si fonda. In altri termini, l'ideologia razzista si fonda su una dualità di caratteristiche opposte: intelligente/non intelligente, laborioso/pigro, colto/ignorante, *etc.* Quelle positive sono associate ai bianchi, quelle negative ai neri.¹⁶⁰

Il metodo decostruzionista annulla l'opposizione gerarchica strutturata dall'ideologia razzista attraverso l'inversione delle immagini associate ai colori bianco e nero.

L'insistenza sull'elemento identitario e sulla *Race Consciousness* spinge i teorici della differenza razziale ad elaborare nuove strategie di confronto e di trasformazione delle credenze consolidate nella coscienza dominante della società bianca. Scrive Crenshaw:

*«La sfida, per neri, potrebbe consistere nel perseguire strategie che combattono le credenze sostenute su di loro dai bianchi. Per i neri, tali strategie possono anche consistere nel rinforzare alcuni aspetti dell'ideologia dominante, nel tentativo di partecipare al discorso dominante piuttosto che restare esterni, definiti, rappresentati e reificati da tale discorso. In questo senso si potrebbe considerare il godimento dei diritti civili come un tentativo di decostruire l'immagine del "Negro" nella mente bianca».*¹⁶¹

¹⁶⁰ Balkin, M.J., (1987). Deconstructive Practice and Legal Theory. *Yale Law Journal*, 96, 743-786.

¹⁶¹ La citazione è desunta da Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit., p. 301, nota 94.

L'intento decostruzionista dei teorici critici della razza mostra come la discriminazione non sia generata dalla "differenza rispetto all'altro" ma dal modo in cui l'identità razziale è definita in rapporto a ciò che è differente. La radice delle pratiche razziste non è rinvenibile nella diversità in sé ma nel modo in cui i "caratteri diversi" sono percepiti nel pensiero collettivo del gruppo dominante. Solo minando le basi della fortezza della *whiteness* è possibile costruire una società scevra da ogni più sottile e nascosta forma di razzismo.

6. Azioni affermative e diritti. Una porta aperta?

Il concetto di razza in senso *storico-culturale*, elaborato da Gotanda, costituisce il presupposto delle azioni affermative, intese come azione politica di riconoscimento della razza volte a garantire concretamente ai gruppi di minoranza identiche opportunità di partenza per godere di una piena cittadinanza.

«La razza, la classe, il genere, continuano a funzionare come fattori determinanti di una cittadinanza ineguale, che deprivano le persone dell'opportunità di partecipare a numerose forme di associazione e di lavoro cruciali allo sviluppo dei talenti e delle capacità – talenti e capacità che a loro volta mettono in grado gli esseri umani di contribuire in modo significativo alle (e di trarre beneficio dalle) possibilità collettive della vita nazionale»¹⁶²

¹⁶² Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 177. Trad. It. di Affirmative Action and the Myth of Preferential Treatment: A Transformative

La riflessione sulle azioni positive e sulle politiche preferenziali che fanno leva sulla differenza per generare emancipazione sociale costituisce la traduzione concreta sul piano istituzionale delle acquisizioni teoriche della CRT, nonché l'esito di una lunga lotta portata avanti dalle forze progressiste americane nelle piazze e nelle aule dei tribunali.

Il concetto di *affirmative actions* è stato formulato negli Stati Uniti durante la seconda metà del XX secolo all'interno della lotta dei movimenti per i diritti civili. La "cecità al colore" aveva reso tutti formalmente uguali ma la realtà dimostrava la disparità delle opportunità e l'ineguaglianza di fatto fra categorie di persone.

Si rivelava, dunque, necessario prendere in considerazione tutti quei fattori che, storicamente e culturalmente, erano stati produttori d'esclusione, come il colore della pelle, il sesso e la razza, al fine di creare strumenti che consentissero ai gruppi emarginati l'accesso al mercato del lavoro e all'istruzione.

Benché siano comunemente associate alle politiche delle quote, le azioni affermative possono materializzarsi attraverso il metodo dell'istituzione di preferenze, il sistema dei bonus e degli incentivi fiscali.

La giustificazione di questi trattamenti preferenziali in ambito accademico viene individuata sia nel tentativo di compensare per le passate o presenti discriminazioni, sia nell'aspirazione di ottenere una maggiore diversificazione razziale o etnica nel corpo studentesco ed un conseguente innalzamento della qualità della produzione scientifica ed accademica.¹⁶³

Critique of The Terms of Affirmative Action Debate. *Harvard Blackletter Journal*, 11, 1-35.

¹⁶³ Kennedy, D. (1990). Per l'azione affermativa nelle Law Schools. In *Legge, razza e diritti*, cit. p. 151. Trad it. Kennedy, D. (1990). A Cultural Pluralist Case For Affirmative Action In The Legal Academia. *Duke Law Journal*, 40, 705-757.

L'espressione *affirmative action* compare per la prima volta in un'ordinanza del 1965 con la quale il Presidente Johnson imponeva a tutti i datori di lavoro che concludevano contratti o ottenevano contributi dal governo federale di attivarsi fattivamente per assicurare eguali opportunità di impiego ai propri dipendenti. L'ordinanza riguardava anche il settore dell'istruzione. Anche i *colleges* e le università beneficiari di contributi federali erano tenuti a garantire alle minoranze etniche e razziali le stesse opportunità di accesso previste per i bianchi.¹⁶⁴

Dal 1965 a oggi la maggior parte delle università americane ha adottato varie tipologie di azioni affermative e il dibattito a favore o contro questo tipo di politiche non è mai cessato.

Le critiche si concentrano principalmente sulla circostanza che l'attribuzione di una via preferenziale a certi gruppi razziali o etnici produce una *reverse discrimination* a svantaggio di candidati più meritevoli, scavalcati dal trattamento preferenziale.¹⁶⁵

A questa critica rispondono Charles Luke Harris e Uma Narayan chiedendosi come possano essere giudicate discriminatorie le azioni affermative e, per contro, non siano giudicate tali le *policies* che favoriscono l'accesso alle università ai parenti di coloro che vi hanno già studiato, ai figli dei benefattori e dei membri del corpo docente. Le seconde non sono altro che una forma di favoreggiamento di immeritevoli ma nessuno mai le ha contestate o messe in discussione. Come si può «mandare giù senza problemi la trave delle *policies* preferenziali che favoriscono i borghesi bianchi»

¹⁶⁴ Gori-Montanelli, R. (2007). Questioni razziali e università americane: le vicende dell'*affirmative action*. *Cosmopolis. Rivista semestrale di cultura*. http://www.cosmopolisonline.it/20070705/gori_montanelli.html [5 febbraio 2013].

¹⁶⁵ Per avere un quadro più completo del dibattito, Casadei, Th. (2007). *Reverse Discriminations o discriminations reversed? Il corpo a corpo intorno all'affirmative action e l'egemonia dei valori negli Stati Uniti*. In *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, cit., pp. 91-115.

e, nello stesso tempo, soffrire «di problemi di deglutizione quando si tratta della pagliuzza delle preferenze connesse con l'azione affermativa?»¹⁶⁶

Un'altra critica consiste nel sostenere che le politiche positive finiscono per svuotare i destinatari delle misure della loro individualità, attraverso l'inserimento in una logica di gruppo; esse finirebbero, inoltre, per trasmettere un messaggio di condiscendenza e di compatimento nei confronti delle minoranze, come se queste fossero incapaci di essere valutate sulla base dei propri effettivi meriti.

Col passare del tempo, queste critiche sono diventate sempre più pressanti, tanto che si è fatta strada, a livello statale, la tendenza a bandire le azioni affermative per il loro carattere discriminatorio. Numerosi Stati hanno proibito ogni forma di discriminazione o trattamento preferenziale basato sulla razza, sul sesso o sull'origine etnica nelle ammissioni ai corsi negli istituti pubblici di educazione, nell'assegnazione di appalti pubblici e negli impieghi.¹⁶⁷

¹⁶⁶ Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In *Legge, razza e diritti*, cit., p.171.

¹⁶⁷ Il Michigan, lo Stato di Washington e la California hanno vietato le azioni affermative. Gli effetti di questa scelta politica sono immediatamente percepibili. A titolo esemplificativo si fa presente che nel 2006 l'Università di Los Angeles ha registrato la percentuale più bassa di studenti neri che mai si sia avuta nella storia dell'istituto, solo il 2%. Al fine di creare un ambiente accademico ricco e differenziato, le università hanno cercato di elaborare metodi di ammissione in grado di eludere le proibizioni imposte dalla legge. Il metodo più utilizzato è riconducibile alla cd. *class-based affirmative action*. Si tratta di un'azione volta a favorire l'ammissione all'università di studenti privi di mezzi economici adeguati senza fare alcuna distinzione di razza. Tale metodo, tuttavia, non consente di realizzare pienamente l'obiettivo di diversificazione razziale delle università. Si è, inoltre, notato come gli studenti poveri di razza bianca ottengono sempre risultati superiori a quelli degli studenti neri o ispanici che versano in analoghe condizioni di povertà. Non meno importante è il cd. *Percentage Plan*, adottato in Texas dopo la sentenza del 1996 della Corte Suprema che bandiva in quello stato l'uso delle preferenze razziali. Attraverso tale metodo, è stata garantita l'ammissione all'università di una certa percentuale di studenti meritevoli usciti dalle *high schools*. Nelle scuole delle zone più povere era molto probabile che vi

Le politiche pubbliche fondate sulla consapevolezza razziale hanno incontrato, per un certo periodo, pieno sostegno da parte della Corte suprema che ha giustificato il c.d. *diritto diseguale*, legittimando la rivoluzione dei diritti iniziata nelle strade.¹⁶⁸

Negli ultimi anni, l'orientamento della Corte ha subito dei mutamenti in direzione di una concezione dell'eguaglianza che guarda all'individuo piuttosto che ai gruppi. Fino ad oggi, tuttavia, la Corte Suprema ha sempre evitato di pronunciarsi sulla validità costituzionale dell'*affirmative action*, rimettendo la soluzione della questione alle scelte del legislatore statale.¹⁶⁹ Gli unici casi in cui la Corte si è pronunciata riguardano la legittimità dei sistemi

fosse un certo numero di neri nella percentuale (i primi 10) presa in considerazione per ciascuna classe. In questo modo, però, ad essere penalizzati furono quegli studenti di colore che frequentavano scuole più avanzate ed impegnative e che non riuscivano a rientrare nella *top ten*. Parecchio discutibile è stata la prassi, ormai desueta, di consentire l'accesso all'università ai candidati che erano stati in grado di superare nella vita serie difficoltà legate a pregiudizi razziali, discriminazioni o difetti fisici. Questa modalità di ammissione dei candidati è stata criticata per il fatto che essa finiva per creare situazioni di *competitive victimization*. Sul punto Dorf, M.C. (2007). *Universities adjust to State Affirmative Action Bans: are the New Programs Legal? Are they a Good Idea?* FindLaw – <http://writ.news.findlaw.com/dorf/20070129.html> [5 febbraio 2013]. Certe università hanno invece adottato il cd. sistema della lotteria che consente l'iscrizione a candidati estratti a sorte a partire da liste di studenti selezionati per il possesso di determinate qualifiche.

¹⁶⁸ La problematica del “diritto diseguale” è affrontata da D'Aloja, A. (2002). *Eguaglianza sostanziale e diritto diseguale. Contributo allo studio delle azioni positive nella prospettiva costituzionale*. Padova: Cedam Sul punto anche, Mazzaresse, T. (2006). *Eguaglianza, Differenza e Tutela dei diritti fondamentali*. in *Ragion pratica*, 27, 415-416.

¹⁶⁹ Fermi oppositori delle *affirmative actions* sono i giudici Antonin Scalia e Clarence Thomas. Costoro hanno sostenuto, richiamandosi implicitamente a una concezione formale della razza, che le politiche compensatorie dovrebbero essere dichiarate incostituzionali sulla base della norma della *color blindness*, in quanto configurano una forma di perpetuazione della discriminazione razziale. In una serie di pronunce sul significato della *Equal Protection Clause*, Scalia e Thomas si sono categoricamente opposti all'uso della razza nelle decisioni degli organi pubblici, sia che questo vada a favore sia che esso vada a svantaggio delle persone di colore. L'uso della nozione di razza, sia in senso «benigno», sia in senso «malevolo», secondo Scalia, «rinforza e persevera per futuri torti il modo di pensare che produsse la schiavitù razziale, il privilegio razziale e l'odio razziale». Cfr. *Adarand Constructors, Inc. v. Peña*, 515, U.S.200, 239. La citazione è desunta da Thomas, K. (2005). *Legge, razza e diritti: Critical Race Theory e politica del diritto negli Stati Uniti*. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 187.

utilizzati dalle singole università per le ammissioni.¹⁷⁰

I teorici della CRT trovano nelle *affirmative actions* gli strumenti «per delegittimare l'interesse di proprietà collegato alla bianchezza» e per rimuovere i privilegi generati dall'oppressione razziale.¹⁷¹

L'implementazione di un *eguale trattamento* non garantisce la piena delegittimazione del privilegio bianco. Tale scopo può essere raggiunto solo attraverso un *trattamento eguagliante* in favore dei gruppi che sono stati ingiustamente subordinati dalla stratificazione razziale.

Il riconoscimento dell'identità nera non comporta una subordinazione sistematica dei bianchi:

*«L'azione affermativa non istituisce un regime di gerarchia razzializzata nel quale tutti i bianchi, in quanto tali, sono privati di dati benefici economici, sociali o politici. Non rovescia la gerarchia: al contrario, essa livella il privilegio razziale».*¹⁷²

Le *policies* che offrono un trattamento preferenziale ai candidati di minoranza non violano, secondo Dworkin, il diritto a essere trattati da eguali, *right to treatment as an equal*, o il diritto a un eguale considerazione e rispetto, *right to equal concern and respect*,

¹⁷⁰ In *Gratz v. Bollinger* la Corte giudica illegittimo il sistema di ammissione poiché concedeva ai candidati delle minoranze razziali 20 punti (su 110) per il solo fatto di appartenere ad gruppo emarginato. Cfr. *Gratz v. Bollinger*, 359 U.S. 244 (2003). Il caso *Grutter v. Bollinger* ha, invece, una soluzione opposta. A ricorrere al giudice era stata una studentessa bianca non ammessa alla facoltà di legge. Anche se il sistema di ammissione escludeva l'attribuzione di punteggi numerici, la razza dei candidati era presa in considerazione dagli esaminatori allo scopo di ottenere nelle classi una diversificazione razziale ed etnica. La Corte suprema giudica tale criterio di valutazione compatibile con la clausola della Costituzione che garantisce l'eguaglianza di trattamento senza distinzione di razza, sesso e religione. Cfr. *Grutter v. Bollinger*, 359 U.S. 306 (2003).

¹⁷¹ Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 154.

¹⁷² Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 156.

dei candidati bianchi maschi. Esse, inoltre, presentano il vantaggio di rendere la nostra società meno divisa e ineguale dal punto di vista della razza.¹⁷³

Sostenitori decisi delle azioni affermative sono Charles Luke Harris e Uma Narayan che, nel saggio *L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale*, sottolineano che lo scopo del trattamento differenziale non è offrire preferenze immeritate ai beneficiari o compensare passate ingiustizie ma contrastare alcuni effetti permanenti di un'esperienza storica che impedisce l'eguaglianza di opportunità oggi.¹⁷⁴

*«Mentre l'argomento della compensazione suggerisce la metafora delle stampelle, che noi offriamo a individui resi storpi dal razzismo e dal sessismo, per aiutarli ad attraversare la strada, l'argomento dell'eguaglianza di opportunità suggerisce una differente e più appropriata metafora - lo sgombrare la strada, eliminando gli ostacoli che intralciano la via di alcune persone a causa del loro sesso, della loro razza della loro classe: affinché possano attraversare la strada da soli».*¹⁷⁵

Il prisma delle azioni positive, attorno a cui sono ruotate, e tuttora ruotano, le battaglie contro l'emarginazione e l'esclusione dei neri americani, coinvolge problematiche complesse del vivere associato: la questione dell'uguaglianza, la dimensione identitaria e le

¹⁷³ Dworkin, R.(1977). *Taking Rights Seriously*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press. Trad.it. *I diritti presi sul serio*, Bologna: Il Mulino, 1982.

¹⁷⁴ Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In *Legge, razza e diritti*, cit., 160. In proposito, Gianformaggio, L. (2005). *Eguaglianza, donne e diritto*. Bologna: Il Mulino, pp. 67-69, 130-132, 169-170.

¹⁷⁵ Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In *Legge, razza e diritti*, cit., p. 160.

concrete possibilità di integrazione entro gli spazi della cittadinanza e della sfera pubblica.¹⁷⁶

Negli ultimi decenni, la CRT ha messo profondamente in discussione il principio di uguaglianza e la logica omologante e assimilante che ne costituisce il fondamento, sostituendo al formalismo dell'eguaglianza giuridica il valore intrinseco della “differenza” che caratterizza ogni identità individuale.¹⁷⁷

Il principio di uguaglianza, nella sua veste formale e negativa¹⁷⁸, recita “tutti gli uomini sono uguali davanti alla legge”. In altri termini, il diritto non può istituire trattamenti discriminatori in base a caratteristiche degli individui che sono da considerarsi irrilevanti, come la razza, la classe sociale, il sesso, la religione, *etc.*

Il paradigma di uguaglianza, intesa come *identità di trattamento*, è stato oggetto di vivaci critiche nell’ambito della teoria femminista; in particolare si è sottolineato come esso ignori le differenze riconducibili all’ appartenenza di gruppo e come, di conseguenza, i provvedimenti giuridici, che ad esso si ispirano, siano costruiti servendosi di caratteri astratti, imputabili ad un soggetto universale, corrispondenti a quelli dei gruppi dominanti.

Il principio etico di eguaglianza deve essere, pertanto, ripensato in chiave critica senza dimenticare che il rispetto delle differenze ne costituisce l'ovvio corollario.¹⁷⁹ L'eguaglianza implica le diversità e richiede il loro rispetto. In tal modo, può essere configurata come

¹⁷⁶ West, C. (1995). Al di là della “*affirmative action*”. Eguaglianza e identità. In *La razza conta*. Milano: Feltrinelli.

¹⁷⁷ La critica del principio di uguaglianza è un aspetto che accomuna la CRT ad altri movimenti teorici: il pensiero femminista, il comunitarismo, il multiculturalismo, il postmodernismo giuridico.

¹⁷⁸ L’aggettivo “negativa” è qui inteso non facendo riferimento ad una connotazione sgradevole dell’uguaglianza ma all’idea di uguaglianza come non discriminazione.

¹⁷⁹ Così Gianformaggio, L. (2005). *Eguaglianza, donne e diritto*, cit., p. 126; Pastore, B. (2005). Ragione giuridica, eguaglianza, differenze: il contributo di Letizia Gianformaggio. *Notizie di Politeia*, XXI, n. 80, pp. 239-246.

“eguale diritto alle proprie differenze”.¹⁸⁰

Il riconoscimento e la valorizzazione delle specificità degli individui o dei gruppi sociali non deve escludere, però, un costante impegno per la realizzazione di quell'eguaglianza sostanziale che rappresenta il fulcro del costituzionalismo contemporaneo.

Se le *differenze* devono essere riconosciute per essere rispettate e garantite, le *disuguaglianze* devono essere rimosse o, almeno, riparate quanto più possibile.¹⁸¹

L'uguaglianza che tiene conto delle differenze si presenta, dunque, come una derivazione dell'eguaglianza sostanziale, giacchè essa si fonda sulla rilevanza delle posizioni originarie, in particolare, sull'appartenenza a determinati gruppi sociali. In questo senso, l'uguaglianza non va intesa come uno stato di fatto ma come un obiettivo, per la realizzazione del quale, sono ammessi trattamenti differenziati.

L'azione affermativa rappresenta uno strumento prezioso attraverso il quale il principio di eguaglianza slitta dal campo degli effetti formali delle disposizioni normative all'attuazione concreta del contenuto di tali disposizioni. L'eguaglianza formale diventa eguaglianza sostanziale, spostandosi dalla sfera delle statuizioni astratte a quella dell'implementazione concreta, consentendo il riequilibrio dei rapporti sociali e la rimozione delle disuguaglianze.¹⁸²

Le azioni affermative si basano sul principio normativo secondo cui le istituzioni devono porre rimedio ai pregiudizi escludenti incorporati nelle pratiche e nei criteri valutativi, sì da riconoscere

¹⁸⁰ Pastore, B. (2007). *Razza ed eguaglianza*. In *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, cit., vol. I, pp. 145-157.

¹⁸¹ In proposito, Ferrajoli, L. (2001). *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*. Roma-Bari: Laterza, pp. 312-313, 345.

¹⁸² Gianformaggio, L. (2005). *Eguaglianza, donne e diritto*, cit., pp. 67-69, 130-132.

ad ognuno il diritto ad essere trattato con eguale considerazione e rispetto. L'impiego di tali strumenti nelle politiche pubbliche contribuisce a spezzare la connessione tra minoranza razziale, povertà, emarginazione sociale e basso livello di istruzione, al fine di salvaguardare la dignità personale che è il presupposto necessario per mantenere un'identità collettiva minoritaria.

In questo senso, le azioni affermative vanno intese come tentativi volti a promuovere la giustizia, l'eguaglianza e la piena cittadinanza, trasformandole da promesse in realtà.

7. La sfida del Post-Racialism.

Dopo più di due decenni le sfide per i teorici critici della razza non sono finite. L'ingresso di Obama alla Casa Bianca ha segnato l'inizio di quella che è stata definita "*post-racial era*". La circostanza che un afroamericano sia stato eletto presidente degli Stati Uniti dimostra che l'America ha superato il suo passato razzista e che la razza non rappresenta più un ostacolo per avere successo:

*«L'America è un paese migliore - scrive il Chicago Tribune - non perché molti di noi hanno votato per Obama ma perché molti di noi hanno creato un paese nel quale la vittoria di Obama è stata possibile».*¹⁸³

Ciò nonostante, precisa Crenshaw, citando Bell, *«we are not saved»*.¹⁸⁴

Le sfide di oggi non sono diverse da quelle degli anni '80. Come sottolineato dall'autrice in *Race, Reform and Retrenchment*, il

¹⁸³ Page, C. (2008, 9 novembre). Jackson's Eloquent Tears. *Chicago Tribune*.

¹⁸⁴ Crenshaw, K.W. (2011). Twenty Years of Critical Race Theory: Looking Back To Move Forward. *Connecticut Law Review.*, 43, 1253, p. 1312.

cambiamento della dimensione simbolica dell'oppressione razziale non implica necessariamente un cambiamento della dimensione materiale.¹⁸⁵

Così come la fine formale della segregazione non ha smantellato il potere razziale, la vittoria del presidente Obama non chiude il discorso sulla razza.¹⁸⁶

Il termine “*post*” non indica una frattura, un superamento del passato ma ricorda il ruolo del passato nella formazione del presente, mostrando come il nuovo ordine sociale rappresenti solo una variazione di quello che lo ha preceduto e non l'opposto.¹⁸⁷

Dal punto di vista teorico, il *Post-Racialism* rappresenta un'ideologia secondo la quale, visti i progressi raggiunti nelle questioni razziali nel XXI secolo, la società civile può fare a meno di considerare la razza come un principio centrale dell'azione sociale, evitando di adottare decisioni o predisporre rimedi collegati all'appartenenza razziale dei consociati.¹⁸⁸

*«Post-racialism deploys the trope of racial progress, asserting that racial thinking and racial solutions are no longer needed because the nation has "made great strides," achieved an historic accomplishment, or transcended racial divisions of past generations».*¹⁸⁹

Il *Post-racialism* implica una «*retreat from race*» materiale,

¹⁸⁵ Crenshaw, K.W. (1988). *Race, Reform and Retrenchement*, cit., pp. 1336, 1378.

¹⁸⁶ A testimonianza del fatto che la razza conta ancora nel dibattito pubblico ricordiamo le polemiche in campagna elettorale sul certificato di nascita del Presidente, l'interruzione del discorso presidenziale al Congresso sulla riforma sanitaria da parte di Joe Wilson, le rappresentazioni satiriche razziste del presidente, *etc.*

¹⁸⁷ Crenshaw, K. W. (2011). *Twenty Years of Critical Race Theory*. cit., p. 1313.

¹⁸⁸ Cho, S. (2009). *Post-Racialism*. *Iowa Law Review*, 94, 1589, p. 1594.

¹⁸⁹ Cho, S. (2009). *Post-Racialism*, cit., p. 1601.

socioculturale e politica che esclude qualsiasi uso della razza nelle decisioni e nel dibattito pubblico.

La logica *post-racialist* ha preso piede in ambito giuridico, politico e intellettuale.¹⁹⁰

Sul piano politico, il pensiero *post-racialist* influenza il programma politico di Obama durante la campagna elettorale e dopo l'elezione. Un programma politico universale, intendendo "universale" come opposto di *race specific*, non rappresenta solo una *good policy*, scrive Obama, ma costituisce la *good politics*. La giustizia sociale non può essere perseguita attraverso politiche che favoriscono le minoranze e spaccano la popolazione americana in un "noi" e "loro" ma attraverso politiche universali che garantiscano a tutti gli americani, e quindi anche alle minoranze, istruzione, lavoro e assistenza sanitaria.¹⁹¹

Di fronte alle accuse di non prendere sul serio la questione della razza, il Presidente si difende:

«I can't pass laws that say I'm just helping black folks. I'm the president of the United States. What I can do is make sure that I am passing laws that help all people, particularly those who are most

¹⁹⁰ L'influenza del Post-racialism in ambito giuridico è testimoniata dalla sentenza *Parents Involved in Community Schools v. Seattle School District No.1*, 127 S.Ct. 2738 (2007). Nel panorama intellettuale *post-racial* si segnalano Roediger, D. (2006). *The Retreat from Race and Class*. *Monthly Review*, 58, 40; Gilroy, P. (2000). *Against Race: Imagining Political Culture Beyond the Color Line*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press; Darder, A., & Torres, R. (2004). *After Race: Racism After Multiculturalism*. New York: NYU Press. Il tema comune è il rifiuto della razza come categoria di analisi a favore di un approccio che enfatizza l'analisi delle relazioni di classe nel sistema capitalistico. La razza è considerata come un'ideologia che ha oscurato e mascherato gli interessi di classe dietro la dicotomica contrapposizione tra le vittime *black* e gli oppressori bianchi. Il rifiuto della razza come categoria non si traduce mai in una negazione del razzismo.

¹⁹¹ Obama, B. (2007). *The Audacity of Hope: Thoughts on Reclaiming the American Dream*. Canongate Books.

*vulnerable and most in need. That in turn is going to help lift up the African-American community».*¹⁹²

Il post-razzismo politico di Obama dal punto di vista strategico costituisce certamente un importante strumento per conquistare l'elettorato bianco. Numerosi sono gli studiosi, però, che sottolineano i rischi di una strategia politica di questo tipo.

Sumi Cho precisa per l'appunto:

*«While politicians may undertake the cost-benefit analysis of deploying a post-racial strategy, it bears mentioning that such a strategy has consequences for those beyond the individual candidate. Postracialism, like pollution, is a negative externality, and the original engaging parties do not solely bear the full costs of it».*¹⁹³

Stabilendo un'equivalenza morale tra il "razzismo" delle leggi di Jim Crow, che ha oppresso le minoranze razziali, e il "razzismo" dell'era dei diritti civili, che all'oppressione di Jim Crow ha tentato di rimediare, la logica del *post-racialism* finisce per considerare equivalenti, da un punto di vista analitico e pratico, il *racial profiling* e le azioni affermative, oscurando la sistematicità del

¹⁹² Il progetto politico di Obama è stato criticato da attivisti, *Black Scholars* e da alcuni esponenti *black* del partito democratico. Il rappresentante del partito democratico del Maryland Elijah E. Cummings dichiara: «*I don't think we expected anything to change overnight because we had an African-American in the White House, but the fact still remains that we've got a constituency that is suffering, I think he could do more, and he will do more*». Michael Eric Dyson, sociologo alla *Georgetown University* e strenuo sostenitore del presidente, ha espresso così la propria delusione: «*All these teachable moments, but the professor refuses to come to the class*». E ancora, Earl Ofari Hutchinson, analista politico *black* ha definito «*disingenuous at best, and an insult at worst*» l'atteggiamento di Obama in materia di politiche sociali con riferimento alle comunità *Black*. Cfr. Stolberg, S. (2010, 8 febbraio) For Obama, Nuance on Race Invites Questions. *The New York Times*.

¹⁹³ Cho, S. (2009). *Post-Racialism*, cit., p. 1626.

razzismo come sistema di potere.

Dal punto di vista dei risultati, il *Post-racialism* finisce per coincidere con la *Color blindness*, poiché entrambi respingono le politiche basate sulla coscienza di razza a favore di soluzioni universali e ignorano il modo in cui la razza opera per la preservazione illegittima dei vantaggi del gruppo dominante.¹⁹⁴

I due approcci si differenziano per il modo in cui concepiscono la razza e il razzismo.

Nella *Color Blindness* la razza coincide con il colore della pelle. Qualsiasi uso della razza, anche per scopi integrazionisti, è privo di giustificazione poiché implica il trattamento di individui uguali in maniera diversa sulla base di una caratteristica arbitraria, priva di rilevanza sociale, sulla quale gli individui non hanno nessun controllo.

Il *Post-Racialism* concepisce, invece, la razza come costrutto sociale e ammette che si possa parlare di razza senza essere razzisti. In quest'ottica, visti i progressi raggiunti, parlare di razza ha senso solo per riconoscere il passato di discriminazioni.

Se per la *Color blindness* qualsiasi uso della razza sfocia nel razzismo, nella logica *post-racialist* il razzismo è limitato al piano dell'individuo ed è considerato come una forma di bigottismo individuale radicato nella gerarchia asimmetrica dei gruppi sociali.

Limitando il razzismo al pregiudizio dell'individuo, si rischia di legittimare, o, quantomeno sottovalutare le dinamiche fanno del

¹⁹⁴ Più di trent'anni fa, con riferimento alla *Color Blindness*, Alan Freeman scriveva: «*The net effect is that the victim of racial discrimination must persevere until the utopian day when everyone is entitled to distributive justice*». L'effetto del *Post-racialism*, a conti fatti, è lo stesso. Sul punto Haney Lopez, I.F. (2011). Is the "Post" in Post-Racial the "Blind" in Colorblind? *Cardozo Law Review*, 32, 807, p. 830; Freeman, A. (1978). Legitimizing Racial Discrimination Through Antidiscrimination Law: A Critical Review of Supreme Court Doctrine, cit., p. 1061.

razzismo un fenomeno sistemico e radicato.¹⁹⁵

Scrive Crenshaw:

*«While colorblindness declared racism as a closed chapter in our history, post-racialism now provides reassurance to those who weren't fully convinced that this history had ceased to cast its long shadow over contemporary affairs. Post-racialism offers a gentler escape, an appeal to the possibility that racial power can be side-stepped, finessed and ultimately overcome by regarding dominance as merely circumstance that need not get in the way of social progress. As post-racialism becomes the vehicle for a colorblind agenda, the material consequences of racial exploitation and social violence including the persistence of educational inequity, the disproportionate racial patterns of criminalization and incarceration, and the deepening patterns of economic stratification, slide further into obscurity».*¹⁹⁶

Il *Post-racialism* oscura la centralità del razzismo all'interno della società, lasciando inalterato la supremazia bianca.¹⁹⁷ Esso è responsabile del processo che Sumi Cho definisce *«redemption of*

¹⁹⁵ Nella logica post-razzialista, un fenomeno come le incarcerazioni di massa su base razziale sono considerate non come una questione su cui l'attenzione politica deve concentrarsi ma come il residuo di una discriminazione del passato, una distorsione statistica a cui porre rimedio un giorno. Haney Lopez, I.F. (2011) Is the "Post" in Post-Racial the "Blind" in Colorblind? Cit.; Haney Lopez, I.F. (2010). Post-Racial Racism: Racial Stratification and Mass Incarceration in the Age of Obama. *California Law Review*, 98, 1023.

¹⁹⁶ Crenshaw, K. W. (2011). Twenty Years of Critical Race Theory, cit., p. 1327.

¹⁹⁷ Con l'espressione *«redemption of whiteness»* Sumi Cho indica il processo socioculturale attraverso il quale la *whiteness* è depurata da dalle immagini negative connesse alla segregazione e alle leggi razziali. Cho, S. (2009). Post-Racialism, cit., p. 1596.

whiteness»: non solo ci fa credere che non siamo responsabili o capaci di rimediare all'ingiustizia razziale ma ci rassicura anche sul fatto che non c'è nessuna ingiustizia cui porre rimedio.¹⁹⁸

¹⁹⁸ Haney Lopez, I.F. (2011) Is the "Post" in Post-Racial the "Blind" in Colorblind?, cit., p. 831.

Parte Seconda

L'ANALISI INTERSEZIONALE DELLA DISCRIMINAZIONE



Capitolo I
L'INTERSEZIONALITÀ
NEL BLACK FEMINIST THOUGHT



1. L' Intersectionalità nella “Matrix of Domination”.

A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, le donne *black*, presa coscienza della molteplicità degli aspetti dell'oppressione che le affligge, cominciano a rivendicare con forza la specificità della loro condizione di oppresse.

Il primo pronunciamento teorico e politico delle femministe nere è la Dichiarazione del 1978 del *Collettivo Combahee River*, fondato da Barbara Smith e Demita Frazier.¹⁹⁹

«La sintesi generale della nostra politica può riassumersi così: siamo attivamente impegnate nella lotta contro l'oppressione razzista, sessista, eterosessista e di classe. A tal proposito noi ci proponiamo di sviluppare un'analisi e una pratica basata sulla certezza secondo cui i principali sistemi

¹⁹⁹ Il collettivo nasce a Boston nel 1974 su iniziativa di Barbara Smith che aveva partecipato al primo incontro della *National Black Feminist Organisation* a New York nel 1973. La denominazione del collettivo affonda le radici nella guerra civile americana. *Combahee River* è, infatti, una località in cui i soldati di colore nel 1863 avevano liberato 750 schiavi, grazie ad un'audace azione di guerriglia di Harriet Tubman, militante abolizionista nera. Con questa denominazione, le militanti del *Combahee River Collective* ricordavano e rivendicano l'eredità delle lotte delle donne nere. Tra le militanti del *Combahee River Collective*, oltre alle già citate Barbara Smith e Demita Frazier, vanno ricordate: Audre Lorde, Lorraine Bethel, Margo Okizawa Rey, Gloria Hull, Cheryl Clarke, Sharon Page Richie. Sul punto, Cavarero, A., & Restaino, F. (2002). *Le filosofie femministe*. Milano: Mondadori, p. 59.

*di oppressione siano tutti interrelati. La sintesi di questi sistemi di oppressione crea le condizioni entro le quali viviamo. In quanto donne nere, noi vediamo il femminismo nero come un movimento politico indispensabile per combattere il sistema molteplice e simultaneo delle singole forme di oppressione che si scaglia contro le donne di colore».*²⁰⁰

Come emerge chiaramente dai contenuti del Manifesto, l'idea di simultaneità dell'oppressione costituisce uno dei contributi più importanti del *Black Feminist Thought*.²⁰¹

Nella ricostruzione teorica di Patricia Collins, una delle più autorevoli esponenti del pensiero femminista nero, il concetto di intersezionalità è utilizzato per indicare

«an analysis claiming that systems of race, social class, gender, sexuality, ethnicity, nation, and age form mutually constructing features of social organization, which shape Black women's

²⁰⁰ Il manifesto del femminismo nero è pubblicato, per la prima volta, nel 1979 in una raccolta curata da Einsenstein, *Capitalist Patriarchy and the Case for Socialist Feminism* (Monthly Review Press) e nel 2002 nella celebre raccolta, curata da Moraga e Anzaldúa, *This bridge called my back*. Moraga, C., & Anzaldúa, G. (2002). *This bridge called my back: writings by radical women of color*. Third Woman Press.

²⁰¹ Sul punto, Smith, B. (2000). *Home Girls: A Black Feminist Anthology*. Rutgers University Press. La connessione fra sistemi di oppressione è rilevata dalle femministe black in ambiti che vanno dall'istruzione all'attività lavorativa. Si segnalano Dill, B. (1980). Race, Class, and Gender: Prospects for an All-inclusive Sisterhood. *Feminist Studies*, 9, 131; Rollins, J. (1987). *Between Women: Domestic and Their Employers*. Temple University Press; Higginbotham, E. (1985). Race and Class Barriers to Black Women's College Attendance. *Journal of Ethnic Studies*, 13, 89; Mullings, L. (1986). Uneven development: class, race and gender in the United States before 1900. In E.B. Leacock & H.I. Safa (Eds.) *Women's work: development and the division of labor by gender*. Bergin & Garvey, p. 41; Rothenberg, P. (1988). *Racism and Sexism: An Integrated Study*. St.Martin's Press; Giddings, P. J. (1996). *When and Where I Enter: The Impact of Black Women on Race and Sex in America*. HarperCollins.

*experiences and, in turn, are shaped by Black women».*²⁰²

Nel pensiero femminista nero i sistemi di oppressione legati alla razza, al genere, alla classe o qualunque altro fattore identitario non sono concepiti isolatamente ma come parte di una struttura di dominazione generale.²⁰³

Ciascun sistema necessita dell'altro per poter funzionare. Questo processo di interazione reciproca si realizza in quella che Collins chiama *matrix of domination*. L'espressione indica la complessiva organizzazione dei poteri all'interno della società, le credenze ideologiche che costruiscono e sostengono il potere. Se i sistemi di oppressione sono una casa, la *matrix of domination* ne costituisce le fondamenta.²⁰⁴

La *matrix of domination* è strutturata su più "assi" (razza, genere, classe, orientamento sessuale, *etc.*) e su più "livelli". Il primo livello è quello del singolo, il secondo livello riguarda la comunità o il gruppo in cui il singolo si inserisce, il terzo e ultimo livello concerne, invece, la società nel suo complesso.

La *matrix of domination* presenta inoltre, secondo Collins, quattro dimensioni collegate fra loro.

La prima, la c.d. *dimensione strutturale*, fa riferimento all'organizzazione strutturale dei poteri in un determinato contesto sociale. Essa è determinata da fattori quali il diritto, l'economia, la politica e la religione e può essere modificata solo in lassi di tempo particolarmente ampi. Si pensi, per esempio, alla lentezza del processo di desegregazione e di smantellamento del sistema

²⁰² Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 299.

²⁰³ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 222.

²⁰⁴ Hooks, B. (1989). *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*. Boston: South End Press, p. 175.

legislativo di Jim Crow.

Strettamente connessa alla dimensione strutturale è la *dimensione pratica o disciplinare*. Tale dimensione implica l'esistenza di un'organizzazione burocratica capace di controllare e organizzare i comportamenti umani rendendo invisibili i privilegi e le pratiche discriminatorie ad essi connessi.²⁰⁵

La terza dimensione, definita *dimensione interpersonale*, riguarda le relazioni reciproche fra i membri del gruppo sociale che si riflettono sull'esperienza del singolo.

La quarta e ultima dimensione della matrice di dominazione è la *dimensione egemonica*. Essa collega la dimensione strutturale, quella disciplinare e quella interpersonale, creando un sistema ideologico di parole, idee, immagini e valori che plasma l'assetto della società.

L'individuo ha un ruolo centrale nell'epistemologia femminista ma l'*agency* e lo sforzo attivista del singolo possono investire solo la dimensione egemonica e quella interpersonale del potere.

La dimensione strutturale e quella disciplinare della *matrix of domination*, esulando dalle possibilità di intervento del singolo, richiedono un cambiamento graduale del sistema giuridico ed economico per il quale è necessaria un'azione collettiva. Solo questa può effettivamente realizzare la giustizia sociale:

«*What we have to do, as always, is plenty of work*». ²⁰⁶

²⁰⁵ La dimensione strutturale o politica è collegata alla negazione dei diritti civili, politici e sociali delle donne di colore. Ad esempio, l'esclusione del diritto di voto, il divieto di ricoprire uffici pubblici, i limiti di accesso all'istruzione, etc. La dimensione pratica riguarda invece lo sfruttamento del lavoro delle donne di colore. Prima schiave, poi domestiche, poi operaie addette ai lavori più ingrati in cambio di retribuzioni misere.

²⁰⁶ Carneiro, S. (1995). Defining Black Feminism. In A.O. Pala (Ed.) *Connecting Across Cultures and Continents: Black Women Speak Out on Identity, Race and*

2. L'oppressione intersezionale nel controllo delle immagini.

L'esistenza e la perpetuazione dell'oppressione intersezionale sono sostenute da una potente giustificazione ideologica. Ogni forma di oppressione include un gruppo dominante e un gruppo subordinato. Il gruppo dominante stabilisce i confini delle identità e assegna significati sociali alle identità subordinate.²⁰⁷

Scriva Beverly Tatum:

*«Dominant groups, by definition, set the parameters within which the subordinates operate. They hold the power and authority relative to the subordinates».*²⁰⁸

Gli individui che stanno ai margini sono “altro” rispetto al gruppo dominante. Non appartengono realmente alla società ma sono essenziali per la sua sopravvivenza poiché ne chiariscono i confini. Le donne afroamericane, precisa Collins, non appartenendo, enfatizzano il significato dell'appartenenza.²⁰⁹

La strategia di decentramento realizzata dal postmodernismo decostruzionista dissocia il concetto di margine dalla negatività che deriva dal suo significato economico e politico e trasforma la marginalità in uno spazio essenziale di resistenza e di *empowerment*.²¹⁰

Development. New York: United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), pp. 11-18.

²⁰⁷ Illuminante, in proposito, il dialogo fra la Alice di Lewis Carroll e Humpty Dumpty: «Quando io uso una parola», disse Humpty Dumpty in tono alquanto sprezzante, «essa significa esattamente quello che decido io ... né più né meno». «Bisogna vedere», rispose Alice, «se lei può dare tanti significati diversi alle parole». «Bisogna vedere» replicò Humpty Dumpty, «chi è che comanda... ecco tutto». Carroll, L. (2011). Alice nel paese delle meraviglie e Attraverso lo specchio. Newton Compton Editori, p. 203.

²⁰⁸ Tatum, B. (2003). *Why Are All the Black Kids Sitting Together in the Cafeteria?* Cit., p. 23.

²⁰⁹ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 77.

²¹⁰ Hooks, B. (1998). Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale. Milano: Feltrinelli Editore.

Nella pensiero femminista *black* e nella CRT, il margine rappresenta un vantaggio epistemico capace di fornire una «visione normativa della società giusta» poiché consente ai gruppi subalterni di parlare con una «voce speciale».²¹¹

La discriminazione razziale e sessuale delle donne *black* è stata sostenuta attraverso l'elaborazione di stereotipi e immagini negative della femminilità *black* che hanno contribuito all'affermazione dell'egemonia bianca e al mantenimento dell'oppressione intersezionale. Obiettivo dello stereotipo non è rappresentare la realtà ma mascherarla, mistificarla.²¹²

L'elaborazione di tali stereotipi affonda le radici nell'era della schiavitù ma, nonostante le condizioni che ne hanno favorito il sorgere siano venute meno, le immagini sopravvivono ancora oggi.

La vera femminilità, per la cultura dominante, è la femminilità

²¹¹ Nash, J. C. (2008). Re-thinking intersectionality. *Feminist Review*, 89(1), 1–15, p. 3. La riconcettualizzazione romantica della marginalità è stata oggetto di numerose critiche. Se dal punto di vista epistemico valorizza la posizione dell'oppresso, dal punto di vista dell'*agency*, il margine rappresenta un limite poiché esso si configura come uno spazio concettuale statico che si sviluppa orizzontalmente, limitando l'analisi delle strutture verticali del potere, da un lato, e i processi di integrazione, dall'altro. Scrive McKittrick: «*The margin is the edge or border of a surface, the ignored or unimportant sections of a group, the blank border on each side of a page, adjacent to or in opposition to the center. This language, the where of the margin, shapes it as an exclusively oppositional, unalterable site that cannot be easily woven into the ongoing production of space because the bifurcating geographies - margins are not centers - prohibits integrative processes*». Il margine diventa così una sorta di «*flattened theoretical space*», una metafora vuota per indicare la differenza, una metafora disabitata dalle comunità subalterne: «*The margin is emptied out, placeless, just theory, just language, and seemingly the only black feminist geography available in wider social theories.(...) The margin is therefore not a legitimate area of deep social or geographic inquiry - it is a site of dispossession, it is an ungeographic space, it is all too often a fleeting academic utterance and therefore easy to empty out, ignore, and add on in times of multicultural crises*». McKittrick, K. (2006). *Demonic Grounds. Black Women and the Cartographies of Struggle*. Minneapolis: Minnesota University Press, p. 55 e 58. Sul punto, anche Collins, P.H. (1998). It's All in the Family: Intersections of gender, race and nation. *Hypatia*, 13(3), 62-82 e Huijg, D.D. (2012). Tension on Intersectionality Agency. A Theoretical Discussion of the Interior Conflict of White, Feminist Activists' Intersectional Location. *Journal of International Women's Studies*, 13(2), 3–18.

²¹² Carby, H. V. (1989). *Reconstructing Womanhood: The Emergence of the Afro-American Woman Novelist*. Oxford University Press, p. 22.

bianca. Castità, remissività, fragilità e pietà sono le caratteristiche che esprimono la femminilità della donna bianca. Al contrario, la femminilità della donna *black* è caratterizzata da ipersessualità, carnalità, aggressività e primitività. Se la donna bianca è mente, la donna *black* è corpo. Se la prima è pura, la seconda è sporca.²¹³

Questo sistema dicotomico ha generato e riprodotto forme di controllo della femminilità *black* esercitate attraverso la creazione di immagini che ne mortificano l'esistenza.

La prima immagine associata alle donne di colore è quella della *mammy* o "Aunt Jemima", la serva devota e obbediente.²¹⁴

Creata per giustificare lo sfruttamento economico delle schiave di colore, quest'immagine rappresenta il parametro normativo utilizzato per valutare il comportamento di tutte le donne *black*.

L'immagine della *mammy* svolge un ruolo centrale nella discriminazione intersezionale poiché influenza l'attitudine delle donne *black*. La *mammy* sa qual è il proprio posto, accetta la subordinazione e la perpetua, insegnando ai propri figli il rispetto e la deferenza nei confronti dei bianchi.

La fisicità della *mammy* la rende indesiderabile agli occhi del maschio bianco. La *mammy* è anziana, obesa e brutta. La sua femminilità defemminilizzata e assessuata esalta la bellezza e l'eleganza della donna bianca.²¹⁵

Lo stereotipo in questione, secondo Gilkes, è il prodotto di una distorsione di alcuni aspetti del comportamento o della femminilità delle donne di colore considerati minacciosi nell'ottica della cultura dominante. Nel sistema patriarcale non c'è spazio per una madre

²¹³ Christian, B. (1985). *Black Feminist Criticism: Perspectives on Black Women Writers*. Pergamon Press, p. 81.

²¹⁴ *Aunt Jemima* è il corrispondente femminile dello Zio Tom e rappresenta l'archetipo della *mammy*.

²¹⁵ White, D.G. (1999). *Aren't I a Woman?* Norton, p. 29.

forte. Per questo, la *mammy* incarna una femminilità sottomessa e servile.²¹⁶

La devozione e la fedeltà ai padroni collocano la *mammy* in una posizione privilegiata rispetto agli altri *blacks*. La *mammy* si occupa della casa delle famiglie bianche, alleva i figli dei bianchi. Il suo essere parte della “famiglia” ha generato una sorta di visione romantica della schiavitù e della segregazione.

La maternità *black* è rappresentata nelle famiglie bianche dalla *mammy*, nelle famiglie *black* dalla *matriarch*. Se la *mammy* è una madre buona; la *matriarch* è una madre cattiva. Una madre poco attenta che trascura i propri figli perché trascorre troppo tempo al di fuori delle mura domestiche. Una madre poco femminile e aggressiva che fa scappare mariti e compagni. Una madre che merita di essere sola.

Anche l’immagine della *matriarch*, come quella della *mammy*, svolge un ruolo importante per il mantenimento dell’oppressione intersezionale. La *matriarch* è considerata dal gruppo dominante come la causa della povertà e dello status sociale economicamente svantaggiato della popolazione Afroamericana. Le *matriarchs*, non curandosi adeguatamente dei propri figli, sono le responsabili dei loro insuccessi scolastici e, conseguentemente, professionali.

Quella della *matriarch* è un’immagine ideologicamente potente che influenza l’identità non solo delle donne di colore ma anche delle donne bianche e degli uomini *black*.

Le donne *black* interiorizzano il messaggio espresso dallo stereotipo perdendo la fiducia in se stesse per il timore di aver fatto qualcosa di sbagliato. Scrive Collins:

²¹⁶ Gilkes, C.T. (1893). From Slavery to Social Welfare: Racism and the Control of Black Women. In A. Swerdlow, & H. Lessinger (Eds.) *Class, Race, and Sex: The Dynamics of Control* (p. 217-232). Boston: G.K. Hall.

*«If only they were not so strong, some reason, they may have found a male partner, or their sons would not have had so much trouble with the law».*²¹⁷

Il sistema patriarcale si serve dell'immagine della *matriarch* per minare l'emancipazione della donna bianca, disincentivando il suo ingresso nel mondo del lavoro. Il rischio insito nella sfida all'ideologia dominante è la stigmatizzazione, la povertà, la perdita del compagno e della propria identità femminile.

L'immagine ripercuote i suoi effetti anche sugli uomini *black*. Devirilizzati dalla forza delle *matriarch*, gli uomini *black* giudicano più desiderabili le donne bianche e abbandonano o rifiutano le donne di colore come compagne.

Una terza forma di controllo dell'immagine è costituita dalla *welfare mother*. Lo stereotipo si afferma nel momento in cui lo stato sociale americano riconosce agli afroamericani diritti e prerogative in materia di sicurezza sociale, disoccupazione, salario sociale, istruzione e azioni affermative.

La *welfare mother* è la madre pigra che vive a spese dello Stato e pensa solo a mettere al mondo figli.²¹⁸

Quest'idea è collegata all'immagine della *breeder woman*, elaborata nell'era della schiavitù, sulla base della credenza che le donne di colore fossero più inclini alla procreazione delle donne bianche.²¹⁹

La *welfare mother*, procreando, sottrae risorse al sistema. Come la *matriarch*, è una cattiva madre ma, a differenza di quest'ultima,

²¹⁷ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 84.

²¹⁸ Lo stereotipo della *welfare mother* ha influito sulle politiche volte a limitare la fertilità delle donne di colore attraverso sistemi di controllo della riproduzione come il Norplant.

²¹⁹ I padroni incentivavano la riproduzione delle schiave poiché ogni figlio rappresentava un'unità di proprietà: se maschio, un'unità di lavoro; se femmina, un generatore di ricchezza ulteriore per la capacità di generare nuovi schiavi.

non è né forte, né aggressiva. Si accontenta di elemosinare dallo Stato e trasmette ai figli questo stile di vita. Ancora una volta si tratta di una donna sola, senza un compagno. Ciò conferma lo stereotipo maschilista secondo il quale la sicurezza di una donna può essere raggiunta solo attraverso il matrimonio eterosessuale. A partire dagli anni ottanta, inizia una campagna mediatica che colpisce le donne *black* povere ritenute le uniche responsabili del deterioramento degli interessi americani.²²⁰ L'immagine della *welfare mother* viene ulteriormente stigmatizzata attraverso la creazione dell'immagine della *welfare queen*:

*«“Welfare queen” is a phrase that describes economic dependency - the lack of a job and/or income (which equal degeneracy in the Calvinist United States); the presence of a child or children with no father and/or husband (moral deviance); and, finally, a charge on the collective U.S. treasury - a human debit. The cumulative totality, circulation, and effect of these meanings in a time of scarce resources among the working class and the lower middle class is devastatingly intense. The welfare queen represents moral aberration and an economic drain, but the figure's problematic status becomes all the more threatening once responsibility for the destruction of the American way of life is attributed to it».*²²¹

Nello stesso periodo si afferma lo stereotipo della *Black Lady*.

²²⁰ L'immagine della *welfare mother* viene utilizzata per nascondere i tagli governativi dell'amministrazione Reagan nelle politiche sociali, nelle infrastrutture e nei servizi pubblici.

²²¹ Lubiano, W. (1992). *Black Ladies, Welfare Queens, and State Minstrels: Ideological War by Narrative Means*. In T. Morrison (Ed) *Race-ing Justice, Engendering Power* (232-252) New York: Pantheon, p. 337.

L'immagine è riferita alle donne di colore *middle-class*, istruite che hanno lavorato duramente per l'acquisizione di una buona posizione sociale.

Tale stereotipo fonde le immagini della *mammy* e della *matriarch*. La *Black Lady* è, infatti, una donna che lavora troppo e che, per questo, non ha tempo per gli uomini. Per la cultura dominante, il talento di queste donne rimane sempre discutibile: qualsiasi risultato positivo non dipende dai loro meriti ma dalle azioni affermative o da programmi specifici che ne hanno favorito il successo.²²²

L'ennesima forma di controllo della sessualità delle donne di colore è costituita dall'immagine *Jezebel*. A differenza della *mammy*, l'immagine della *Jezebel* evoca un'idea di donna dagli appetiti sessuali eccessivi. Anche in questo caso le origini dello stereotipo risalgono ai tempi della schiavitù. Gli abusi e le molestie sessuali perpetrati dai bianchi sulle schiave di colore erano giustificati attribuendo a queste ultime una sessualità incontenibile.²²³

La figura della *Jezebel* è stata attualizzata attraverso lo stereotipo della *Hoochie*, la prostituta di colore. Tale immagine sfortunatamente molto diffusa è declinata in vario modo. Non

²²² L'immagine della *Black Lady* è oggetto di un saggio che ricostruisce l'immagine delle donne *black middle class* nella letteratura, nei media, nel cinema e nella cultura popolare. Lisa B. (2009). *Beyond the Black Lady: Sexuality and the New African American Middle Class*. University of Illinois Press.

²²³ Anche dopo Jim Crow, l'unione sessuale sia consensuale sia violenta tra un uomo bianco e una donna di colore non ha avuto nessun riconoscimento giuridico: il matrimonio non era permesso e lo stupro non era punito. La facilità con cui si poteva abusare senza conseguenze delle donne *black* ha favorito il sorgere di immagini stereotipate riguardanti la sessualità, come quella della Venere Ottentotta. L'impossibilità giuridica di contrarre matrimoni misti ha invece prodotto un ulteriore stereotipo, quello della *Tragic Mulatto*. L'unione sessuale interrazziale era considerata un "peccato" gravissimo e il frutto di questa unione rappresenta una contaminazione della purezza bianca. Sul punto, *Scales-Trent, J. (2001). Notes of a White Black Woman: Race, Color, Community*. Penn State Press.

esiste solo la *Hoochie Mama* del *2 Live Crew*.²²⁴ La donna *black* del *ghetto*, povera, dagli insaziabili appetiti, che offre prestazioni sessuali in cambio di denaro per sfamare i propri figli, è affiancata dalla *Club Hoochies*, che, con movenze vistose e abiti attillati, attrae nei locali notturni uomini ricchi per una sola notte, o dalla *Gold-digging Hoochie*, che invece tende ad avere relazioni lunghe con uomini facoltosi incastrandoli con gravidanze indesiderate.

La *Jezebel* e la *Hoochie*, per Collins, rappresentano «*a racialized gendered symbol*» di una sessualità femminile deviata.²²⁵

Nel *binary thinking*, la devianza sessuale delle donne *black* si contrappone alla normalità della vera femminilità bianca:

«Her insatiable sexual desire helps define the boundaries of normal sexuality. Just across the border stand lesbian, bisexual, and transgendered woman who are deemed deviant in large parte because of their choises of sexual partners. As sexual freak, jezebel as one foot over the line. On this border, the hoochie participates in a cluster of “deviant female sexualities”, some associated with the materialistic ambitions where she sells sex for money, others associated with so-called deviant sexual practices such as sleeping with other women,

²²⁴ I *2 Live Crew* sono un gruppo hip pop statunitense al centro di numerose polemiche. La vendita dei loro dischi in numerosi Stati è stata limitata esclusivamente a un pubblico adulto. Nella canzone *Hoochie Mama*, il gruppo apostrofa le donne *black* con epiteti volgari, evocando esplicitamente atti sessuali. Per un'analisi del ruolo della musica rap nella riproduzione di stereotipi razzisti e sessisti si rinvia a Pemberton, J.M. (2008) «*Now I Ain't Sayin' She's a Gold Digger*»: *African American Femininities in Rap Music Lyrics*. ProQuest.

²²⁵ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p.91.

*and still others attached to “freaky” sexual practices
such as engaging in oral and anal sex».*²²⁶

La riproduzione dei significati ad essi associati è assicurata da una rapida circolarione degli stessi attraverso i mezzi di comunicazione di massa. Questi ultimi rivestono un ruolo di primaria importanza nella costruzione e diffusione di significati e, conseguentemente, nella decodificazione stessa della realtà. Come notava J.L. Borges: «*Stampando una notizia in grandi lettere, la gente pensa che sia indiscutibilmente vera*». Manipolando i significati e le narrazioni, la cultura dominante suggerisce una visione del mondo che stratifica, giustifica e perpetua la discriminazione intersezionale nella cultura popolare e nelle politiche pubbliche.²²⁷

²²⁶ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p.92.

²²⁷ La pervasività del controllo dell'immagine è colta da una canzone di Nina Simone del 1985, contenuta nell'album *Wild Is the Wind*. La cantante descrive quattro figure di donne, quattro stereotipi. La prima delle quattro figure descritte è Aunt Sarah. La descrizione di Simone enfatizza la sofferenza e il duro lavoro connesso alla schiavitù: «*My skin is black. My arms are long. My hair is woolly. My back is strong. Strong enough to take the pain inflicted again and again. What do they call me. My name is Aunt Sarah*». La seconda donna che appare nella canzone è Safronia, una donna mulatta costretta a vivere «*between two worlds*». Nata da uno stupro perpetrato da un uomo bianco, Safronia è una donna che sente sulla propria pelle il peso dell'oppressione da parte del gruppo dominante. «*My skin is yellow. My hair is long. Between two worlds I do belong. My father was rich and white. He forced my mother late one night. What do they call me. My name is Safronia*». La terza figura che compare è una prostituta, "Sweet Thing", una *hoochie* che trova una blanda forma di riconoscimento e accettazione sociale solo attraverso le prestazioni sessuali fornite dietro compenso. «*My skin is tan. My hair is fine. My hips invite you my mouth like wine. Whose little girl am I? Anyone who has money to buy. What do they call me. My name is Sweet Thing*». La quarta figura, la più importante è Peaches. Peach è il motore del cambiamento. Non c'è tristezza o rimpianto nelle sue parole. L'amarezza e la sofferenza si trasformano in rabbia: «*My skin is brown. My manner is tough. I'll kill the first mother I see my life has been too rough. I'm awfully bitter these days because my parents were slaves. What do they call me. My name is Peaches*». Peaches rappresenta il modello delle femministe *black*: una donna che definisce se stessa e la propria realtà, rifiutando i modelli imposti dalla cultura dominante.

3. La colonizzazione dei corpi.

La sessualità ha sempre fornito metafore di genere alla dominazione coloniale. Il potere del maschio dominante è un potere sessuale. Come testimoniato dall'analisi degli stereotipi sulla femminilità *black*, il corpo della donna nera rappresenta un terreno discorsivo in cui le dinamiche dell'oppressione intersezionale convergono.

La sessualità, a parere di Collins, può essere analizzata come sistema autonomo, all'interno dei singoli sistemi di oppressione e come ambito specifico dell'oppressione intersezionale.

Un primo approccio si basa su un'analisi della sessualità che prescinde dalla considerazione delle altre forme di oppressione. In quest'ottica, l'eterosessismo è concepito come sistema di potere autonomo.

Nel sistema dualistico che caratterizza il pensiero occidentale, l'eterosessualità rappresenta la normalità, le altre forme di espressione della sessualità costituiscono, invece, una forma di devianza. Questa dicotomia normalità/devianza può essere declinata in vario modo: sano/malato; salvezza/peccato; legale/illegale.

Nel sistema di potere eterosessista possono essere individuate due dimensioni analiticamente distinte ma praticamente connesse. Una dimensione simbolica, nell'ambito della quale la sessualità delle donne di colore è rappresentata come qualcosa di sporco e peccaminoso, e una dimensione strutturale, che mostra come il sistema giuridico abbia privato le donne *black* di un'adeguata tutela (si pensi, per esempio, irrilevanza penale dello stupro perpetrato nei confronti delle donne di colore).

Nella *matrix of domination* eterosessista, la sessualità delle donne di colore diventa ancora più "mostruosa" se trova espressione

attraverso l'amore omosessuale. Nell'ottica della cultura dominante, l'omosessualità è particolarmente insidiosa perché non immediatamente visibile. Se arginare la minaccia proveniente dal corpo è facile, complicato risulta invece contenere la minaccia proveniente dalla devianza omosessuale. Il contenimento, in questo caso, non si realizza in uno spazio fisico ma nello spazio del discorso: l'omosessualità è arginata attraverso l'eliminazione dallo spazio pubblico.

La considerazione esclusiva della forma di potere eterosessista, senza tener conto degli altri aspetti dell'identità, non è in grado di rappresentare le modalità attraverso le quali i diversi gruppi sociali sperimentano l'eterosessismo. Il modo in cui l'omosessualità è percepita dipende dal genere (uomo/donna), dalla razza (donna bianca/donna nera), dallo status della singola persona (donna nubile, madre, anziana, adolescente, *etc.*).

Il secondo approccio analizza la sessualità all'interno degli altri sistemi di oppressione: razza, genere e classe. Ogni sistema di potere regola la sessualità in maniera distinta.

Il controllo della sessualità delle donne di colore è essenziale nel sistema di oppressione di classe. Il corpo della donna diventa, nell'economia capitalista, un oggetto, una merce di scambio, una materia da sfruttare attraverso il lavoro o attraverso la prostituzione:

«Every part of black woman was used by the white master. To him she was a fragmented commodity whose feelings and choices were rarely considered: her head and her heart were separated from her

back and her hands and divided from her womb and vagina». ²²⁸

Nel sistema di oppressione razziale, il controllo della sessualità è essenziale per preservare i confini razziali e la purezza della razza bianca. La difesa del gruppo dominante è garantita da una strategia di contenimento basata sulla costruzione di barriere fisiche e giuridiche: la segregazione nelle scuole, nei mezzi di trasporto, nei quartieri delle città, il divieto di matrimonio interraziale, la regola dell'ipodiscendenza, *etc.* In questo modo, l'ideologia razzista consente che i "corpi neri" siano sfruttati e, nello stesso tempo, arginati.²²⁹

La sessualità rileva anche nell'ambito dell'oppressione di genere. La rappresentazione simbolica della femminilità *black* è costruita in contrapposizione alla femminilità bianca all'interno del sistema patriarcale. Questa dicotomia crea una gerarchia sessuale al vertice della quale troviamo le donne bianche pure e morali che acquistano il diritto di esercitare la propria sessualità attraverso il matrimonio eterosessuale. Ai margini, le cattive ragazze, le donne di colore, sporche e immorali.

Nel sistema binario, la caratterizzazione negativa della femminilità *black* rende possibile, per antitesi, una femminilità bianca pura:

*«The prostitution of Black Women allowed white women to be the opposite; black "whores" make white "virgins" possible».*²³⁰

Il terzo approccio enfatizza il ruolo della sessualità nell'ambito dell'oppressione intersezionale. La sessualità rappresenta il terreno

²²⁸ Omolade, B. (1994). *The Rising Song of African American Women*. New York: Routledge, p. 7.

²²⁹ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 141.

²³⁰ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 157.

in cui l'oppressione di razza, genere e classe convergono.

*«This coceptualisation views sexuality as conceptual glue that binds intersecting oppression together».*²³¹

La natura intersezionale dell'oppressione sessuale delle donne di colore può essere colta analizzando i fenomeni dello stupro, della prostituzione e della pornografia.

La presunta ipersessualità della donna nera è stata utilizzata come elemento capace di giustificare gli stupri, gli abusi e le violenze perpetrate non solo dall'uomo bianco ma anche dallo stesso uomo *black* a causa dell'interiorizzazione dello stereotipo prodotto dalla cultura dominante.²³²

La manipolazione simbolica della sessualità *black* emerge anche dall'analisi della rappresentazione pornografica dei corpi neri a partire dal XIX secolo.

La pornografia riproduce le relazioni di dominio e sottomissione poiché cancella la soggettività dell'oggetto osservato: la donna è considerata come un oggetto sessuale a disposizione del maschio bianco dominante.²³³

Il legame tra capitalismo e pornografia è testimoniato dal fatto che le origini della seconda, nelle sue forme contemporanee, coincidono con il neocolonialismo europeo e lo sfruttamento della schiavitù.²³⁴

I corpi delle schiave erano esibiti per appagare l'erotismo e la curiosità del maschio bianco. L'esempio più noto di questo

²³¹ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 145.

²³² L'equivalenza donna di colore-prostituta è radicata anche nella stessa cultura *black*, nella musica, nel cinema, *etc.*

²³³ Williams, P.J. (1995). *The Rooster's Egg*. Harvard University Press, p. 123.

Per una ricostruzione sul ruolo della pornografia nei sistemi di oppressione
McNall, S. (1984). Pornography: The Structure of Domination and the Mode of
Reproduction. In J. Wilson, S.G. McNall, B. Agger (Eds.) *Current Perspectives in
Social Theory*, 181-203. Elsevier Science & Technology Books.

²³⁴ Torgovnick, M.(1990). *Gone Primitive: Savage Intellect, Modern Lives*.
Chicago: Chicago University Press; McClintock, A. (1995) *Imperial Leather: Race,
Gender and Sexuality in tne Colonial Conquest*, New York: Routledge.

fenomeno è costituito dalle rappresentazioni di Sarah Bartmann, meglio nota come la Venere ottentotta. Il corpo della giovane donna veniva pubblicamente esibito in giro per l'Europa per solleticare il desiderio di esotismo del maschio europeo, attratto dalla forma pronunciata dei glutei della donna. Di fronte all'esibizione delle fattezze di quel corpo incatenato, il pubblico maschile europeo si compiaceva della propria civiltà.²³⁵

L'elemento della sottomissione violenta rimane centrale nella pornografia del XX secolo. Le donne di colore sono spesso rappresentate come schiave, legate con corde e catene ai polsi e al collo.²³⁶ Se le donne bianche sono oggetti, le donne nere sono animali, selvaggi, esotici e incontrollabili.²³⁷ In quanto animale, la donna può essere usata e consumata per ottenere qualsiasi tipo di vantaggio da quello sessuale a quello economico.

²³⁵ La figura di Sarah è ridotta ai suoi genitali. Dopo la sua morte nel 1815, le furono asportati ed esibiti al Musée de l'Homme di Parigi. Scrive Gilman: «*The figure of Sarah Bartmann was reduced to her sexual parts. The audience which had paid to see her buttocks and had fantasized about the uniqueness of her genitalia when she was alive could, after her death and dissection, examine both*». Dopo la sua morte nel 1815, i suoi genitali furono asportati ed esibiti al Musée de l'Homme di Parigi. Gilman, S.L. (1985). *Black Bodies, White Bodies: Toward an Iconography of Female Sexuality in Late Nineteenth-century Art, Medicine, and Literature*. *Critical Inquiry*, 12 (1), 205-243, p. 213.

²³⁶ Bell, L. (Ed.) (1987). *Good Girls/Bad Girls: Feminist and Sex Trade Workers Face to Face*. Toronto: Seal Press, p. 161

²³⁷ Walker, A. (2011). *You Can't Keep a Good Woman Down: Stories*. Open Road. L'assimilazione della donna black agli animali era sostenuta persino dalla letteratura scientifica del XIX secolo. Halpin riporta una descrizione di Sarah Bartmann comparsa in un testo di antropologia del 1878: «*She had a way of pouting her lips exactly like what we observed in the orangutan. Her movements had something abrupt and fantastical about them, reminding one of those other ape. Her ear was like that of many apes [...] These are animal characters. I have seen a human head more like an ape than that of this woman*». Halpin, Z.T. (1989). *Scientific Objectivity and the Concept of "The Other"*, cit., p.287.

4. La dialettica tra self-definition ed empowerment.

Rifiutando le immagini della *mammy*, *matriarch*, *welfare mother*, *black lady* e *hoochie*, le donne *black* rivendicano il proprio diritto di definire la loro realtà, stabilire la loro identità e dare un nome alla propria storia.²³⁸

La possibilità di definire se stessi è condizionata dalle costruzioni sociali che si inseriscono in un contesto di relazioni di potere diseguali. Le norme sociali che includono giudizi negativi sulle competenze o sul corpo della donna impediscono di sviluppare una concezione di sé indipendente capace di contraddire tali giudizi.

«A woman may become aware, for example, that images or attitudes she has regarding her body, her competence to perform certain tasks, or her strength or vulnerability in relation to others, are shaped by norms that describe these matters at least partly as a function of gender. Developing this awareness does not permit her to transcend these socially conditioned visions of self, but it allows her greater room in which to affirm, reinterpret, resist, or partially replace them. [...] Though she does not have recourse to some complete, pre-social self that can be uncovered, she may draw on moments of insight that arise from her reflection on her experience, or attitudes she holds that are shaped by other social influences. This process of reflection and comparison, which is facilitated by her awareness of certain self-conceptions as socially shaped, may allow her to

²³⁸ Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 79.

*identify more strongly with certain images and strive for greater distance from others».*²³⁹

Nell'ultima decade del XX secolo, i teorici del post-strutturalismo respingono la concezione liberale di individuo come agente autonomo e libero di scegliere il proprio destino sulla base della considerazione che le azioni umane sono costrutti sociali. Non esiste quindi soggetto al di fuori e prima del contesto sociale. Questo approccio teorico, che enfatizza il ruolo del linguaggio nella costruzione dell'identità, se portato alle estreme conseguenze, esclude la possibilità di una reale e piena autonomia individuale e, conseguentemente, la possibilità di realizzare cambiamenti sociali attraverso atti di volontà.²⁴⁰

Una teoria sociale critica se vuole essere efficace non può negare spazio all'*agency*. La costruzione dell'identità non esclude l'*agency* ma la implica necessariamente.

L'*agency*, estrinsecandosi attraverso la costruzione dell'identità, diventa culturalmente intellegibile.²⁴¹

John Powell ammette la possibilità di costruire una teoria identitaria che tenga conto della molteplicità del soggetto estendendo l'*agency* dall'individuo alla comunità di riferimento.²⁴²

In quest'ottica, la *self-definition* è il primo passo verso l'*empowerment*.²⁴³

²³⁹ Abrams, K. (1999). From *autonomy to agency*: Feminist perspectives on self direction. *William and Mary Law Review*, 40, 805-846, p. 825

²⁴⁰ Carle, S. (2005). Theorizing Agency. *American University Law Review*. 55, 307-93, p.339.

²⁴¹ Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Psychology Press, p. 147.

²⁴² Powell, J.A. (1996). The Multiple Self: Exploring between and beyond Modernity and Postmodernity. *Minnesota Law Review*, 81, 1481, p. 1499.

²⁴³ Il concetto di *empowerment* è un "concetto multilivello", individuale e collettivo, intra-personale e inter-personale. Zimmerman, M., & Perkins, D. (1995). *Empowerment Theory, Research and Application*. *American Journal of Community Psychology*, 5, pp. 569-579. Il termine *empowerment* è

*«Naming oneself, defining oneself and thereby thereby taking the power to define out of the hands of those who wield that power over you, is an important act of empowerment. The “first power of the weak” is the “refusal to accept the definition of oneself that is put forth by the powerful”».*²⁴⁴

La dominazione si realizza attraverso la trasformazione in oggetto del gruppo subordinato.²⁴⁵ Definire se stessi, in quanto soggetti, significa respingere la reificazione identitaria imposta dal gruppo dominante:

*«As subjects, people have the right to define their own reality, establish their own identities, name their history. [...] As objects, one's reality is defined by others, one's identity created by others, one's history named only in ways that define one's relationship to those who are subject».*²⁴⁶

La *self-definition* è il più importante strumento di resistenza alla

etimologicamente scomponibile in tre parti. Il prefisso “em” è in genere utilizzato per indicare «un movimento propositivo verso qualcosa»; il sostantivo “power” fa riferimento al potere con un’accezione positiva e costruttiva, nel senso di “essere in grado di”, “avere le potenzialità di”; infine, il suffisso “ment” si riferisce alla definizione di un processo e di un risultato. Il concetto di *empowerment* evoca l’idea di percorso graduale, individuale e collettivo, relazionale e dialettico, verso «l’acquisizione di potere, inteso come potenzialità individuale e di gruppo». Il viaggio non si ferma una volta giunti a destinazione ma le diverse tappe che lo compongono spingono e motivano alla continuazione del viaggio stesso. Dallago, L. (2006). *Che cos’è l’empowerment*. Carocci, p. 8.

²⁴⁴ Scales-Trent, J. (1989). Black Women and the Constitution: Finding Our Place, Asserting Our Rights. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review*, 24, 9-44, cit., p. 43.

²⁴⁵ Brittan, A., & Maynard, M. (1984). *Sexism, Racism and Oppression*. New York: Basil Blackwell. La storia di sfruttamento della popolazione afroamericana è una testimonianza di come i *black* siano semplicemente “cose”. Gli schiavi erano unità di proprietà con un preciso valore di mercato. Le donne *black* erano considerate alla stessa stregua degli animali: «*mule of the world*».

²⁴⁶ Hooks, B. (1989). *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*. Boston: South End Press, p. 42

disumanizzazione realizzata dai sistemi di dominazione perché consente alle donne *black* di respingere l'oppressione psicologica interiorizzata.²⁴⁷

Scrive Collins:

*«If Black women refuse to accept their assigned status as the quintessential “other”, then the entire rationale for such nomination is challenged. In brief, abusing a mule or a dog may be easier than abusing a person who is a reflection of one’s own humanness».*²⁴⁸

Il rifiuto delle definizioni esterne rappresenta una forma di attivismo reale possibile anche all'interno di strutture multiple di discriminazione:

*«People who view themselves as fully human, as subjects, become activists, no matter how limited the sphere of their activism may be. By returning subjectivity to Black women, Black feminist return activism as well».*²⁴⁹

L'attivismo delle donne *black* è un attivismo complesso che investe tutte le dimensioni della dominazione: strutturale, disciplinare, interpersonale ed egemonica. La prima forma di attivismo mira ad assicurare la sopravvivenza del gruppo. La seconda forma di attivismo si concretizza, invece, nello sforzo per ottenere dei cambiamenti istituzionali. Sebbene concettualmente distinte,

²⁴⁷ Baldwin, J. A. (1980). The psychology of oppression. *Contemporary black thought*, a cura di M. Asante e V. Abdular, Beverly Hills:CA:Sage, 95-110; Jamison, D.R.F. (2008). Through the Prism of Black Psychology: A Critical Review of Conceptual and Methodological. *The Journal of Pan African Studies* 2 (2), 96.

²⁴⁸ Collins, P.H. (1986). Learning from the Outsider Within: The Sociological Significance of Black Feminist Thought. *Social Problems*, 33 (6), 15, p. 18.

²⁴⁹ Collins, P. H. (1986). Learning from the Outsider Within, cit., p. 24.

queste due forme sono interdipendenti e si sviluppano anche in contesti caratterizzati da apparente conformismo.²⁵⁰

L'affermazione di una sfera di coscienza libera non richiede necessariamente una rivendicazione esplicita.²⁵¹ Gli studi svolti da Bonnie Dill sulle domestiche di colore mostrano che, al contrario delle apparenze, queste donne sono spesso capaci di superare i meccanismi elsteriani delle preferenze adattive. Investono i loro risparmi nell'istruzione dei figli, li incoraggiano a frequentare il *college*, immaginano per loro un futuro diverso.²⁵²

Il *Black Feminist Thought* dimostra che le donne afroamericane possono essere teoriche di un movimento capace di creare ed esprimere pubblicamente un'identità collettiva rivolta verso il cambiamento sociale.²⁵³

«Given the significance of elite discourses in maintaining power relationship, knowledge produced by, for, and/or in behalf of African American women

²⁵⁰ Collins, P. H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 219.

²⁵¹ Weskott, M. (1979). Feminist criticism of the social sciences. *Harvard Educational Review*, 49, 422.

²⁵² Bonnie Dill riporta un aneddoto che ha come protagonista una domestica di colore. L'episodio raccontato dalla domestica in prima persona dimostra che l'impegno verso il cambiamento delle regole non richiede necessariamente un sindacato o altre forme di resistenza politica. La padrona della casa presso la quale la domestica prestava servizio aveva volontariamente nascosto in cantina la scopa. Nel supervisionare il lavoro svolto, la padrona si rende presto conto che la domestica ha omesso di spazzare il pavimento e chiede spiegazioni di questa mancanza. La domestica risponde: «*You said your girl clean the floor and I'm not your girl...and I don't scrub floors on my hands and knees*». Così facendo, la domestica mostra di avere una sfera di coscienza capace di sfidare le regole del proprio lavoro. Per di più, di fronte all'evasivo impegno assunto dalla padrona di acquistare presto una scopa per il pavimento la domestica ha persino il coraggio di rispondere: «*Why don't you just let me go down in the basement and bring the mop up?*». Dill, B. (1988). "Making Your Job Good Yourself": Domestic Service and the Construction of Personal Dignity. In A. Bookman & S. Morgen (Eds.) *Women Politics And Empowerment*. Temple University Press, p. 40.

²⁵³ Omi, M. (1994). Racial Formation in the United States: From the 1960s to the 1990s. Taylor & Francis, p. 99; Radford Hill, S. (1986). Considering Feminism as a Model for Social Change. In T. De Laurentis (Ed.) *Feminist Studies-Critical Studies*. Bloomington: Indiana University Press, p. 157-172.

*become vitally important in resisting oppression. Such oppositional knowledge typically aims to foster Black women's op position to oppression and their search for justice. Since oppression applies to group relationships under un just power relations, justice, as costruct requie group based or structural changes».*²⁵⁴

A partire dagli anni settanta, espressioni quali “*Coming to voice*” e “*Breaking Silence*” prendono sempre di più piede sostituendo i tradizionali slogan “*Personal is Political*” e “*Lifting as we climb*”, enfatizzando l'importanza della richiesta individuale e collettiva di *self-definition* e *self-determination*.

Affermare la propria “voce” non significa soltanto rivendicare la propria umanità e soggettività ma anche denunciare pubblicamente l'oppressione.²⁵⁵

La rottura del silenzio altera la relazione di potere poiché costuisce un momento di insubordinazione, una sfida. Anche se apparentemente nessun cambiamento concreto si realizza, la scoperta di una relazione di subordinazione rappresenta in sé una conquista.²⁵⁶

²⁵⁴ Collins, P. H. (1998). *Fighting Words: Black Women and the Search for Justice*. University of Minnesota Press, p. 45.

²⁵⁵ Melba Wilson, giornalista americana freelance, denuncia gli abusi sessuali perpetrati su donne e bambini di colore. Wilson condivide la propria tragica esperienza di vittima, esplorando la mitologia della sessualità black e ripudiando il codice del silenzio molto comune nella società *black*, fornisce una guida di sopravvivenza catartica e incoraggiante alle vittime di abusi e incesti che con lei condividono la rabbia, la vergogna e il bisogno di giustizia. Wilson, M. (1993). *Crossing the Boundary: Black Women Survive Incest*. Virago.

²⁵⁶ La letteratura afroamericana è ricca di figure di donne che hanno spezzato le catene del silenzio. Nel romanzo *The Colour Purple* di Alice Walker, il silenzio è spezzato attraverso le lettere della protagonista scrive a Dio. Nel poema corale di Ntozake Shange, il dialogo si instaura tra le stesse donne che ne sono protagoniste. Shange, N. (1977). *For Colored Girls Who Have Considered Suicide/ When the Rainbow is Enuf*. New York: Macmillan.

Il pensiero femminista *black* spezza le catene del silenzio dell'oppressione, sviluppando un «*self-reflexive speech*» tra donne che condividono l'esperienza di oppressione in forme diverse.²⁵⁷

Questo dialogo si realizza in spazi sicuri che consentono alle donne Black di esprimersi liberamente.

Il primo di questi spazi è la *sisterhood*. Il termine è utilizzato dalle femministe nere per indicare le relazioni di solidarietà e sostegno reciproco tra donne di colore. Tali relazioni investono sia le comunità ristrette costituite dalle famiglie, sia le comunità più ampie come le chiese e altri tipi di organizzazioni e associazioni. All'interno della famiglia, centrale è il ruolo svolto dalle madri per la mediazione che esse svolgono tra i modelli imposti dalla cultura dominante e i valori della comunità *black*.²⁵⁸

Il secondo spazio sicuro è costituito dalla cultura afroamericana, dalla musica, dalla poesia e dalla letteratura.

Le donne di colore, madri o insegnanti, colte ma anche analfabete, nelle comunità rurali e nei quartieri ghetto partecipano alla

²⁵⁷ Hooks, B. (1989). *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*. Boston: South End Press, p. 131. Il dialogo, implicando sempre l'esistenza di due soggetti e non di un soggetto e un oggetto, diventa nell'epistemologia femminista un importante strumento di definizione di sé. L'uso del dialogo come strumento di ricerca dell'armonia ha radici profonde nelle tradizioni orali africane. «*Sisterhood is not new to black women*», precisa Bonnie Thornton Dill, «*but while Black women have fostered and encouraged sisterhood, we have not used it as the anvil to forge our political identities*». Dill, B.T. (1979). The dialectic of Black womanhood. *Signs. Journal of Women in Culture and Society*, 4 (3), 545-55. Sul punto anche Giddings, P. J. (1996). *When and Where I Enter: The Impact of Black Women on Race and Sex in America*. HarperCollins.

Sull'importanza del dialogo nella cultura africana si rinvia a Smitherman, G. (1977). *Talkin and Testifyin: The Language of Black America*. Wayne State University Press; Sidran, B. (1983). *Black Talk*. Da Capo Press; Kochman, T. (1983). *Black and White Styles in Conflict*. University of Chicago Press.

²⁵⁸ Maria Stewart, una delle prime femministe *black*, si rivolge così alle madri: «*O, ye mothers, what a responsibility rest on you! You have souls committed to your charge... It is you that must create in the minds of your little girls and boys a thirst for knowledge, the love of virtue, ... and the cultivation of a pure heart*». Richardson, M. (1987). *Maria W. Stewart, America's First Black Woman Political Writers*. Bloomington: Indiana University Press, p. 35.

costruzione di un patrimonio di conoscenza capace di sviluppare un significato proprio dell'identità femminile *black*.


Un primo livello di conoscenza è costituito dall'insieme di esperienze e azioni condivise dalle donne afroamericane nella vita di ogni giorno: il modo di pettinare i capelli, di affrontare i bianchi, le caratteristiche che un buon uomo *black* deve avere, *etc.* Un secondo livello è, invece, costituito da un tipo di conoscenza specializzata detenuta ed espressa dalle intellettuali *black*.

Nonostante l'enfasi identitaria, il pensiero femminista *black* si pone in un'ottica di solidarietà umana globale in ragione della circostanza che tutti i sistemi di oppressione si assomiglino fra loro.

*«The colored woman feels that woman's cause is one and universal; and that...not till race, color, sex, and condition are seen as accident, and not the substance of life; not till the universal title of humanity to life, liberty and the pursuit of happiness is conceded to be inalienable to all; not till then is woman's lesson taught and woman's cause won - not the white woman's nor the black woman's, nor the red woman's, but the cause of every man and of every woman who has writhed silently under a mighty wrong».*²⁵⁹

²⁵⁹ Loewenberg, B.J., & Bogin, R. (1976). *Black Women in Nineteenth-Century American Life: Their Words, Their Thoughts, Their Feelings*. Penn State Press, p. 330.

Capitolo II
L'ANTIENNZIALISMO RAZZIALE
NELL'ANALISI INTERSEZIONALE DELL'IDENTITÀ



1. Essenzialismo e antiessenzialismo nella teoria giuridica femminista.

Il termine *essenzialismo* indica, genericamente, ogni dottrina o corrente filosofica per la quale la conoscenza consiste nella ricerca di “essenze” intese come realtà ultime.

Con riferimento alle questioni identitarie, l'essenzialismo presuppone che l'esperienza degli individui di un certo gruppo sociale sia stabile e abbia un significato costante nel tempo e nello spazio.²⁶⁰

Diane Fusse definisce l'essenzialismo come

*«a belief in the real, true essence of things, theinvariable and fixed properties which define the “whatness” of a given entity».*²⁶¹

La questione dell'essenzialismo è stata ampiamente dibattuta nell'ambito della letteratura giuridica femminista.

Il femminismo giuridico, escludendo che il diritto possa essere considerato uno strumento neutrale, si propone di costruire le basi per una conoscenza giuridica e una giurisprudenza capace di

²⁶⁰ Grillo, T. (1995). Anti-Essentialism and Intersectionality: Tools to Dismantle the Master's House. *Berkeley Women's Law Journal*, 10, 16, p. 19.

²⁶¹ Fuss, D. (1989). *Essentially Speaking: Feminism, Nature & Difference*. Routledge, p. XI.

esprimere il punto di vista femminile.

La critica femminista al diritto come prodotto e strumento della cultura maschile coinvolge non solo i suoi contenuti ma la natura stessa del diritto.

«*Law is male*», scrive Catherine MacKinnon.²⁶² Non solo il diritto riflette una società in cui gli uomini governano le donne ma esso governa in modo maschile.²⁶³

Se la costruzione e l'interpretazione delle norme giuridiche è influenzata da modelli e valori prevalentemente maschili, occorre riformare le strutture del pensiero giuridico dominante a partire dall'esperienza femminile.

Ma quali esperienze occorre tenere in considerazione nel progetto riformista? Quante e quali sono le «*distinct voices*» che devono essere ascoltate? I problemi delle donne del terzo mondo sono gli stessi delle donne occidentali? Se l'esperienza di ogni donna è diversa, può essere identificata un'esperienza universale femminile? Esiste l'essenza di donna? La giurisprudenza femminista può riconoscere la pluralità di voci senza perdere il concetto analitico di donna?²⁶⁴

1.1. Dal femminismo dell'uguaglianza al femminismo della differenza.

Il panorama del pensiero femminista, sia nel suo sviluppo storico, sia nelle sue configurazioni attuali, è particolarmente vasto ed eterogeneo. In esso confluiscono filoni di pensiero differenti

²⁶² MacKinnon, C. (1987). *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*. Cambridge: Harvard University Press.

²⁶³ MacKinnon, C. (1982). *Feminism, Marxism, Method, and the State: An Agenda for Theory*. *Signs* 7, 515, p. 645.

²⁶⁴ Parashar, A. (1993). *Essentialism or Pluralism: The Future of Legal Feminism*. *Canadian Journal of in Women and the Law*, 6, 328.

accomunati esclusivamente dall'impegno per il miglioramento della situazione femminile.

Nella teoria giuridica femminista il termine *essenzialismo* assume significati differenti. In certi casi, l'essenza della donna è stata individuata nelle caratteristiche biologiche e naturali, in altri, nelle caratteristiche psicologiche, come la sensibilità, la cura, l'empatia.

Il femminismo culturale enfatizza queste caratteristiche che rappresentano la peculiarità dell'essere donna.²⁶⁵

Mentre il femminismo liberale, o femminismo dell'eguaglianza, richiede eguale trattamento tra donne e uomini e la costituzione delle donne come soggetti dotati di autonomia, il femminismo culturale, o femminismo della differenza, si traduce nella richiesta di un trattamento speciale capace di realizzare un'eguaglianza sostanziale attraverso la valorizzazione della differenza.

Se per il primo il diritto ha un ruolo imprescindibile di trasformazione sociale, per il secondo, il diritto è incapace, per la mancanza di neutralità che lo contraddistingue, di dare risposte

²⁶⁵ La distinzione tra *cultural feminism* e *radical feminism* è di Robin West. Linda Lacey distingue invece tre correnti: il femminismo liberale, quello culturale e quello radicale. Con riferimento al *liberal feminist*, Lacey precisa che le studiosse femministe che si muovono all'interno del paradigma liberale si propongono di raggiungere una piena eguaglianza formale tra uomo e donna sulla base del principio che uomini e donne sono uguali. Se così è, non c'è spazio per le azioni affermative: l'uguaglianza non può realizzarsi attraverso trattamenti speciali. Il femminismo liberale che nega l'esistenza di differenze fra uomo e donna coincide con la prima stagione del pensiero femminista. A partire dagli anni Settanta, nel movimento femminista, alla negazione si sostituisce l'affermazione della differenza. Inizia così una seconda stagione del pensiero femminista. West, R. (1985). *Jurisprudence as Narrative: An Aesthetic Analysis of Modern Legal Theory*, *New York University Law Review*, n. 60, 145; Lacey, L. (1990). *Introducing Feminist Jurisprudence: An Analysis of Oklahoma's Seduction Statute*, *Tulsa Law Journal*, 25, 777; Young, I.M. (1990). *Le Politiche della differenza*, cit.; Beccali, B. (1996). *Differenza, differenze*. In *Identità e differenze*, Milano. Per un'approfondimento degli scritti del femminismo liberale si rinvia a Littleton, C. (1987). *Reconstructing Sexual Equality*. *California Law Review* (75), 1279; Williams, W. (1985). *Equality's Riddle: Pregnancy and the Equal Treatment/Special Treatment Debate*. *New York University Review of Law & Social Change* (13), 325; Williams, W. (1989). *Notes From a First Generation*. *University of Chicago Legal Forum*, 99.

adeguate alle questioni che riguardano l'uguaglianza tra uomo e donna.

La rivendicazione della differenza rappresenta una ribellione alla logica maschile che attribuisce alle donne modelli, valori e obiettivi creati dagli uomini.²⁶⁶

L'uguaglianza può essere raggiunta solo attraverso la valorizzazione dell'esperienza della donna e il riconoscimento da parte del diritto, attraverso le azioni positive, delle specificità femminili.²⁶⁷

1.2. Il femminismo essenzialista di Catharine MacKinnon e Robin West.

Al femminismo culturale si contrappone la corrente del femminismo radicale. L'esponente di spicco negli Stati Uniti è Catharine MacKinnon.

L'autrice critica il femminismo culturale sottolineando che l'enfasi

²⁶⁶ Il dibattito teorico vertente sui rapporti tra donne, femminismo e diritto è stato notevolmente influenzato dal pensiero di Carol Gilligan e dal concetto di etica della cura. Gilligan analizza lo sviluppo psicologico maschile e femminile a partire dall'età adolescenziale, mostrando come uomini e donne abbiano una visione differente della morale e dell'identità. Mentre lo sviluppo dell'uomo è ispirato dall'etica della giustizia, quello della donna dall'etica della cura. Gilligan, C. (1991). *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*. Milano: Feltrinelli. Sui rapporti fra etica della cura e femminismo giuridico, Bender, L. (1990). From Gender Difference to Feminist Solidarity: Using Carol Gilligan and Ethic of Care in Law. *Vermont Law Review*, 15, 1; Ellman, S. (1993). The Ethic of Care As an Ethic for Lawyers. *Georgetown Law Review*, 81, 2665.

²⁶⁷ Per un approfondimento degli scritti del filone culturale del pensiero femminista si consiglia la lettura di Minow, M. (1987). Foreword. The Supreme Court 1986 Term. Justice Engendered. *Harvard Law Review*, 101, 10; Minow, M. (1989). Beyond Universality. *University of Chicago Legal Forum*, 115; Menkel-Meadow, C. (1985). Portia in a Different Voice: Speculations on a Women's Lawyering Process. *Berkley Women's law Journal*, 1, 39; Sherry, S. (1986). Civic Virtue and Feminine Voice in Constitutional Adjudication. *Virginia Law Review*, 72, 543; Bleir, R. (1984). *Science and Gender*. New York: Pergamon Press; Menkel-Meadow, C. (1994). Portia Redux: Another Look at Gender, Feminism, and Legal Ethics, *Virginia Journal of Social Policy & the Law*, 2, 75.

sulle caratteristiche specifiche delle donne rafforza la loro sottomissione.²⁶⁸

Nella storia, le presunte specificità femminili sono state usate per giustificare la dominazione maschile. Le donne, precisa MacKinnon, soffrono di uno speciale svantaggio, il diritto deve dunque render loro uno speciale trattamento.²⁶⁹

L'ideologia insita nella differenza di genere maschera la natura socialmente costruita del genere sostenendo il sistema di potere più pervasivo e tenace della storia: il dominio maschile.

Il sistema di potere dell'uomo sulla donna, secondo MacKinnon, è metafisicamente perfetto:

*«The force of male dominance is exercised as consent, its authority as participation, its supremacy as the paradigm of order, its control as the definition of legitimacy».*²⁷⁰

²⁶⁸ Il pensiero di Gilligan, secondo MacKinnon, perpetua una visione stereotipata della donna che giustifica la sua oppressione poiché non tiene conto del fatto che le caratteristiche riconducibili all'etica della cura sono il prodotto di una cultura maschile che ha confinato le donne in una posizione subordinata. L'etica della cura, precisa Joan Williams in *Decostructing Gender*, non fa altro che riproporre un'immagine stereotipata di donna: «*Unlike the Victorians, Gilligan does not argue explicitly that women's morality is of a higher order. She articulates her ideal as a "dialectic mixture" of the male and female "voices". Yet commentators have noted the striking resemblance between Gilligan's ideal morality and her description of female emotional maturity. An emotionally mature woman, it seems, will reach Gilligan's ideal moral state automatically, while men will attain it only through a fundamental restructuring of their gender identity. A close analysis of the traits Gilligan attributes to women suggests that she and other scholars who share her view of women offer domesticity with a difference. These "relational feminists", as they have been aptly called, reclaim the compliments of Victorian gender ideology while rejecting its insults*». Williams, J. (1989). *Decostructing Gender. Michigan Law Review*, 87, 797, p. 807.

²⁶⁹ MacKinnon, C. (1982). *Feminism, Marxism, Method, and the State: An Agenda for Theory. Signs*, 7, 515; MacKinnon, C. (1991). *From Practice to Theory, or What is a White Woman Anyway? Yale Journal of Law & Feminism*, 4, 13; MacKinnon, C. (1989). *Toward a Feminist Theory of the State*. Cambridge: Harvard University Press.

²⁷⁰ MacKinnon, C. (1983). *Feminism, Marxism, Method, and the State: Toward Feminist Jurisprudence, Signs*, 8, 635, p. 639.

La sessualità assume un ruolo centrale in questo sistema di potere poiché crea, organizza ed esprime i desideri attraverso la costruzione del genere. La sessualità crea l'uomo, la donna e le relazioni che intercorrono fra loro. Il sesso non è altro che l'espropriazione organizzata della sessualità della donna per gli usi e i consumi dell'uomo:

*«Heterosexuality is its structure, gender and family
its congealed forms, sex roles its qualities
generalized to social persona, reproduction a
consequence, and control its issue».*²⁷¹

La *dominance theory* di MacKinnon è una teoria totalitaria del potere e della distribuzione diseguale.²⁷² Essa ammette un solo vero «*unmodified feminism*», quello che analizza le donne in quanto “donne” e non come sottoinsiemi di un gruppo. Anche se le esperienze delle donne sono diverse, «*the bottom is the bottom*».²⁷³ Tutte le donne, a prescindere dalle differenze di razza, status sociale, contesto spaziale o temporale, sono accomunate dalla sottoposizione al dominio maschile:

*«We are all measured by a male standard for women,
a standard that is not ours».*²⁷⁴

L'aspirazione di MacKinnon è quella di includere nella *dominance theory* tutte le donne, senza violare la particolarità dell'esperienza specifica di ogni donna. L'autrice, per questo, più volte sottolinea l'inadeguatezza delle teorie di genere che trascurano l'analisi della

²⁷¹ MacKinnon, C. (1982). *Feminism, Marxism, Method, and the State: An Agenda for Theory*, cit, p. 516.

²⁷² MacKinnon, C. (1987). *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*. Cambridge: Harvard University Press.

²⁷³ MacKinnon, C. (1982). *Feminism, Marxism, Method, and the State*, cit, p. 523.

²⁷⁴ MacKinnon, C. (1987). *On Exceptionality: Women as Women in Law*, in *Feminism Unmodified*, cit., p. 76.

razza. Nonostante ciò, MacKinnon, prigioniera degli schemi essenzialisti, si limita a considerare l'esperienza delle donne *black* come una forma ancora più drammatica dell'oppressione che colpisce tutte le donne. Considera le donne *black* come se fossero «*white woman with color*». ²⁷⁵

Se l'essenzialismo di MacKinnon è celato, quello di Robin West è espressamente dichiarato:

«*A truly feminist jurisprudence is built upon feminist insights into women's true nature*». ²⁷⁶

La costruzione di una vera giurisprudenza femminista potrà essere realizzata solo abolendo la struttura politica patriarcale, in base alla quale gli uomini hanno un valore superiore alle donne. ²⁷⁷

West critica il femminismo liberale e quello radicale per il significato che entrambi attribuiscono al concetto di autonomia. L'autonomia della donna, per le femministe liberali, si esercita

²⁷⁵ L'espressione «*white women whit color*» è utilizzata da Barbara Omolade. Cfr. Omolade, B. (1980) *Black Women and Feminism*. In H. Eisenstein, A. Jardine, & B.C.W. Center (Eds.) *The Future of difference*. G.K. Hall, p. 248. La prospettiva essenzialista impedisce a MacKinnon di cogliere le peculiarità dell'esperienza delle donne di colore. La violenza sessuale, per esempio, rappresenta, per l'autrice, il caso paradigmatico della sessualità maschile, una sessualità che incorpora la coercizione come fattore costitutivo. MacKinnon, C. (1983). *Feminism, Marxism, Method, and the State: Toward Feminist Jurisprudence*, cit., p. 646. MacKinnon, secondo Harris, non coglie il modo in cui l'esperienza dello stupro è vissuta dalle donne di colore. La minaccia per le donne di colore non proviene «dall'uomo black nascosto fra i cespugli» ma dal «datore di lavoro bianco in cucina o in camera da letto». Inoltre, a differenza delle donne bianche, lo stupro delle donne di colore non sempre è stato punito dalla legge. Anche dopo abolizione della schiavitù, gli abusi sessuali perpetrati a danno delle donne black erano molto comuni e non trovavamo un'adeguata protezione giuridica, come accadeva invece per le donne bianche. «*Rape, in this sense, was something that only happened to white women; what happened to black women was simply life*». Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*, *Stanford Law Review*, 42, 581, p. 599. Per una ricostruzione del rapporto fra diritto e razza con riferimento alla violenza sessuale, Wriggins, J. (1983). *Rape, racism, and the law*. *Harvard Women's Law Journal*, 6, 103.

²⁷⁶ West, R. (1988). *Jurisprudence and Gender*. *University of Chicago Law Review*, 55 (1), 1-72, p. 3.

²⁷⁷ West, R. (1988). *Jurisprudence and Gender*, cit., p. 4.

nella scelta; le teoriche del femminismo radicale collegano, invece, l'autonomia all'*empowerment*.

West si allontana da queste posizioni sottolineando che il ruolo biologico e riproduttivo della donna tradisce l'ideale di autonomia kantiano. Le donne non sono autonome ma sono inserite in un sistema di relazioni gerarchiche interdipendenti che plasma la loro individualità.²⁷⁸

L'autrice rileva che l'identità di ogni individuo è stabile e poco incline al cambiamento. Precisa, inoltre, che le individualità differiscono significativamente tra uomo e donna (*separation thesis*) ma sono identiche per tutti gli uomini e per tutte le donne, nonostante le differenze di classe, razza e orientamento sessuale.

L'identità di una persona è determinata dunque, prima di tutto, dal genere. La centralità della differenza di genere si traduce nell'esclusione delle donne di colore. Il trono della femminilità, nella teoria di West, è occupato esclusivamente dalla donna bianca.

2. Le critiche antiessenzialiste.

Il femminismo essenzialista ammette l'esistenza di differenze tra le esperienze vissute dalle donne. Le donne di colore sono diverse dalle donne bianche, così come le donne ricche sono diverse da quelle povere. Ritenendo, tuttavia, che tali differenze siano meno significative di ciò che le donne hanno in comune, il femminismo essenzialista postula che l'esperienza femminile possa essere descritta isolatamente, indipendentemente dalla razza, dalla classe

²⁷⁸West, R. (1987). The Difference in Women's Hedonic Lives: A Phenomenological Critique of Feminist Legal Theory. *Wisconsin Women's Law Journal*, 3, 81.

sociale e dall'orientamento sessuale.

Quest'approccio teorico ha suscitato numerose critiche da parte delle teoriche del femminismo giuridico antiessenzialista:

*«Clearly, the category of women is internally fragmented by class, color, age, and ethnic lines, to name but a few; in this sense, honoring the diversity of the category and insisting upon its definitional non-closure appears to be a necessary safeguard against substituting a reification of women's experience for the diversity that exists».*²⁷⁹

²⁷⁹ Butler, J. (1990). *Gender Trouble, Feminist Theory, and Psychoanalytic Discourse*. In L.J. Nicholson (Ed.) *Feminism/Postmodernism*. Routledge, p. 339. Il panorama teorico del femminismo antiessenzialista è particolarmente articolato. Tra i contributi principali vale la pena ricordare Spelman, E.V.(1988). *Inessential Woman: Problems of Exclusions in Feminist Thought*. Boston: Beach Press; Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*. *Stanford Law Review*, 42, 581; Kline, M. (1989). *Race, Racism, and Feminist Legal Theory*. *Harvard Women's Law Journal*, 12, 115; Rhode, D.L. (1988). *The "Woman's Point of View"*. *Journal of Legal Education*, 38, 39; Rhode, D.L. (1991). *Justice and Gender: Sex Discrimination and the Law*. Harvard University Press; Cain, P. (1990). *Feminist Jurisprudence: Grounding the Theories*. *Berkeley Women's Law Journal*, 4, 191. Cain, P. (1994). *Lesbian Perspective, Lesbian Experience, and the Risk of Essentialism*. *Virginia Journal of Social Policy & the Law*, 2, 43; Brooks, D. (1994). *A Commentary on the Essence of Anti-Essentialism in Feminist Legal Theory*. *Feminist Legal Studies*, 2, 115. L'importanza della decostruzione nella teoria antiessenzialista è sottolineata da Hunter, R. (1996). *Deconstructing the Subjects of Feminism: The Essentialism Debate in Feminist Theory and Practice*. *Australian Feminist Law Journal*, 6, 135; Cornell, D. (1999). *Beyond Accommodation: Ethical Feminism, Deconstruction, and the Law*. Rowman & Littlefield. Il concetto di donna è disegnato da pratiche culturali maschili, per questo, secondo Drucilla Cornell, deve essere decostruito e ricostruito attraverso l'affermazione di un femminile capace di abbracciare la varietà delle esperienze di tutte le donne. Il mito e la scrittura sono gli strumenti attraverso i quali sfidare il sistema patriarcale poiché creano quello che l'autrice definisce «*a dream of elsewhere*» (p.173). L'uso del mito nella pratica decostruttiva è criticato da Jane Wong. Se il modo in cui il genere è costruito varia in ogni cultura, quali miti devono essere utilizzati nella decostruzione? Quelli della cultura dominante o quelli di tutte le culture? Il richiamo al mito appare poco sensato a Wong poiché se l'uso dei miti della cultura dominante si tradurrebbe in una forma di imperialismo, l'uso dei miti di altre culture non avrebbe affatto senso per le donne occidentali. Wong, J. (1999). *The Anti-Essentialism v. Essentialism Debate in Feminist Legal Theory: The Debate and Beyond*. *William & Mary Journal of Women and Law*, 5, 273, pp. 287-288.

La problematica dell'antiessenzialismo è affrontata con particolare insistenza dalle femministe nere che non hanno esitato a manifestare le proprie difficoltà nell'identificarsi nei discorsi delle femministe bianche o dei teorici della differenza razziale neri.²⁸⁰

Secondo le femministe *black*, il femminismo essenzialista attribuisce a tutti i membri del gruppo "donne" le caratteristiche del gruppo dominante. La ricerca di un concetto analitico di donna si è tradotta nell'assunzione della femminilità bianca come valore universale.²⁸¹

Concentrando la propria attenzione esclusivamente sulle donne bianche *middle-class*, esso trascura le questioni relative alla razza e alla classe sociale, contribuendo alla perpetuazione dello status subordinato delle donne di colore.

*«If feminism is essentially about gender, and gender
is taken to be neatly separable from race and class,*

²⁸⁰ Hull, G.T., Bell Scott, P. & Smith, P. (1982). *All the Women are White, All the Blacks are Men, but Some of Us are Brave: Black Women's Studies*. New York: The Feminist Press; Hooks, B. (1981). *Ain't I a Woman*. Boston: South End Press; Hooks, B. (1989). *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*. Boston: South End Press; Lugones, M.C. & Spelman, E.V. (1983). Have We Got a Theory for You! Feminist Theory, Cultural Imperialism and the Demand for "The Woman's Voice". *Women's Studies International Forum*, 6, 573; Matsuda, M. (1996). *Where is Your Body*. Beacon Press; Joseph, G., & Lewis, J. (1999). *Common Differences: Conflicts in Black and White Feminist Perspectives*. South End Press; Moraga, C., & Anzaldúa, G. (2002). *This bridge called my back: writings by radical women of color*. Third Woman Press; Carby, H.V., (2000). White Woman Listen! Black Feminism and the Boundaries of Sisterhood. In J. Solomos (Ed) *Theories of Race and Racism: A Reader*. Psychology Press.

²⁸¹ Bartlett, K.T., Harris, A.P., & Rhode, D.L. (2002). *Gender and Law: Theory, Doctrine, Commentary*, Aspen Law & Business, p. 871. La tendenza a pensare, immaginare e parlare come se la *whiteness* descrivesse il mondo è definita da Adrienne Rich, poetessa femminista statunitense, "*White solipsism*". Rich, A. (1995). Disloyal to Civilization: Feminism, Racism, Gynephobia. In *On Lies, Secrets, and Silence: Selected Prose, 1966-1978*. Norton, p. 306. Per superare questa tendenza solipsistica Marilyn Frye invita le femministe bianche a essere «disloyal with whiteness». Frye, M. (1983). *The politics of reality: Essays in feminist theory*. Trumansburg, NY: Crossing Press e Frye, M. (1992). *Willful virgin: Essays in feminism*. Freedom, CA: Crossing Press. Per una ricostruzione più accurata della questione si rinvia a Alcoff, L.M. (2005). *Visible Identities: Race, Gender, and the Self: Race, Gender, and the Self*. Oxford University Press, p. 209.

*then race and class don't need to be talked about except in some peripheral way. And if race and class are peripheral to women's identities as women, then racism and classism can't be of central concern to feminism».*²⁸²

Così come la *Color Blindness* marginalizza l'esperienza delle minoranza razziali, la *whiteness* del femminismo essenzialista e la *maleness* dei movimenti antirazzisti *black* marginalizzano l'esperienza delle donne *black*, non cogliendo la natura intersezionale della discriminazione subita.²⁸³

Razza e sesso sono “naturalmente” connessi, in quanto “aspetti immutabili dell'identità umana”. Bell Hooks insiste sull'impossibilità di prescindere l'uno dall'altro:

*«My life experience had shown me that the two issues were inseparable, that at the moment of my birth, two factors determined my destiny, my having been born black and my having been born female».*²⁸⁴

²⁸² Spelman, E.V. (1988). *Inessential Woman: Problems of Exclusions in Feminist Thought*. Boston: Beach Press, p. 112.

²⁸³ Collins, P. H. (2008). *Black Feminist Thought*, cit., p. 112; Crenshaw, K., (1992). Whose Story is It, Anyway? Feminist and Antiracist Appropriations of Anita Hill in Race-ing Justice. In T. Morrison (Ed.) *En-gendering Power: Essays on Anita Hill, Clarence Thomas, and the Construction of Social Reality*, New York, p.402; Harris A., (1990). Race and Essentialism in Feminist Legal Theory, cit., p. 581; Caldwell P.M., (1991). A Hair Piece: Perspectives on the Intersection of Race and Gender, cit., p.365; Smith P.J., (1992). We are not Sisters: African-American Women and the Freedom to Associate and Dissociate. *Tulane Law Review*, 66, 1467; Brewer, R.M. (1993). Theorizing Race, Class and Gender: The New Scholarship of Black Feminist Intellectuals and Black Women's Labor. In S.M. James & A.P.A. Busia (Eds) *Theorizing Black Feminism: The Visionary Pragmatism of Black Women*. New York: Routledge, pp. 13-30. Sul punto anche Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit., p. 245.

²⁸⁴ Hooks, B. (1981). *Ain't I a Woman*. Boston: South End Press, p. 12.

Così, anche Andrea Canan:

*«The fact is I am brown and female, and my growth and development are tied to the entire community. I must nurture and develop brown self, woman, man, and child. I must address the issues of my own oppression and survival. When I separate them, isolate them, and ignore them, I separate, isolate, and ignore myself. I am a unit. A part of brownness».*²⁸⁵

L'inseparabilità del genere dagli altri aspetti identitari nella costruzione della soggettività è sottolineata da Judith Butler nella prefazione di *Gender Trouble*.

*«If one "is" a woman, surely that is not all one is; the term fails to be exhaustive, not because a pregendered "person" transcends the specific paraphernalia of gender, but because gender intersects with racial, class ethnic, sexual, and regional modalities of discursively constituted identities. As results, it become impossible to separate out "gender" from the political and cultural intersection in which it is invariably produced and maintained».*²⁸⁶

L'essentialismo, dal punto di vista metodologico-descrittivo, impedisce di cogliere la natura artificiale di nozioni quali razza e genere e il modo in cui tali categorie variano a seconda dei contesti; dal punto di vista pratico, non è capace di produrre una teoria giuridica capace di affrontare i problemi della discriminazione

²⁸⁵ Canan, A. (2002). Brownness. In C. Moraga, & Anzaldúa, G. (Eds) *This bridge called my back: writings by radical women of color*. Third Woman Press, p. 234.

²⁸⁶ Butler, J. (1990). *Gender Trouble*, cit. p. 3.

intersezionale, relegando a uno stato di marginalità i sottogruppi svantaggiati.²⁸⁷

Le ragioni del successo dell'essentialismo femminista, secondo Angela Harris, sono svariate. In primo luogo si tratta di un approccio teorico intellettualmente conveniente e, per certi versi, cognitivamente radicato.

La semplificazione è utile dal punto di vista cognitivo. L'uso analitico del concetto di "donna" costituisce un importante strumento di organizzazione delle esperienze. Esso consente, inoltre, alle femministe di ottenere numerose conquiste politiche e, spesso, costituisce una valida alternativa al caos e al pluralismo.²⁸⁸ Se non si vuole minare il potere politico del femminismo, sostiene Leslie Bender, bisogna riconoscere al genere, in quanto categoria immutabile non suscettibile di decostruzione, una priorità assoluta rispetto alla razza.²⁸⁹

Per le donne *black*, tuttavia, l'essentialismo femminista rappresenta una promessa non mantenuta, la promessa di un metodo femminista capace di superare i limiti derivanti dalla cultura giuridica dominante.²⁹⁰

Harris precisa che la teoria giuridica femminista ha bisogno di meno astrazione e non, semplicemente, di un tipo diverso di

²⁸⁷ Spelman, E.V.(1988). *Inessential Woman*, cit.; Rhode, D. (1988). *The 'Woman's Point of View'*, cit., pp. 83-84.

²⁸⁸ Minow, M. (1988). *Feminist Reason: Getting It and Losing It*. *Journal of Legal Education*, 38, 47, p.51; Minow, M. (1987). *Foreword - The Supreme Court 1986 Term - Justice Engendered*. *Harvard Law Review*, 101, 10.

²⁸⁹ Bender, L. (1990). *From Gender Difference to Feminist Solidarity: Using Carol Gilligan and the Ethic of Care in Law*, cit. Bender, femminista bianca, nega che la teoria giuridica femminista sia una teoria bianca, insistendo sull'unicità del genere come valido strumento di analisi. Pur ammettendo, come Gilligan, che il genere è una categoria socialmente costruita, non spiega i meccanismi alla base di questo processo. A questa ricostruzione si potrebbe facilmente obiettare che, essendo un costrutto sociale, il genere non dipende solo dal sesso ma anche dallo status sociale, dalla razza, dall'orientamento sessuale e da altri fattori.

²⁹⁰ Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*, cit., p. 601.

astrazione.

L'astrazione rimane comunque un momento essenziale nella costruzione di una teoria normativa:

*«Abstraction is not only a part of our daily lives; it is also important part of theory construction».*²⁹¹

L'astrazione giuridica non può escludere i dettagli della conoscenza. Questi possono essere colti solo attraverso una *multiple consciousness*.²⁹² Scrive Harris:

*«We are not born with a “self”, but rather are composed of a welter of partial, sometimes contradictory, or even antithetical “selves”. A unified identity, if such can ever exist, is a product of will, not a common destiny or natural birth right».*²⁹³

Se le categorie identitarie sono mutevoli e instabili, il femminismo giuridico per essere pienamente sovversivo, deve sfidare non solo i contenuti del diritto ma anche la sua tendenza a privilegiare le voci astratte e unitarie:

«I do not mean in this article to suggest that either feminism or legal theory should adopt the voice of

²⁹¹ Russel, K. (2007). Feminist Dialectic and Marxist Theory. *Radical Philosophy Review*, 10 (1), 33-54, p. 37. Nella sua veste polisemantica, il termine astrazione può riguardare un processo, una prospettiva o un settore specifico di analisi. L'astrazione è positiva se intesa come attività o categoria di analisi. E' negativa se intesa come concetto monolitico o come forma di feticismo. *Id*, p. 42.

²⁹² Una dottrina giuridica capace di cogliere l'interconnessione dei sistemi di oppressione non può che basarsi su una *multiple consciousness*. L'importanza di un tale approccio teorico è esaltata da Mari Matsuda che in questi termini ne chiarisce la metodologia: *«The way I try to understand the interconnection of all forms of subordination is through a method I call “ask the other question”. When I see something that looks racist, I ask, “Where is the patriarchy in this?” When I see something that looks sexist, I ask, “Where is the heterosexism in this?”*». Matsuda, M. (1991). *Beside My Sister: Facing the Enemy: Legal Theory Out of Coalition*. *Stanford Law Review*, 43, 1183, p. 1189. Sul punto anche Matsuda, M. (1989). *When the First Quail Calls: Multiple Consciousness as Jurisprudential Method*. *Women's Right Law Reporter*, 11(1), 7.

²⁹³ Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*, cit., p. 584.

*Funes the Memorious, for whom every experience is unique and no categories or generalizations exist at all. Even a jurisprudence based on multiple consciousness must categorize; without categorization each individual is as isolated as Funes, and there can be no moral responsibility or social change. My suggestion is only that we make our categories explicitly tentative, relational, and unstable, and that to do so is all the more important in a discipline like law, where abstraction and “frozen” categories are the norm».*²⁹⁴

Le categorie identitarie non possono essere abbandonate poiché svolgono un ruolo importante nella costruzione dell'io e nella percezione della realtà. Un abbandono totale di esse ci porterebbe a concludere che l'olocausto e una pannocchia sono la stessa cosa.²⁹⁵ Occorre, tuttavia, tenere bene a mente che l'astrazione è

²⁹⁴ Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*, cit., p. 586. L'esperazione della differenza non produce cambiamento. Per esprimere questo concetto Harris attinge alla narrativa argentina menzionando il protagonista di un racconto di Jorge Luis Borges "Funes the Memorious". Il racconto, il cui titolo originale è Funes el Memorioso, fu pubblicato per la prima volta sul quotidiano *La Nación* nel giugno del 1942, per comparire poi nella raccolta *Ficciones* (Finzioni), edita nel 1944. Funes, il protagonista, dopo una caduta da cavallo che lo immobilizza, scopre di avere capacità mnemoniche prodigiose. Dalla finestra della sua stanza, ricostruisce ogni tassello della propria esistenza in un labirinto di ricordi dettagliatissimi. Ogni nuvola, ogni foglia per Funes è diversa. La sua mente coglie queste differenze e le archivia minuziosamente. Perché indicare le nuvole con una sola parola se le nuvole di mezzogiorno dopo un minuto sono già diverse, si chiede Funes. Nella sua mente ci sono solo dettagli. Non c'è spazio per l'astrazione. Il linguaggio, per Funes, è un sistema di classificazione solipsistico.

²⁹⁵ Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*, cit., p. 586. Il passaggio netto da un soggetto monolitico a un soggetto multiplo è criticato da Amy Mullin. A parere dell'autrice, riconoscere la molteplicità delle categorie identitarie non implica un disconoscimento totale dell'essenza del *self*. Mullin, A. (1995). *Selves, Diverse and Divided: Can Feminists Have Diversity Without Multiplicity?* *Hypatia* 10, 1.

un atto mentale creativo che esiste in virtù di tale atto.²⁹⁶

Il legame tra antiessenzialismo, *multiple consciousness* e categorie identitarie è sottolineato da Trina Grillo nel saggio *Anti-Essentialism and Intersectionality: Tools to Dismantle the Master's House*:

«We speak with multiple voices only because we have categories that describe these voice as separate from one another».²⁹⁷

La costruzione di un metodo giuridico femminista basato sulla *multiple consciousness* non abbandona le categorie ma esclude che esse possano essere utilizzate come standard universali che giustificano le credenze del gruppo sociale.²⁹⁸

Il riconoscimento della molteplicità dell'io si traduce nell'affermazione del carattere *relazionale* e non strutturale della differenza. La percezione della propria identità si realizza attraverso il confronto, nella relazione con ciò che è differente.²⁹⁹ Se l'identità è multidimensionale, gli aspetti che la compongono possono contraddirsi vicendevolmente ed entrare in conflitto.

²⁹⁶ Russel, K. (2007). *Feminist Dialectic and Marxist Theory*, cit., p.45.

²⁹⁷ Grillo, T., (1995). *Anti-Essentialism and Intersectionality: Tools to Dismantle the Master's House*, cit., p. 20. Il potenziale trasformativo dell'approccio di Grillo emerge già dal richiamo, nel titolo, al pensiero della poetessa Afroamericana lesbica Audre Lorde: «*The master's tools will never dismantle the master's house. They may allow us temporarily to beat him at his own game, but they will never enable us to bring about genuine change*». Lorde, A. (1984), *Sister Outsider*, 110, pp. 111-112.

²⁹⁸ Powell, J.A. (1996). *The Multiple Self: Exploring between and beyond Modernity and Postmodernity*. *Minnesota Law Review*, 81, 1481, pp. 1518-1519.

²⁹⁹ Il carattere relazionale concerne non solo l'identità ma anche i sistemi di oppressione. L'analisi femminista dell'identità incrocia i diversi sistemi di stratificazione, riconoscendo che il privilegio e l'oppressione non sono categorie assolute ma mutano al mutare dei rapporti di potere. Sul punto, Stanford Friedman, S., (1995). *Beyond White and Other: Relationality and Narratives of Race in Feminist Discourse*. *Signs* 21,1, p.7. Il concetto di identità relazionale è inoltre approfondito dalle cd. *Teorie della Post-Intersezionalità*.

«This experience of multiplicity is also a sense of self-contradiction of containing the oppressor within oneself».³⁰⁰

Una concezione dell'identità e del diritto basata sulla *multiple consciousness* deve necessariamente riconoscere la complessità dell'oppressione e la circostanza che essa coinvolge tanto i dominanti quanto i dominati.

3. Un'introduzione all'approccio intersezionale. Problemi di definizione.

Il concetto di intersezionalità è utilizzato per la prima volta nella giurisprudenza femminista da Kimberle Crenshaw nel saggio *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of AntiDiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, pubblicato nel 1989, un anno dopo la pubblicazione di *Inessential Woman* di Elisabeth Spelman.

Si definisce intersezionale l'oppressione determinata da una combinazione di forme di discriminazione diverse che, insieme, producono un risultato unico e distinto da quelle che le singole

³⁰⁰ Harris, A. (1990). *Race and Essentialism in Feminist Theory*, cit., p. 608. La ricerca delle proprie radici rappresenta per Patricia Williams una preziosa occasione per svelare il paradosso insito nell'identità della donna *black*, identità che si fa portatrice di un'eredità duplice: quella degli oppressi e quella degli oppressori. In *On Being the Object of Property*, l'autrice ripercorre le vicende che hanno visto protagonista la sua famiglia: «When my mother told me that I had nothing to fear in law school, that law was "in my blood," she meant it in a very complex sense. First and foremost, she meant it defiantly; she meant that no one should make me feel inferior because someone else's father was a judge. She wanted me to reclaim that part of my heritage from which I had been disinherited, and she wanted me to use it as a source of strength and self-confidence. At the same time, she was asking me to claim a part of myself that was the dispossessor of another part of myself; she was asking me to deny that disenfranchised little black girl of myself that felt powerless, vulnerable and, moreover, rightly felt so». Williams, P.J. (1988). *On Being the Object of Property*. *Signs*, 14(1), 5, p. 6.

forme di discriminazione produrrebbero da sole.

Se la denominazione di Crenshaw è originale, il concetto di intersezionalità non è nuovo. La nozione di “*interacting inequalities*” è stata, infatti, approfondita, prima di Crenshaw, da altre autrici, la stessa Elisabeth Spelman, Mary Eaton, Deborah King e Audre Lorde.³⁰¹

L’idea della discriminazione intersezionale intesa come discriminazione che colpisce simultaneamente molteplici aspetti dell’identità di un individuo è generalmente accolta dalla comunità internazionale. Manca, tuttavia, una visione unanime sul significato e sulle possibilità di utilizzo dell’approccio teorico.³⁰²

La confusione sul punto è testimoniata dalla molteplicità di denominazioni che la teoria assume nel panorama giuridico filosofico americano e internazionale. Si parla di *additive, multiple, compound, e interesectional discrimination*.³⁰³

L’espressione *additive discrimination* è utilizzata per indicare il

³⁰¹ Con il termine “*intersectionality*” Crenshaw indica ciò che in passato le femministe black avevano definito “*double jeopardy*” o “*multiple jeopardy*”. Beale, F. (1970). *Double Jeopardy: To Be Black and Female*. In T. Cade (Ed.) *The Black Woman*. New York: Signet; King, D. (1988). *Multiple Jeopardy, Multiple Consciousness: The Context of a Black Feminist Ideology*. *Signs*, 14, 42; Lorde, A. (1984). *Age, Race, Class, and Sex: Women Redefining Difference*. In *Sister Outsider*, cit., p. 114. Sul punto, Eaton, M. (1994). *At the Intersection of Gender and Sexual Orientation: Toward Lesbian Jurisprudence*. *Southern California Review of Law & Women’s Studies*, 3, 183. Un dibattito parallelo sull’intersezione delle categorie di razza, genere e classe sociale è stato articolato in Europa dalle femministe britanniche. Sul punto Yuval-Davis, N. (2006). *Intersectionality and Feminist Politics*. *European Journal of Women’s Studies* (13), 193-209; Anthias, F., & Yuval-Davis, N. (1983). *Contextualizing Feminism: Gender, Ethnic and Class Divisions*. *Feminist Review*, 15, 62-75.

³⁰² Goldberg, S. (2008). *Intersectionality in Theory and Practice*. In E. Grabham, D. Cooper, J. Krishnadas, & D. Herman (Ed.) *Intersectionality and Beyond: Law, Power and the Politics of Location*. Routledge-Cavendish.

³⁰³ Il panorama terminologico è particolarmente ampio. Si possono citare, a titolo di esempio, espressioni innumerevoli: *multiple disadvantages* (Commission on Status of Women, p. 45), *multiple discrimination* (Cedaw Committee, A/56/38), *intersectional subordination o intersectional vulnerability* (UN Special Rapporteur on Violence Against Women), *muldimensional discrimination* (African American Policy Forum).

trattamento discriminatorio che colpisce un gruppo specifico, per esempio le donne appartenenti a una minoranza etnica. La discriminazione è definita *additive* poiché colpisce due componenti identitarie, la razza e il genere, che, nella prospettiva antiessenzialista, non possono essere considerate isolatamente.³⁰⁴

Si parla di *multiple discrimination* se il soggetto è discriminato per motivi diversi in tempi diversi. Le discriminazioni, in questo caso, si cumulano. L'aggettivo *multiple* ha, per l'appunto, una connotazione matematica. Il carattere diacronico multilivello di questo tipo di discriminazione può essere facilmente chiarito attraverso un esempio concreto. Una donna disabile può subire trattamenti discriminatori, in giovane età, a scuola e, una volta adulta, in ambito lavorativo. Può non essere promossa perché donna o, ancora, può avere difficoltà nell'accedere ai luoghi di lavoro perché l'edificio è sprovvisto di strutture adeguate.

Se si sovrappongono livelli ed esperienze di oppressione differenti, la discriminazione è definita *compound* o *intersectional*. In questi casi la sovrapposizione non è intesa come mera somma o cumulo poiché l'intersezione dei vari livelli produce uno tipo specifico di discriminazione non riconducibile ai singoli aspetti identitari discriminati.

L'intersezione di genere e disabilità, per tornare al nostro esempio, produce un tipo di discriminazione che non può essere compresa analizzando i due aspetti singolarmente: una donna disabile può subire trattamenti discriminatori che non colpiscono gli uomini disabili o le donne in generale. Si pensi, per esempio, all'introduzione di programmi di sterilizzazione forzata destinati a

³⁰⁴ Questa teoria impedisce tuttavia di cogliere la specificità del singolo asse identitario discriminato. Abrams, K. (1994) Title VII and the Complex Female Subject. *Michigan Law Review*, 92, 2479, pp. 2482-2492.

donne disabili. Il trattamento colpirebbe solo le donne portatrici di handicap, non tutte le donne e, ovviamente, non gli uomini disabili.

Sebbene i termini *compound* e *intersectional* siano utilizzati come sinonimi occorre precisare che, in genere, il primo rimane parzialmente ancorato a un modello di oppressione cumulativo, il secondo supera l'ottica del cumulo. Per esempio, una lavoratrice immigrata deve affrontare non solo le difficoltà di un mercato del lavoro "segregato", ma anche i problemi legati al genere. L'essere donna rappresenta una sorta di "onere aggiuntivo" rispetto allo status di immigrata. In una ricostruzione come questa, la discriminazione dovrebbe essere definita *compound*. Il termine *intersectional* sarebbe, invece, più appropriato se, nell'ambiente lavorativo x , gli uomini immigrati e le donne cittadine non sono oggetto di trattamenti discriminatori e lo sono soltanto le donne immigrate.

Chiariti questi aspetti terminologici, occorre affrontare la questione dal punto di vista concettuale.

A cosa facciamo riferimento quando parliamo di intersezionalità? In ambito accademico, la risposta a tale quesito non appare scevra da ambiguità dovute alla presenza nel paradigma intersezionale di una duplice dimensione, una normativa ed una metodologica. Nella letteratura, alcuni autori enfatizzano la prima, altri la seconda. Detto in altri termini, l'intersezionalità è, secondo alcuni, una teoria normativa dell'oppressione e dell'identità, secondo altri un metodo di ricerca e di analisi capace di cogliere l'indivisibilità e la correlazione fra i diritti umani fondamentali. La confusione concettuale è dunque generata dalla circostanza secondo la quale il termine intersezionalità è utilizzato per indicare sia un fenomeno materiale sia lo strumento impiegato per analizzare e descrivere

tale fenomeno.³⁰⁵

Esigenze di chiarezza impongono dunque, a parere di chi scrive, una distinzione analitica tra il piano normativo (§4) e quello metodologico (§6).

Nella letteratura in materia numerosi autori distinguono il concetto di *intersectionality* da quello *interlocking oppressions*.

Il concetto di *interlocking systems of oppression o interlocking social institution* è introdotto per la prima volta da Patricia Hill Collins nella prima edizione di *Black Feminist Thought* del 1990.³⁰⁶

L'autrice precisa che la nozione di *interlocking* riguarda i *macroprocessi* nei quali si esplicano le relazioni fra sistemi di oppressione, mentre il concetto di intersezionalità riguarda i *microprocessi* di tali relazioni:

*«The notion of interlocking refers to the macrolevel connection linking systems of oppression such as race, class and gender. [...] The notion of intersectionality describe microlevel process – namely, how each individual and group occupies a social position within interlocking structures of oppression describe by metaphor of intersectionality».*³⁰⁷

Secondo Mary Louise Fellows e Sharene Razack, solo il concetto di *interlocking oppressions* si rivela capace di cogliere le relazioni

³⁰⁵ Davis, K. (2008). Intersectionality as buzzword: A sociology of science perspective on what makes a feminist theory successful. *Feminist Theory*, 9(1), 67-85; McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality. *Signs* 30(3), 1771-1800.

³⁰⁶ Collins, P. H. (1990). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. New York: Routledge, p. 225.

³⁰⁷ Collins, P. H. (1998). It's All In the Family: Intersections of Gender, Race, and Nation. *Hypatia*, 13(3), 62-82, p. 74.

gerarchiche fra i sistemi di potere.³⁰⁸

Dal punto di vista semantico, il verbo *interlock* esplicita in maniera plastica la concatenazione reciproca e le relazioni gerarchiche esistenti fra i sistemi di *oppressione*. Essi non si limitano a “intersecarsi” ma sono “concatenati”. Ogni sistema si fonda sull’altro e trova nell’altro sostegno. Nessuno di essi può essere distrutto isolatamente, senza che gli altri vengano coinvolti. Nell’esperienza concreta dell’oppressione, razza, genere e classe sono “fattori simultanei”.³⁰⁹

La distinzione fra *intersecting oppression* e *interlocking oppression* non è unanimemente condivisa nella letteratura. Nonostante l’apparente diversità di sfumature semantiche, i due approcci finiscono per coincidere poiché entrambi analizzano il modo in cui i sistemi di oppressione razziale, di genere e di classe reciprocamente si costruiscono, sostengono e alimentano. La stessa Patricia Collins che, fra le prime, introduce il concetto di *interlocking systems of oppressions* finisce per abbandonarlo a favore del più popolare *intersectionality*.³¹⁰

4. Lo spazio intersezionale nella ricostruzione teorica di Kimberle Crenshaw.

Il successo del termine intersezionalità è indubbiamente riconducibile agli studi teorici della giurista americana Kimberle

³⁰⁸ Fellows, M.L. e Razack, S. (1998). The Race to Innocence: Confronting Hierarchical Relations among Women. *Journal of Gender, Race, and Justice*, 1, 335-352.

³⁰⁹ McWhorter, L. (2004). Sex, Race, and Biopower: A Foucauldian Genealogy. *Hypatia*, 19(3), 38-62.

³¹⁰ Collins, P.H. (2003). Some Group Matters: Intersectionality, Situated Standpoints, and Black Feminist Thought. In T.L. Lott & J.P. Pittman (Ed.) *A Companion to African-American Philosophy*. Oxford: Blackwell. 205-229, p. 208.

Crenshaw a cui si deve la prima chiara formulazione del concetto e la sua diffusione a livello internazionale.

L'autrice introduce nel dibattito giuridico statunitense l'intersezionalità come strumento analitico di studio, di comprensione e di risposta ai modi in cui il genere, la razza, la classe sociale e le altre categorie identitarie si intersecano esponendo i soggetti oppressi a differenti tipi di discriminazione.

Lo scenario strutturale nel quale si colloca la discriminazione intersezionale rende particolarmente ardua l'identificazione della stessa. La legislazione contro la discriminazione, la teoria femminista e le politiche antirazziste sono caratterizzate, secondo Crenshaw, dalla tendenza a considerare razza e genere come categorie di esperienza e di analisi mutualmente esclusive. Tale approccio al problema della discriminazione finisce per rendere invisibile la complessità dell'esperienza dei soggetti sottoposti a discriminazioni riconducibili a categorie identitarie molteplici.

Con riferimento alle donne di colore, per esempio, è stato sottolineato da numerosi autori che l'unione delle due categorie, razza e genere, non ha carattere additivo. L'equazione "esperienza tipica delle donne in USA + esperienza tipica degli Afroamericani in USA = esperienza tipica delle donne Afroamericane in USA" non è capace di fornire un quadro reale dell'esperienza discriminatoria delle donne *black* negli Stati Uniti.³¹¹

Per tale ragione, Crenshaw respinge il modello di discriminazione classico bastato su singole categorie identitarie individuate intenzionalmente dal soggetto attivo della discriminazione. Esso appare incentrato esclusivamente sui gruppi privilegiati,

³¹¹ Fredman, S. & Szyszak E., (1993). *The interaction of race and gender*. Hepple and Szyszak.

escludendo la rilevanza della situazione delle donne di colore nel processo di concettualizzazione, identificazione e soluzione della discriminazione razziale e di genere:

*«In race discrimination cases, discrimination tends to be viewed in terms of sex - or class - privileged Blacks; in sex discrimination cases, the focus is on race - and class - privileged women. [...] The boundaries of sex and race discrimination doctrine are defined respectively by white women's and Black men's experiences».*³¹²

Le concezioni dominanti di politica identitaria, improntate ad una teoria essenzialista dell'eguaglianza, prendono in considerazione esclusivamente la situazione dei gruppi privilegiati. Il modello unitario o addittivo propugnato dall'*antidiscrimination law* si serve della donna bianca come paradigma della discriminazione di genere, dell'uomo *black* come paradigma della discriminazione razziale.

Questo approccio teorico impedendo di cogliere la "multidimensionalità" dell'esperienza vissuta dai cd. soggetti intersezionali e, in particolare, dalle donne *black*, fa scivolare la dottrina dei diritti civili in un "pendio scivoloso" che può essere evitato solo attraverso un'analisi intersezionale delle identità e delle pratiche discriminatorie.

L'intersezionalità è, per Crenshaw, una metafora spaziale. L'incontro tra i molteplici assi identitari si realizza in uno "spazio

³¹² Crenshaw, K.W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex, cit., pp. 141-142. Il concetto di discriminazione che fa da sfondo all'approccio essenzialista è così definito da Crenshaw: «*Discrimination [...] is a wrongful proceeds from the identification of a specific class or category; either a discriminator intentionally identifies this category, or a process is adopted which somehow disadvantages all member of this category*» (p. 150).

fisico". L'identità è un intreccio di strade, la discriminazione intersezionale un incidente che si verifica all'incrocio.

*«Discrimination like traffic through an intersection, may flow in one direction, and it may flow in another. If an accident happens in an intersection, it can be caused by cars traveling from any number of directions and, sometimes, from all of them».*³¹³

L'autrice chiarisce i presupposti analitici della teoria intersezionale servendosi di un'altra metafora spaziale che ha ricevuto, nella letteratura, un'accoglienza meno fortuna della prima: la metafora della cantina.

Crenshaw immagina una cantina nella quale tutti i soggetti discriminati, in base alla razza, al sesso, alla classe, all'orientamento sessuale, all'età o all'abilità fisica, sono rinchiusi. Le persone sono ammucciate, l'una sull'altra. Al fondo sono situati coloro che subiscono discriminazione riconducibili a molteplici fattori. Sulle loro spalle si trovano invece coloro che sono soggetti a un unico tipo di discriminazione. Le teste di questi ultimi sfiorano il soffitto che coincide con il pavimento su cui si muovono i soggetti che non subiscono nessun tipo di trattamento discriminatorio.

Solo i soggetti collocati immediatamente sotto il soffitto possono accedere molto lentamente al piano superiore attraverso un passaggio. Coloro che invece subiscono discriminazioni molteplici

³¹³ Crenshaw, K.W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex, cit., p. 149. La metafora spaziale è ripresa da Diana Tietjens Meyers secondo la quale le identità interiezionali non sono altro che punti su un piano tracciati in relazione agli assi dell'oppressione di razza, genere e classe. Meyers, D.T. (2000). Intersectional Identity and the Authentic Self? Opposites Attract! In C. Mackenzie & N. Stoljar (Ed.) *Relational Autonomy: Feminist Perspectives on Autonomy, Agency, and the Social Self*. New York: Oxford University Press, 151-180, p. 154.

non hanno accesso, a causa della loro posizione, al passaggio per accedere al piano superiore, a meno che, con la loro stessa forza, non siano in grado di spingersi fino al livello immediatamente inferiore al soffitto.³¹⁴

Le donne *black* sono al fondo («*at the bottom*»), alla base del mucchio:

*«If Black women cannot conclusively say that “but for” their race or “but for” their gender they would be treated differently, they are not invited to climb through the hatch but told to wait in the unprotected margin until they can be absorbed in to the broader, protected categories of race and sex».*³¹⁵

Se l'incrocio di strade descrive relazioni di potere *orizzontali*, l'ammassamento dei corpi nella cantina evoca invece relazioni *verticali* di potere. La metafora della cantina suggerirebbe l'esistenza di una gerarchia nell'oppressione, ammettendo la possibilità di quantificare la sofferenza e generando una sorta di conflitto fra oppressi finalizzato a stabilire chi soffre di più.³¹⁶ Queste riflessioni hanno spinto numerosi autori ad abbandonare questa metafora.

A ben vedere, l'immagine costruita da Crenshaw non rappresenta una gerarchia di oppressi ma una *gerarchia di sistemi di oppressione*. I due concetti sono da tenere ben distinti. La

³¹⁴ Crenshaw, K.W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex, cit., pp.151-152.

³¹⁵ Crenshaw, K.W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex, cit., p. 152. Il concetto di “*but-for*” è chiarito da Mary Elisabeth Poewll: «*The plaintiff could only bring a cause of action if they alleged that but for on factor they would have been treated the same as White men*». Powell, M.E. (1996). The Claims of Women of Color under Title VII. The Interaction of Race and Gender. *Golden Gate University Law Review*, 26, 413-436, p. 416.

³¹⁶ Martinez, E. (1993). Beyond Black/White: The Racisms of Our Times. *Social Justice* 20(1/2), 22-34.

rappresentazione del mucchio di corpi su più livelli fa riferimento non tanto all'esperienza soggettiva dell'oppressione ma alle relazioni di potere gerarchiche che si instaurano tra i diversi sistemi di oppressione interconnessi.

Se la gerarchia degli oppressi è basata sull'esperienza soggettiva del soggetto discriminato, la gerarchia dell'oppressione descrive dal punto di vista oggettivo come le dinamiche del potere sono strutturate.

Nella ricostruzione di Crenshaw, dunque, la metafora della cantina non fa altro che mostrare come le norme giuridiche contro la discriminazione riproducano le gerarchie dell'oppressione perpetrate dai sistemi di privilegio.

Limitare l'analisi della discriminazione a un singolo asse identitario, dimenticando di analizzare le relazioni mutue fra i sistemi di potere, significherebbe trascurare la complessità della discriminazione. Rimanendo sul piano metaforico, sarebbe come chiamare l'ambulanza per la vittima di un incidente stradale solo dopo che il responsabile è stato identificato.³¹⁷

4.1. Dall'intersezionalità strutturale alla politica dell'identità.

Nel saggio *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color*, pubblicato nel 1991, Kimberle Crenshaw approfondisce la ricostruzione teorica contenuta in *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex*, distinguendo tre aspetti essenziali dell'intersezionalità: l'intersezionalità strutturale, l'intersezionalità politica e l'intersezionalità come politica

³¹⁷ Crenshaw, K.W (1989). *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex*, cit., p. 149.

identitaria.³¹⁸

In primo luogo, l'autrice chiarisce che l'intersezionalità *strutturale* integra un modello teorico analitico capace di cogliere la particolare situazione dei soggetti oppressi da molteplici tipologie di discriminazione. Precisa, poi, che l'intersezionalità *politica* descrive, invece, la collocazione storica ed empirica delle donne di colore ai margini del movimento femminista e antirazzista. Conclude, infine, soffermandosi sulla *representational intersectionality*:

*«Intersectionality might be more broadly useful as a way of mediating the tension between assertions of multiple identity and the ongoing necessity of group politics».*³¹⁹

In questo senso, l'intersezionalità rappresenta un modello di *identità politica* che emerge dalla lotta dei gruppi sociali discriminati nei confronti del sistema dominante.

L'elemento identitario è essenziale ai fini della ricostruzione del ruolo delle minoranze all'interno della società. E' evidente, rimarca l'autrice scrivendo sempre l'aggettivo *black* in maiuscolo, la distinzione tra le seguenti affermazioni: "*I am Black*" e "*I am a person who happens to be Black*". In "*I am Black*" non troviamo semplicemente uno strumento di resistenza del gruppo di minoranza ma un fondamentale elemento di auto-identificazione. Nell'affermazione "*I am a person who happens to be Black*", invece, "*Black*" è una categoria contingente, circostanziale, non

³¹⁸Crenshaw, K.W (1991). Mapping the margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against women of color. *Stanford Law Review*, 42(6), 1241–1299. Interessante sul punto la ricostruzione di Alison Bailey. Bailey, A. (2011). On Intersectionality an the Whiteness of Feminist Philosophy. In G. Yanci (Ed.) *The Center Must Not Hold*. New York : Lexington. Pp. 55 e ss.

³¹⁹ Crenshaw, K. (1991). Mapping the margins, cit., p. 1296.

determinante.³²⁰

Il punto di intersezione delle categorie identitarie non è più soltanto il luogo in cui si verifica “l’incidente” della discriminazione ma diventa una piattaforma a partire dalla quale costruire una politica dell’identità:

*«Recognizing that identity politics takes place at the site where categories intersect thus seems more fruitful than challenging the possibility of talking about categories at all. Through an awareness of intersectionality, we can better acknowledge and ground the differences among us and negotiate the means by which these differences will find expression in constructing group politics».*³²¹

5. La sfida di una concezione postmoderna dell’identità.

La teoria dell’intersezionalità implica il riconoscimento della molteplicità dell’io. In altri termini, nessuno ha un’identità singola e unitaria:

*«Everyone has potentially conflicting, overlapping identities, loyalties and allegiances».*³²²

Bell Hooks, scrive:

*«Our sense of self, and by definition our voice, was not unilateral, monologist, or static but rather multidimensional».*³²³

³²⁰ Crenshaw, K. (1991). Mapping the Margins, cit., p. 1297.

³²¹ Crenshaw, K. (1991). Mapping the Margins, cit., p. 1299.

³²² Delgado, R., & Stefancic, J. (2001). *Critical Race Theory. An Introduction*, cit., p. 9.

³²³ Hooks, B. (1989). *Talking Back*, cit., p. 11.

Ciascuno di noi è portatore di identità multiple che corrono su binari talvolta paralleli, talvolta sovrapposti, e talvolta divergenti (identità sessuale, professionale, etnica, religiosa, politica, culturale).³²⁴

Le categorie identitarie che ci definiscono non possono essere interpretate in termini matematici, non possono essere sommate, poiché esse interagiscono tra loro in maniera diversa, a seconda dei contesti. «*In all cultures, people can be observed to project multiple, inconsistent self-representations that are context-dependent and may shift rapidly*» precisa l'antropologa Katherine Ewing.³²⁵

L'individuo può essere privilegiato in un certo contesto, subordinato in un altro. Una giudice donna *black* può esercitare il potere connesso al "privilegio" della sua professione e del suo status sociale e, nello stesso tempo, subire insulti che colpiscono la propria identità razziale.

L'individuo esiste al centro di multiple intersezioni, non può, pertanto, essere ridotto a una singola categoria.

Ad intersecarsi non sono solo le identità ma anche i contesti sociali. Le diverse dimensioni della vita sociale non possono essere considerate separatamente.³²⁶

Per esprimere quest'idea Stephanie Wildman si serve di una metafora: l'individuo è una *Koosh Ball*. La superficie della palla non

³²⁴ Hutchinson, D.L. (1992). Identity Crisis: The Politics of Interpretation. *New England Law Review*, 26, 1173-1219.

³²⁵ Ewing, K.P. (1990) The Illusion of Wholeness: Culture, Self, and the Experience of Inconsistency. *Ethos*, 18, 251, p. 251. Ewing sfida il concetto di universalità del "self", precisando che le rappresentazioni che gli individui costruiscono di se stessi sono radicate in un determinato contesto culturale. In questa prospettiva, il "self" è concepito come una rappresentazione unitaria e continua, caratterizzata dalla storia e dalla memoria di un determinato gruppo sociale. L'unitarietà dell'io non è altro che è un'illusione prodotta attraverso un processo di sintesi e integrazione culturale.

³²⁶ Brah, A., Phoenix, A. (2004). Ain't I a Woman? Revisiting Intersectionality. *International Journal of Women's Studies* 5(3), 75-86.

è stabile ma muta se la palla viene stretta in mano o lanciata. Come la *Koosh Ball*, l'individuo è una palla dinamica, una palla "post-moderna".³²⁷

Inconsapevolmente, la Critica femminista nera apre la CRT alle sfide del postmodernismo.³²⁸

Nel riconoscimento della molteplicità e conflittualità dell'io, il postmodernismo sconfessa la concezione "moderna" dell'identità elaborata dalla tradizione culturale e filosofica occidentale che ha dominato i secoli dal Rinascimento all'età moderna.

L'io di Cartesio, Kant, Hume e Locke è un io unitario, che definisce se stesso attraverso la capacità di pensiero e l'uso della ragione, un io monolitico stabile, un io che trascende l'esperienza: «*Our notions of personal identity proceed entirely from the smooth and uninterrupted progress of the thought along a train of connected ideas, according to the principles*», scrive Hume nel *Trattato sulla natura umana*.³²⁹ Le differenze tra gli individui sono solo "accidenti". Solo con Hegel il pensiero occidentale nega la trascendenza dell'identità e la colloca nel contesto storico. L'identità dell'individuo non è una realtà fissa e immutabile ma è il prodotto dell'uomo nella storia.

La teoria dell'intersezionalità fa emergere i limiti della concezione moderna dell'io interiorizzata dal modello liberal-individualistico difeso da John Rawls, Ronald Dworkin e Bruce Ackerman.

Il pensiero liberale, proponendo criteri universali validi per tutti gli individui, ignora il problema dell'intersezionalità e trascura

³²⁷ Wildman, S.W. & Davis, A. (1995). *Language and Silence*, cit., p.899. La *Koosh Ball* è un giocattolo sviluppato nel 1986 da Scott Stillinger. Ha la forma di una palla ma la superficie è costituita da centinaia di filamenti di gomma morbida colorata che si dipartono da un nucleo centrale sferico sempre in gomma.

³²⁸ Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*, cit. p. 307.

³²⁹ Hume, D., (2010). *A Treatise of Human Nature*, Digireads.com Publishing, p. 149.

l'esperienza individuale di coloro che non possono essere inquadrati nella "norma". In una prospettiva postmoderna, ogni essere umano deve, invece, essere considerato per ciò che è nel contesto sociale e storico in cui vive e si muove.³³⁰

La teoria dell'intersezionalità, respingendo la concezione moderna dell'io, fa emergere i limiti strutturali del diritto stesso e chiarisce le modalità attraverso le quali esso comprime le forme di vita, determinando una frammentazione dell'individualità.

Il diritto opera sempre per generalizzazioni, seleziona cioè alcuni tratti o caratteristiche sopprimendone altri. Conseguentemente, il linguaggio dei diritti prende in considerazione soggetti «monolitici» ma ha difficoltà a riconoscere soggetti complessi e compositi. Le concrete particolarità che differenziano un membro del genere umano dall'altro si dissolvono nell'astrazione del soggetto giuridico in generale. Nel momento in cui accede alla comunità politica, l'individuo si trasforma in un "soggetto omogeneo" costretto a vivere dentro l'oggettività dei tipi legali.

Quest'approccio neutralizza le peculiarità di ogni individuo, non tenendo conto della diversità delle minoranze e dei tipi di discriminazione e pregiudizio subiti. Gli asiatici, per esempio, sono visti come inaffidabili e imperscrutabili mentre i neri come criminali, pigri e poco intelligenti.³³¹

La razza, il genere e le politiche identitarie sono considerati, nel pensiero liberale, come quadri negativi in cui il potere sociale opera al fine di escludere o marginalizzare chi è diverso.

Opposte sono le conclusioni dei teorici critici della razza e

³³⁰ Delgado, R., & Stefancic, J. (2001). *Critical Race Theory. An Introduction*, cit., p.59.

³³¹ Come menzionato in precedenza, la visione di discriminazioni diverse tra di loro ha portato allo sviluppo di rami nuovi della pianta della CRT: gli AsianCrits; i LatCrits; ed infine i GayCrits.

dell'intersezionalità per i quali l'elemento identitario diventa fonte di potere sociale.

6. Il metodo intersezionale.

Il termine intersezionalità non indica solo una teoria normativa ma anche un metodo di analisi.

Nonostante il successo del paradigma intersezionale, l'approfondimento degli aspetti metodologici è stato, per molto tempo, sottovalutato negli studi di genere in quanto l'elaborazione teorica di un metodo intersezionale rappresenta un'operazione complessa in ragione della molteplicità delle dimensioni della vita sociale e delle categorie di analisi coinvolte.

Perché analizzare l'intersezione delle categorie identitarie? Quante intersezioni esistono? Come individuarle? Quale approccio metodologico consente di cogliere le miriadi di intersezioni che formano l'identità? ³³²

In risposta a questi quesiti, Leslie McCall utilizza l'intersezionalità come un strumento di analisi al fine di chiarire il rapporto esistente tra la molteplicità delle relazioni sociali e la formazione della soggettività.

L'autrice sviluppa tre approcci metodologici utilizzabili in modo complementare che si distinguono per un diverso uso delle categorie analitiche identitarie.³³³

Il primo approccio, il cd. *anticategorical approach*, si basa su una metodologia di decostruzione delle categorie analitiche. Poiché

³³² Chang, R., & Culp, J. (2002). After Intersectionality. *University of Missouri-Kansas City Law Review*, 71, 485-491.

³³³ McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality. *Signs* 30(3), 1771-1800.

frutto di una costruzione arbitraria della storia e del linguaggio, le categorie non consentono di cogliere la complessità dei soggetti e delle strutture sociali.

Scettica sulla possibilità di utilizzare efficacemente le categorie, McCall difende l'approccio anticategorico per la capacità di contestare un sistema di pensiero che considera le categorie identitarie in maniera unitaria e separata. Le categorie sociali sono delle mere finzioni che, nel processo di differenziazione delle identità, producono disegualianza. La decostruzione della disegualianza presuppone la decostruzione delle stesse categorie che, preconstituendo l'identità, si trasformano in uno strumento di oppressione, delimitazione ed esclusione.³³⁴

Riconosciuti i limiti delle categorie sociali esistenti, l'autrice propone un secondo approccio metodologico, denominato *intracategorical approach*, basato sull'analisi della complessità del singolo gruppo sociale o della categoria di persone che sperimentano la discriminazione intersezionale.

*«The intracategorical approach begins with a unified intersectional core - a single social group, event, or concept - and works its way outward to analytically unravel one by one the influences of gender, race, class, and so on».*³³⁵

L'*intracategorical approach* studia analiticamente i meccanismi di produzione e riproduzione delle categorie nella vita sociale, concentrandosi sulle identità intersezionali marginalizzate al fine di

³³⁴ Un approccio di questo tipo è difeso da Cornelia Klinger e Gudrun - Axeli Knapp in Klinger, C., & Knapp, G.A. (2005). Achsen der Ungleichheit - Achsen der Differenz. Verhältnisbestimmungen von Klasse, Geschlecht, "Rasse"/Ethnizität." *Transit - Europäische Revue*, 29, 1-19; Knapp, G.A. (2005). Race, Class, Gender. Reclaiming Baggage in Fast Travelling Theories. *European Journal of Women's Studies*, 12(3), 249-265.

³³⁵ McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality, cit., p. 1787.

rivelare la complessità dell'esperienza di discriminazione vissuta all'interno di ciascun gruppo sociale.³³⁶

L'approccio in questione punta ad un'analisi qualitativa delle strutture sociali e coincide con quello sviluppato da Collins e Crenshaw.

Concettualmente intermedio tra i due approcci delineati è il cd. *intercategorical approach*. Il metodo in questione si serve strategicamente delle categorie esistenti per studiare le relazioni di ineguaglianza tra i diversi gruppi sociali.

A parere dell'autrice, l'*intercategorical approach*, per la sua natura comparativa, riesce meglio degli altri a cogliere la complessità dell'esperienza della discriminazione all'interno e attraverso i diversi gruppi sociali:

*«The concern is with the nature of the relationships among social groups and, importantly, how they are changing, rather than with the definition or representation of such groups per se. Finally, the type of categorical approach I am developing [...] leaves open the possibility that broad social groupings more or less reflect the empirical realities of more detailed social groupings, thus minimizing the extent of complexity. [...] The categorical approach focuses on the complexity of relationships among multiple social groups within and across analytical categories and not on complexities within single social groups, single categories, or both».*³³⁷

Se nell'approccio intercategorico il soggetto è un gruppo singolo, nell'approccio intracategorico il soggetto è multigruppo. Nel primo

³³⁶ McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality, cit., p. 1774

³³⁷ McCall, L. (2005). The Complexity of Intersectionality, cit., p. 1785.

caso l'analisi è qualitativa, nel secondo è sistematicamente comparativa.³³⁸

L'utilizzo dei termini *intercategorical* e *intracategorical* non è uniforme in ambito accademico.

Cathrine Egeland and Randi Gressgard utilizzano l'approccio *intercategorico* per indicare un modello additivo di oppressione e quello *intracategorico* per indicare il modello intersezionale.

Nel primo caso le categorie interagiscono ma rimangono essenzialmente indipendenti l'una dall'altra; nel secondo la relazione fra le categorie fa sì che esse si trasformino vicendevolmente:

«While the additive approach assumes that categories inter-act, intersectional approaches attach importance to the intra-action between categories. In inter-actions, categories relate to each other in different combinations that maybe observed, analysed, and described as evidence of complexity, but inter-action does not entail a mutual constitutive relation between the categories involved. Intersecting categories, on the other hand, are intra-acting categories, which transform each other in ways that

³³⁸ La differenza tra i due approcci può essere chiarita con degli esempi concreti. L'approccio intracategorico è quello che studia il gruppo sociale donne di colore, analizzando come le diverse categorie identitarie si intersecano nell'esperienza della discriminazione. Il metodo intercategorico funziona in maniera più complessa poiché focalizza più soggetti e realizza un'analisi comparativa e non semplicemente qualitativa. Se analizziamo la categoria "genere", spiega McCall, dobbiamo comparare due gruppi, donne e uomini. Se incorporiamo la categoria "classe", la categoria inizialmente considerata, il genere, deve essere riclassificata tenendo conto della nuova categoria. Aggiungendo le categorie relative alla classe (*working, middle e upper*, per semplificare) avremo non più due gruppi da analizzare ma sei. Se aggiungiamo un fattore identitario ulteriore, per esempio la razza, la situazione si complica. Se per razza intendiamo bianchi e neri, i gruppi diventano dodici; se per razza intendiamo il gruppo etnico, l'analisi dovrà tener conto di un numero indefinito di gruppi diversi, cubani, messicani, asiatici, etc. McCall, L. (2005). *The Complexity of Intersectionality*, cit., p.1786.

*make a difference for the study of difference, as it were».*³³⁹

L'uso di questa terminologia per distinguere i due modelli non appare molto convincente poiché il prefisso “*intra*” evoca una sorta di monismo ontologico. Nel linguaggio corrente “*intra*” significa all'interno (pensiamo per esempio a espressioni quali *intra-moenia*, *intra-muscolo*, *intra-epiteliale*, etc.) Il prefisso evoca un'analisi che si sviluppa all'interno di uno spazio singolo; esso appare, quindi, inadeguato a qualificare il modello di discriminazione intersezionale che presuppone l'intersezione di due o più elementi. L'approfondimento della dimensione metodologica dell'intersezionalità ha favorito la penetrazione dell'approccio in una pluralità di settori disciplinari. Di approccio intersezionale si parla ormai non solo negli studi giuridici e filosofici ma anche in ambito economico, psicologico, sociologico, ed educativo.

³³⁹ Egeland, C. & Gressgard, R. (2007). The 'Will to Empower': Managing the Complexity of the Others. *NORA: Nordic Journal of Women's Studies* 15(4), 207, p. 210.

Capitolo III

OLTRE L'INTERSEZIONALITÀ



1. Espansione dell'approccio teorico intersezionale.

Il paradigma dell'intersezionalità è stato ampliato negli anni successivi alla sua formulazione da un punto di vista concettuale e sostanziale.

I primi studi sull'intersezionalità avevano focalizzato l'attenzione su categorie identitarie specifiche: razza, genere e classe. Studiosi come Francisco Valdes ed Elvira Arriola includono nel modello intersezionale l'identità sessuale. La teoria dell'uguaglianza si arricchisce dunque attraverso l'analisi dell'esperienza di oppressione vissuta da gay, lesbiche e transgender.³⁴⁰

In quest'ottica, la subordinazione è intesa come un fenomeno universale che riguarda tutte le categorie di persone, non solo quelle tradizionalmente escluse dal discorso sull'uguaglianza.

Nell'ambito dell'*antidiscrimination law*, l'orientamento sessuale rimane una categoria precaria, priva di una protezione piena ed effettiva.³⁴¹

La giurisprudenza in materia di *Equal Protection Clause* si basa su

³⁴⁰ Valdes, F. (1998). Beyond Sexual Orientation in Queer Legal Theory: Majoritarianism, Multidimensionality, and Responsibility in Social Justice Scholarship or Legal Scholars as Cultural Warriors. *Denver University Law Review*, 75, 1409; Arriola, E. (1994) Gendered Inequality: Lesbians, Gays, and Feminist Legal Theory, *Berkley Women's Law Journal* 9, 103.

³⁴¹ Hutchinson, D. L. (1999). Gay Rights for Gay Whites: Race, Sexual Identity, and Equal Protection Discourse. *Cornell Law Review*, 85(5), 1358.

un approccio di tipo comparativo che, non riconoscendo, in certi casi, la natura complessa della discriminazione intersezionale, determina una frammentazione dell'identità dei soggetti che soffrono di discriminazioni multiple.³⁴²

La comparazione è finalizzata a identificare i gruppi sociali ai quali è possibile estendere il più alto livello di tutela giurisdizionale. Servendosi di questo approccio, le Corti riconoscono la protezione basata sull'*heightened scrutiny* solo ai gruppi sociali che dimostrino di trovarsi in una situazione analoga a quelle delle donne e dei *black*.

L'analisi comparativa svolta dai giudici, nell'interpretazione della clausola di eguale protezione, esclude la possibilità di estendere l'*heightened control* al gruppo sociale formato da gay, lesbiche e transgender.

L'orientamento sessuale non può essere considerato classe "sospetta" poiché esso, a differenza della razza e del genere, non costituisce una categoria "immutabile".³⁴³

*«Homosexuality is not an immutable characteristic; it is behavioral and hence is fundamentally different from traits such as race, gender, or alienage, which define already existing suspect and quasi-suspect classes».*³⁴⁴

A tal proposito, si rileva che l'immutabilità non è una caratteristica

³⁴² Per un'analisi dell'approccio comparativo in materia di *equal protection clause* si rinvia a Hutchinson, D. L. (1999). *Gay Rights for Gay Whites*, cit., pp. 1378-1882.

³⁴³ *United States v. Carolene Products Co.*, 304 U.S. 144, 152-53 n.4 (1938).

³⁴⁴ *High Tech Gays v. Defense Industrial Security Clearing House*, 895 F.2d 563 (9th Cir. 1990), p. 573. La sentenza esclude, inoltre, l'*heightened control* per il fatto che gli omosessuali, a differenza di altri gruppi sociali, sono titolari di un potere politico capace di influenzare la legislazione.

sempre richiesta per l'identificazione delle classi "sospette".³⁴⁵ Nella giurisprudenza della Corte Suprema è, infatti, frequente l'applicazione dell'*heightened scrutiny* in caso di discriminazione dei figli nati al di fuori del matrimonio e degli stranieri.³⁴⁶

La precarietà dello status di omosessuale nella giurisprudenza costituzionale è testimoniata da una tendenza registrata nel settore. Nelle cause che coinvolgono discriminazioni intersezionali subite da omosessuali è frequente che il convenuto ammetta un intento discriminatorio connesso alle preferenze sessuali per occultare discriminazioni legate al genere o alla razza che implicano un più penetrante controllo giudiziale.³⁴⁷

Un esempio di questa tendenza è costituito dal caso *Peterson v. Bodlovich*.³⁴⁸ Lawrence Peterson, detenuto gay, ricorre contro gli ufficiali del penitenziario lamentando una violazione dell'ottavo e del quattordicesimo emendamento.

Peterson, soffrendo di problemi respiratori di natura asmatica e allergica, aveva chiesto di essere spostato in un dormitorio con delle finestre che consentivano un ricambio frequente dell'aria. La richiesta di Peterson era stata respinta, dicendo che agli omosessuali di colore non era consentito permanere nei dormitori aperti.

³⁴⁵ Halley, J. (1994). Sexual Orientation and the Politics of Biology: A Critique of the Argument from Immutability, *Stanford Law Review*, 46, 503, p. 507. Esemplificativo in tal senso è il caso *Watkins v. United States Army*, 847 F.2d 1329, 1347 (9th Cir. 1988).

³⁴⁶ Nel caso *United States v. Clark*, 445 U.S. 23, 26-27 (1980), la Corte applica l'*heightened scrutiny* a un ricorso riguardante figli nati al di fuori del matrimonio; nel caso *Graham v. Richardson*, 403 U.S. 365, 371-72 (1971), applica lo stesso tipo di protezione nei confronti degli stranieri. Le condizioni di figlio naturale e di straniero sono considerate dunque "sospetta" pur non immutabili.

³⁴⁷ Valdes, F. (1995) *Queers, Sissies, Dykes, and Toinboys: Deconstructing the Conflation of "Sex," "Gender," and "Sexual Orientation" in Euro-American Law and Society*, 83 *California Law Review* 1, 147; Hutchinson, D.L. (1999). Ignoring the Sexualization of Race: Heteronormativity, Critical Race Theory and Anti-Racist Politics. *Buffalo Law Review*, 47(1), 1-116, p. 110.

³⁴⁸ *Peterson v. Bodlovich*, No. 99-3150, 2000 WL 702126 (7th Cir. May 24, 2000).

Secondo Peterson, la decisione del penitenziario era discriminatoria sia per l'orientamento sessuale, sia per la razza. La permanenza nei dormitori aperti era, infatti, consentita agli omosessuali bianchi.

Gli ufficiali del penitenziario giustificano il proprio operato affermando che il trasferimento era stato negato perché Peterson, nei dormitori aperti, aveva manifestato apertamente comportamenti omosessuali aggressivi, disturbando la quiete notturna e infondendo negli altri detenuti il timore di contrarre malattie.

Nonostante l'evidenza della discriminazione razziale e sessuale, la Corte d'Appello, confermando il giudizio sommario a favore del convenuto espresso dalla Corte distrettuale, esclude la sussistenza della discriminazione razziale poiché le ragioni del mancato trasferimento erano collegate al comportamento sessuale di Peterson. L'ammissione della discriminazione basata sull'orientamento sessuale da parte del convenuto impedisce alla Corte di esercitare il proprio scrutinio sull'esistenza della discriminazione razziale. La Corte afferma, infatti, che, non essendo gli omosessuali una classe sospetta o quasi-sospetta, per escludere la sussistenza della discriminazione basta solo che il convenuto provi l'esistenza di un interesse governativo legittimo capace di giustificare la decisione discriminatoria. Nel caso in specie, l'interesse governativo era costituito dalla necessità di contenere i comportamenti sessuali aggressivi del detenuto all'interno del dormitorio.

La Corte, nel caso Peterson, analizza la discriminazione razziale e quella basata sull'identità sessuale come fenomeni separati. Il mancato riconoscimento della natura intersezionale della discriminazione impedisce persino che la discriminazione stessa

sia oggetto dello scrutinio giudiziale.

2. Dall'intersezionalità alla multidimensionalità.

Il paradigma intersezionale è ampliato anche da un punto di vista concettuale, non solo sostanziale. Il concetto di *intersectional discrimination* viene affiancato e, a volte, sostituito da quello di *multidimensional discrimination*.³⁴⁹

Se il termine *intersectionality* suggerisce una certa separabilità delle identità e dei poteri sociali che le formano, il termine *multidimensionality* cattura meglio l'intrinseca ed inestricabile complessità delle identità e dell'oppressione.³⁵⁰

Darren Hutchinson utilizza il termine *multidimensionalità* per indicare un paradigma di analisi della discriminazione capace di riconoscere la complessità e l'interconnessione dei sistemi di oppressione:

«I see multidimensionality as a methodology by which to analyze the impact of racial and class oppression (or other sources of social inequality) upon sexual subordination and gay and lesbian experience and identity and to cease treating these forces as separable, mutually exclusive, or even conflicting phenomena. [...] Multidimensional analysis also reveals the multiple dimensions of social identity categories and offers a comprehensive

³⁴⁹ Mutua, A. (2006). The Rise, Development, and Future Directions of Critical Race Theory. *Denver University Law Review*, 84, 329–394, p. 370. Mutua, A. (2012). The Multidimensional Turn: Revisiting Progressive Black Masculinities. In F.R. Cooper, & A.C. McGinley (Ed.) *Masculinities and the Law: A Multidimensional Approach*. New York: NYU Press, pp. 78-95.

³⁵⁰ Hutchinson, D.L. (1997). *Out Yen Unseen*, cit., p. 641.

*framework for conceptualizing sexual subordination
that neither “destroys” nor “fragments” our lives».*³⁵¹

L’approccio multidimensionale nasce dall’incontro tra filoni di pensiero differenti: la CRT e i LatCrit, da un lato, e gli studi *Queer* e LGBT, dall’altro. Gli assunti teorici su cui esso si fonda sono i seguenti.

In primo luogo, la teoria della multidimensionalità riconosce la natura complessa dell’identità individuale: gli individui sono concepiti come la combinazione di diversi e contraddittori “*self*”. Non solo l’individuo ma anche i gruppi presentano dimensioni molteplici. All’interno del gruppo *black* ritroviamo, per esempio, persone che hanno uno status sociale diverso, un genere diverso o un diverso orientamento sessuale.

Secondariamente, l’approccio multidimensionale mette a fuoco le pratiche attraverso le quali la società attribuisce significati positivi o negativi a determinati tratti identitari (l’essere bianchi, neri, ebrei, omosessuali, *etc.*). In altri termini, la teoria analizza i meccanismi di insorgenza e mantenimento dei sistemi di potere, riconoscendo la natura gerarchica del privilegio e dell’oppressione.³⁵²

I sistemi di oppressione nel modello multidimensionale sono, secondo Hutchinson, “*inextricably and forever intertwined*”. Essi interagiscono, si intersecano e si rafforzano vicendevolmente.³⁵³

³⁵¹ Hutchinson, D.L. (1997). *Out Yen Unseen*, cit., p. 640. Hutchinson, D.L. (2001). *Identity Crisis: Intersectionality, Multidimensionality, and the Development of an Adequate Theory of Subordination*. *Michigan Journal of Race & Law*, 6(2), 285–318, p. 309.

³⁵² Froc, K.A. (2010). *Multidimensionality and the Matrix: Identifying Charter Violations in Cases of Complex Subordination*. *Canadian Journal of Law and Society* 25(1), 21-49.

³⁵³ Hutchinson, D. L. (1997). *Out Yen Unseen*, cit., p.641.

«Multidimensionality posits that individual acts of discrimination and the various institutions of oppression are complex and multilayered, owing their existence to a host of interlocking sources of advantage and disadvantage». ³⁵⁴

Nel saggio *Ignoring the Sexualization of Race*, Hutchinson focalizza, in particolare, l'attenzione sull'esperienza di "sexualized racism" vissuta dalle persone di colore, indagando i rapporti fra razzismo ed eterosessismo, spesso trascurati dagli *anti-racist scholars*.

Il privilegio dell'eterosessualità, precisa Hutchinson, è fonte di subordinazione razziale. Il caso *Peterson v. Bodlovich* può essere citato nuovamente come esempio paradigmatico di come il razzismo sia rafforzato dall'eterosessismo e dall'omofobia. ³⁵⁵

L'analisi multidimensionale respinge l'approccio essenzialista e comparativo che caratterizza la giurisprudenza tradizionale in materia di discriminazione ed eguale protezione, includendo anche l'identità sessuale all'interno della teoria dei diritti civili non perché gli omosessuali sono *come* le persone di colore ma perché il razzismo e l'eterosessismo sono intimamente connessi e si

³⁵⁴ Hutchinson, D.L. (1999). *Ignoring the Sexualization of Race: Heteronormativity, Critical Race Theory and Anti-Racist Politics*. *Buffalo Law Review*, 47(1), 1-116, p. 10. Nel saggio in questione, l'autore utilizza il modello della multidimensionalità per esaminare il problema della violenza sistemica perpetrata a danno dei gruppi oppressi. Una delle forme di violenza analizzate è costituita dal linciaggio degli uomini *black*. Hutchinson ritiene che tale pratica sia stata sorretta da una retorica razzista e sessualizzata in base alla quale gli uomini *black* erano considerati una minaccia sessuale per le donne bianche. Sul punto, Hutchinson, D.L. (1999). *Ignoring the Sexualization of Race*, cit., 79 e ss.; Hutchinson, D.L. (1999). *Gay Rights for Gay Whites*, cit., pp. 1366 e ss. Con riferimento al linciaggio, Hazel Carby precisa che gli uomini bianchi hanno utilizzato la "proprietà" del corpo della donna bianca come terreno sul quale linciare l'uomo *black*. Carby, H.V. (1992). "On the Threshold of Woman's Era". *Lynching, Empire, and Sexuality in Black Feminist Theory*. In H.L. Gates & K.A. Appiah (Eds) *Race, Writing, and Difference*. Chicago: University of Chicago Press Journals. In proposito, Wells-Barnett, I.B. (2009). *Southern Horrors: Lynch Law in All Its Phases*, Easyread Large Bold Edition. ReadHowYouWant.

³⁵⁵ *Peterson v. Bodlovich*, No. 99-3150, 2000 WL 702126 (7th Cir. May 24, 2000).

sostengono a vicenda.

I contesti sociali, dunque, contano. Contano i contesti e contano anche le relazioni fra i contesti e i soggetti e quelle fra i contesti e i diversi “*self*” dei soggetti. Il conflitto è dentro il soggetto: una categoria privilegiata in un certo sistema di potere può interagire con una categoria che in un altro sistema è subordinata. Pensiamo a una donna bianca o a un uomo di colore. Bianco = categoria privilegiata nel sistema di oppressione razziale; Donna = categoria subordinata nel sistema di oppressione di genere. Stesso discorso vale per l’uomo di colore, ovviamente, invertendo i termini: Nero = categoria subordinata, Uomo = categoria privilegiata.

L’approccio multidimensionale insiste sull’importanza del contesto poiché esso determina la posizione di vantaggio o svantaggio del soggetto. L’interazione fra contesti e soggetti non è tuttavia meccanica. Il *racial profiling*, per esempio, colpisce più gli uomini *black* rispetto alle donne *black*, nonostante i primi ricoprano una sola posizione subordinata (razza) e le seconde ne ricoprano due (genere e razza).³⁵⁶

3. Le Post-Intersectional Theories.

L’interconnessione dei sistemi di oppressione è oggetto di approfondita analisi nell’ambito delle *Post-Intersectional Theories*.³⁵⁷ L’espressione *Post-Intersectional Theories* è utilizzata per indicare diversi approcci teorici che riformulano in maniera alternativa la teoria dell’intersezionalità.

³⁵⁶ Mutua, A. (2012). The Multidimensional Turn, cit., pp. 83-84.

³⁵⁷ La denominazione *Post-intersectionality theories* è utilizzata da Peter Kwan in Kwan, P. (1997) Jeffrey Dahmer and the Cosynthesis of Categories. *Hasting Law Journal*, 48, 1257, p.1264.

Nel prosieguo di questa trattazione ci occuperemo delle teorie elaborate da Francisco Valdes, Peter Kwan e Nancy Ehrenreich, rispettivamente denominate *interconnectivity*, *cosyntesis* e *symbiosis*.

Pur avendo denominazioni diverse, tali approcci teorici presentano moltissimi aspetti comuni. In particolare, essi collocano l'analisi intersezionale in un contesto più ampio: l'intersezione non riguarda solo l'identità del singolo ma anche i sistemi sociali.³⁵⁸

Il panorama teorico post-intersezionale è caratterizzato da una proliferazione di metafore. Le espressioni *interconnectivity*, *cosyntesis* e *symbiosis* ne sono testimonianza. Pur essendo incontestabile il valore epistemologico-descrittivo di queste terminologie, Peter Kwan sottolinea i rischi insiti nell'uso di metafore che descrivono l'interazione fra le caratteristiche identitarie e i sistemi di subordinazione.³⁵⁹

L'uso linguistico delle parole non è mai neutrale. La denominazione utilizzata influenza la teoria e, conseguentemente, il modo in cui le categorie identitarie sono intese. In particolare, l'autore precisa che ipostastizzando le metafore si rischia di non comprendere a pieno la natura reale delle categorie identitarie: la razza, il genere, l'orientamento sessuale non sono "cose", non hanno un'esistenza separata dall'individuo.

3.1. L'inter-connectivity di Francisco Valdes.

Il modello teorico elaborato da Francisco Valdes, denominato *interconnectivity* costituisce uno strumento di resistenza contro le

³⁵⁸ Hutchinson, D.L. (2001). Identity Crisis: Intersectionality, Multidimensionality, and the Development of an Adequate Theory of Subordination, cit., p. 290.

³⁵⁹ Kwan, P. (2002). The Metaphysics of Metaphors: Symbiosis and the Quest for Meaning. *University of Missouri-Kansas City Law Review*, 71, 325.

convenzioni eterosessiste e patriarcali.³⁶⁰

L'analisi della convergenza dei sistemi di dominazione stimola l'attivismo sociale e politico. La consapevolezza dei legami esistenti tra strutture di subordinazione si traduce in una lotta quotidiana e personale per un'eguaglianza che trascende le fratture identitarie. Criticando qualsiasi forma di gerarchizzazione delle identità, Valdes sottolinea che nella costruzione identitaria del singolo non c'è un aspetto che prevale sull'altro:

*«Neither sex, race, or nor sexual orientation “come first” in the configuration of human identity, politics and communities».*³⁶¹

³⁶⁰ Valdes, F. (1995). Sex and Race in Queer Legal Culture: Ruminations on Identities & Interconnectivities. *Southern California Review of Law and Women's Studies*, 5, 25, p. 27.

³⁶¹ Valdes, F. (1995) Sex and Race in Queer Legal Culture, cit. p. 40. La prevalenza di una categoria identitaria sull'altra è solo contingente, dipende dai contesti. Scrive Valdes: *«When I am asked, and I am, which “comes first” for me, color or sexuality, I respond, as a good law professor should, “it depends.” It depends on the facts and the politics of the situation. Thus, when I am in a people-of-color situation, I find myself operating, and being received as, primarily a gay man. And when I am in a sexual minority situation, I find myself operating, and being received as, primarily a person of color. In these varying settings, my mission remains constant: to interject the “other,” and to remind those who are present of those who are not»* (p.41). Negli stessi termini, Staunæs: *«In principle, there is not a predetermined or pre-hierarchical pattern between categories. It is not gender first, then ethnicity, or the reverse, first ethnicity, then gender»*. Staunæs D. (2003). Where have all the subjects gone? Bringing together the concepts of intersectionality and subjectification. *Nora*, 2(11), 101-110, p.101. Una testimonianza letteraria del carattere situazionale e relazionale dell'identità è fornita da Zora Hurston, scrittrice afroamericana, nel saggio del 1928 *How It Feels to Be Colored Me*. Nel 1904, all'età di tredici anni, dopo la morte della madre, Zora lascia Eatonville, città della Florida abitata soltanto da Afroamericani, per andare a studiare a Jacksonville. Scendendo dal traghetto nella nuova città, la vecchia Zora della città degli oleandri non c'è più: *«I was not Zora of Orange County any more, I was now a little colored girl. I found it out in certain ways. In my heart as well as in the mirror, I became a fast brown warranted not to rub nor run. [...] I do not always feel colored. Even now I often achieve the unconscious Zora of Eatonville before the Hegira. I feel most colored when I am thrown against a sharp white background. [...]Beside the waters of the Hudson I feel my race. Among the thousand white persons, I am a dark rock surged upon, and overswept, but through it all, I remain myself»*. La percezione del colore si realizza nel confronto. Narrando di una serata trascorsa ad ascoltare musica jazz con un amico bianco, Hurston precisa: *«The great blobs of purple*

Il conflitto tra categorie identitarie si trasforma in un conflitto tra gruppi sociali che limita l'*empowerment* dei gruppi svantaggiati. Valdes auspica dunque la creazione di un *network* fra *outsiders* capace di contrastare il nemico comune, *l'hetero-patriarchy*.

3.2. La co-synthesis di Peter Kwan.

Peter Kwan analizza la relazione sinergica delle categorie identitarie nel quadro di un modello teorico che egli definisce *co-synthesis*. L'interazione dei significati sociali delle categorie identitarie genera un modello dinamico di subordinazione. Scrive Kwan:

*«This mutually defining, synergistic, and complicit relationship between identity categories [...] denies the priority of the deconstructive concerns of class over race, of race over gender, or of gender over sexual orientation, of anything over anything else».*³⁶²

L'approccio intersezionale, secondo Kwan, spinge inevitabilmente a scegliere quale identità realmente conta.³⁶³

Nel modello proposto dall'autore, invece, l'interdipendenza delle categorie identitarie non si traduce in uno scontro illegittimo. Il genere non conta più della razza, né viceversa.

La *co-synthesis* analizza i sistemi di oppressione complessivamente e simultaneamente, concentrandosi sulle pratiche culturali e

and red emotion have not touched him. He has only heard what I felt. He is far away and I see him but dimly across the ocean and the continent that have fallen between us. He is so pale with his whiteness then and I am so colored». Hurston, Z.N. (1979). How it Feels to Be Colored Me. In I Love Myself When I Am Laughing and Then Again When I Am Looking Mean and Impressive. Feminist Press at CUNY, pp. 153-154.

³⁶² Kwan, P. (2000). Complicity and Complexity: Cosynthesis and Praxis. *De Paul Law Review*, 49, 673, p. 688.

³⁶³ Kwan, P. (1997) Jeffrey Dahmer and the Cosynthesis of Categories. *Hasting Law Journal*, 48, 1257, p.1277.

giuridiche che ne determinano la creazione e ne favoriscono il mantenimento.

3.3. La symbiosis di Nancy Ehrenreich.

Nancy Ehrenreich fornisce un importante contributo nell'ambito delle c.d. teorie della post-intersezionalità, elaborando un modello teorico di intersezionalità basato sulla solidarietà fra subordinati, definito *symbiosis*.³⁶⁴

La teoria intersezionale, a parere di Ehrenreich, suggerisce l'idea che non sia possibile tutelare contemporaneamente gli interessi dei diversi gruppi sociali. La discriminazione di un gruppo può essere combattuta solo dando la priorità agli interessi di *quel* gruppo specifico. L'argomento classico delle femministe *black*, per esempio, è che le femministe bianche sono incapaci di percepire la discriminazione subita dalle donne di colore non perché la ignorano ma perché sono concentrate nella conquista di privilegi che le riguardano direttamente.

Il riconoscimento di gruppi identitari *sempre più complessi* implica la creazione di sottogruppi *sempre più piccoli* fino al punto che solo l'individuo può essere considerato l'unica unità di analisi coerente, trascurando l'analisi dei processi che riguardano l'oppressione del gruppo.

Questa tendenza produce quello che Ehrenreich definisce «*zero sum problem*»: la teoria dell'intersezionalità, postulando l'esistenza di conflitti insanabili fra gruppi sociali, impedisce che siano tutelati gli interessi di tutti i gruppi o sottogruppi.³⁶⁵

³⁶⁴ Ehrenreich, N. (2002). Subordination and Symbiosis: Mechanisms of Mutual Support Between Subordinating Systems. *University of Missouri-Kansas City Law Review*, 71, 251, p.7.

³⁶⁵ Ehrenreich, N. (2002). Subordination and Symbiosis, cit., pp. 266 e ss.

Gli interessi contrastanti dei gruppi sociali scatenano una «*battle of the oppressions*», una lotta finalizzata a stabilire chi soffre di più, chi è più oppresso.³⁶⁶ L'oppressione non può però essere misurata poiché non esiste un'unità di misura capace di farlo. Inoltre, precisa Ehrenreich,

*«The very notion of oppression, which implies inequality and differential treatment, is rendered meaningless if all people suffer from it in equivalent ways».*³⁶⁷

E' impossibile stabilire chi è più oppresso. Per di più, nel gruppo svantaggiato, secondo i teorici dell'intersezionalità, non tutti i membri sono oppressi. Esistono membri dominanti e membri subordinati; l'oppresso, in certi contesti, può assumere talvolta la veste dell'oppressore. Il rischio di relativismo è dunque notevole. Se portato alle estreme conseguenze, il relativismo della teoria dell'intersezionalità finisce per negare l'esistenza stessa della discriminazione: se nessuno è più oppresso di qualcun altro, la discriminazione non esiste.³⁶⁸

Per superare questi limiti, Ehrenreich elabora un modello teorico alternativo per descrivere la discriminazione intersezionale basato sulla simbiosi.

La riflessione prende spunto dall'analisi separatista dei sistemi di oppressione. Perché, si chiede l'autrice, giudicare antifemminista chi ha accolto di buon grado la sentenza di O.J. Simpson se la strategia dell'accusa era inficiata da pregiudizi razziali? Perché la razza e il genere devono necessariamente configgere in casi del genere? Chi trae vantaggio da questo scontro?

³⁶⁶ Ehrenreich, N. (2002). *Subordination and Symbiosis*, cit., p. 269

³⁶⁷ Ehrenreich, N. (2002). *Subordination and Symbiosis*: cit., p. 271.

³⁶⁸ Ehrenreich, N. (2002). *Subordination and Symbiosis*, cit., p. 271.

La visione dicotomica dei sistemi di oppressione impedisce di affrontare seriamente la questione dell'ineguaglianza. La *patriarchy* e la *white supremacy* si rafforzano reciprocamente; gli stereotipi razziali influenzano la subordinazione della donna bianca, così come gli stereotipi legati al genere sostengono la subordinazione della donna *black*.

Se non si è consapevoli di questa interconnessione, nessuno sforzo attivista ha senso:

*«As long as race and gender issues are treated as separate and unrelated phenomena, and feminism and antiracism are seen as opposing liberatory movements, the perceived splits between them will enable the very forces that both are fighting against».*³⁶⁹

Non è possibile eliminare una forma di subordinazione senza attaccare l'intero sistema di *interlocking oppressions*.

Riprendendo un assunto teorico condiviso dai teorici dell'intersezionalità, l'autrice riarticola l'idea che nel gruppo subordinato l'oppresso può anche essere oppressore.³⁷⁰

Questo fenomeno, definito «*compensatory subordination*», è strettamente connesso a quella che l'autrice definisce «intersezionalità ibrida».

La subordinazione compensativa è un meccanismo che riguarda i rapporti fra gli individui all'interno di un gruppo sociale

³⁶⁹ Ehrenreich, N. (1996). O.J. Simpson and the Myth of Gender/Race Conflict. *University of Colorado Law Review*, 67, 931.

³⁷⁰ Robert Westley, applicando il modello teorico di Ehrenreich ai movimenti di riparazione per la schiavitù, riconosce che, se ogni individuo è portatore di esperienze di dominazione e subordinazione, esiste il fondato rischio che i bianchi considerino se stessi vittime razziali. Oltre che per i movimenti di riparazione alla schiavitù, questa circostanza suscita notevoli perplessità con riferimento alle azioni affermative. Westley, R. (2002). Reparations and Symbiosis: Reclaiming the Remedial Focus. *UMKC Law Review*, 71, 419.

determinato. All'interno del gruppo subordinato "donne" il fenomeno comporta, per esempio, l'esclusione delle donne *black* da parte delle donne bianche o delle lesbiche da parte delle donne eterosessuali.

Ehrenreich introduce il concetto di «intersezionalità ibrida» per spiegare come il meccanismo della subordinazione compensativa opera con riferimento al singolo individuo. Un soggetto può utilizzare le proprie categorie identitarie *dominanti* per compensare le proprie categorie identitarie *subordinate*. Una donna bianca ricca può utilizzare il privilegio connesso alla razza e allo status sociale per compensare la subordinazione connessa al genere.

Un tale meccanismo finisce per rafforzare i sistemi di oppressione, impedendo la creazione di legami attivi fra i movimenti sociali.

Cooper si serve della teoria della «simbiosi» e del meccanismo dell'«intersezionalità ibrida» per interpretare la pratica del *depolicing*.³⁷¹

Il termine *depolicing* indica una pratica diffusa fra i corpi di polizia che consiste nell'evitare di svolgere indagini, effettuare controlli o arresti nei quartieri delle minoranze.

Secondo Cooper, il *depolicing* rappresenta l'effetto del meccanismo della «*compensatory subordination*».

I poliziotti da un lato beneficiano del privilegio dell'uniforme, sono quindi superiori ai cittadini comuni, dall'altro, facendo parte della *working class*, presentano uno status socio-economico subordinato. Quest'identità "ibrida" li spinge a compensare lo *status* di subordinazione, esercitando potere sui gruppi subordinati attraverso il *racial profiling* e il *depolicing*.

³⁷¹ Cooper, R. (2000). Understanding "Depolicing": Symbiosis Theory and Critical Cultural Theory. *University of Missouri-Kansas City Law Review*, 71, 355.

3.4. I limiti della simbiosi.

La teoria di Ehrenreich, accolta con entusiasmo da Valdes, sottovaluta, secondo alcuni autori, la portata dei conflitti ideologici e politici fra i gruppi sociali.³⁷²

A parere di Sumi Cho, Ehrenreich ha eccessivamente enfatizzato la dimensione psicologica della subordinazione compensativa, trascurando l'analisi delle condizioni economiche e materiali che generano le pratiche discriminatorie.³⁷³

Analizzando i risultati delle operazioni di voto per il mantenimento delle azioni affermative in California, Texas e a Washington, Sumi Cho nota come moltissime donne bianche si siano schierate contro le azioni affermative, pur essendone beneficiarie. Il timore che i *black* possano trarre vantaggio dalle azioni affermative le ha spinto a schierarsi contro di esse per non rischiare di compromettere gli interessi materiali delle loro famiglie. Le donne bianche, opponendosi alle azioni affermative, accettano la loro posizione subordinata con riferimento al genere, in cambio di un altro privilegio: la salvaguardia dei benefici connessi alla «*material whiteness*».

«By voting to end affirmative action, white women are paid the psychological wage of whiteness (and thereby limited acceptance by white men) to compensate for the lower wages (literally and figuratively speaking) they earned because they are women. [...] With one foot in each of the privileged

³⁷² Valdes, F. (2002). Identity Maneuvers in Law and Society: Vignettes of a Euro-American Heteropatriarchy, *University of Missouri Kansas City Law Review*, 71, 377.

³⁷³ Cho, S. (2002). Understanding White Women's Ambivalence towards Affirmative Action: Theorizing Political Accountability in Coalitions. *University of Missouri Kansas City Law Review*, 71, 399, p. 416.

*and unprivileged worlds, white women observe the treatment of less privileged groups and see how contingent their privilege is upon compliance with dominant normativity. This pressure to assimilate to the dominant [white] norm is made possible by the interaction of multiple systems of subordination that coercesingly burdened individuals into conformità».*³⁷⁴

La rilevanza dei conflitti fra gruppi sociali è enfatizzata anche da autori quali Samuel Marcossou, Robert Chang e Jerome Culp, i quali manifestano le loro perplessità in ordine alla possibilità che i gruppi subordinati possano formare coalizioni politiche.³⁷⁵

La diseguale distribuzione delle risorse politiche ed economiche genera conflitti politici e ideologici fra gruppi subordinati, all'interno degli stessi gruppi subordinati e fra individui, a prescindere dal coinvolgimento del gruppo dominante.³⁷⁶

«These conflicts are difficult to resolve because they operate on (at least) three levels: (1) they divide subordinated groups from each other; (2) they divide sub-groups within each subordinated group from each other; and (3) they divide certain aspects of an

³⁷⁴ Cho, S. (2002). Understanding White Women's Ambivalence towards Affirmative Action, cit., p. 405.

³⁷⁵ Marcossou, S.A. (2002). Multiplicities of Subordination: The Challenge of Real Inter-Group Conflicts of Interest. *University of Missouri Kansas City Law Review*, 71, 459; Chang, R.S., & Culp, J. M. J. (2002). After Intersectionality. *University of Missouri Kansas City Law Review*, 71, 485.

³⁷⁶ Marcossou, S.A. (2002). Multiplicities of Subordination, cit., p. 481. Un esempio di conflitto tra gruppi sociali è il conflitto che potrebbe sorgere fra donne bianche e donne di colore. Il conflitto può riguardare anche membri dello stesso gruppo discriminato. Il matrimonio omosessuale, per esempio, divide la comunità LGBT. Secondo alcuni, l'istituzione finisce per replicare l'assetto tradizionale dei ruoli di genere; secondo altri, il riconoscimento giuridico dell'unione omosessuale fornirebbe rilevanti benefici economici e sociali.

*individual's identity from other aspects of that individual's identity».*³⁷⁷

Tali conflitti, secondo Chang e Culp, nascono dall'impossibilità relativistica di "misurare" le differenze di razza, genere, orientamento sessuale esistenti tra i vari gruppi. Qualsiasi termine utilizzato per indicare l'oppressione, "exploitation", "marginalization", "powerlessness", "violence", ha natura esclusivamente descrittiva e concettuale.³⁷⁸

4. Intersezionalità. Una teoria imperfetta?

I vantaggi derivanti dall'utilizzo di un approccio intersezionale dal punto di vista teorico e metodologico sono indubbiamente molteplici. L'intersezionalità riconosce la complessità e la fluidità delle identità, rivela la matrice del privilegio e dell'oppressione, fornisce una rappresentazione completa della marginalità ma, ciò nonostante, numerose sono le voci critiche che sottolineano i limiti dell'approccio intersezionale.

4.1. La moltiplicazione dei generi e dei femminismi.

Naomi Zack, in *Inclusive Feminism: A Third Wave Theory of Women's Commonality*, difendendo un femminismo inclusivo basato sull'empatia, preferisce al modello teorico intersezionale un modello basato su ciò che le donne hanno in comune.³⁷⁹

³⁷⁷ Marcossou, S.A. (2002). Multiplicities of Subordination, cit., p. 460.

³⁷⁸ Chang, R.S., & Culp, J. M. J. (2002). After Intersectionality, cit., p.485.

³⁷⁹ Zack, N. (2005). *Inclusive Feminism: A Third Wave Theory of Women's Commonality*. Lanham, MD: Rowman and Littlefield; Zack, N. (2006). Can Third Wave Feminism Be Inclusive? In L.M. Alcoff & E.F. Kittay (Ed.) *The Blackwell Guide to Feminist Philosophy*, Malden, MA: Blackwell Publishing, pp. 193-207.

La solidarietà tra donne rappresenta la base morale dell'azione politica e del cambiamento sociale. Essa si realizza attraverso la costruzione di un dialogo capace di superare le differenze:

*«Women can listen to one another, not only by beginning with what they have in common, in theory, but by continuing to recognize that commonality across their differences as a basis for their ongoing solidarity».*³⁸⁰

La teoria di Zack, improntata ad un essenzialismo di carattere relazionale, riconcettualizza la categoria "donna" (FMP) attraverso un procedimento di astrazione che include la valorizzazione della differenza, ferma restando l'esistenza di un nucleo essenziale potenzialmente comune a tutte le donne.

*«All women share the non-substantive, relational essence of being assigned to or identifying with the historical and socially constructed, disjunctive category of female birth designees [F], biological mothers [M], or [primary] heterosexual choices of men [P] - category FMP. Category FMP captures what women have in common as the imagine but real group that is the logical contrary of the group of men, in human male-female, man-woman gender systems».*³⁸¹

L'FMP rappresenta la condizione necessaria e sufficiente per essere una donna. La razza, la classe, lo stato sociale non rientrano nell'FMP poiché si tratta di circostanze esterne all'essenza di donna.

³⁸⁰ Zack, N. (2005). *Inclusive Feminism*, cit., p. 141.

³⁸¹ Zack, N. (2005). *Inclusive Feminism*, cit., p. 162.

La valorizzazione di tali circostanze, nell'ambito della teoria dell'intersezionalità è causa, secondo l'autrice, di una frammentazione *ontologica e politica* del femminismo.

La diffusione dell'approccio intersezionale avrebbe, infatti, determinato, una moltiplicazione dei "generi femminili" che si sarebbe tradotta in un effetto segregazionista del movimento femminista.

La critica di Zack è principalmente rivolta agli aspetti identitari della teoria dell'intersezionalità e non tanto a quelli metodologici. Se ogni intersezione di categorie identitarie crea un'identità di genere femminile, si dovrà concludere che esiste un numero inimmaginabile di generi femminili. A fronte di questa moltiplicazione, il genere come categoria analitica, secondo Zack, perderebbe di significato.³⁸²

L'autrice insiste, inoltre, sulla necessità di utilizzare il modello solidaristico al fine di salvaguardare l'unità del movimento femminista. L'approccio intersezionale, secondo l'autrice, non moltiplica solo i generi ma anche i femminismi. Se ogni gruppo parla per sé, non c'è spazio per una teoria femminista unitaria e ci si deve accontentare di una lista di teorie sociali diverse.

E' facile replicare a Zack che se ogni intersezione generasse un nuovo genere o una nuova razza, l'intero approccio intersezionale collaserebbe. L'imputazione di un'identità intersezionale ha come presupposto l'esistenza di categorie che abbiano un significato. Tale significato può essere mutevole ma deve esistere. L'intersezionalità può funzionare solo se riconosciamo un

³⁸² Zack, N. (2005). *Inclusive Feminism*, cit., p. 7. L'idea che l'intersezionalità determini una moltiplicazione del genere femminile è condivisa anche da altre autrici, quali Elsa Barkley Brown e María Lugones. Sul punto, Barkley Brown, E. (1991). *Polyrhythms and Improvization: Lessons for Women's History*. *History Workshop Journal*, 31(1), 85-90; Lugones, M. (2007). *Heterosexualism and the Colonial/Modern Gender System*. *Hypatia* 22(1), 186-209.

significato tendenzialmente stabile alle categorie che si intersecano.

Come acutamente rilevato da Ann Garry,

*«Intersectionality need not multiply genders for each different ethnicity/race or social class; indeed, an intersectional analysis does not make sense if it does so. After all, gender, class, and race/ethnicity must intersect. The individual axes must have at least a minimal degree of stable meaning for the analysis to work».*³⁸³

Un'obiezione analoga è puntualizzata da Alison Bailey:

*«Foundational accounts of intersectionality only promise us to make visible any pieces that might be missing from the gender puzzle. They do not generate an infinite number of new puzzles. There is a difference between illuminating women's different life experiences in order to reveal why the "one size fits all" model of gender is inaccurate, and arguing that the diversity of women's experiences leads us down the slippery path to gender anarchy. [...] Differences in gender expression do not automatically translate into differences in kind».*³⁸⁴

Le differenze, continua Bailey, non riguardano il genere ma il modo in cui esso si esprime. I confini tra le diverse categorie identitarie non sono netti ma sono caratterizzati da una *fluidità relazionale*. Non basta riconoscere la differenza, bisogna coglierne il carattere

³⁸³ Garry, A. (2008). Intersections, Social Change, and 'Engaged' Theories: Implications for North American Feminism. *Pacific and American Studies*, 8, 99-111.

³⁸⁴ Bailey, A. (2008). On Intersectionality, Empathy, and Feminist Solidarity. *Peace and Justice Studies*, 18(2), 14-36, p. 23.

relazionale:

*«White women and women of color not only live different lives but white women live the lives that they do in large part because women of color live the lives that they do».*³⁸⁵

Quanto alla moltiplicazione dei femminismi, replica Bailey a Zack, la “segregazione” in gruppi non è dannosa per il femminismo se utilizzata strategicamente nel lungo periodo. La frammentazione del movimento può, infatti, essere un’utile tappa del processo di costruzione di un movimento unitario.³⁸⁶

Alla luce di queste considerazioni, Bailey dimostra come l’approccio intersezionale, nonostante i possibili limiti teorici, non può essere sostituito con un modello inclusivo analiticamente incentrato sul genere e basato sull’empatia poiché quest’ultima, non riuscendo a cogliere la relazionalità della sofferenza, produce una conoscenza incompleta.

L’instaurazione di un legame empatico dovrebbe implicare una condivisione della sofferenza ma può davvero una donna occidentale condividere il dolore di una donna iraquena?

³⁸⁵ Barkley Brown, E. (1991). Polyrhythms and Improvization: Lessons for Women’s History. *History Workshop Journal*, 31(1) 85-90, p. 86.

³⁸⁶ Alison Bailey, riprende a fini esplicativi la differenza fra “home” e “coalition”, prospettata dall’attivista per i diritti civili Bernice Johnson Reagon in un discorso tenuto nel 1981. Citando Reagon, Bailey scrive: *«Home is where you are safe, where you go to recharge your batteries. Home should be a nurturing space where members of your group “sift out what people are saying about you and decide who your really are. And you take the time to try to construct within yourself and within your community”. Coalition work is not home. It is not nurturing. It is some of the most challenging work we can do. The conversations that accompany coalition building can be painful because they name tensions, pains, and frustrations experienced by groups in relation to one another. Naturally these conversations may be followed by necessary periods of anger, frustration, silence, and separation. The movement is not fragmented if, for example, Asian American women need to retreat (segregate) to their “home” spaces to recharge their batteries, or to process the coalition work they do in more mixed spaces before returning to coalition spaces».* Bailey, A. (2008). On Intersectionality, Empathy, and Feminist Solidarity, cit., p. 25.

Il privilegio limita le possibilità dell'empatia, lasciando inalterate le relazioni di potere. L'approccio intersezionale, a differenza di quello solidaristico, svelando come il privilegio opera, consente di cogliere la pluralità e la relazionalità dei sistemi di potere.

4.2. Una geografia piatta del potere.

L'importanza di una politica solidaristica è ribadita da Ana Carastathis la quale, pur riconoscendo la capacità dell'approccio intersezionale di cogliere la simultaneità, la complessità e l'irriducibilità dei sistemi di oppressione, critica la teoria di Crenshaw per i limiti che essa incontra nella descrizione della fenomenologia concreta dell'oppressione.³⁸⁷

Secondo l'autrice, l'intersezionalità può funzionare solo in presenza di una concezione essenzialista delle categorie. In questo modo, il modello intersezionale finisce per collassare nel modello basato sul singolo asse di discriminazione che, invece, pretende di superare.

Il livello di elaborazione teorica finora raggiunto impedisce all'approccio intersezionale di essere all'altezza degli scopi cui è preordinato.

L'autrice sottolinea, inoltre, che enfatizzando la dimensione identitaria, certi filoni del pensiero femminista hanno determinato una reificazione dell'intersezionalità, ramificando la marginalizzazione dei gruppi oppressi all'interno dei movimenti

³⁸⁷ Carastathis, A (2008). The invisibility of Privilege: A Critique of Intersectional Model of Identity. In *Les Ateliers de l'Étique*, 3 (2), 23-38. Sulla stessa linea di pensiero anche Butterfield, E. (2003). Intersectionality: New Directions for a Theory of Identity. *International Studies in Philosophy*, 35(1). 1-12; Sengupta, S. (2006). I/Me/Mine - Intersectional Identities as Negotiated Minefields. *Signs* 31(3), 629-639; Staunæs, D. (2003). Where Have All the Subjects Gone? Bringing Together the Concepts of Intersectionality and Subjectification, cit.,101-110.

politici di resistenza e di opposizione.³⁸⁸

Parafrasando McKittrick, l'autrice considera la teoria dell'intersezionalità una *metafora spaziale vuota*, una «*flat geography of power*» incapace, a causa dell'assenza di una teoria del potere, di risolvere il problema dell'esclusione politica dei gruppi oppressi.³⁸⁹

Dal punto di vista teorico, il modello intersezionale fornisce chiavi esplicative insostituibili, tuttavia il problema della discriminazione multipla può essere meglio affrontato, secondo Carastathis, attraverso la teorizzazione di una pratica femminista del cambiamento sociale basata sulla solidarietà, capace di analizzare la struttura delle relazioni fra i sistemi di oppressione e il ruolo dei soggetti all'interno di queste relazioni. Più che teorizzare l'*identità*, la teoria giuridica intersezionale dovrebbe teorizzare la *soggettività*, svelando i privilegi ed evidenziando la complicità dei privilegiati nelle strutture del potere.³⁹⁰

4.3. Una rivoluzione metateorica. Dall'identità ai processi.

Pur avendo superato i limiti connessi all'essentialismo identitario, ai teorici dell'intersezionalità deve essere rimproverato, secondo Joanne Conaghan, l'aver trascurato le relazioni e i processi che

³⁸⁸ L'identità intersezionale è strettamente connessa ai movimenti di resistenza. Martha Gimenez distingue fra identità legittime e identità di resistenza. Le prime sono prodotte dalle istituzioni dominanti, le seconde non sono un prodotto spontaneo ma un "terreno contestato". Esse nascono dal basso e, allo stesso tempo, sono imposte dall'alto. Il cambiamento delle condizioni sociali, economiche e politiche può trasformare quella che in origine era un'identità di resistenza in un'identità legittima. Gimenez, M.E. (2001). *Marxism, and Class, Gender, and Race: Rethinking the Trilogy. Race, Gender & Class* 8(2), 23-33.

³⁸⁹ Carastathis, A (2008). *The invisibility of Privilege: A Critique of Intersectional Model of Identity*, cit., p. 25. Cfr. McKittrick, K. (2006). *Demonic Grounds: Black Women and the Cartographies of Struggle*. Minneapolis: Minnesota University Press.

³⁹⁰ Carastathis, A (2008). *The invisibility of Privilege: A Critique of Intersectional Model of Identity*, cit., p. 29.

creano e riproducono le esperienze di disuguaglianza.

*«Experiences of inequality are much more diverse and complex than the relations and processes from which they derive; yet intersectionality does not engage in any sustained way with these relations and processes».*³⁹¹

La dimensione identitaria assume rilievo centrale in una teoria dell'uguaglianza, tuttavia, il concetto di identità è solo uno dei tanti aspetti che devono essere analizzati. Una teoria critica sull'uguaglianza non può trascurare l'analisi del contesto socio economico, l'organizzazione del lavoro e la distribuzione delle risorse.³⁹²

Alla luce di queste considerazioni, Conaghan ritiene che la teoria dell'intersezionalità sia un progetto caratterizzato da scopi e promesse limitate:

«It ensures that the focus of intellectual, political and legal energy is directed towards the infinite elaboration of inequality subgroups, engendering a slow but steady march towards conceptual fragmentation and, ultimately, dissolution. In the

³⁹¹ Conaghan, J. (2009). Intersectionality and the Feminist Project in Law. In E. Grabham, D. Cooper, J. Krishnadas, & D. Herman (Eds.) *Intersectionality and Beyond Law. Power and the Politics of Location*. Abingdon - New York: Routledge-Cavendish, 21- 48, p. 29.

³⁹² Conaghan, in particolare, rimprovera ai teorici dell'intersezionalità di non aver approfondito a sufficienza il concetto di classe sociale. Nella teoria marxista, il concetto di classe ha natura oggettivamente relazionale, non soggettiva. Per tale ragione, nonostante l'influenza della classe sociale sulla formazione dell'identità, la classe non è considerata come una vera e propria categoria identitaria. Una preoccupazione analoga è espressa da Valdes. Secondo l'autore, l'analisi del concetto di classe è stata trascurata a causa della malleabilità del processo di formazione delle classi. Valdes, F. (2002). Identity Maneuvers in Law and Society: Vignettes of a Euro-American Heteropatriarchy. *University of Missouri Kansas City Law Review*, 71, 377.

*meantime, other ways of thinking about and theorizing the problem are lost from view».*³⁹³

Una teoria dell'uguaglianza non può limitare la propria attenzione all'analisi dell'esperienza di oppressione del soggetto discriminato ma deve chiarire quali sono i *processi sociali* che hanno prodotto tale esperienza che hanno costruito l'identità subordinata.

Sarebbe dunque auspicabile, come suggerito da Joan Williams, una rivoluzione copernicana sul piano metateorico: dall'approccio *geocentrico* incentrato sull'enfasi identitaria a un approccio *eliocentrico* volto all'analisi del contesto sociale e politico. Una buona *critical social theory* non può concentrarsi esclusivamente sulle categorie identitarie e sugli interessi degli individui dei gruppi di minoranza ma deve andare oltre le categorie, studiando il modo in cui le relazioni umane sono plasmate dai poteri sociali forti.³⁹⁴

Se l'identità è un costrutto sociale, i processi sociali che creano ineguaglianza non sono altro che *costruzioni sociali di identità* caratterizzate dall'assegnazione di un diseguale valore agli individui. Una volta riconosciuta la fluidità dell'identità, il suo carattere relazionale, diventa irrilevante stabilire a quale categoria appartiene l'individuo. E' fondamentale, invece, individuare i meccanismi sociali interdipendenti che determinano l'oppressione.


L'analisi delle categorie potrebbe essere sufficiente solo se il razzismo, il sessismo, l'eterosessismo e gli altri sistemi di

³⁹³ Conaghan, J. (2008). Intersectionality and the Feminist Project in Law, cit., p. 31.

³⁹⁴ Williams, J.C. (2002). Fretting in the Force Fields: Why the Distribution of Social Power Has Proved So Hard to Change. *UMKC Law Review*, 71, 493. La centralità dell'interazione tra forze sociali e sistemi di oppressione è enfatizzata da Williams in Davis, A.D. & Williams, J.C. (1999). Symposium: Gender, Work & Family Project Inaugural Feminist Legal Theory Lecture. Foreword. *American University Journal of Gender, Social Policy & the Law*, 8, 1 e Williams, J.C., (1999). Implementing Antiessentialism: How Gender Wars Turn into Race and Class Conflicts. *Harvard Blackletter Law Journal*, 15, 41.

discriminazione fossero il frutto di sentimenti irrazionali e non avessero natura sistemica. In un contesto sociale e politico le cui dinamiche di potere sono gestite dal gruppo dominante, il diritto non può limitarsi a riconoscere l'esistenza di identità dominate e subordinate ma deve individuare i modi in cui tali categorie sono costruite. A tal fine si rivela necessaria una nuova legislazione sulla discriminazione e una rinnovata prassi giuridica che tengano conto non solo della natura molteplice dell'identità e dei fattori di discriminazione ma anche della complessità dei meccanismi che regolano le relazioni di potere.

Capitolo IV
INTERSEZIONALITÀ DOMESTICA:
LA DISCRIMINAZIONE INTERSEZIONALE
NELLA GIURISPRUDENZA STATUNITENSE



1. I rimedi giuridici.

Il problema della discriminazione intersezionale nella giurisprudenza statunitense è affrontato in maniera diversa a livello statutario e a livello costituzionale.³⁹⁵

Gli strumenti finalizzati a garantire pari trattamento ai gruppi svantaggiati sono due: il Titolo VII del *Civil Rights Act* del 1964 e l'*Equal Protection Clause* prevista dal XIV Emendamento della Costituzione Americana. Se il fine cui tendono è lo stesso, numerose sono le differenze per ciò che concerne l'ambito di applicazione, l'onere della prova e il tipo di tutela accordata.

Il Titolo VII del *Civil Right Act* del 1968 è una legge federale che proibisce le discriminazioni sul lavoro basate sul sesso, la razza, il colore, l'origine nazionale o la religione. Si applica sia nel settore pubblico sia in quello privato purché i dipendenti siano più di

³⁹⁵ Il problema della discriminazione intersezionale è stato affrontato in più occasioni anche dalla giurisprudenza canadese. I giudici hanno sottolineato l'importanza di un approccio internazionale nei casi che coinvolgono più fattori di discriminazione. Emblematico è il caso *Canada v. Mossop* (1993), S.C.R., 554, 645. La Corte Suprema canadese ha riconosciuto che l'individuo può essere vittima di una discriminazione basata sulla razza, il genere, l'età, la disabilità o qualunque altro fattore isolato o combinato a questi. La corte ha precisato, inoltre, che a fronte di una discriminazione multilivello è necessario garantire una protezione multilivello. Nelle situazioni che coinvolgono molteplici fattori di discriminazione, occorre essere cauti nel definire la questione senza privare la persona di un adeguato rimedio giuridico.

quindici.³⁹⁶

L'*Equal Protection Clause* ha un campo di applicazione più ampio del Titolo VII poiché può essere invocata in presenza di qualsiasi trattamento discriminatorio anche al di fuori dell'ambito lavorativo.

A differenza del Titolo VII, essa fornisce una protezione specifica del gruppo discriminato, tenendo conto dello *status* storico e sociale del gruppo.

Se il Titolo VII fornisce a tutte le minoranze e a tutti i gruppi svantaggiati lo stesso livello di protezione, la clausola di quale protezione fornisce una tutela più specifica, focalizzando il pregiudizio e valutando le prove in un quadro che offre un livello di protezione adeguato alle caratteristiche del gruppo.

Per chiarire il modo in cui i due rimedi operano, con riferimento alla discriminazione intersezionale, può essere utile servirsi di un esempio concreto.

Elisabeth è una donna afroamericana, dipendente di una agenzia governativa. Il direttore dell'ufficio presso il quale lavora le nega una promozione nonostante le sue qualifiche e il suo ottimo rendimento lavorativo. Nella stessa area vengono però promossi due colleghi di Elisabeth, un uomo *black* e una donna bianca.

Elisabeth riconosce di aver subito una discriminazione perché

³⁹⁶ Le norme del Titolo VII si applicano anche ai college e alle università pubbliche e private, ai sindacati e ai centri per l'impiego. Il meccanismo di funzionamento delle norme del Titolo VII è il seguente. La vittima della discriminazione può agire in giudizio in presenza di quattro requisiti articolati nella sentenza *McDonnell Douglas Corp v. Green*, 411 U.S. 792 (1973): 1) appartenenza a una delle classi protette; 2) esercizio di mansioni per le quali il datore di lavoro ha cercato degli addetti; 3) emarginazione da parte del datore di lavoro nonostante le qualifiche professionali esibite; 4) la posizione lavorativa occupata dall'attore rimane libera e il datore di lavoro continua cercare altri addetti con la stessa qualifica dell'attore. In giudizio, il convenuto deve enunciare le ragioni della scelta imprenditoriale assunta provandone la legittimità. L'attore, a quel punto, provata l'appartenenza a una classe protetta, ha l'onere di dimostrare che la ragione addotta in giudizio è, in realtà, un pretesto che cela una discriminazione.

donna e perché *black* e decide di agire in giudizio per la tutela dei propri diritti.

Le possibilità che le si prospettano sono due: invocare, di fronte a una Corte Federale, le norme del Titolo VII del *Civil Rights Act* del 1964 oppure invocare la *Equal Protection Clause* riconosciuta dal XIV l'emendamento della Costituzione americana.

La trattazione che segue spiega il funzionamento dei due rimedi esaminando le soluzioni proposte dalle Corti nei casi in cui si prospetta una discriminazione intersezionale.

2. Il Titolo VII e la discriminazione intersezionale in ambito lavorativo.

Con riferimento alla discriminazione di razza e genere, le norme del Titolo VII del *Civil Rights Act* coprono situazioni in cui i due tipi di discriminazione operano in maniera diversa.

Razzismo e sessismo possono essere indipendenti, combinati o sovrapposti. Se combinati si è soliti utilizzare l'espressione *double discrimination*; se sovrapposti, la dottrina si serve di espressioni quali *interactive, compound o intersectional discrimination*.

Un esempio di discriminazione in cui il sessismo o il razzismo agiscono in maniera indipendente può essere rinvenuto, ripercorrendo la giurisprudenza americana, nel caso *Slack v. Havens*.³⁹⁷ La vicenda ha come protagoniste tre lavoratrici di colore Slack, Matthews e Hampton. Impiegate presso Havens, le donne sono addette all'incollaggio e al rivestimento e svolgono le loro mansioni con la Signora Murphy che è bianca.

Il loro immediato supervisore Pohasky le informa il 31 gennaio del

³⁹⁷ *Slack v. Havens*, 522 F.2d 1091, 1094-95 (9th Cir. 1975).

1968 che il mattino seguente avrebbero dovuto eseguire una pulizia generale del dipartimento ma esonera da questa attività la signora Murphy.

Il trattamento differenziato posto in essere dal supervisore scatena le proteste della lavoratrici di colore che lamentano non solo l'attribuzione di mansioni che esulano dal contratto di assunzione ma anche la discriminazione per ragione razziali, visto l'esplicito esonero della Signora Murphy.

Pohasky richiama le dipendenti all'ordine sottolineando che "*Colored people should stay in their places*", e ancora "*Colored people are hired to clean because they clean better*".

L'ennesimo rifiuto da parte delle donne di colore ha come conseguenza immediata il licenziamento.

Slack, Matthews e Hampton invocano le norme del Titolo VII a tutela della propria posizione giuridica e la Corte dà loro ragione, giudicando discriminatorio il comportamento del supervisore per l'esclusione di un determinato gruppo, segnatamente quello bianco, da certi ruoli o mansioni.

In *Slack v. Havens* è evidente come il razzismo operi in maniera indipendente da qualsiasi considerazione sul genere.

Il caso in questione fornisce, inoltre, spunti interessanti ai fini della comprensione dei meccanismi di funzionamento del Titolo VII. Esso proibisce le discriminazioni riconducibili a stereotipi di carattere normativo e descrittivo, non considerando discriminatori gli stereotipi di tipo cognitivo.³⁹⁸

L'ammonizione di Pohasky, "*Colored people should stay in their places*", è riconducibile a uno stereotipo di carattere normativo.³⁹⁹

³⁹⁸ Per stereotipi cognitivi si intendono i pregiudizi basati sul modo in cui un certo comportamento è percepito.

³⁹⁹ Un altro esempio di stereotipo normativo è costituito dall'espressione "le donne devono essere più femminili".

Si definisce stereotipo normativo la credenza in base alle quali una determinata persona non deve allontanarsi dal ruolo socialmente stabilito. E' descrittivo, invece, lo stereotipo basato su giudizi individuali generalizzati secondo cui un certo gruppo fa meglio o peggio una determinata cosa. Esemplificativa è l'espressione "*Colored folks clean better*".

La somma di discriminazione di genere e discriminazione di razza produce la c.d. *double discrimination*. A titolo di esempio possiamo citare il caso *Donaldson v. Pillsbury*.⁴⁰⁰ Marceline Donaldson, impiegata di Pillsbury, trasferita dalla Direzione del personale alla Divisione Operazioni internazionali è licenziata dai suoi supervisori, insoddisfatti del suo lavoro. La donna agisce in giudizio, lamentando di aver subito una serie di pratiche discriminatorie in ragione del suo sesso e della sua razza (mansioni dequalificanti, condizioni di lavoro e di retribuzione inferiori a quelle previste per i bianchi maschi in posizioni analoghe).

Se nella *double discrimination* il piano della razza e quello del genere sono cumulabili, in caso di *intersectional discrimination* ciò non è possibile poiché il tipo di vittimizzazione creato differisce dalla somma degli atti discriminatori che colpiscono i singoli assi identitari.

La formulazione letterale del Titolo VII mostra come esso non escluda a priori la possibilità di coprire la discriminazione intersezionale.

Le norme federali vietano le discriminazioni basate sul sesso, la razza, il colore, l'origine nazionale o la religione. Proprio l'uso della congiunzione "o" è stato variamente interpretato in giurisprudenza. Un primo orientamento ha attribuito alla congiunzione "o" natura additiva, escludendo la possibilità di invocare in giudizio le norme

⁴⁰⁰ *Donaldson v. Pillsbury*, 554 F.2d 825 (8th Cir. 1977).

del Titolo VII se la discriminazione non rientra in una delle categorie protette.⁴⁰¹

Un secondo orientamento giurisprudenziale ha interpretato la congiunzione in chiave escludente, costringendo l'attore a scegliere solo una delle categorie protette.⁴⁰²

Un terzo orientamento ha invece interpretato estensivamente le norme del Titolo VII, includendo nell'ambito di applicazione anche categorie identitarie non espressamente menzionate.

Nonostante la legge federale non proibisca espressamente i ricorsi a tutela di più categorie giuridicamente protette, le Corti hanno mostrato notevole resistenza nell'ammettere i ricorsi basati su una discriminazione intersezionale.⁴⁰³

L'esempio più rappresentativo di questa tendenza è costituito dal caso *DeGraffenreid v. General Motors*. Cinque donne di colore, in rappresentanza di tutte le lavoratrici di colore, presentano un ricorso contro la *General Motors* e la *United Automobile Workers*, giudicando discriminatoria la politica di gestione del personale dell'azienda.

La *General Motors* comincia ad assumere donne di colore solo dopo il 1964. Durante la recessione, tutte le donne *black* assunte dopo il 1970 vengono licenziate sulla base del principio "*Last Hired First Fired*".

La Corte distrettuale emette una prima decisione sommaria in favore di *General Motors*, respingendo la richiesta di risarcimento

⁴⁰¹ *Jefferies v. Harris County Cmty. Action Ass'n*, 615 F.2d 1025, 1032 (5th Cir. 1980)

⁴⁰² *DeGraffenreid v. Gen. Motors Assembly Div.*, 413 F. Supp. 142, 143 (E.D. Mo. 1976)

⁴⁰³ *DeGraffenreid v. Gen. Motors*, cit.; *Chaddah v. Harris Bank Glencoe-Northbrook*, N.A., 1994 U.S. Dist. LEXIS 2693, 17 (N.D. Ill. Mar. 4, 1994), aff'd, 42 F.3d 1391 (7th Cir. 1994); *Clay v. BPS Guard Servs.*, 1993 U.S. Dist. LEXIS 8399, at *9 (N.D. Ill. June 18, 1993); *Lee v. Walters*, 1988 U.S. Dist. LEXIS 11336, at *20-*21 (E.D. Pa. Oct. 11, 1988).

basata su una *interactive discrimination*. I giudici escludono la possibilità di creare una speciale sottoclasse di azione, combinando le due cause di ricorso: razza e genere.

«The plaintiffs are clearly entitled to a remedy if they have been discriminated against. However, They should not be allowed to combine statutory remedies to create a “super remedy” which would give them relief beyond what the drafter of relevant statutes intended. Thus, this lawsuit must be examined to see if it states a cause of action for race discrimination, sex discrimination, or alternatively either, but not a combination of both».

Consentire la combinazione di fattori discriminatori diversi comporterebbe il rischio di aprire un *«hackneyed Pandora’s box»*, fornendo alle donne di colore una protezione sproporzionata, incompatibile con gli scopi del Titolo VII.

«The legislative history surrounding Title VII does not indicate that the goal of the statute was to create a new classification of “black women” who would have grater standing than, for example, a black male. The prospect of the creation of new classes of protected minorities, governed only by the mathematical principles of permutation and combination, clearly raises the prospect of opening the hackneyed Pandora’s box».

In *DeGraffenreid v. General Motors*, la Corte obbliga le ricorrenti a scindere l’azione in due cause individuali: una basata sulla

discriminazione di genere, l'altra sulla discriminazione razziale.⁴⁰⁴

Le peculiarità della discriminazione intersezionale vengono, così, insabbiate. I confini della discriminazione di genere o di razza sono fissati, nel primo caso, sulla base dell'esperienza delle *donne bianche*, nel secondo, sulla base dell'esperienza degli *uomini di colore*.

Quest'interpretazione restrittiva del Titolo VII ribadisce tacitamente il privilegio dell'americano bianco, anglosassone, protestante e maschio, riconoscendo possibilità di azione solo a coloro che rientrano in questo prototipo.⁴⁰⁵

L'approccio della Corte distrettuale si fonda su quella che Kimberle Crenshaw definisce "*but-for analysis*":

*«Because the scope of antidiscrimination law is so limited, sex and race discrimination have come to define in terms of the experiences of those who are privileged but for their racial or sexual characteristics».*⁴⁰⁶

In altri termini, essendo il paradigma della discriminazione razziale basato sull'esperienza dell'uomo di colore e quello della discriminazione di genere basato sull'esperienza della donna

⁴⁰⁴ Il ricorso basato sulla discriminazione di genere è archiviato perché la donna era stata assunta prima dell'entrata in vigore del titolo VII. Quello basato sulla discriminazione razziale è riunito a un altro ricorso di natura analoga presentato da un altro dipendente di colore.

⁴⁰⁵ Il caso *Wilson v. Bailey*, 934 F.2d 301 (11th Cir. 1991), fornisce degli interessanti spunti di riflessione. Gli attori sono due vice sceriffi, maschi bianchi che lamentano di essere stati discriminati (*reverse discrimination*) dal programma di azioni positive di Birmingham in Alabama. In questo caso, la Corte non si pone il problema della natura intersezionale del ricorso. Non chiede agli attori di biforcare in due parti l'atto introduttivo del giudizio come accade nel caso DeGraffenreid. Per un'analisi del prototipo di soggetto tutelato dalla dottrina giuridica tradizionale si rinvia a Powell, J.A. (1996). *The Multiple Self: Exploring between and beyond Modernity and Postmodernity*, cit., p. 1481.

⁴⁰⁶ Crenshaw, K. (1989). *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex*, cit., p. 151.

bianca, le donne di colore godono di protezione solo se la loro esperienza coincide con quella degli altri due gruppi.

Nel 1980, quattro anni dopo *DeGraffenreid*, una Corte d'appello del Quinto Circuito affronta nuovamente la questione dello status giuridico delle donne *black*, riconoscendo a queste ultime lo status di gruppo protetto sulla base del Titolo VII. E' il caso *Jefferies v. Harris County Community Action Association*.⁴⁰⁷ Jefferies, donna *black*, agisce in giudizio contro il proprio datore di lavoro che l'ha licenziata, dopo averle negato una promozione, preferendo un uomo *black* e una donna bianca.

La Corte interpreta estensivamente la congiunzione "o" contenuta nelle disposizioni del Titolo VII, ammettendo i ricorsi intersezionali che includono una o tutte le categorie giuridicamente protette. A questa conclusione i giudici giungono sulla base della circostanza che il Congresso ha respinto l'emendamento alla legge federale che prevedeva l'aggiunzione di "*solely*" prima della parola "*sex*".

La Corte sottolinea, inoltre, che la discriminazione nei confronti delle donne *black* non può essere considerata una discriminazione di genere "standard"; essa può sussistere anche in assenza di una discriminazione perpetrata nei confronti delle donne bianche o degli uomini *black*.

«In the absence of a clear expression by Congress that it did not intend to provide protection against discrimination directed especially toward black women as a class separate and distinct from the class of women and the class of blacks, we cannot

⁴⁰⁷ *Jefferies v. Harris County Community Action Association*, 615 F.2d 1025, 1032 (5th Cir. 1980).

*condone a result which leaves black women without a viable Title VII remedy».*⁴⁰⁸

Il Quinto Circuito richiama la giurisprudenza della Corte Suprema relativa ai casi “sex-plus”. L’espressione “sex-plus” fa riferimento al ragionamento logico attraverso il quale viene presa in considerazione una caratteristica aggiuntiva ma sussidiaria rispetto al genere.⁴⁰⁹

Il *leading case* è costituito dal caso *Phillips v. Martin Marietta Corp.* Phillips, madre di figli in età prescolare, agisce in giudizio contro l’azienda che ha respinto la sua richiesta di assunzione. La Corte distrettuale dà ragione al datore di lavoro sulla base di due circostanze. In primo luogo, l’azienda contava un numero cospicuo di dipendenti donne. In secondo luogo, molti lavoratori erano padri di figli in età prescolare. La decisione della Corte d’appello conferma il giudizio di primo grado. Il giudice *Brown* manifesta, tuttavia, la propria opinione dissenziente, giudicando fin troppo evidente ed intuitiva la connessione tra maternità e genere femminile. La maternità non può che essere un “sex-related factor”:

*«Nobody, and this includes Judges, Solomonic or life tenured, has yet seen a male mother. A mother, to oversimplify the simplest biology, must then be a woman».*⁴¹⁰

Con l’espressione “sex-plus” o “sex-related factor” si fa dunque

⁴⁰⁸ *Jefferies v. Harris County Community Action Association*, 615 F.2d 1025, 1032 (5th Cir. 1980), p. 1032.

⁴⁰⁹ *Phillips v. Martin Marietta Corp.*, 400 U.S. 542, 544 (1971); *Hicks v. Gates Rubber Co.*, 833 F.2d 1406 (10th Cir. 1987); *Judge v. Marsh*, 649 F. Supp. 770, 779-80 (D.D.C. 1986); *Chambers v. Omaha Girls' Club*, 629 F. Supp. 925, aff'd 834 F.2d 697 (8th Cir. 1987); *Graham v. Bendix*, 585 F. Supp. 1036, 1047 (D. Ind.1984); *Carter v. Dialysis Clinic*, 28 FEP Cases 268, 269 (D. Ga. 1981).

⁴¹⁰ Dissenting Opinion Justice Brown, *Phillips v. Martin Marietta Corp.*, 416 F.2d 1257, 1258-59 (5th Cir. 1969).

riferimento a tutte quelle caratteristiche, fisiche e non, che mostrano una connessione inscindibile col genere. Vi rientrano anche il peso corporeo, la larghezza delle spalle, la capacità di sollevare pesi, *etc.*

La dottrina del “*sex-plus*”, pur essendo un prezioso alleato dell’intersezionalità, presenta numerosi limiti collegati alla centralità del genere.

In primo luogo, la razza è subordinata al genere. Pur essendo una categoria espressamente indicata nel Titolo VII, la razza viene assimilata ad altri “*pluses*” come lo status sociale o lo status coniugale che, a differenza della razza, non sono categorie espressamente protette dal Titolo VII.

Un ulteriore limite è costituito dal fatto che il “*sex-plus frame work*” consente all’attore di far valere solo una caratteristica aggiuntiva rispetto al genere. Se si fa valere, accanto alla discriminazione di genere, la discriminazione razziale, non è possibile far valere discriminazioni legate alla religione, l’origine nazionale o lo status sociale.⁴¹¹

Nel caso *Judge v. Marsh*, i giudici riprendendo i principi del caso *Jefferies*, sviluppano la “*just pick two rule*” in base alla quale è possibile invocare il Titolo VII per discriminazioni interiezionali che riguardano caratteristiche immutabili: la razza e il genere.⁴¹²

La Corte distrettuale ammette il ricorso basato sullo status di donne *black* (razza + genere), ma esprime la preoccupazione che la

⁴¹¹ Dopo *Philips*, la teoria dell’intersezionalità ha trovato in diverse occasioni un valido alleato nell’argomento del “*sex-plus*”. Si precisa, inoltre, che il caso citato è cronologicamente anteriore alla formazione della dottrina del *disparate impact*, basata sul concetto di discriminazione indiretta. Attraverso questa dottrina, la giurisprudenza estende la copertura del Titolo VII a tutte le scelte imprenditoriali, assunzioni, promozioni o licenziamenti che, sebbene in apparenza neutrali, mostrano un *disparate impact* sulle categorie protette. Carbado, D. (2000). Race and Sex in Antidiscrimination Law. In L.L. Levy & K.L. Karst (Eds.) *Encyclopedia of the American Constitution*. (2ed.) Macmillan.

⁴¹² *Judge v. Marsh* 649 F. Supp. 770 (D.D.C 1986).

creazione di sottogruppi possa trasformare il Titolo VII in un'Idra dalle teste molteplici, limitando le scelte imprenditoriali.⁴¹³

Un passo avanti rispetto a *Jefferies*, è costituito dal caso *Lam v. University of Hawai'i*.⁴¹⁴ Mavian Clech Lam, professoressa di origine vietnamita, lamenta di essere stata discriminata a causa di razza, sesso e origini nazionali entrambe le volte in cui ha presentato domanda per la posizione di direttore della *Law School's Pacific Asian Legal Studies Program*. La prima volta, nel 1988, Lam si era classificata prima in graduatoria e la facoltà aveva annullato la ricerca. La seconda volta, l'anno successivo, la *Law School* aveva offerto il posto a un altro candidato. Dopo il rifiuto di accettare l'incarico da parte di quest'ultimo, la ricerca era stata nuovamente annullata.

Nel caso in specie, i giudici, considerando razzismo e sessismo come sistemi separati, rilevano che la *Law School* aveva espresso un parere favorevole nei confronti di due candidati: un uomo asiatico e una donna bianca. Tenuto conto di questa circostanza, non rinvenendo nessuna prova diretta della discriminazione, la Corte Distrettuale si serve di una prova indiretta della non discriminazione per escludere la sussistenza di un intento discriminatorio legato alla razza e al genere.

La Corte d'appello si discosta da questa posizione, sottolineando che la circostanza che il maschio asiatico e la donna bianca non siano discriminati da parte della *Law School* non può costituire la prova dell'assenza di discriminazione nei confronti di Lam.⁴¹⁵ La

⁴¹³ L'argomento dell'«Idra dalle teste molteplici» è assimilabile a quello del «vaso di Pandora» espresso nel caso *DeGraffenreid*.

⁴¹⁴ *Lam v. University of Hawaii*, 40 F.3d 1551 (9th Cir. 1994).

⁴¹⁵ La Corte d'Appello rileva che il candidato maschio nei confronti del quale la *Law School* aveva espresso una preferenza, pur essendo asiatico, non era vietnamita come Lam. La Corte distrettuale non avrebbe, dunque, potuto escludere la discriminazione razziale. Stessa considerazione vale per la

prova del trattamento non discriminatorio del gruppo che condivide con l'attore intersezionale un solo aspetto identitario non esclude la sussistenza della discriminazione nei confronti dell'attore intersezionale.⁴¹⁶

Se la Corte distrettuale si era limitata a considerare separatamente razzismo e sessismo, la Corte d'Appello riconosce la natura intersezionale della discriminazione, dichiarando quanto segue:

*«Where two bases for discrimination exist, they cannot be neatly reduced to distinct components. Rather than aiding the decisional process, the attempt to bisect a person's identity at the intersection of race and gender often distorts or ignores the particular nature of their experiences».*⁴¹⁷

Sulla scia del caso *Lam*, in *Jefferers v. Thompson*, i giudici riconoscono che alcune caratteristiche, quali la razza, il genere, il colore o l'origine nazionale spesso sono fuse inestricabilmente e

discriminazione di genere. L'offerta del posto di direttore a una donna bianca era stata, infatti, successiva alla presentazione del ricorso da parte di Lam.

⁴¹⁶ Areheart, B. A. (2006). Intersectionality and Identity: Revisiting a Wrinkle in Title VII. *George Mason University Civil Rights Law Journal*, 17(1), 199-235, p. 216.

⁴¹⁷ *Lam v. University of Hawaii*, 40 F.3d 1551 (9th Cir. 1994), p. 1562. I principi di *Jefferies* e *Lam* sono ripresi nei casi *Hicks v. Gates Rubber Co.*, 833 F.2d 1406, 1416 (10th Cir. 1987); *Payne v. Travenol Laboratories, Inc.*, 673 F.2d 798, 822-823 (5th Cir. 1984); *Harper v. Thiokol Chem. Corp.*, 619 F.2d 489, 492 (5th Cir. 1980); *Nieto v. Kapoor*, 182 F. Supp. 2d 1114, 1140 (D.N.M. 2000); *Luce v. Dalton*, 166 F.R.D. 457, 459-60 (S.D. Cal. 1996); *Daniel v. Church's Chicken*, 942 F. Supp. 533, 538 (S.D. Ala. 1996); *Arnett v. Aspin*, 846 F. Supp. 1234, 1239 (E.D. Pa.1994); *Sims v. Montgomery County Comm'n*, 766 F. Supp. 1052, 1099 (M.D. Ala. 1990); *Prince v. Commissioner*, 713 F. Supp. 984, 992 (E.D. Mich. 1989); *Chambers v. Omaha Girls Club*, 629 F. Supp. 925, 942 (D. Neb. 1986); *Graham v. Bendix Corp.*, 585 F. Supp. 1036, 1047 (N.D. Ind. 1984); *Vuyanich v. Republic Nat'l Bank*, 505 F. Supp. 224, 233 (N.D. Tex. 1980). Non ci sono decisioni che riconoscano l'intersezione di più di due basi di discriminazione: *Martin v. Healthcare Business Resources*, 2002 WL 467749, *5 (E.D. Pa. Mar. 26, 2002); *Flint v. City of Philadelphia*, 2000 WL 288114, *5 (E.D. Pa. Mar. 17, 2000); *Ingram v. West*, 70 F. Supp. 2d 1033, 1036 (W.D. Mo. 1999); *Woods v. Friction Materials, Inc.*, 836 F. Supp. 899, 904 (D. Mass. 1993).

devono essere considerate insieme. La discriminazione nei confronti di una donna di colore inevitabilmente implica, da un lato, una discriminazione di razza, dall'altro, una discriminazione di genere.⁴¹⁸

3. La discriminazione intersezionale nella giurisprudenza costituzionale.

La dottrina giuridica in materia di eguale protezione riconosce la discriminazione intersezionale nel caso in cui sono coinvolte le categorie razza e sesso, come testimoniato dai casi *Antony v. County of Sacramento* del 1995 e *Tennie v. City of New York Department of Social Service of the New York City Human Resources Administration* del 1987.⁴¹⁹

Nel caso *Antony*, la Corte federale, richiamando i principi affermati nel caso *Lam*, ammette il ricorso, *ex section 1983 T.U. 2 U.S. Code*, che combina due fattori di discriminazione, il genere e la razza.

Nel caso *Tennie*, alle donne di colore viene riconosciuto uno *status* particolare in ragione della sovrapposizione di due sistemi di discriminazione: il sessismo e il razzismo.

Una volta ammessa la possibilità di esperire un ricorso, allegando la discriminazione intersezionale, si pone il problema di stabilire il tipo di tutela giurisdizionale da accordare a un caso che combina fattori di discriminazione diversi.

⁴¹⁸ *Jefferers v. Thompson*, 264 F. Supp. 2d 314 (D. Md. 2003)

⁴¹⁹ Nonostante, in questi casi, i giudici ammettano che il ricorso possa combinare più categorie identitarie, la giurisprudenza non è unanime. Nel caso *Lowe v. City of Moravia* (1985), antecedente a *Tenny* ed *Antony*, è, infatti, richiesto all'attore di provare l'intento discriminatorio legato alla razza o al genere prima di allegare la discriminazione intersezionale. La Corte Suprema non ha mai preso una posizione sul punto.

L'*Equal Protection Clause*, come precisato all'inizio di questa trattazione, fornisce una tutela specifica che varia a seconda dei tipi di discriminazione fatti valere in giudizio.

Le discriminazioni razziali sono sottoposte a quello che viene definito *Strict Scrutiny*; le discriminazioni di genere sono invece vagliate attraverso il cd. *Hightened o Intermediate Scrutiny*. Queste due forme di scrutinio giudiziale sono caratterizzate da un controllo più penetrante del giudice che garantisce alle minoranze razziali e alle donne un livello di protezione più alto rispetto al quello fornito attraverso la cd. *Rational Basis Review*, previsto nei casi di violazione del XIV Emendamento della Costituzione che non riguardino diritti fondamentali o classificazioni "sospette" o "quasi sospette".⁴²⁰

Il concetto di "classe sospetta" è chiarito dalla Corte Suprema nel caso *Korematsu v. United States*. Nella stessa occasione, la Corte introduce la distinzione fra *Script Scrutiny* e *Rationale Basis Review*:

*«It should be noted, to begin with, that all legal restrictions which curtail the civil rights of a single racial group are immediately suspect. That is not to say that all such restrictions are unconstitutional. It is to say that courts must subject them to the most rigid scrutiny. Pressing public necessity may sometimes justify the existence of such restrictions; racial antagonism never can».*⁴²¹

⁴²⁰ La *Rational Basis Review* fu introdotto dalla Corte Suprema nel caso *McCulloch v. Maryland*, 17 U.S. 316 (1819).

⁴²¹*Justice Black Opinion, Korematsu v. United States*, 323 U.S. 214 (1944). In questo caso, la Corte Suprema affronta il problema della costituzionalità dell'*Executive Order 9066* con il quale fu disposto l'internamento dei giapponesi americani in appositi campi durante la seconda guerra mondiale. La Corte suprema giudica l'ordine costituzionale: in presenza di un'urgenza militare, i diritti individuali vengono sacrificati per garantire la protezione dallo spionaggio.

Qualsiasi classificazione che utilizzi la razza o l'origine nazionale è da considerarsi "immediatamente sospetta" e, per tale ragione, deve essere sottoposta al controllo giudiziale esercitato attraverso lo scrutinio stretto. La decisione è giudicata discriminatoria a meno che lo Stato non superi un triplice test. La classificazione razziale è legittima se giustificata da un "*compelling governmental interest*", se "*narrowly tailored*" al raggiungimento dell'obiettivo o interesse governativo, se non esistono strumenti meno restrittivi per conseguire il "*compelling governmental interest*".⁴²²

Le classificazioni che coinvolgono il genere sono, invece sottoposte, a uno scrutinio meno penetrante.

Si precisa, inoltre, che fino al 1971, le discriminazioni di genere non rientravano nell'ambito di applicazione del XIV emendamento. E' solo con il caso *Reed v. Reed* che la tutela prevista dall'*Equal Protection Clause* è estesa anche alle donne.⁴²³

In *Frontiero v. Richardson*, tre anni dopo, la Corte Suprema stabilisce che qualsiasi classificazione legata al genere di una persona deve essere considerata "sospetta".⁴²⁴

Quanto allo scrutinio da utilizzare, i giudici optano per uno scrutinio meno rigido di quello previsto per le discriminazioni

I giudici Roberts, Murphy e Jackson manifestano il loro dissenso perché non c'era nessuna prova che i giapponesi internati fossero coinvolti in attività di spionaggio. In *Korematsu*, la Corte non applica lo scrutinio stretto. La prima volta in cui esso viene utilizzato è il caso *Loving v. Virginia*, 388 U.S. 1 (1967).

⁴²² L'interesse governativo è "*compelling*" quando riguarda, per esempio, questioni concernenti la sicurezza nazionale o la vita di molte persone.

⁴²³ L'importanza storica del caso *Reed v. Reed*, 404 U.S. 71 (1971), è celebrata nel simposio interamente dedicato al caso intitolato "Twentieth Anniversary Edition. Panel Discussion: Reed v. Redd at 40. Equal Protection and Women's Rights". In *American University Journal of Gender, Social Policy & the Law*, 20, 315 (2012).

⁴²⁴ In *Frontiero v. Richardson*, 411 U.S. 677 (1973), la Corte Suprema stabilisce che i benefit concessi dall'esercito americano per i familiari dei membri in servizio non possono essere differenziati in base al genere.

razziali, *l'heightened scrutiny*,⁴²⁵ introdotto nel 1976 con il caso *Craig v. Boren*.⁴²⁶

La classificazione legata al genere è da ritenersi illegittima solo se lo Stato non prova che essa è giustificata da un interesse governativo oggettivo.

Se le classificazioni che coinvolgono la razza sono sottoposte a uno scrutinio stretto, mentre quelle che coinvolgono il genere sono sottoposte a uno scrutinio intermedio, il problema che si pone, con riferimento alla discriminazione intersezionale, è stabilire quale tipo di scrutinio utilizzare, tenuto conto della circostanza che sono coinvolte più categorie identitarie.

La Corte Suprema nel caso *United States v. Virginia* (1996) ha riconosciuto che le discriminazioni che coinvolgono il genere e la razza devono essere sottoposte a uno scrutinio stretto.

A sostegno di questa conclusione, in dottrina e in giurisprudenza sono state elaborate due teorie con riferimento alla discriminazione intersezionale subita dalle donne di colore: la “*double bind theory*” e la “*discrete and insular minority theory*”.

Secondo la “*double bind theory*”, le donne di colore sono portatrici di due identità subordinate: l'identità razziale e l'identità di genere. Se si considera la prima, lo scrutinio non può che essere stretto, se si considera la seconda lo scrutinio dovrebbe essere intermedio. L'utilizzo di quest'ultimo, tuttavia, sarebbe contraddittorio poiché

⁴²⁵ Si segnala, per completezza, il caso *Stanton v. Stanton*, nel quale i giudici, considerando la pervasività e la diffusione della discriminazione sessuale negli Stati Uniti, optano per uno scrutinio stretto anche nelle questioni che coinvolgono il genere, precisando che: «*Statutory distinctions between the sexes often have the effect of invidiously relegating the entire class of females to inferior legal status without regard to the actual capabilities of its individual members*». *Stanton v. Stanton*, 421 U.S. 7, 14 -15 (1975).

⁴²⁶ *Craig v. Boren*, 429 U.S. 190 (1976). Il caso riguarda la vendita di birra con percentuale alcolica pari al 3.2% che, secondo la legge dell'Oklahoma, era consentita alle donne di età superiore ai 18 anni ma non agli uomini che non avevano ancora compiuto 21 anni.

non prenderebbe in considerazione gli aspetti della discriminazione subiti dalle donne di colore in ragione della razza. La conclusione più logica è che, nei casi di discriminazione intersezionale, che riguardano genere e razza, l'unico scrutinio utilizzabile è quello stretto.⁴²⁷

Alla stessa conclusione si perviene attraverso la “*discrete and insular minority theory*”. La teoria in questione trae origine dal caso *United States v. Carolene Products*.⁴²⁸

In quell'occasione, il giudice Harlan precisa:

*«Prejudice against discrete and insular minorities may be a special condition, which tends seriously to curtail the operation of those political processes ordinarily to be relied upon to protect minorities, and which may call for a correspondingly more searching judicial inquiry».*⁴²⁹

I criteri utilizzati dalla giurisprudenza per stabilire se un gruppo è “*discrete and insular*” sono essenzialmente tre: il gruppo deve condividere delle “caratteristiche immutabili”, deve aver subito storicamente trattamenti discriminatori e deve essere privo di potere politico.⁴³⁰

⁴²⁷ Judy Scales Trent si chiede se, sulla base di questa teoria, lo scrutinio stretto debba essere applicato anche ad altri sottogruppi discriminati come gli anziani *black* o i disabili *black*. Anche se, dal punto di vista analitico, non c'è differenza fra i diversi gruppi citati, i giudici hanno precisato che il principio della “*double bind theory*” si applica solo in presenza di gruppi che condividono caratteristiche immutabili, razza e genere (Cfr. caso *Jefferies*). Scales-Trent, J. (1989). *Black Women and the Constitution*, cit., pp. 16-17.

⁴²⁸ Per un'analitica ricostruzione della “*discrete and insular minority theory*” si rinvia a Scales-Trent, J. (1989). *Black Women and the Constitution*, cit., pp. 24-34.

⁴²⁹ *United States v. Carolene Products*, 304 U.S. 144, 152 n.4 (1938)

⁴³⁰ Sul punto, si segnalano i casi *Frontiero v. Richardson*, 411 U.S. 677 (1973); *San Antonio v. Rodriguez*, 411 U.S. 1, 28 (1973); *Mass. Board of Retirement v. Murgia*, 427 U.S. 307, 313 (1976); *Graham v. Richardson*, 403 U.S. 365, 372 (1971).

L'espressione "caratteristiche immutabili" fa riferimento a quei tratti identitari, quali la razza, il genere, il ritardo mentale, non suscettibili di mutamento. I giudici possono ritenere tali caratteristiche come un aspetto identitario di un determinato gruppo sociale, riconoscendo un'adeguata protezione giuridica attraverso lo scrutinio stretto. Questo principio non ha trovato applicazione costante in giurisprudenza; in certi casi, infatti, la disabilità mentale è stata sottoposta allo scrutinio standard.⁴³¹

Il secondo criterio spinge il giudice ad analizzare il ruolo occupato dal gruppo all'interno della società nel corso della storia. La storia svolge un ruolo essenziale:

*«The lessons of history and experience are surely the best guide as to when, and with respect to what interests, society is likely to stigmatize individuals as members of an inferior caste or view them as not belonging to the community. Because prejudice spawns prejudice, and stereotypes produce limitations that confirm the stereotype on which they are based, a history of unequal treatment requires sensitivity to the prospect that its vestiges endure».*⁴³²

Il terzo e ultimo criterio riguarda invece la capacità nel gruppo sociale di esercitare potere politico, influenzare la legislazione e il dibattito pubblico.⁴³³

Tutti e tre i criteri sono ascrivibili alla situazione di discriminazione subita dalle donne di colore. Pertanto, secondo la "*discrete and*

⁴³¹ *City of Cleburne v. Cleburne Living Center*, 473 U.S. 432 (1985).

⁴³² *Justice Marshall concurring, City of Cleburne v. Cleburne Living Center*, cit.

⁴³³ L'utilizzo di quest'ultimo criterio ha escluso che gli omosessuali possano essere considerati un gruppo separato. Nonostante il passato di discriminazioni, si tratta, a parere dei giudici di un gruppo che ha notevoli capacità di influenzare il dibattito pubblico.

insular minority theory”, i ricorsi per discriminazione razziale e di genere proposti dalle donne *black* devono essere decisi utilizzando lo scrutinio stretto.

Alla stessa conclusione si perviene nei casi di ricorsi proposti da donne asiatiche o ispaniche, in presenza dei tre requisiti indicati in precedenza.

Secondo Judy Scales-Trent, la tutela giurisdizionale dovrebbe essere estesa a tutti i gruppi di minoranza a prescindere dalla sussistenza dei descritti requisiti.⁴³⁴

La Corte Suprema ha, infatti, stabilito che il Titolo VII, quando vieta le discriminazioni di genere, protegge sia gli uomini, sia le donne,⁴³⁵ quando vieta le discriminazioni razziali, protegge sia i bianchi, sia i neri.⁴³⁶ Allo stesso modo, secondo Scales-Trent, l'*Equal Protection Clause* protegge non solo i gruppi *discrete and insular* ma tutti i cittadini. Non c'è dunque ragione di limitare il numero dei gruppi protetti, come suggerito dai timori prospettati dai giudici nel caso *Judge*.

4. Quale tutela per l'attore intersezionale?

Alla luce di questa ricostruzione, possiamo concludere quanto segue. Se Elisabeth, l'attore intersezionale del nostro esempio, decide di percorrere la prima strada, quella del Titolo VII, la biforcazione dei ricorsi a seconda della categoria discriminata si tradurrebbe in una sentenza che la vedrebbe sconfitta. I giudici escluderebbero la sussistenza della discriminazione razziale in ragione della circostanza che un uomo *black* è stato promosso. Allo

⁴³⁴ Scales-Trent, J. (1989). *Black Women and the Constitution*, cit., pp. 35 e ss..

⁴³⁵ *Newport News v. EEOC*, 462 U.S. 669 (1983).

⁴³⁶ *McDonald v. Sante Fe Trail Transportation Co.*, 427 U.S. 273 (1976).

stesso modo, escluderebbero la sussistenza della discriminazione di genere perché l'agenzia aveva promosso anche una donna bianca.

L'unica possibilità di ottenere giustizia è proporre un ricorso che combini la discriminazione razziale e quella di genere, possibilità che viene riconosciuta dalle Corti statunitensi sulla base del principio affermato nel caso *Lam*.

Qualora Elizabeth decidesse di percorrere la seconda strada, ritenendo che lo Stato le abbia negato *l'Equal Protection of the Laws*, in violazione del XIV Emendamento, i giudici dovrebbero vagliare il ricorso attraverso lo scrutinio stretto.

In giudizio Elisabeth dovrà provare che il diniego di promozione sia sostenuto da un intento discriminatorio riferito al genere e alla razza. Le difficoltà probatorie legate a quest'onere, in assenza di una "*smoking gun evidence*", rischiano di compromettere un esito del giudizio a lei favorevole.

Per far fronte a un problema come questo, in dottrina, è stato proposto di facilitare l'onere della prova a carico del ricorrente nel giudizio costituzionale. Scales-Trent, nello specifico, ha proposto l'introduzione di uno scrutinio "*more than strict*", giustificato dalla presenza di due *status* discriminati, la razza e il genere. Se la discriminazione razziale da sola è sufficiente a legittimare l'uso dello scrutinio stretto, la discriminazione aggiuntiva legata al genere richiede un livello di protezione più alto. La "*more than strict scrutiny sheory*", secondo l'autrice, costituirebbe un valido strumento capace di dare risposte adeguate alla discriminazione intersezionale.⁴³⁷

⁴³⁷ Scales-Trent, J. (1989). *Black Women and the Contitution*, cit., p. 34.

Capitolo V
INTERSEZIONALITÀ TRANSNAZIONALE:
DISCRIMINAZIONE INTERNAZIONALE E DIRITTI UMANI

1. La rilevanza internazionale della discriminazione intersezionale.

Negli ultimi decenni la teoria intersezionale ha goduto importanti successi che travalicano i confini del pensiero femminista. Il concetto di intersezionalità è attualmente utilizzato negli studi sulla differenza caratterizzati da tagli disciplinari diversi. Si parla di intersezionalità in ambito economico, giuridico, filosofico, psicologico e sociologico.

La teoria intersezionale è stata oggetto di approfondimento e riflessione anche nell'ambito del dibattito sui diritti umani. Ci si è chiesti, nello specifico, se la prospettiva intersezionale, difesa dalla CRT e del femminismo nero con riferimento a questioni interne, possa godere di un'applicazione internazionale per tutelare le vittime di violazioni di diritti umani che coinvolgono numerosi assi identitari.

Situazioni di questo tipo sono tristemente frequenti e, nella maggior parte dei casi, coinvolgono le donne.

Senza pretese di esaustività, ci limitiamo a citare come esempio gli stupri etnici perpetrati in Rwanda, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Cecenia, Palestina, Sri Lanka, Afghanistan, Burma, Tibet, Bhutan, Indonesia, Aceh-Sumatra, West Papua, Papua Nuova Guinea, Kashmir, Nagaland, Assam, Meghalaya, Manipur e Tripura.

Lo stupro è sempre stato un terreno fertile per la riflessione intersezionale. Le femministe nere hanno mostrato come la violenza sessuale è sperimentata dalle donne in maniera diversa, a seconda della razza, dell'etnia o dell'orientamento sessuale. L'abuso sessuale commesso sulle donne di colore, domestiche, mogli o compagne non trova piena tutela giuridica negli Stati Uniti per ragioni diverse. Lo stereotipo secondo il quale le donne di colore sono caratterizzate da una sessualità dirompente e moralmente depravata contribuisce a lasciare impuniti gli abusi. Questi, in molti casi, non vengono neanche denunciati perché esporrebbero la vittima all'isolamento da parte della comunità di appartenenza senza contare che l'autorità chiamata a fare giustizia fa parte della comunità privilegiata bianca che perpetua la violenza nei confronti della comunità di colore, cui le vittime degli abusi sessuali appartengono.

Da un punto di vista analitico, la combinazione di razzismo e sessismo rimane invariata anche negli stupri etnici perpetrati durante i conflitti armati. In questo secondo caso lo stupro si arricchisce di una dimensione punitiva e sanzionatoria. La violenza perpetrata nei confronti delle donne dei gruppi etnici di minoranza costituisce una potente arma di distruzione del nemico. Colpire l'onore delle donne significa infangare la purezza dell'etnia, contaminarla. Per evitare di pagare un prezzo così alto accade spesso che le donne siano uccise dai loro stessi mariti, padri e fratelli per evitare lo stupro, per salvare l'onore della vittima e dell'intero gruppo.⁴³⁸

In certi casi, lo stupro è frutto di una complessa combinazione di

⁴³⁸ I Tribunali Penali Internazionale per l'Ex-Yugoslavia e per il Rwanda hanno giudicato che gli stupri etnici, perpetrati dagli Hutu nei confronti delle donne Tutsi e dai Serbi nei confronti delle donne bosniache musulmane, costituiscono atto di genocidio e crimini contro l'umanità.

sistemi di oppressione che coinvolge il genere, la razza e la classe sociale. Lo testimonia il caso di Mukhtaran Mai, attivista pakistana per i diritti umani, appartenente al gruppo etnico Gujar. Nel 2002, su ordine di un concilio tribale del distretto di Muzaffargarh, la donna, fu stuprata da quattro uomini del clan Mastoi come vendetta in nome di una presunta relazione tra il fratello minore di lei, undicenne, e una donna appartenente al clan Mastoi più potente dei Gujar. Lo stupro rappresenta, in questo caso, la punizione per aver violato i confini di classe e la purezza dell'etnia Mastoi.⁴³⁹

La tratta, lo sfruttamento della prostituzione, l'immigrazione clandestina, le pratiche culturali che violano i diritti umani difese in nome della tolleranza religiosa (mutilazioni genitali, caccia alle streghe, delitti d'onore, matrimoni forzati) sono esempi ulteriori di come i sistemi di potere, combinandosi, creino un'oppressione che non può essere compresa pienamente utilizzando un modello di discriminazione basato su un singolo asse discriminatorio.

Una volta riconosciuta la rilevanza internazionale del paradigma intersezionale occorre verificare se e in che modo il sistema di protezione dei diritti umani riconosce la natura intersezionale delle violazioni appena menzionate.

2. La discriminazione intersezionale nel sistema dei diritti umani.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948 riconosce l'esistenza di diritti inviolabili dell'essere umano, «senza distinzione

⁴³⁹ Mai, M. (2006). *In the Name of Honor: A Memoir*. Simon and Schuster.

alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione». ⁴⁴⁰

Il divieto di discriminazione, esplicitato nell'art. 7 della stessa Dichiarazione, è ribadito in tutte le Convenzioni giuridiche internazionali in materia di diritti umani (Patto sui diritti civili e politici, Patto sui diritti sociali, economici e culturali, Convenzione contro la discriminazione razziale, Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne, Convenzione sui diritti dell'infanzia, Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, Convenzione sui diritti delle persone con disabilità).

Nonostante la Dichiarazione Universale del 1948 disegni un sistema di diritti correlati e interdipendenti, i meccanismi di tutela a livello internazionale non consentono di cogliere pienamente la complessità della discriminazione intersezionale.

Gli strumenti convenzionali, la pratica delle istituzioni e delle organizzazioni non governative focalizzano un singolo aspetto dell'identità dell'individuo, affrontando un problema alla volta: i diritti delle persone di colore, i diritti del fanciullo, i diritti delle donne, i diritti dei disabili, i diritti dei migranti, etc.

Le Convenzioni fra gli Stati volte a implementare il principio di non discriminazione, quali il Patto sui diritti civili e politici, il Patto sui diritti sociali economici e culturali, la Convenzione contro la

⁴⁴⁰ Il divieto di discriminazione è sancito anche dall'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite (1945), che annovera tra i fini quello di «conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale ad umanitario, e nel promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua o di religione». La dottrina e la giurisprudenza sono concordi nell'annoverare il divieto di discriminazione fra i principi di *jus cogens*, al pari del divieto di schiavitù, di genocidio, di violazioni estese e reiterate dei diritti umani.

discriminazione razziale o la Convenzione contro la discriminazione nei confronti delle donne, predispongono, inoltre, meccanismi di controllo dell'operato degli Stati e meccanismi di tutela individuali basati su una singola forma di discriminazione.

Tale compartimentalizzazione strutturale è aggravata dalla circostanza che gli Stati non sono obbligati a ratificare i trattati in materia di diritti umani e, anche in caso di ratifica, possono apporre delle riserve.

Lo spazio riservato alla tutela dei diritti umani si configura, pertanto, come uno «spazio schizofrenico» compartimentalizzato e frammentato all'interno del quale l'interazione fra i sistemi di oppressione non ha un'immediata visibilità, generando dei vuoti di tutela per i soggetti che subiscono discriminazioni dovute a un inestricabile numero di fattori: razza, etnia, genere, classe, età, orientamento sessuale, *etc.*⁴⁴¹

Gli sforzi compiuti dalla comunità internazionale volti al superamento di queste barriere strutturali al fine di una riconcettualizzazione più ampia della discriminazione sono stati molteplici.

Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale, istituito con la Convenzione contro la discriminazione razziale del 1969, ha sottolineato la rilevanza del genere nell'ambito della discriminazione razziale nella *Raccomandazione generale n. 25* del 2000, riconoscendo la particolarità dell'impatto della discriminazione razziale sulle donne. Ci sono delle circostanze, precisa il Comitato, in cui la discriminazione razziale concerne soltanto o principalmente le donne; essa tocca le donne in modo

⁴⁴¹ Crooms, L.A. (1996). Indivisible Rights and Intersectional Identities or "What Do Women's Human Rights Have to Do with the Race Convention". *Howard Law Journal*, 40, 619, p. 628.

diverso o a un diverso grado rispetto agli uomini. Circostanze di questo tipo possono essere rinvenute nei casi di violenza sessuale nei confronti di donne appartenenti a minoranze etniche durante i conflitti armati, nella sterilizzazione forzata di donne indigene, negli abusi sessuali perpetrati sulle domestiche di colore.⁴⁴²

Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale ha ribadito, in altre occasioni, la necessità di un approccio capace di cogliere la complessità della discriminazione subita dalle donne. Ricordiamo, per esempio, la *Raccomandazione Generale n. 22 relativa alla discriminazione nei confronti dei Rom*, nella quale sono evidenziate le problematiche concernenti l'educazione e la salute delle donne e delle ragazze Rom; la *Raccomandazione Generale n. 24 sull'Articolo 1, Paragrafo 1 della Convenzione del 2002* che invita gli Stati a predisporre misure capaci di tutelare le donne di colore vittime di discriminazioni multiple, sfruttamento sessuale e prostituzione forzata; la *Raccomandazione Generale n. 30 relativa alle discriminazioni nei confronti dei non cittadini* che riconosce il trattamento discriminatorio subito dalle donne non cittadine spose di cittadini e dai bambini, figli di lavoratrici straniere, richiamando, in modo particolare, l'attenzione degli Stati sulla condizione delle lavoratrici domestiche straniere, vittime di molestie fisiche e psichiche nei luoghi di lavoro.

Con riferimento alla CEDAW, pur essendo assente nel corpo del trattato che pone gli obblighi per i contraenti, il riconoscimento della discriminazione intersezionale è presente Preambolo e nelle Raccomandazioni Generali adottate dal Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne.

⁴⁴² Vakulenko, A. (2010). Gender and International Human Right Law: The Intersectionality Agenda. In S.L. Joseph (Ed.) *Research Handbook on International Human Rights Law* (196-214). Edward Elgar Publishing, p. 202.

I redattori del Trattato riconoscono infatti che:

*«L'eliminazione dell'apartheid, di ogni forma di razzismo, di discriminazione razziale, di colonialismo, di neo-colonialismo, di aggressione, di occupazione e dominio straniero e di ingerenza negli affari interni degli Stati è indispensabile per il pieno godimento dei propri diritti da parte dell'uomo e della donna».*⁴⁴³

Nella Raccomandazione generale n. 28 (47a sessione, 2010) sugli obblighi fondamentali degli Stati Parti di cui all'articolo 2 della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, al paragrafo 18, l'intersezionalità è valorizzata come chiave di comprensione degli obblighi generali degli Stati contraenti:

«La discriminazione delle donne sulla base del sesso e del genere è indissolubilmente legata ad altri fattori che interessano le donne, come razza, etnia, religione o credo, salute, stato, età, classe, casta, orientamento sessuale e identità di genere. La discriminazione sulla base del sesso o del genere può interessare le donne appartenenti a tali gruppi in misura diversa o in modo diverso rispetto agli uomini. Gli Stati Parti devono riconoscere legalmente tali forme intersecanti di discriminazione e il loro impatto negativo combinato sulle donne interessate e vietarle. È necessario inoltre che essi adottino e perseguano politiche e programmi studiati per eliminare tali eventi, tra cui, ove opportuno, misure temporanee

⁴⁴³ Preambolo della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

speciali in conformità all'articolo 4, paragrafo 1, della Convenzione e alla raccomandazione generale n. 25».

Un riferimento alla discriminazione multipla è contenuto anche nella *Raccomandazione generale n. 18 (10a sessione, 1991) relativa alle Donne con disabilità* e nella *Raccomandazione generale n. 24 (20a sessione, 1999) in materia di salute e assistenza sanitaria*.

Nella prima, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne afferma il suo sostegno al Programma mondiale di azione riguardante le persone con disabilità e raccomanda agli Stati di fornire nei loro rapporti periodici informazioni sulle donne con disabilità e sulle misure prese per affrontare la loro particolare condizione di "doppia discriminazione"; nella seconda, al par. 6, il Comitato precisa quanto segue:

«Sebbene le differenze biologiche tra l'uomo e la donna possano determinare differenze nello stato di salute, esistono fattori sociali che determinano lo stato di salute dell'uomo e della donna e che possono variare tra le stesse donne. Per questa ragione bisogna prestare particolare attenzione ai bisogni e ai diritti in materia di salute delle donne che appartengono a gruppi vulnerabili e svantaggiati, come le donne migranti, rifugiate e le donne profughe interne, le bambine e le anziane, le donne dedite alla prostituzione, le donne indigene e quelle con disabilità fisiche o mentali».

La particolare vulnerabilità della donna alla discriminazione intersezionale è inoltre riconosciuta nell'ambito della Convenzione di Belem adottata dall'Organizzazione degli Stati Americani nel 1994 (art. 9) e nell'ambito della Conferenza delle Nazioni Unite di

Pechino del 1995.⁴⁴⁴

Più recentemente, la comunità internazionale ha affrontato la questione nella Conferenza delle Nazioni Unite contro il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia in Sud Africa, nel 2001.

Il testo finale della Dichiarazione adottata a Durban, riconoscendo la possibilità che le vittime del razzismo subiscano multiple o aggravate forme di discriminazione basate su altri fattori, quali il sesso, la lingua, la religione, le opinioni politiche e l'origine sociale (par. 2), insiste più volte sull'importanza e la necessità di elaborare un approccio che integri la prospettiva di genere nelle politiche contro il razzismo, la xenofobia e la discriminazione razziale:

«States have the duty to protect and promote the human rights and fundamental freedoms of all victims, and that they should apply a gender perspective, recognizing the multiple forms of discrimination which women can face, and that the enjoyment of their civil, political, economic, social and

⁴⁴⁴ Il riferimento all'esistenza di barriere multiple è contenuto nell' art. 32 della Dichiarazione di Pechino (*«We, the participating governments, are determined to intensify efforts to ensure equal enjoyment of all human rights and fundamental freedoms for all women and girls who face multiple barriers to their empowerment and advancement because of such factors as their race, age, language, ethnicity, culture, religion, or disability, or because they are indigenous people»*) e nell' art. 46 della Piattaforma per l'azione (*«The Platform for Action recognizes that women face barriers to full equality and advancement because of such factors as their race, age, language, ethnicity, culture, religion or disability, because they are indigenous women or because of other status. Many women encounter specific obstacles related to their family status, particularly as single parents; and to their socio-economic status, including their living conditions in rural, isolated or impoverished areas. Additional barriers also exist for refugee women, other displaced women, including internally displaced women as well as for immigrant women and migrant women, including women migrant workers. Many women are also particularly affected by environmental disasters, serious and infectious diseases and various forms of violence against women»*).

*cultural rights is essential for the development of societies throughout the world».*⁴⁴⁵

La ricostruzione finora fornita sarebbe incompleta se non si sottolineasse l'importanza, con riferimento alla discriminazione intersezionale, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, adottata il 13 dicembre 2006 durante la sessantunesima sessione dell'Assemblea Generale.

La Convenzione riserva infatti, all'articolo 6, una particolare attenzione alle donne con disabilità, riconoscendole come persone esposte a rischio di violenza, maltrattamenti e abusi e raccomandando agli Stati di adottare misure amministrative e legislative per identificare e denunciare gli atti di violenza (art. 16), con la garanzia dell'accesso a servizi di protezione sociale (art. 28).

Le donne con disabilità sono discriminate in quanto donne e in quanto persone con disabilità. Al pregiudizio di genere si aggiunge la considerazione stereotipata relativa al corpo della donna disabile, percepito in genere come "asessuato", "anormale" o "malato". Ne consegue la negazione di titolarità di diritti come

⁴⁴⁵ La citazione è tratta dal Preambolo della Dichiarazione di Durban. L'intero testo è puntellato da riferimenti alla discriminazione intersezionale: paragrafi 2, 14, 18, 31, 49, 69, 70, 79, 104. Riferimenti compaiono anche negli artt. 9, 10, 14, 18, 30 (h), 31, 36, 49, 50, 51, 53, 54, 59, 62, 64, 69, 79, 88, 97, 104, 172, 174, 186, 202 e 212 del Programma d'Azione. La centralità del tema era stata evidenziata in apertura della Conferenza dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani Mary Robinson: «*Durban put the gender dimensions of racism on the map. [...] You are also, I know, aware of the intersectionality of multiple forms of discrimination—how gender intersects with race, how sexual orientation intersects with race, how poverty intersects with race. This is a dimension which is deservedly receiving particular attention at this Conference*». (28 agosto 2001). Il discorso può essere consultato alla pagina http://www.un.org/WCAR/pressreleases/ngo_forum.htm. Per il testo della Dichiarazione e del Programma d'Azione si rinvia a http://www.un.org/en/ga/durbanmeeting2011/pdf/DDPA_full_text.pdf [5 febbraio 2013]. L'importanza degli impegni assunti in Sud Africa è stata ribadita in occasione della Conferenza di revisione di Durban tenutasi a Ginevra nel 2009 e del decimo anniversario della Dichiarazione di Durban e del Piano d'azione adottati nel 2001 celebrato con un vertice a New York il 22 settembre 2011.

donne, madri e lavoratrici.

La discriminazione intersezionale della donna disabile è causa di varie forme di violenza difficili da identificare e combattere, perché spesso si verificano in ambienti familiari o di cura e si manifestano con modalità non rientranti nella generale e consueta categoria di violenza.

3. *L'intersezionalità come progetto di cambiamento.*

Sebbene l'intersezionalità della discriminazione abbia avuto un riconoscimento sempre più ampio all'interno delle Nazioni Unite, la pratica dei diritti umani ha subito pochi cambiamenti. Nonostante gli sforzi compiuti in tal senso, l'impressione è che il sistema sia rimasto ancorato a un approccio "*sex plus*", nel quale il fulcro è costituito dalla discriminazione di genere e le discriminazioni legate ad altri fattori sono un "*plus*" che intensifica la discriminazione di genere.

La divisione tematica, strutturale e territoriale che caratterizza il sistema di protezione dei diritti umani rappresenta un ostacolo ai fini della riconcettualizzazione in chiave intersezionale della discriminazione. Tale obiettivo può essere raggiunto soltanto attraverso un progetto di cambiamento del sistema sia strutturale sia teorico.

3.1. *Le modifiche strutturali del sistema di protezione dei diritti umani.*

Dal punto di vista strutturale, sarebbe auspicabile un ripensamento del sistema dei trattati in vista dell'instaurazione di meccanismi di comunicazione e azione congiunta che coinvolgano i

diversi soggetti istituzionali, le agenzie internazionali, le organizzazioni non governative e gli Stati.

Nello specifico, sarebbe utile lo scambio di comunicazioni e osservazioni fra i diversi Comitati (Comitato per i diritti umani, Comitato CERN, Comitato CEDAW) l'adozione di raccomandazioni generali in collaborazione, la predisposizione di meccanismi congiunti di ricezione dei rapporti e controllo dell'operato degli Stati. Una semplificazione in tal senso si rivelerebbe utile anche per gli Stati, attualmente onerati di inviare ai diversi Comitati rapporti settoriali che si concentrano su un unico tipo di discriminazione.

L'instaurazione di forme di collaborazione istituzionale potrebbe rivelarsi un prezioso strumento nell'intento di superare le divisioni nel settore della tutela dei diritti umani, fermo restando che il superamento della frammentazione dipende principalmente dalla positiva volontà degli Stati. I trattati, gli eventuali emendamenti e i protocolli addizionali vincolano infatti soltanto gli Stati che li ratificano.

3.2. *Nuove prospettive teoriche.*

Dal punto di vista teorico, la necessità di implementare l'intersezionalità nella pratica dei diritti umani può essere sostenuta sulla base di due argomenti.

In primo luogo, l'approccio intersezionale, postulando una connessione inscindibile fra categorie identitarie, da un lato, e sistemi di oppressione, dall'altro, riesce a cogliere e valorizzare i legami esistenti fra i diritti.

In secondo luogo, esso consente di trovare un compromesso tra due posizioni estreme che dominano il dibattito sui diritti umani: l'universalismo dei diritti e il relativismo culturale.

L'argomento dell'indivisibilità dei diritti costituisce un fondamento

teorico essenziale sul quale costruire una prassi di tutela dei diritti che implementi l'approccio intersezionale, nella sua duplice dimensione, teorica e metodologica, al fine di riconoscere la complessità e la fluidità dell'identità umana e l'intrinseca correlazione fra i sistemi di oppressione.

La comunità internazionale e il mondo accademico sono, per lo più, concordi nel riconoscere l'esistenza di un'inscindibile connessione fra diritti civili e politici e diritti sociali, economici e culturali.⁴⁴⁶

La circostanza che un diritto sia riconosciuto non implica necessariamente che tale diritto sia fruibile o esercitabile da tutti i cittadini nello stesso modo. Ad un eguale titolarità di diritti corrisponde un diseguale valore nella fruizione. Non è difficile immaginare situazioni in cui il riconoscimento di diritti civili e politici sia vanificato dall'assenza di tutela dei diritti sociali. Quale valore può avere la libertà di circolazione per coloro che non possiedono le risorse necessarie a spostarsi da un luogo ad un altro? A cosa serve la libertà di stampa o di opinione se non si ha accesso all'istruzione? Come si può partecipare alla vita politica di un paese se si lavora in condizioni disumane? Nessun vantaggio può dunque riconoscersi nella titolarità di un diritto, se esso non può essere concretamente esercitato. Una cosa è la titolarità di un diritto, altra è il valore che esso ha per il suo titolare.⁴⁴⁷ La circostanza che a tutti i cittadini siano riconosciuti diritti civili e politici non implica necessariamente che tali diritti abbiano per tutti lo stesso valore. Il riconoscimento di un diritto definisce la libertà dell'individuo solo in astratto. Tale libertà acquista valore e diventa concretamente fruibile solo se lo Stato riconosce e tutela i

⁴⁴⁶ *Report of the World Conference on Human Rights*, U.N. Doc. A/Conf. 157/24, Parte I, 1993.

⁴⁴⁷ Rawls, J. (1999). *A Theory of Justice*. Oxford University Press, pp. 204-205.

diritti sociali, economici e culturali. Questi ultimi, dunque, rendono effettivi i diritti civili e politici poiché ne equalizzano il valore per tutti i cittadini. Solo una considerazione unitaria del sistema dei diritti permette una fioritura piena della persona umana, consentendo un'implementazione reale del principio di eguaglianza, nella sua veste non solo formale ma anche sostanziale.⁴⁴⁸

La riconcettualizzazione dei diritti umani in chiave intersezionale si rivela, inoltre, preziosa nell'ottica di ricomporre la tensione fra universalismo e relativismo che percorre il dibattito contemporaneo sui diritti umani.

La questione, in estrema sintesi, può essere rappresentata nei termini che seguono. La qualità della vita dell'essere umano deve essere valutata sulla base di un criterio universale o sulla base di una pluralità di schemi interpretativi diversi e flessibili? I diritti umani sono universali o sono espressione di un determinato contesto storico, sociale e culturale?

I sostenitori della tesi universalista ritengono, sulla base di presupposti filosofici distinti, che i diritti umani siano universali e che debbano essere riconosciuti ad ogni individuo, indipendentemente dal contesto storico, sociale e culturale.

I sostenitori della tesi particolaristica ritengono, invece, che i diritti siano l'espressione di un modo di intendere il benessere e la giustizia proprio di un certo contesto storico e sociale.

Il relativismo dei diritti è difeso sulla base dell'idea che non può esistere una norma universale poiché la conoscenza e la verità sono culturalmente contingenti. Non si può, inoltre, affermare che

⁴⁴⁸ Celano. (2006). Eguaglianza e diritti nella cultura giuridico-politica occidentale moderna. Una mappa concettuale. http://www.unipa.it/celano/EGUAGLIANZA_E_DIRITTI_DU_2006-2007_2.pdf. [5 febbraio 2013].

una cultura sia più importante di un'altra o abbia il diritto di imporre a un'altra la propria visione del bene o della giustizia.⁴⁴⁹

In quest'ottica, l'universalismo dei diritti costituirebbe una forma di imperialismo culturale poiché i diritti in questione sarebbero espressione dell'Occidente opulento e industrialmente avanzato.⁴⁵⁰

La dicotomia tra universalismo e relativismo nel dibattito sui diritti umani è specchio, per certi versi, di quella esistente tra essenzialismo e antiessenzialismo nella teoria femminista. La teoria universalista insiste sull'essenza universale dei diritti; quella relativista sulla differenza e sulla contestualità del significato dei diritti.

Il relativismo culturale e l'antiessenzialismo femminista condividono la stessa attenzione per la specificità dei contesti e per il punto di vista degli oppressi. La "voce speciale" che nasce dal margine è l'unica voce capace di descrivere adeguatamente l'esperienza della discriminazione.⁴⁵¹

Il potenziale creativo e liberatorio della prospettiva del margine, valorizzato dai teorici della differenza, è sminuito da Susan Moller Okin, che enfatizza i limiti della coscienza degli oppressi. Il punto di vista di chi sperimenta l'oppressione rischia di essere inaccurato perché socialmente condizionato. Esiste, infatti, il fondato rischio che l'oppressione venga interiorizzata, impedendo agli oppressi di

⁴⁴⁹ Donnelly, J. (2003). *Universal Human Rights in Theory and Practice*. Cornell University Press, p. 109 e ss.

⁴⁵⁰ Una versione specificamente marxista di quest'idea è costituita dalla tesi secondo cui il discorso sui diritti umani avrebbe carattere ideologico: la forma dei diritti umani è universale ma il loro contenuto è parziale: sono i diritti dei maschi, dei bianchi e dei proprietari.

⁴⁵¹ Accomunati dall'attenzione alla differenza, il relativismo culturale e l'antiessenzialismo femminista si differenziano per il modo di concepire la cultura e le pratiche sociali. Se per i sostenitori del relativismo dei diritti, la cultura rappresenta un valore da preservare, per le femministe antiessenzialiste, la cultura rappresenta un limite per la formazione e lo sviluppo della soggettività. L'identità è definita e limitata dalla cultura, dal linguaggio, dal diritto, dalle pratiche sociali.

capire cosa spetti loro per essere definiti esseri umani.⁴⁵²

Il punto di vista dell'oppresso non è libero ma condizionato dal meccanismo delle preferenze adattive. Secondo Elster, le preferenze adattive sono preferenze prive di genuinità che si formano senza che l'individuo ne abbia consapevolezza. Esse si contrappongono alle preferenze autonome, che rappresentano il frutto di una scelta da parte dell'agente.

Le preferenze adattive devono essere, inoltre, distinte, in primo luogo, dalle preferenze che costituiscono il risultato di un processo di apprendimento e, in secondo luogo, da quelle che derivano da un processo intenzionale di pianificazione al carattere o da un impegno preventivo (ad esempio, la decisione di voler smettere di fumare).⁴⁵³

La concezione utilitaristica del benessere individuale, nota Elster, non è stabile, poiché può essere influenzata dal condizionamento mentale e dalla disposizione del soggetto all'adattamento. I nostri desideri e la nostra capacità di provare piacere si adattano alle circostanze, per cui può verificarsi l'eventualità che l'oppresso adegui i propri desideri alla condizione esistenziale sperimentata.

Il meccanismo delle preferenze adattive spiega il fenomeno della cd. servitù volontaria che si realizza quando il servo, soddisfatto della propria posizione, acconsente alla propria subordinazione.⁴⁵⁴

⁴⁵² Okin, S.M, (1994). Gender Inequality and Cultural Differences. *Political Theory*, 22, 5.

⁴⁵³ Elster, J. (2002). L'uva acerba. L'utilitarismo e la genesi voleri. In A. Sen & B. Williams (Eds) *Utilitarismo e oltre*. Milano: Il Saggiatore, pp. 271-295.

⁴⁵⁴ Secondo Elster, le preferenze adattive sono preferenze prive di genuinità che si formano senza che l'individuo ne abbia consapevolezza. Esse si contrappongono alle preferenze autonome, che rappresentano il frutto di una scelta da parte di chi agisce. Le preferenze adattive vanno, inoltre, distinte, in primo luogo, dalle preferenze che costituiscono il risultato di un processo di apprendimento e, in secondo luogo, da quelle che derivano da un processo intenzionale di pianificazione al carattere o da un impegno preventivo (ad esempio, la decisione di voler smettere di fumare).

Se le preferenze dell'individuo possono essere adattive, l'oppressione può essere percepita solo servendosi di un approccio essenzialista? In assenza di concetti analitici universali che chiariscano l'essenza delle categorie, ci si può definire oppressi? Si può percepire l'oppressione senza avere un punto di riferimento minimo? In altri termini, si può ammettere l'interiorizzazione dell'oppressione e, contemporaneamente, assumere un approccio antiessenzialista?

La teoria dell'intersezionalità consente di rispondere positivamente a questi interrogativi.

La falsa coscienza dell'oppresso, frutto dell'interiorizzazione dell'oppressione, non implica necessariamente l'esistenza di una coscienza vera.⁴⁵⁵

L'esistenza delle preferenze adattive non è svelata solo di fronte a una coscienza universale, oggettiva e assoluta. L'oppressione può anche essere misurata utilizzando come riferimento una coscienza spazialmente contingente. L'esperienza dell'oppresso può essere contestualizzata e valutata alla luce delle circostanze in cui il soggetto vive.⁴⁵⁶

L'utilizzo di una prospettiva intersezionale, nel contesto di diritti umani, consente di mediare tra i due estremi (universalismo e relativismo), conciliando la tensione fra la necessità di garantire diritti universali e il rispetto per la differenza culturale.

Il ripensamento dei diritti e dei meccanismi di tutela in chiave intersezionale fa salva l'universalità dei diritti senza dimenticare il riconoscimento della differenza:

⁴⁵⁵ Higgins, T.E. (1996). Anti-Essentialism, Relativism, and Human Rights. *Harvard Women's Law Journal*, 19, 89, p.119.

⁴⁵⁶ Superfluo sembra precisare che ovviamente la percezione dell'oppressione e la relativa interiorizzazione sono fenomeni vissuti in maniera diversa a seconda dei contesti. La percezione che ha di sé una donna di colore negli Stati Uniti è diversa da quella che può avere una donna musulmana in Kerala.

*«Intersectional analysis provides a vehicle for recognizing all of the relevant human rights that are violated in a given situation along multiple axes of oppression, rather than merely those rights violations that stem from a singular approach to human rights that focuses on racism or sexism to the exclusion of other identity categories. By recognizing all relevant human rights in a given situation and the multiple systems of oppression that lead to rights violations, qualified universalism actually promotes the concept of “universal” human rights».*⁴⁵⁷

Le vittime delle violazioni di diritti non sono tutte uguali. Diverse sono le identità e diversi sono i contesti sociali e culturali.⁴⁵⁸ L'intreccio di questi aspetti crea un pregiudizio che non può essere compreso considerando i vari aspetti isolatamente. Riconoscendo la complessità e la fluidità delle categorie identitarie e dei relativi diritti umani e consentendo una più esaustiva rappresentazione delle violazioni dei diritti, l'universalismo intersezionale potrebbe costituire il fondamento teorico di un sistema di tutela più completo capace di individuare e rimediare adeguatamente alle violazioni di diritti connesse all'interazione di sistemi multipli di oppressione.

⁴⁵⁷ Bond, J.E. (2003). International Intersectionality: A Theoretical and Pragmatic Exploration of Women's International Human Rights Violations. *Emory Law Journal*, 52, 71, p. 155.

⁴⁵⁸ Crooms, L. A. (1996). Indivisible Rights and Intersectional Identities or "What Do Women's Human Rights Have to Do with the Race Convention", cit., p. 634.

Bibliografia

- Abrams, K. (1994). Title VII and the Complex Female Subject. *Michigan Law Review* 92, 2479-2540.
- Abrams, K. (1999). From Autonomy to Agency: Feminist Perspectives on Self-Direction. *William and Mary Law Review* 40, 805-846.
- Adams, G. & Salter P.S. (2011). A Critical Race Psychology is Not Yet Born. *Connecticut Law Review* 43, 1355-1377.
- Alcoff, L.M. (2005). *Visible identities: Race, gender, and the self*. Oxford University Press.
- Andersen, M.L. (2001). Reconstructing for Whom? Race, Class, Gender and the Ideology of Indivisibility. *Sociological Forum* 16(2), 181-201.
- Andrews, P.E. (2000). Globalisation, Human Rights and Critical Race Feminism: Voices from the Margins. *Journal of Gender, Race and Justice* 3, 373-399.
- Anthias, F., & Yuval-Davis, N. (1983). Contextualizing Feminism: Gender, Ethnic and Class Divisions. *Feminist Review* 15, 62-75.
- Anthias, F., & Yuval-Davis, N. (1992). *Racialized Boundaries. Race, Nation, Gender, Colour and Class and the Anti-Racist Struggle*. New York: Routledge.
- Appiah, K.A. & Gutmann A., (1996). *Color Conscious. The Political Morality of Race*, Princeton: Princeton University Press.
- Areheart, B.A. (2006). Intersectionality and Identity: Revisiting a Wrinkle in Title VII. *George Mason University Civil Rights Law Journal* 17 (1), 199-235.
- Arnesen, E (2001). Whiteness and the Historians' Imagination. *International Labor and Working-Class History* 60, 3-32.
- Arriola, E. (1994) Gendered Inequality: Lesbians, Gays, and Feminist Legal Theory, *Berkley Women's Law Journal* 9, 103-143.
- Avery, D. (2007). The Great American Makeover: The Sexing Up and Dumbing Down of Women's Work After Jespersen v. Harrah's Operating Company. *University of San Francisco Law Review* 49, 1-29.
- Bailey, A. (2008). On Intersectionality, Empathy, and Feminist Solidarity. *Peace and Justice Studies* 18 (2), 14-36.
- Bailey, A. (2009). Despising an Identity They Taught Me to Claim: Exploring a Dilemma of White Privilege Awareness. In C.J. Cuomo & K.Q. Hall (Eds.), *Whiteness: Feminist Philosophical Narratives* (85-104) Rowman & Littlefield.
- Bailey, A. (2011). On Intersectionality an the Whiteness of Feminist Philosophy. In G. Yanci (Ed.), *The Center Must Not Hold* (3-70) New York: Lexington.
- Baines, B. (2009). Gender and Constitution: Is Constitutionalism Bad for Intersectional Feminists. *Penn State International Law Review* 28, 427-450.
- Baker, M. (1981). *The New Racism*, London.
- Baldwin, J.A. (1980). The psychology of oppression. In M. Asante, & V. Abdular (Eds.), *Contemporary black thought* (95-110). Beverly Hills:CA: Sage.
- Balibar, E. & Wallerstein, I. (1996). *Razza, Nazione e Classe. Le identità ambigue*, Roma: Edizioni Associate.
- Balibar, E., *Le frontiere della democrazia*, Roma: Manifesto Libri.
- Balkin, J.(2004). What Brown v. Board of Education Should Have Said. *Virginia Law Review* 90, 1537-1578.

- Balkin, M.J., (1987). Deconstructive Practice and Legal Theory. *Yale Law Journal* 96, 743-786.
- Bambara, T.C. (1970). *The Black woman: An Anthology*. New American Library.
- Bartlett, K.T., Harris, A.P., & Rhode, D.L. (2002). *Gender and Law: Theory, Doctrine, Commentary*. Aspen Law & Business.
- Beale, F. (1970). Double Jeopardy: To Be Black and Female. In T. Cade (Ed.) *The Black Woman*. New York: Signet.
- Beccali, B. (1996). Differenza, differenze. In *Identità e differenze*, Milano.
- Bell, D. A. (1980). *Race, Racism, and American Law*. Aspen Law & Business..
- Bell, D.A (1992). Racial Realism. *Connecticut Law Review* 24, 363-379.
- Bell, D.A. (1976). Serving Two Masters: Integration Ideals and Client Interests in School Desegregation Litigation. *Yale Law Journal* 85, 470-516.
- Bell, D.A. (1980). Brown vs. Board of Education and the Interest-Covergence Dilemma. *Harvard Law Review* 93, 518. Trad.it. *La divergenza degli interessi e i diritti civili in America*. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis, 13-24, 2005.
- Bell, D.A. (1987). *And We Are Not Saved: The Elusive Quest For Racial Justice*. New York: Basic Books.
- Bell, D.A. (1988). White Superiority in America: Its Legal Legacy, Its Economic Costs. *Villanova Law Review* 33, 767-779.
- Bell, D.A. (1993). *Faces At The Bottom Of The Well: The Permanence Of Racism*. New York: Basic Books.
- Bell, D.A. (2004). *Silent Covenants. Brown v. Board of Education and the unfulfilled hopes for racial reform*, Oxford University Press.
- Bell, L. (Ed.) (1987). *Good Girls/Bad Girls: Feminist and Sex Trade Workers Face to Face*. Toronto: Seal Press.
- Bell, L.A. (2010). *Storytelling for Social Justice: Connecting Narrative and the Arts in Antiracist Teaching*. Taylor & Francis.
- Bello, B. (2009). Multiple Discrimination Between The Eu Agenda and Civic Engagement: the Long Road of Intersectional Perspective. *Roma Rights* 2, 11-20.
- Bender, L. (1988). A Lawyer's Primer on Feminist Theory and Tort. *Journal of Legal Education* 38(1), 3-46.
- Bender, L. (1990). From Gender Difference to Feminist Solidarity: Using Carol Gilligan and the Ethic of Care in Law. *Vermont Law Review* 15, 1-48.
- Benussi, S. (2007). *Le donne afroamericane negli Stati Uniti: la lunga lotta per i diritti civili*. FrancoAngeli.
- Berger, M.T., & Guidroz, K. (2010). *The Intersectional Approach: Transforming the Academy Through Race, Class, and Gender*. University of North Carolina Press.
- Bilge, S. (2010). Recent Feminist Outlooks on Intersectionality. *Diogenes* 57(1), 58-72.
- Blea, I.I. (2003). *The Feminization of Racism. Promoting World Peace in America*. Westport: Praeger.
- Bleir, R. (1984). *Science and Gender*. New York: Pergamon Press.
- Bobo, L. (1999). Prejudice as Group Position: Microfoundations of a Sociological Approach to Racism and Race Relations. *Journal of Social Issues* 55, 445-472.
- Bond, J.E. (2003). International Intersectionality: A Theoretical and Pragmatic Exploration of Women's International Human Rights Violations. *Emory Law Journal* 52, 71-186
- Bond, J.E. (2004). Intersecting Identities and Human Rights: The Example of Romani Women's Reproductive Rights. *Georgetown Journal of Gender and the Law* 5, 897-916.
- Bonilla-Silva, E. (2001). *White Supremacy and Racism in the Post-Civil Rights Era*. Lynne Rienner Publishers.
- Bonilla-Silva, E. (2006). *Racism Without Racists: Color-blind Racism And the Persistence of Racial Inequality in the United States*. Rowman & Littlefield.

- Bonilla-Silva, E., Lewis, A., Embrick, D. (2004). "I Did Not Get that Job Because of a Black Man...": The Story Lines and Testimonies of Color-Blind Racism. *Sociological Forum* 19(4), 555-581.
- Boyle. (1985). The Politics of Reason: Critical Legal Theory and Local Social Thought. *University of Pennsylvania Law Review* 133, 685-780.
- Brah, A., & Phoenix, A. (2004). Ain't IA Woman? Revisiting Intersectionality. *Journal of International Women's studies* 5(3), 75-86.
- Brewer, R.M. (1993). Theorizing Race, Class and Gender: The New Scholarship of Black Feminist Intellectuals and Black Women's Labor. In S.M. James & A.P.A. Busia (Eds) *Theorizing Black Feminism: The Visionary Pragmatism of Black Women*. (13-30) New York: Routledge.
- Brittan, A., & Maynard, M. (1984). *Sexism, Racism and Oppression*. New York: Basil Blackwell.
- Brooks, (2004). Brown v. Board of Education Fifty Years Later. A Critical Race Theory Perspective. *Harvard Law Journal*, 47, 581-626.
- Brooks, D. (1994). A Commentary on the Essence of Anti-Essentialism in Feminist Legal Theory. *Feminist Legal Studies* 2, 115-132.
- Brown, G. (2012). Ain't I a Victim? The Intersectionality of Race, Class, and Gender in Domestic Violence and the Courtroom. *Cardozo Journal of Law & Gender* 19,147.
- Burgio, A. (1998). *L'invenzione delle razze*, Roma: Manifesto Libri.
- Burgio, A. (1998). *Nel nome della razza*, Bologna: Il Mulino.
- Butler, J. (1988). Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory. *Theatre Journal* 40, 519-531.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble, Feminist Theory, and Psychoanalytic Discourse*. In L.J. Nicholson (Ed.) *Feminism/Postmodernism*. Routledge.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Psychology Press.
- Butterfield, E.(2003). Intersectionality: New Directions for a Theory of Identity. *International Studies in Philosophy* 35(1), 1-12.
- Cain, P. (1990). Feminist Jurisprudence: Grounding the Theories. *Berkeley Women's Law Journal* 4, 191-214.
- Cain, P. (1994). Lesbian Perspective, Lesbian Experience, and the Risk of Essentialism. *Virginia Journal of Social Policy & the Law* 2, 43-73.
- Caldwell, P. (1991). A Hairpiece: Perspectives on the Intersection of Race and Gender. *Duke Law Journal* 31, 365-412.
- Caldwell, P. (2008). Intersectional Bias and the Courts: The story of Rogers v. American Airlines. In R. F. Moran, & D. W. Carbado (Eds.), *Race law stories* (571 e ss.). New York: Foundation Press.
- Calmore, J. (1992). Critical Race Theory Archie Shepp, and Fire Music an Authentic Intellectual Life in a Multicultural World. *Southern California Law Review* 65, 2129-2230.
- Calmore, J.O. (2005). Whiteness as Audition and Blackness as Performances: Status Protests from the Margin. *Washington University Journal of Law & Policy* 18, 99-128.
- Canan, A. (2002). Brownness. In C. Moraga, & Anzaldúa, G. (Eds) *This bridge called my back: writings by radical women of color*. Third Woman Press.
- Cannon, K. (1985). The Emergence of a Black Feminist Consciousness. In W. Press, & L.M. Russel (Eds.), *Feminist Interpretation of the Bible*. Philadelphia: Russel, Letty M.
- Cannon, K.G. (1988). *Black Womanist Ethics*. Atlanta: Scholars Press.
- Carastathis, A. (2008). The invisibility of Privilege: A Critique of Intersectional Model of Identity. *Les Ateliers de l'Etique* 3(2), 23-38.
- Caraway, N. (1991). *Segregated Sisterhood: Racism and the Politics of American Feminism*. Knoxville: University of Tennessee Press.

- Carbado, D.V. & Harris Ch. (2008). The New Racial Preferences. *California Law Review* 96, 1139-1214
- Carbado, D.W. (1997). The Construction of O.J. Simpson as a Racial Victim. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 32, 49-103.
- Carbado, D.W. (2000). Black Rights, Gay Rights, Civil Rights. *UCLA Law Review* 47, 1468-1519.
- Carbado, D.W. (2000). Race and Sex in Antidiscrimination Law. In L.L. Levy & K.L. Karst (Eds.) *Encyclopedia of the American Constitution*. (2ed.) Macmillan.
- Carbado, D.W. (2002). Race to the Bottom. *UCLA Law Review* 49, 1283-1313
- Carbado, D.W. (2011). Critical What What? *Connecticut Law Review* 43 (3), 1593-1643.
- Carbado, D.W., & Gulati, M. (2000). The Fifth Black Woman. *Journal of Contemporary Legal Issues* 11, 701-729.
- Carbado, D.W., & Gulati, M. (2000). Working Identity. *Cornell Law Review* 85, 1259-1308.
- Carbado, D.W., & Gulati, M. (2003). What Exactly is Racial Diversity? *California Law Review* 91, 1149-1165.
- Carbado, D.W., Ed. (1999). *Black Men on Race, Gender and Sexuality: A Critical Reader*. New York University Press.
- Carby, H.V. (1989). *Reconstructing Womanhood: The Emergence of the Afro-American Woman Novelist*. Oxford University Press.
- Carby, H.V. (1992). "On the Threshold of Woman's Era". *Lynching, Empire, and Sexuality in Black Feminist Theory*. In H.L. Gates & K.A. Appiah (Eds) «Race», Writing, and Difference. Chicago: University of Chicago Press Journals.
- Carby, H.V., (2000). White Woman Listen! Black Feminism and the Boundaries of Sisterhood. In J. Solomos (Ed) *Theories of Race and Racism: A Reader*. Psychology Press.
- Carle, S. (2005). Theorizing Agency. *American University Law Review* 55, 307-393.
- Carneiro, S. (1995). Defining Black Feminism. In A.O. Pala (Ed.) *Connecting Across Cultures and Continents: Black Women Speak Out on Identity, Race and Development*. (11-18) New York: United Nations Development Fund for Women (UNIFEM).
- Carroll, L. (2011). *Alice nel paese delle meraviglie e Attraverso lo specchio*. Newton Compton Editori.
- Cartosio, B. (2010). *I lunghi anni sessanta*. Feltrinelli Editore.
- Casadei Th. & Re L. (Eds). (2006). Legge, "razza" e diritti. *Jura gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale*.
- Casadei, T. (2012). *Diritti umani e soggetti vulnerabili. Violazioni, trasformazioni, aporie*. Torino: Giappichelli Editore.
- Casadei, Th. (2007). Reverse Discriminations o discriminations reversed? Il corpo a corpo intorno all'affirmative action e l'egemonia dei valori negli Stati Uniti. In Th. Casadei e L. Re (Eds.) *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I, (91-115) Reggio Emilia: Diabasis.
- Cavarero, A., & Restaino, F. (2002). *Le filosofie femministe*. Milano: Mondadori.
- Celano. (2006). Eguaglianza e diritti nella cultura giuridico-politica occidentale moderna. Una mappa concettuale. http://www.unipa.it/celano/EGUAGLIANZA_E_DIRITTI_DU_2006-2007_2.pdf. [5 febbraio 2013].
- Chang, R., & Culp, J. (2002). After Intersectionality. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 485-491.
- Charles, G. (2007) Towards a New Civil Rights Framework, *Harvard Journal of Law and Gender* 30, 353-363.
- Chito, E.C. (2005). Looking behind the Stereotypes of the Angry Black Woman: An Exploration of Black Women's Responses to Interracial Relationships. *Gender and Society* 19, 544-561.

- Cho, S. (2002). Understanding White Women's Ambivalence towards Affirmative Action: Theorizing Political Accountability in Coalitions. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 399-418.
- Cho, S. (2009). Post-Racialism. *Iowa Law Review* 94, 1589-1649.
- Chon, M. (1999). Erasing Race: A Critical Race Feminist View of Internet Identity-Shifting. *Journal of Gender Race and Justice* 3, 439-474.
- Chow, E.N., Wilkinson, D.Y., & Zinn, M.B., Eds. (1996). *Race, Class, & Gender: Common Bonds, Different Voices*. Sage Publications.
- Christian, B. (1985). *Black Feminist Criticism: Perspectives on Black Women Writers*. Pergamon Press.
- Clark, S. (2012). *Intersectionality: The Promise and the Challenge*. Paper presented at the occasion of the "Conference on Migration, Family and Dignity", Doha, Qatar (27-29 Marzo 2012).
- Cole, E.R. (2009). Intersectionality and Research in Psychology. *American Psychologist* 64, 170-180.
- Cole, J.B., & Guy-Sheftall, B. (2009). *Gender Talk: The Struggle For Women's Equality in African American Communities*. Random House Publishing Group.
- Collins, P.H. (1986). Learning from the Outsider Within: The Sociological Significance of Black Feminist Thought. *Social Problems* 33(6), 15-32.
- Collins, P.H. (1996). What's in a name? Womanism, black feminism. *The Black Scholar* 26(1), 9-17.
- Collins, P.H. (1998). *Fighting Words: Black Women and the Search for Justice*. University of Minnesota Press.
- Collins, P.H. (1998). Intersections of Race, Class, Gender, and Nation: Some Implications for Black Family Studies. *Journal of Comparative Family Studies*, 29(1), 27-36.
- Collins, P.H. (1998). It's All In the Family: Intersections of Gender, Race, and Nation. *Hypatia* 13(3), 62-82.
- Collins, P.H. (2001). Like One of the Family: Race, Ethnicity, and the Paradox of US National Identity. *Ethnic and Racial Studies* 24, 3-28.
- Collins, P.H. (2003). Some Group Matters: Intersectionality, Situated Standpoints, and Black Feminist Thought. In T.L. Lott e J.P. Pittman (Eds.) *A Companion to African-American Philosophy*. (205-229) Oxford: Blackwell.
- Collins, P.H. (2004). *Black Sexual Politics: African Americans, Gender, and the New Racism*. Psychology Press.
- Collins, P.H. (2008). *Black Feminist Thought: Knowledge, Consciousness, and the Politics of Empowerment*. New York: Routledge.
- Collins, P.H. (2011). Piercing Together a Genealogical Puzzle: Intersectionality and American Pragmatism. *European Journal of Pragmatism and American Philosophy* 3(2), 88-112.
- Colombo, E. (2007). *Differenze, disuguaglianze, identità: dalle politiche della differenza a pratiche di multiculturalismo quotidiano*. In <http://air.unimi.it/bitstream/2434/37346/1/Differenze,%20disuguaglianze,%20identita,%20Ais%20Urbino.pdf>. [5 febbraio 2013].
- Conaghan, J. (2009). Intersectionality and the Feminist Project in Law. In E. Grabham, D. Cooper, J. Krishnadas, & D. Herman (Eds.), *Intersectionality and Beyond Law. Power and the Politics of Location*. (21-48). Abingdon - New York: Routledge-Cavendish.
- Conti, J.G., & Stetson, B. (1993). *Challenging the Civil Rights Establishment: Profiles of a New Black Vanguard*. Greenwood Publishing Group.
- Cooks, L.M., & Simpson, J.S. (2008). *Whiteness, Pedagogy, Performance: Dis/Placing Race*. Lexington Books.

- Coombs, M. (1995). Interrogating Identity: Review Essay of Judy Scales-Trent, Notes of a White Black Woman: Race, Color, Community. *African-American Law & Policy Report* 2, 222-249.
- Cooper, D. (2008). *Law, Power and the Politics of Subjectivity: Intersectionality and Beyond*. Taylor & Francis.
- Cooper, F. R., & McGinley, A.C. (2012a). *Masculinities and the Law: A Multidimensional Approach*. New York: New York University Press.
- Cooper, F.R. (2008). Surveillance and Identity Performance: Some Thoughts Inspired by Martin Luther King. *New York University Review of Law and Social Change* 32, 517-542.
- Cooper, R. (2000). Understanding "Depolicing": Symbiosis Theory and Critical Cultural Theory. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 355-376.
- Corbeil, C. & Marchand, I. (2006). *L'approche intersectionnelle: origines, fondements théoriques et apport à l'intervention féministe. Défis et enjeux pour l'intervention auprès des femmes marginalisées*. In http://www.relais-femmes.qc.ca/files/Annexe_Corbeil_Marchand.pdf [5 febbraio 2013].
- Corbeil, C. & Marchand, I. (2007). *L'intervention féministe intersectionnelle: Un nouveau cadre d'analyse et d'intervention pour répondre aux besoins pluriels des femmes marginalisées et violentées*. In http://www.unites.uqam.ca/arir/pdf/interventionfeminineintersectionnelle_marchand_corbeil.pdf [5 febbraio 2013].
- Cornell, D. (1999). *Beyond Accommodation: Ethical Feminism, Deconstruction, and the Law*. Rowman & Littlefield.
- Cover, R. (1983). Nomos and Narrative - Foreword. *Harvard Law Review* 100, 4-68.
- Crenshaw, K.W. (1988). Race, Reform and Retrenchment: Transformation and Legitimation in Antidiscrimination Law. *Harvard Law Review* 101, 1331-1387. Trad. it. Legittimazione e mutamento nelle norme contro la discriminazione. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*. Reggio Emilia: Diabasis, 2005.
- Crenshaw, K.W. (1989). Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of AntiDiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics. *University of Chicago Legal Forum* 139, 141-167.
- Crenshaw, K.W. (1991). Mapping the margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against women of color. *Stanford Law Review* 42(6), 1241-1299.
- Crenshaw, K.W. (1992). Race, Gender, and Sexual Harassment. *Southern California Law Review* 65, 1467-1476.
- Crenshaw, K.W. (1992). Whose Story is it Anyway? Feminist and Antiracist Appropriations of Anita Hill. In T. Morrison (Ed.), *Race-ing Justice, En-Gendering Power*. (402-440). New York: Pantheon.
- Crenshaw, K.W. (1993). Beyond Racism and Misogyny: Black Feminism and 2 Live Crew. In M.J. Matsuda, C.R. Lawrence III, R. Delgado, & K.W. Crenshaw (Ed.), *Words That Wound: Critical RACE Theory, Assaultive Speech, and the First Amendment*. (111-132). Boulder: Westview.
- Crenshaw, K.W. (1997). Color Blindness History, and the Law. In W. Lubiano (Ed.), *The House that Race Built*. (280-288). New York: Pantheon.
- Crenshaw, K.W. (1999). Foreword: Why We Can't Wait: Integrating Gender and Sexuality into Antiracist Politics. D. Carbado (Ed), *Black Men on Race, Gender and Sexuality: A Critical Reader*. New York: New York University Press.
- Crenshaw, K.W. (2001). The First Decade: Critical Reflections, or "A Foot in the Closing Door". *UCLA Law Review* 49, 1343-1394.
- Crenshaw, K.W. (2011). Close Encounters of Three Kinds: On Teaching Dominance Feminism and Intersectionality. *Tulsa Law Review* 46, 151-190.
- Crenshaw, K.W. (2011). Twenty Years of Critical Race Theory: Looking Back To Move Forward. *Connecticut Law Review* 43, 1253-1352.

- Crenshaw, K.W., & Thomas, S. (2001). Intersectionality: The Double Bind of Race and Gender. *Perspectives*.
http://www.americanbar.org/content/dam/aba/publishing/perspectives_magazine/women_perspectives_Spring2004CrenshawPSP.authcheckdam.pdf [5 febbraio 2013].
- Crenshaw, K.W., Gotanda, N., & Peller, G., Eds., (1996). *Critical Race Theory: The Key Writings That Formed the Movement*. The New Press.
- Crenshaw, K.W., Gotanda, N., Peller, G. & Thomas, K., Eds. (1995). *Critical Race Theory: The Key Writings That Formed the Movement*. New York: New Press.
- Crooms, L.A. (1996). Indivisible Rights and Intersectional Identities or “What Do Women’s Human Rights Have to Do with the Race Convention”. *Howard Law Journal* 40, 619-640.
- Cunningham, E.C. (1991). Unmaddening: A Response to Professor Angela Harris. *Yale Journal of Law & Feminism* 4, 155-169.
- D’Aloia, A. (2002). *Eguaglianza sostanziale e diritto diseguale: contributo allo studio delle azioni positive nella prospettiva costituzionale*. Padova: Cedam.
- Dallago, L. (2006). *Che cos’è l’empowerment*. Roma: Carocci.
- Dalmage, H., & Rothman, B K. (2010). *Race in an Era of Change: A Reader*. Oxford University Press.
- Darder, A., & Torres, R. (2004). *After Race: Racism After Multiculturalism*. New York: New York University Press.
- Davis, A. (1981). *Women, Race and Class*. New York: Random House.
- Davis, F. (1991). Who is Black? One Nation’s Definition. Pennsylvania: Pennsylvania State University Press.
- Davis, K. (2008). Intersectionality as buzzword. A Sociology of Science Perspective on What Makes a Feminist Theory Successful. *Feminist Theory* 9, 67- 85.
- Deckha, M. (2002). *Culture as Taboo?: Toward Feminist Responseiveness to Culture Talk in Law*. Columbia University.
- Deckha, M. (2004). Is Culture Taboo?: Feminism, Intersectionality, and Culture Talk in Law. *Canadian Journal of Women and the Law* 16(1), 14-53.
- Deckha, M. (2008). Intersectionality and Posthumanist Visions of Equality. *Wisconsin Journal of Law, Gender and Society* 23, 249-268.
- Deitch, C. (1993). Gender, Race and Class. Politics and the Inclusion of Women in Title VII of the 1964 Civil Rights Act. *Gender and Society* 7(2), 183-203.
- Delgado, R. (1984). The Imperial Scholar: Reflection on a Review of a Civil Rights Literature. *University of Pennsylvania Law Review* 132, 561-578.
- Delgado, R. (1989). Storytelling for oppositionists and others: A plea for narrative. *Michigan Law Review* 87, 2411-2441.
- Delgado, R. (1990). When a Story is Just a Story: Does Voice Really Matter. *Virginia Law Review* 76, 95-111.
- Delgado, R. (1993). Rodrigo’s Sixth Chronicle: Intersections, Essences, and the Dilemma of Social Reform. *New York University Law Review* 68, 639-674.
- Delgado, R. (1995). *The Rodrigo Chronicles: Conversations about America and Race*. New York: New York University Press.
- Delgado, R. (2001). Two Ways to Think about Race: Reflections on the Id, the Ego, and Other Reformist Theories of Equal Protection. *Georgetown Law Journal* 89, 2279-2296.
- Delgado, R. (2010). Rodrigo’s Reconsideration: Intersectionality and the Future of Critical Race Theory. *Iowa Law Review* 96, 1247-1288.
- Delgado, R., & Stefancic, J. (2001). *Critical Race Theory: An Introduction*. New York: New York University Press.
- Delgado, R., & Stefancic, J. Eds. (1997). *Critical White studies: Looking behind the mirror*. Philadelphia, PA: Temple University Press.

- Delgado, R., & Stefancic, J., Eds. (2000). *Critical race theory: The cutting edge* (2nd ed.). Philadelphia, PA: Temple University Press.
- DeManda, J. M. (2002). Our Transgressions: The Legal System's Struggle with Providing Equal Protection to Transgender and Transsexual People. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 507-528.
- Dill, B. (1980). Race, Class, and Gender: Prospects for an All-inclusive Sisterhood. *Feminist Studies* 9(1), 131-150.
- Dill, B. (1988). "Making Your Job Good Yourself": Domestic Service and the Construction of Personal Dignity. In A. Bookman & S. Morgen (Eds.) *Women Politics And Empowerment*. Temple University Press.
- Dill, B.T. (1979). The dialectic of Black womanhood. *Signs* 4 (3), 545-55.
- Donald, J., & Rattansi, A. (1992). *Race, Culture and Difference*. Sage.
- Donnelly, J. (2003). *Universal Human Rights in Theory and Practice*. Cornell University Press.
- Dorlin, E. (2008). *Black feminism: Anthologie du féminisme africain-américain, 1975-2000*. L'Harmattan.
- Dorlin, E. (2008d). *Sexe, Genre et Sexualités*. Presses Universitaires de France - PUF.
- Dorlin, E. (2009a). *Sexe, Race, Classe: Pour une épistémologie de la domination*. Presses universitaires de France - PUF.
- Dorlin, E., Ed. (2008). *Black feminism: Anthologie du féminisme africain-américain, 1975-2000*. Paris: L'Harmattan.
- Du Bois, W.E.B. (1965). *Black Reconstruction in America 1860-1880*. Simon & Schuster.
- DuCille, A. (1996). *Skin Trade*. Harvard University Press.
- Dudziak, M.L. (2000). *Cold War Civil Rights: Race and the Image of American Democracy*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Dworkin, R. (2000). *Sovereign Virtue*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Dworkin, R. M. (1999). *Freedom's Law: The Moral Reading of the American Constitution*. Oxford University Press.
- Dworkin, R. (1977). *Taking Rights Seriously*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press. Trad.it. *I diritti presi sul serio*. Bologna: Il Mulino
- Eaton, M. (1994). At the Intersection of Gender and Sexual Orientation: Toward Lesbian Jurisprudence. *Southern California Review of Law & Women's Studies* 3, 183-218.
- Egeland, C. & Gressgard, R. (2007). The 'Will to Empower': Managing the Complexity of the Others. *NORA: Nordic Journal of Women's Studies* 15(4), 207-219.
- Ehrenreich, N. (2002). Subordination and Symbiosis: Mechanisms of Mutual Support Between Subordinating Systems. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 251-324.
- Ehrenreich, N. (2002). Subordination and Symbiosis: Mechanisms of Mutual Support Between Subordinating Systems. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 251-324.
- Eisenstein, H., Jardine, A., & Center, B.C.W. (1980). *The Future of difference*. G.K. Hall.
- Ellman, S. (1993). The Ethic of Care As an Ethic for Lawyers. *Georgetown Law Review* 81, 2665-2726.
- Elster, J. (2002). L'uva acerba. L'utilitarismo e la genesi voleri. In A. Sen & B. Williams (Eds.) *Utilitarismo e oltre*. (271-295) Milano: Il Saggiatore.
- Emerson, R.A. (2002). Where My Girls At?: Negotiating Black Womanhood in Music Videos. *Gender Society* 16(1), 115-135.
- Erikson, E. (1968). *Identity. Youth, and Crisis*. New York: Norton.
- Espinoza, L.G. (1994). Multi-Identity: Community and Culture. *Virginia Journal of Social Policy & the Law* 2, 23-41.

- Evans, M.J. (1993). Stealing Away: Black Women, Outlaw Culture and the Rhetoric of Rights. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 28, 263-298.
- Ewing, K.P. (1990) The Illusion of Wholeness: Culture, Self, and the Experience of Inconsistency. *Ethos* 18, 251-278.
- Fair, B.K. (2009). Intersectionality Theory: The Anticaste Principle and the Future of Brown. *Alabama Law Review* 60, 1111-1132.
- Fajer, M. (1992). Can Two Real Men Eat Quiche Together? Storytelling, Gender-Role Stereotypes, and Legal Protection for Lesbians and Gay Men. *University of Miami Law Review* 46, 511-652.
- Farber, D.A., & Sherry, S. (1993). Telling stories out of school: An essay on legal narratives. *Stanford Law Review* 45(4), 807-855.
- Farber, D.A. & Sherry S. (1997). *Beyond All Reason: The Radical Assault on Truth in American Law*. New York: Oxford University Press.
- Farley, R. (1986). *Blacks and Whites: Narrowing the Gap?* Harvard University Press.
- Fellows, M.L. e Razack, S. (1998). The Race to Innocence: Confronting Hierarchical Relations among Women. *Journal of Gender, Race, and Justice* 1, 335-352.
- Ferber, A.L. (1998). Deconstructing Whiteness: The Intersections of Race and Gender in U.S. White Supremacist Discourse. *Ethnic and Racial Studies* 21(1), 48-63.
- Ferber, A.L. (2007). Whiteness Studies and the Erasure of Gender. *Sociology Compass* 1(1), 265-282.
- Ferber, A.L., Jimenez, C., Herrera, A., & Samuels, D. (2008). *The Matrix Reader: Examining the Dynamics of Oppression and Privilege*. McGraw-Hill Education.
- Feree, M.M. (2008). Inequality, Intersectionality an the Politics of Discours: framing Feminist Alliances. In E. Lombardo, P. Meier and M. Verloo (Eds.) *The Discursive Politics of Gender Equality: Stretching, Bending and Policymaking*. London: Routledge.
- Ferrajoli, L. (2001). *Diritti fondamentali. Un dibattito teorico*. Roma-Bari: Laterza.
- Fineman, M. (1990). Challenging Law, Establishing Differences: The Future of Feminist Legal Scholarship. *Florida Law Review* 42, 25-43.
- Finley, L.M. (1989). Breaking Women's Silence in Law: The Dilemma of the Gendered Nature of Legal Reasoning. *Notre Dame Law Review* 64, 886-910.
- Fiss, O.M. (1999). *La ironía de la libertad de expresión*. Barcelona: Gedisa.
- Flagg, B. (1993). "Was Blind, But Now I See": White Race Consciousness and the Requirement of Discriminatory Intent. *Michigan Law Review* 91, 953-1017.
- Flagg, B. (1994). Enduring Principle: On Race, Process, and Constitutional Law. *California Law Review* 82, 935-944.
- Flagg, B. (1995). Fashioning a Title VII Remedy for Transparently White Subjective. *Yale Law Journal* 104, 2009-2029.
- Flagg, B. (1995). On Selecting Black Women as Paradigm for Race Discrimination Analyses. *Berkeley Women's Law Journal* 10, 40-46.
- Flagg, B. (1996). Changing the rules: Some Preliminary Thoughts on Doctrinal Reform, Indeterminacy, and Whiteness. *Berkeley Women's Law Journal* 11, 250-258.
- Flagg, B. (2005). Whiteness as Metaprivilege. *Washington University Journal of Law & Policy* 18, 1-11.
- Flagg, B., & Goldwasser, K. (1998). Fighting for Truth, Justice, and the Asymmetrical Way. *Washington University Law Quaterly* 76, 105-112.
- Flagg, B.J. (2007). An Essay for Keisha (and a Response to Professor Ford), *Duke Journal of Gender Law & Policy* 14, 179-204.
- Ford, R.T. (2006). *Racial Culture: A Critique*. Princeton University Press.
- Fornero, G., & Tassinari, S. (2006). *Le filosofie del Novecento*. Milano: Mondadori.
- Fougeyrollas-Schewbel, D., Lépinard, È., & Varikas, E. (2005). Introduction. *Cahiers du genre* 39, 5-12.
- Frank, J.P. & Munro, R. (1972). The Original Understanding of "Equal Protections of the Laws". *Washington University Law Quaterly* 421, 437-442.

- Franklin, R. (1991). *Shadows Of Race And Class*. University of Minnesota Press.
- Frazier, F. (1997). *Black Bourgeoisie*. Free Press.
- Frederickson, G.M. (1987). *The Black Image in the White Mind: The Debate on Afro-American Character and Destiny 1817-1914*. Hanover, NH. Wesleyan University Press.
- Freeman, A. (1978). Legitimizing Racial Discrimination Through Antidiscrimination Law. A Critical Review of Supreme Court Doctrine, *Minnesota Law Review* 62, 1049-1119.
- Freeman, A., (1982). Antidiscrimination Law. A Critical Review. In Kairys D. (Ed.), *The Politics Of Law: A Progressive Critique*. New York: Pantheon Books.
- Froc, K.A. (2010). Multidimensionality and the Matrix: Identifying Charter Violations in Cases of Complex Subordination. *Canadian Journal of Law and Society* 25(1), 21-49.
- Frye, M. (1983). *The politics of reality: Essays in feminist theory*. Trumansburg, New York: Crossing Press.
- Frye, M. (1992). *Willful virgin: Essays in feminism*. Freedom, CA: Crossing Press.
- Fuss, D. (1989). *Essentially Speaking: Feminism, Nature and Difference*. New York: Routledge.
- Gabel, (1984). The Phenomenology of Rights-Consciousness and the Pact of the Withdrawn Selves, *Texas Law Review* 62, 1563-1599.
- Gaertner, S.L. & Dovidio, J.F. (1986). The Aversive Form of Racism. In S. Gaertner & J. Dovidio (Eds.), *Prejudice, Discrimination and Racism*. (61-89). Orlando, Florida: Academic Press.
- Gargarella, R. (2000). *Derecho y grupos desaventajados*. Barcelona: Gedisa.
- Garry, A. (2008). Essences, Intersections, and American Feminism. In *The Oxford Handbook of American Philosophy*. Oxford University Press.
- Garry, A. (2011). Intersectionality, Metaphors, and the Multiplicity of Gender. *Hypatia* 26(4), 826-850.
- Gates, H. L., & Appiah, K. A. (1992). «Race» *Writing and Difference*. University of Chicago Press Journals.
- Gear Rich, C. (2010) Marginal Whiteness. *California Law Review* 98, 1497-1593.
- Gear Rich, C. (2004). Performing racial and Ethnic Identity: Discrimination by Proxy and the Future of Title VII. *New York University Law Review* 79, 1134-1270.
- Gianformaggio, L. (2005). *Eguaglianza, donne e diritto*. Bologna: Il Mulino.
- Giangrande, R. (2011). Bell Hooks. *Lingue e Linguaggi* 5, 111-124. In <http://sibase.unisalento.it/index.php/lingue/linguaggi/issue/view/1049>. [5 febbraio 2013].
- Giddings, P. J. (1996). *When and Where I Enter: The Impact of Black Women on Race and Sex in America*. HarperCollins.
- Gilkes, C. T. (1893). From Slavery to Social Welfare: Racism and the Control of Black Women. In A. Swerdlow, & H. Lessinger (A cura di), *Class, Race, and Sex: The Dynamics of Control* (217-232). Boston: G.K. Hall.
- Gilligan, C. (1991). *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*. Feltrinelli.
- Gilman, S.L. (1985). Black Bodies, White Bodies: Toward an Iconography of Female Sexuality in Late Nineteenth-century Art, Medicine, and Literature. *Critical Inquiry* 12 (1), 205-243.
- Gilroy, P. (1987), *There Ain't no Black in the Union Jack*, London: Routledge.
- Gilroy, P. (1992). It's a family Affair. In G. Dent (Eds.) *Black Popular Culture* 8, 303-316.
- Gilroy, P. (2000). *Against Race: Imagining Political Culture Beyond the Color Line*. Harvard University Press.
- Giuliani, G. (2006), Il principio di Color Blindness e il dibattito europeo su razza e razzismo. In Th. Casadei e L. Re (Eds.) *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I, (78-87) Reggio Emilia: Diabasis.

- Gliozzi, G. (1977). *Adamo e il nuovo mondo*. Firenze: Franco Angeli.
- Goldberg, S. (2008). Intersectionality in Theory and Practice. In E. Grabham, D. Cooper, J. Krishnadas, & D. Herman (Eds.), *Intersectionality and Beyond Law. Power and the Politics of Location* (124-158). Abingdon-New York: Routledge-Cavendish.
- Gonzalez, C., & Harris, A. (2012). *Presumed Incompetent: The Intersections of Race and Class for Women in Academia* In <http://papers.ssrn.com/abstract=2017249>. [5 febbraio 2013].
- Gordon, R.W. (1982). *New Developments in Legal Theory*, in Kairys D. (Ed.), *The Politics Of Law: A Progressive Critique*. New York: Pantheon Books.
- Gordon, R.W. (1987). Unfreezing Legal Reality: Critical Approaches to Law. *Florida State University Law Review* 15, 195-220.
- Gori-Montanelli, R. (2007). Questioni razziali e università americane: le vicende dell'affirmative action. *Cosmopolis. Rivista semestrale di cultura*. http://www.cosmopolisonline.it/20070705/gori_montanelli.html [5 febbraio 2013].
- Gotanda, N. (2005). "La nostra costituzione è cieca rispetto al colore". Una critica In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis. Trad. di Gotanda, N.(1991). A critique of "Our Constitution is Color-Blind". *Stanford Law Review* 44, 1-69.
- Grabham, E., Cooper, D., Krishnadas, J. & Herman, D., Eds. (2008). *Intersectionality and Beyond: Law, Power and the Politics of Location*. Abingdon-New York: Routledge-Cavendish.
- Gramsci, A., (2011). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi.
- Gressgård, R. (2008). Mind the Gap: Intersectionality, Complexity and "the Event". *Theory & Science* 10(1). In <http://theoryandscience.icaap.org/content/vol10.1/Gressgard.html>. [5 febbraio 2012].
- Grillo, T. (1995). Anti-Essentialism and Intersectionality: Tools to Dismantle the Master's House. *Berkeley Women's Law Journal* 10, 16-30.
- Grosz, E. (1987). Conclusion: What is Feminist Theory. In *Feminist Challenges: Social and Political Theory* (p. 190). Boston: Northeastern Press.
- Guillaumin, C. (1995). *Racism, Sexism, Power and Ideology*. London - New York: Routledge.
- Gunnarsson, L. (2011). A Defence of the Category «Women». *Feminist Theory* 12(1), 23-37.
- Guy-Sheftall, B. (1995). *Words of Fire: An Anthology of African-American Feminist Thought*. The New Press.
- Guy-Sheftall, B., Ed. (1995). *Words of fire: an anthology of African-American feminist thought*. New York: The New Press.
- Hall, J. (1983). The Mind That Burns in Each Body: Women, Rape, and Racial Violence. In A. Snitow, C. Stansell, S. Thompson (Eds). *Power of Desire: The Politics of Sexuality*. New York: Monthly Review Press.
- Halley, J. (1994). Sexual Orientation and the Politics of Biology: A Critique of the Argument from Immutability, *Stanford Law Review* 46, 503-568.
- Halpin, Z.T. (1989). Scientific Objectivity and the Concept of "The Other". *Womens Studies International Forum* 12(3), 285-294.
- Hancock, A. M. (2007). When multiplication doesn't equal quick addition: Examining intersectionality as a research paradigm. *Perspectives on Politics* 5(01), 63-79.
- Haney Lopez, I.F. (2005). *Bianco per legge*. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis.
- Haney Lopez, I.F. (2010). Post-Racial Racism: Racial Stratification and Mass Incarceration in the Age of Obama. *California Law Review* 98, 1023-1073.

- Haney-López, I.F. (1994). The Social Construction of Race: Some Observation on Illusion, Fabrication, and Choice. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 29, 1-62.
- Haney-López, I.F. (1996). *White by Law: The Legal Construction of Race*. New York: New York University Press. Trad.it. parziale. *Bianco per legge*. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis, 2005.
- Haney-López, I.F. (2000). The Social Construction of Race, In R. Delgado & J. Stefancic (Eds.) *Critical Race Theory: The Cutting Edge*. (163-175). Philadelphia: Temple University Press.
- Haney-López, I.F. (2011). Is the "Post" in Post-Racial the "Blind" in Colorblind? *Cardozo Law Review* 32, 807-831.
- Harding, S. (2003). *The Feminist Standpoint Theory Reader: Intellectual and Political Controversies*. Routledge.
- Harris, A (1994). Forward: The jurisprudence of reconstruction. *California Law Review* 82, 741-785.
- Harris, A. (1990). Race and Essentialism in Feminist Theory. *Stanford Law Review* 42, 581-616.
- Harris, C.I. (2005). La bianchezza come proprietà. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis.
- Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). L'azione affermativa e il mito del trattamento preferenziale. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis. Trad. It. di Harris, C.L. & Narayan, U. (2005). Affirmative Action and the Myth of Preferential Treatment: A Transformative Critique of The Terms of Affirmative Action Debate. *Harvard Blackletter Journal*, 11, 1-35.
- Heilbrun, C., & Resnik, J. (1990). Convergences: Law, Literature, and Feminism. *Yale Law Journal* 99, 1913.
- Herrnton, C. (1985). The Sexual Mountain and Black Women Writers. *Black Scholar* 4 (16), 2-11.
- Higginbotham, A.L. (1980). *In the Matter of Color: Race and the American Legal Process. The Colonial Period*. Oxford University Press.
- Higginbotham, E. (1985). Race and Class Barriers to Black Women's College Attendance. *Journal of Ethnic Studies* 13, 89-107.
- Higgins, T.E. (1996). Anti-Essentialism, Relativism, and Human Rights. *Harvard Women's Law Journal* 19, 89-126.
- Hill, J.H. (2008). Language, race, and white public space. *American anthropologist* 100(3), 680-689.
- Hochreiter, S. (2011). Race, Class, Gender? Intersectionality Troubles. *Journal of Research in Gender Studies* 1(2), 49-56.
- Hooks, B. (1981). *Ain't I a Woman*. Boston: South End Press.
- Hooks, B. (1989). *Talking Back: Thinking Feminist, Thinking Black*. Boston: South End Press.
- Hooks, B. (1998). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Hooks, B.(1991). *Breaking Bread: Insurgent Black Intellectual Life*. South End Press.
- Howard, D.A. & Dion R. (2007). Sex Discrimination Claims under Title VII: What Imprint Will the Roberts Court Leave? *Indiana Journal of Political Science*. Winter, 23-32.
- Huijg, D.D. (2012). Tension on Intersectionality Agency. A Theoretical Discussion of the Interior Conflict of White, Feminist Activists' Intersectional Location. *Journal of International Women's Studies* 13(2), 3-18.

- Hulko, W. (2009). The Time and Context-Contingent Nature of Intersectionality and Interlocking Oppressions. *Affilia* 24, 44-57.
- Hull, G.T., Scott, P.B., & Smith, B., Eds, (1993b). *But Some Of Us Are Brave: All the Women Are White, All the Blacks Are Men: Black Women's Studies*. The Feminist Press at CUNY.
- Hume, D. (2010). *A Treatise of Human Nature*. Digireads.com Publishing.
- Hunter, R. (1996). Deconstructing the Subjects of Feminism: The Essentialism Debate in Feminist Theory and Practice. *Australian Feminist Law Journal* 6, 135-162.
- Hurston, Z.N. (1979). *I Love Myself When I Am Laughing... and Then Again When I Am Looking Mean and Impressive: A Zora Neale Hurston Reader*. The Feminist Press at CUNY.
- Hurston, Z.N. (2008). *Mules and Men*. HarperCollins.
- Hutchinson, D.L. (1990). Beyond the Rhetoric of Dirty Laundry: Examining the Value of Internal Criticism within Progressive Social Movements and Oppressed Communities. *Michigan Journal of Race & Law* 5(1), 185-200.
- Hutchinson, D.L. (1992). Identity Crisis: The Politics of Interpretation. *New England Law Review* 26, 1173-1219.
- Hutchinson, D.L. (1997). Out Yen Unseen: A Racial Critique of Gay and Lesbian Legal Theory and Political Discourse. *Connecticut Law Review* 29(2), 561-646.
- Hutchinson, D.L. (1999). Gay Rights for Gay Whites: Race, Sexual Identity, and Equal Protection Discourse. *Cornell Law Review* 85(5), 1358-1391.
- Hutchinson, D.L. (1999). Ignoring the Sexualization of Race: Heteronormativity, Critical Race Theory and Anti-Racist Politics. *Buffalo Law Review* 47(1), 1-116.
- Hutchinson, D.L. (2001). Identity Crisis: Intersectionality, Multidimensionality, and the Development of an Adequate Theory of Subordination. *Michigan Journal of Race & Law* 6(2), 285-318.
- Hutchinson, D.L. (2002). Dissecting Axes of Subordination: The Need for A Structural Analysis. *Journal of Gender, Social Policy & the Law* 11(1), 13-24.
- Hutchinson, D.L. (2002). Progressive Race Blindness: Individual Identity, Group Politics, and Reform. *UCLA Law Review* 49(5), 1455-1480.
- Hutchinson, D.L. (2002b). New Complexity Theories: From Theoretical Innovation to Doctrinal Reform. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 431-445.
- Hutchinson, D.L. (2004). Critical Race Histories: In and Out. *American University Law Review* 53(6), 1187-1216.
- James, J., & Sharpley-Whiting, T.D. (2000). *The Black Feminist Reader*. Wiley-Blackwell.
- James, S., & Busia, A., Eds. (1994). *Theorizing Black Feminisms*. New York: Routledge.
- Jamison, D.R.F. (2008). Through the Prism of Black Psychology: A Critical Review of Conceptual and Methodological. *The Journal of Pan African Studies* 2(2), 96.
- Jaunait, A. & Chauvin, S. (2012). Représenter l'intersection. Les théories de l'intersectionnalité à l'épreuve des sciences sociales. *Revue française de science politique* 62, 5-20.
- Johnson, A. (1990). Racial Critiques of Legal Academia: A Reply in Favour of Context. *Stanford Law Review* 43, 137-165.
- Johnson, A. (1991). The New Voice of Colour. *Yale Law Journal* 100, 2007-2064.
- Johnson, A.G. (2006). *Privilege, power, and difference*. McGraw-Hill.
- Jones, T. (1999). Shades of Brown: The Law of Skin Color. *Duke Law Journal* 49, 1487-1557.
- Joseph, G., & Lewis, J. (1999). *Common Differences: Conflicts in Black and White Feminist Perspectives*. South End Press.
- Joseph, S.L. (2010). *Research Handbook on International Human Rights Law*. Edward Elgar Publishing.
- Kairys, D. (1998). *The Politics Of Law: A Progressive Critique*. Basic Books.

- Kalsem, K. & Williams, V. (2008). *Social Justice Feminism*. (SSRN Working Paper). In http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1112105. [5 febbraio 2013].
- Karst, K.L. (1986). Paths to Belonging: The Constitution and Cultural Identity. *North Carolina La Review* 64, 303-377.
- Keller, E.F. (1985). *Reflections on Gender and Science*, New Heaven: Yale University Press.
- Kelman, M. (1990). *A Guide to Critical Legal Studies*. Harvard University Press.
- Ken, I. (2008). Beyond the Intersection: A New Culinary Metaphor for Race-Class-Gender Studies. *Sociological Theory* 26, 152-172.
- Kennedy & Klare. (1984). Bibliography of Critical Legal Studies. *Yale Law Journal* 94, 461-490.
- Kennedy, D. (1986). Freedom and Constraint in Adjudication: A critical Phenomenology. *Journal of Legal Education* 36, 518-562.
- Kennedy, D. (1990). Per l'azione affermativa nelle Law Schools. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis. Trad. it. di Kennedy, D. (1990). A Cultural Pluralist Case For Affirmative Action In The Legal Academia. *Duke Law Journal* 40, 705-757.
- Kennedy, R. L. (1989). Racial Critiques of Legal Academia. *Harvard Law Review* 102, 1745-1819.
- Kerner, I. (2009). *Intersectionality and Feminist Theory: Reflections on the Current Debate in Europe* (SSRN Working Paper) In <http://papers.ssrn.com/abstract=1459024>. [5 febbraio 2013].
- Kimmel, M. S. (2010). *Privilege: A Reader*. ReadHowYouWant.com.
- King, D. (1988). Multiple Jeopardy, Multiple Consciousness: The Context of a Black Feminist Ideology. *Signs* 14(1), 42-72.
- Kirby, V. (2006). *Judith Butler: Live Theory*. Continuum International Publishing Group.
- Kline, M. (1989). Race, Racism, and Feminist Legal Theory. *Harvard Women's Law Journal* 12, 115-150.
- Klinger, C., Knapp, G.A. (2005). "Achsen der Ungleichheit - Achsen der Differenz. Verhältnisbestimmungen von Klasse, Geschlecht, "Rasse" / Ethnizität." *Transit - Europäische Revue*, 29, 1-19.
- Kluger R., (2004). *Simple Justice: The History of Brown v. Board of Education and Black America's Struggle for Equality*. New York: Vintage.
- Knapp, G.A. (2005). Race, Class, Gender. Reclaiming Baggage in Fast Travelling Theories. *European Journal of Women's Studies* 12(3), 249-265.
- Knapp, Gudrun-Axeli (2005). Race, Class, Gender. Reclaiming Baggage in Fast Travelling Theories. *European Journal of Women's Studies* 12(3), 249-265.
- Knudsen, Susanne V. (2005). Intersectionality - A Theoretical Inspiration in the Analysis of Minority Cultures and Identities in Textbooks. 8th IARTEM conference on learning and educational media. Caen.
- Kochman, T. (1983). *Black and White Styles in Conflict*. University of Chicago Press.
- Kubissa, L.P. (1998). *Sexo y esencia: de esencialismos encubiertos y esencialismos heredados: desde un feminismo nominalista*. Horas y Horas.
- Kuhar, R. (2009). (Intersectional) Discrimination as a Practice of Inequality. *Roma Rights* 2, 25-32.
- Kwan, P. (1997). Jeffrey Dahmer and the Cosynthesis of Categories. *Hasting Law Journal* 48, 1257-1292.
- Kwan, P. (2000). Complicity and Complexity: Cosynthesis and Praxis. *De Paul Law Review* 49, 673-691.
- Kwan, P. (2002). The Metaphysics of Metaphors: Symbiosis and the Quest for Meaning. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 325-330.

- Lacey, L. (1990). Introducing Feminist Jurisprudence: An Analysis of Oklahoma's Seduction Statute. *Tulsa Law Journal* 25, 777-798.
- Law, S. (1988). Homosexuality and the Social Meaning of Gender. *Wisconsin Law Review* 1988, 187-236.
- Law, S. (1999). White Privilege and Affirmative Action. *Akron Law Review* 32(3), 603-665.
- Lawrence, C. (1992). The Word and the River: Pedagogy as Scholarship as Struggle, *California Law Review* 65, 2231-2298.
- Lawrence, C.R.III. (1987). The Id, the Ego, and Equal Protection: Reckoning with Unconscious Racism. *Stanford Law Review* 39, 317-388.
- Lépinard, E. (2011). *Doing Intersectionality. Varieties of Feminist Practices in France and Canada* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1902791>. [5 febbraio 2013].
- Lépinard, E. (2011). *From Parity to Intersectionality: A Difficult Passage*. (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1900028>. [5 febbraio 2013].
- Lewis, H. (2000). Reflections on «Blackcrit Theory»: Human Rights. *Villanova Law Review* 45, 1075-1090.
- Lewis, H. (2009). Transnational Dimensions of Racial Identity: Reflecting on Race, the Global Economy, and the Human Rights Movement at 60. *Maryland Journal of International Law* 24, 296-308.
- Lisa B. (2009). *Beyond the Black Lady: Sexuality and the New African American Middle Class*. University of Illinois Press.
- Littleton, C. (1987). Reconstructing Sexual Equality. *California Law Review* 75, 1279-1337.
- Lledó, J.A.P., & Rodriguez, M.A. (1993). *El Movimiento «Critical Legal Studies»*. Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Alicante.
- Loewenberg, B.J., & Bogin, R. (1976). *Black Women in Nineteenth-Century. Their Words, Their Thoughts, Their Feelings*. University Park: Pennsylvania State University press.
- Lombardo, E. & Verloo, M. (2009). Institutionalizing Intersectionality in the European Union? *International Feminist Journal Of Politics* 11(4), 478-495.
- Lorde, A. (1984). *Sister Outsider*. New York: Crossing Press.
- Lorde, A. (2009). *I Am Your Sister. Collected and Unpublished Writings of Audre Lorde*. (J.B. Rudolph P. Byrd, Eds.) New York: Oxford University Press.
- Lubiano, W. (1992). Black Ladies, Welfare Queens, and State Minstrels: Ideological War by Narrative Means. In T. Morrison (Ed.) *Race-ing Justice, Engendering Power* (323-363). New York: Pantheon.
- Luft, R. & Ward, J. (2009). Toward an Intersecitonality Just out of Reach. Confronting Challenges to Intersectional practice. *Advances in Gender research* 13, 9-37.
- Lugones, M.C. & Spelman, E.V. (1983). Have We Got a Theory for You! Feminist Theory, Cultural Imperialism and the Demand for "The Woman's Voice". *Women's Studies International Forum* 6, 573-581.
- Lukes, S. (2005). *Power, Second Edition: A Radical View*. Palgrave Macmillan.
- Lund, C.L., & Colin, S.A.J. (2010). *White Privilege and Racism: Perceptions and Actions: New Directions for Adult and Continuing Education*. John Wiley & Sons.
- Lutz, H., Vivar, M.T.H., & Supik, L., Eds. (2012). *Framing Intersectionality: Debates on a Multi-Faceted Concept in Gender Studies*. Ashgate Publishing, Ltd.
- Lykke, N. (2011). Intersectional Analysis: Black Box or Useful Critical Feminist Thinking Technology? In H.Lutz, M.T.H. Vivar, and L. Supik (Eds.) *Framing Intersectionality: Debates on a Multi-Faceted Concept in Gender Studies* (207-220). Burlington, VT: Ashgate Publishing Company.
- Maalouf, A. (1998). *Les identités meurtrières*. Paris: Éditions Grasset et Fasquelle.
- MacKinnon, C. (1982). Feminism, Marxism, Method, and the State: An Agenda for Theory. *Signs* 7, 515-544.

- MacKinnon, C. (1983). Feminism, Marxism, Method, and the State: Toward Feminist Jurisprudence. *Signs* 8, 635-658.
- MacKinnon, C. (1987). *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law*. Cambridge: Harvard University Press.
- MacKinnon, C. (1989). *Toward a Feminist Theory of the State*. Cambridge: Harvard University Press.
- MacKinnon, C. (1991). From Practice to Theory, or What is a White Woman Anyway? *Yale Journal of Law & Feminism* 4, 13-22.
- Mahoney, K. (1996). Theoretical Perspective on Women's Right and Strategies for Their Implementation. *Brooklyn Journal of International Law* 21, 799-856.
- Mahoney, M.R. (1995). Segregation, Whiteness, and Transformation. *University of Pennsylvania Law Review* 143, 1659-1684.
- Mai, M. (2006). *In the Name of Honor: A Memoir*. Simon and Schuster.
- Makkonen, T. (2002). *Compound and Intersectional Discrimination. Bringing the Experiences of the Most Marginalized to the Fore*. Abo Academi University, 1-65.
- Mann, S.A., & Huffman, D.J. (2005a). The Decentering of Second Wave Feminism and the Rise of the Third Wave. *Science and Society* 69(1), 56-91.
- Marcosson, S.A. (2002). Multiplicities of Subordination: The Challenge of Real Inter-Group Conflicts of Interest *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 459-483.
- Martinez, E. (1993). Beyond Black/White: The Racisms of Our Times. *Social Justice* 20(1/2), 22-34.
- Martiniello, M. (2000). *Le società multietniche*, Bologna: Il Mulino.
- Matsuda, M. (1987). Looking to the Bottom. *Critical Legal Studies and Reparations, Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 22, 323-399.
- Matsuda, M. (1988). Affirmative Action and Legal Knowledge: Planting Seeds in Plowed-Up Ground. *Harvard Women's Law Journal* 11, 1-17.
- Matsuda, M. (1989). Public Response to Racist Speech: Considering the Victim's Story. *Michigan Law Review* 87, 2320-2381.
- Matsuda, M. (1989). Pragmatism Modified and the False Consciousness Problem. *Southern California Law Review* 63, 1763-1782.
- Matsuda, M. (1989). When the First Quail Calls: Multiple Consciousness as Jurisprudential Method. *Women's Right Law Reporter* 11(1), 7-10.
- Matsuda, M. (1991). Beside My Sister: Facing the Enemy: Legal Theory Out of Coalition. *Stanford Law Review* 43, 1183-1192.
- Matsuda, M. (1996). *Where Is Your Body? And Other Essays on Race, Gender, and the Law*. Beacon Press.
- Matsuda, M., Lawrence, C.R. III, Delgado, R., & Crenshaw, K.W. (1993). *Words That Wound: Critical Race Theory, Assaultive Speech, And The First Amendment*. Westview Press.
- Mazzarese, T. (2006). Eguaglianza, Differenza e Tutela dei diritti fondamentali. *Ragion pratica* 27, 415-416.
- McAuley, C.A. (2001). Autobiography and Black Identity Politics: Racialization in Twentieth-Century America (review). *American Literature* 73(2), 438-439.
- McCall, L. (2005). The complexity of intersectionality. *Signs* 30(3), 1771-1800.
- McClintock, A. (1995) *Imperial Leather: Race, Gender and Sexuality in the Colonial Conquest*, New York: Routledge.
- McGreal, P. E. (1997). Equal Protection and Intersectionality - A Reply to Professor Yarbrough. *South Texas Law Review* 38, 1167- 1173.
- McIntosh, P. (1990). White Privilege: Unpacking the Invisible Knapsack. *Independent School* 49 (2), 5-31.
- McIntosh, P. (1995). White Privilege and Male Privilege: A Personal Account of Coming to See Correspondences Through Work in Women's Studie. In L. Bender, & D.

- Braveman (Eds.), *Power, Privilege and Law: A Civil Rights Reader*. St. Paul, Minn: West Publishing Co.
- McKittrick, K. (2006). *Demonic Grounds. Black Women and the Cartographies of Struggle*. Minneapolis: Minnesota University Press.
- McNair Barnett, B. (1993). Invisible Southern Black Women Leaders in the Civil Rights Movements: The Triple Constraint of Gender, Race and Class. *Gender and Society* 7 (2), 162-182.
- McNall, S. (1984). Pornography: The Structure of Domination and the Mode of Reproduction. In J. Wilson, S.G. McNall, B. Agger (Eds.) *Current Perspectives in Social Theory*, 181-203. Elsevier Science & Technology Books.
- McWhorter, L. (2004). Sex, Race, and Biopower: A Foucauldian Genealogy. *Hypatia* 19(3), 38-62.
- Menkel-Meadow, C. (1985). Portia in a Different Voice: Speculations on a Women's Lawyering Process. *Berkley Women's law Journal* 1, 39-63.
- Menkel-Meadow, C. (1994). Portia Redux: Another Look at Gender, Feminism, and Legal Ethics, *Virginia Journal of Social Policy & the Law* 2, 75-114.
- Merritt, D.J. (2000). Constructing Identity in Law and Social Science. *Journal of Contemporary Legal Issues* 11, 731-745.
- Metcalf, B.D. (2012). *Introduction: New Directions in Gender, Diversity and Organization Theorizing - Re-Imagining Feminist Post Colonialism, Transnationalism and Geographies of Power* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=2055578>. [5 febbraio 2013].
- Meyers, D.T. (2000). Intersectional Identity and the Authentic Self? Opposites Attract! In C. Mackenzie & N. Stoljar (Ed.) *Relational Autonomy: Feminist Perspectives on Autonomy, Agency, and the Social Self*. (151-180) New York: Oxford University Press.
- Minda, G. (2001). *Teorie postmoderne del diritto*. Bologna: Il Mulino.
- Minow, M. (1987). Foreword - The Supreme Court 1986 Term - Justice Engendered. *Harvard Law Review* 101, 10-95.
- Minow, M. (1987). When Difference Has its Home: Group Homes for the Mentally Retarded, Equal Protection and Legal Treatment of Difference. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 22, 111-190.
- Minow, M. (1988). Feminist Reason: Getting It and Losing It. *Journal of Legal Education* 38, 47-60.
- Minow, M. (1989). Beyond Universality. *University of Chicago Legal Forum*, 115-138.
- Mohanty, C.T., Russo, A., & Torres, L. (1991). *Third World Women and the Politics of Feminism*. Indiana University Press.
- Mohanty, C.T. (1988). Under Western Eyes: Feminist scholarship and Colonial Discourses. *Feminist Review* 30, 65-88.
- Montoya, M.E. (1994). Mascaras, Trenzas, y Grenas: Unmasking the Self While Unbraiding Latina Stories and Legal Discourse. *Harvard Women's Law Journal* 17, 185-220.
- Moon, G. (2009). Multiple Discrimination: Justice for the Whole Person. *Roma Rights* 2, 5-10.
- Moraga, C., & Anzaldúa, G. (Eds.) (2002). *This bridge called my back: writings by radical women of color*. Third Woman Press.
- Moran, B.I. (2000). Keynote Address Delivered for the Journal of Contemporary Legal Issues Conference on the Future of Intersectionality and Critical Race Feminism. *Journal of Contemporary Legal Issues* 11, 691-700.
- Moran, R.F., & Carbado, D.W. (2008a). *Race Law Stories*. New York: NY Foundation Press.
- Morrison, T. (2007). *The Bluest Eye*. Knopf Doubleday Publishing Group.
- Möschel, M. (2006). La Critical Race Theory: storia e descrizione di un movimento. In Casadei Th. & Re L. (Eds), (2006). Legge, "razza" e diritti. *Jura gentium. Rivista di*

- filosofia del diritto internazionale e della politica globale*, 14-18.
- Mullin, A. (1995). Selves, Diverse and Divided: Can Feminists Have Diversity Without Multiplicity? *Hypatia* 10, 1-31.
- Mullings, L. (1986). Uneven development: class, race and gender in the United States before 1900. In E.B. Leacock & H.I. Safa (Eds) *Women's work: development and the division of labor by gender*. Bergin & Garvey.
- Mutua, A. (2006). The Rise, Development, and Future Directions of Critical Race Theory. *Denver University Law Review* 84, 329-394.
- Mutua, A. (2012). The Multidimensional Turn: Revisiting Progressive Black Masculinities. In F.R. Cooper, & A.C. McGinley (Eds.) *Masculinities and the Law: A Multidimensional Approach* (78-95). New York: New York University Press.
- Myrdal, G. (1944). *An American Dilemma: The Negro Problem and Modern Democracy*. Transaction Publishers.
- Nakayama, T.K., & Krizek, R. L. (2010). Whiteness: A strategic rhetoric. In C.R. Burghardt *Readings in Rhetorical Criticism* (634-653). State College, PA: Strata Pub.
- Naples, N. (2008). *Crossing Borders: Feminism, Intersectionality and Globalisation*. Hawke Research Institute Working Paper Series, No 36. In <http://w3.unisa.edu.au/hawkeinstitute/publications/downloads/wp36.pdf>. [5 febbraio 2013].
- Nash, J.C. (2008). Re-thinking intersectionality. *Feminist Review* 89(1), 1-15.
- Nash, J.C. (2011). Home Truths on Intersectionality. *Yale Journal of Law and Feminism* 23, 445-470.
- Ní Aoláin, F., & Rooney, E. (2009). *Underenforcement and Intersectionality: Gendered Aspects of Transition for Women* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1405104>. [5 febbraio 2013].
- Nicholson, L.J. (1990). *Feminism/postmodernism*. Routledge.
- Novak, D. (2005). *The Jewish Social Contract. An Essay in Political Theology*, Princeton: Princeton University Press.
- Nussbaum M., (2001). *Diventare Persone. Donne e universalità di diritti*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M. (2008). Robin West, "Jurisprudence and Gender": Defending a Radical Liberalism. *The University of Chicago Law Review* 75 (3), 985-996.
- Obama, B. (2007). *The Audacity of Hope: Thoughts on Reclaiming the American Dream*. Canongate Books.
- Oetken, J.P. (1991). Form and Substance in Critical Legal Studies. *Yale Law Journal*, 100, 2209-2228.
- Ogletree, C.J. (2004). *All Deliberate Speed: Reflections on The First Half-Century of Brown v. Board of Education*. New York: W.W. Norton & Company.
- Okin, S.M. (1994). Gender Inequality and Cultural Differences, *Political Theory*, 22 (1), 5-24.
- Omi, M., & Winant, H. (1994). *Racial formation in the United States: From the 1960s to the 1990s* (2nd ed.). Boston: Routledge Kegan Paul.
- Omolade, B. (1980) Black Women and Feminism. In H. Eisenstein, A. Jardine & B.C.W. Center (Eds.) *The Future of difference*. G.K. Hall.
- Omolade, B. (1994). *The Rising Song of African American Women*. New York: Routledge.
- Onwuachi-Willig, A. (2005). This Bridge Called Our Backs: An Introduction to the Future of Critical Race Feminism. *University of California - Davis Law Review* 39, 733-742.
- Onwuachi-Willig, A. (2009). Celebrating Critical Race Theory at 20. *Iowa Law Review* 94, 1497-1504.
- Onwuachi-Willig, A. (2010). Another Hair Piece: Exploring New Strands of Analysis Under Title VII. *The Georgetown Law Review* 98, 1079-1131.
- Page, C. (2008, 9 novembre). Jackson's Eloquent Tears. *Chicago Tribune*.

- Parashar, A. (1993). Essentialism or Pluralism: The Future of Legal Feminism. *Canadian Journal of Women and the Law* 6, 328-348.
- Pastore, B. (2005). Ragione giuridica, eguaglianza, differenze: il contributo di Letizia Gianformaggio. *Notizie di Politeia*, XXI (80), 239-246.
- Pastore, B. (2007). Razza ed eguaglianza. In Th. Casadei e L. Re (Eds.) *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I, (145-157) Reggio Emilia: Diabasis.
- Patterson, D. (1992). Postmodernism/Feminism/Law. *Cornell Law Review* 77, 254-317.
- Peller, G. (1990). Race consciousness. *Duke Law Journal* 4, 758-847.
- Peller, G. (1992). Notes toward a Postmodern Nationalism, *Illinois Law Review* 4, 1095-1102.
- Peller, G. (2011). History, Identity and Alienation. *Connecticut Law Review* 43 (5), 1479-1502.
- Peller, G. (2012). *Critical Race Consciousness: Reconsidering American Ideologies of Racial Justice*. Paradigm Publishers.
- Pemberton, J.M. (2008). «Now I Ain't Sayin' She's a Gold Digger»: African American Femininities in Rap Music Lyrics. ProQuest.
- Petruciani, S. (2007). Razza, Razzismo e Teorie critiche. In Th. Casadei e L. Re (Eds.) *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, vol. I, Reggio Emilia: Diabasis.
- Phillips, L. (2006). *The Womanist Reader*. Taylor & Francis.
- Phoenix, A. (2006). Intersectionality. *European Journal of Women's Studies* 13(3), 187-192.
- Pino, G. (2010). L'identità personale. In S. Rodotà e M. Tallacchini (Eds). *Trattato di biodiritto*. Vol. I. Pp. 297-316, Milano: Giuffrè.
- Plain, G., & Sellers, S. (2007). *A History of Feminist Literary Criticism*. Cambridge University Press.
- Poiret, C. (2005). Articuler les rapports de sexe, de classe et interethniques: Quelques enseignements du débat nord-américain. *Revue Européenne des Migrations Internationales* 21, 195-226.
- Pollock, E.E. (2009). *The Supreme Court and American Democracy: Case Studies on Judicial Review and Public Policy*. ABC-CLIO.
- Powell, J.A. (1996). The Multiple Self: Exploring between and beyond Modernity and Postmodernity. *Minnesota Law Review* 81, 1481-1520.
- Powell, J.A. (2000). Whites Will Be Whites: The Failure to Interrogate Racial Privilege, *University of San Francisco Law Review* 34, 419-464.
- Powell, J.A. (2005). Dreaming of a Self Beyond Whiteness and Isolation, *Washington University Journal of Law & Policy* 18, 13.
- Powell, M.E. (1996). The Claims of Women of Color under Title VII. The Interaction of Race and Gender. *Golden Gate University Law Review* 26, 413-436.
- Purdie-Vaughns, V. & Eibach, R.P. (2008). Intersectional Invisibility: The Distinctive Advantages and Disadvantages of Multiple Subordinate-Group Identities. *Sex Roles* 59, 377-391.
- Radford Hill, S. (1986). Considering Feminism as a Model for Social Change. In T. De Laurentis (Ed.), *Feminist Studies-Critical Studies* (157-172.). Bloomington: Indiana University Press.
- Radin, M.J. (1990). The Pragmatist and the Feminist. *Southern California Law Review* 63, 1699-1726.
- Ramachandran, G. (2005). Intersectionality as Catch 22: Why Identity Performance Demands Are Neither Harmless nor Reasonable. *Albany Law Review* 69, 299-342.
- Rawls, J. (1999). *A Theory of Justice*. Oxford University Press
- Rawls, J. (2008). *Liberalismo politico*. Nuova Cultura.

- Reilly, N. (2007). Cosmopolitan Feminism and Human Rights. *Hypatia* 22(4), 180–198.
- Reingold, B. & Haynie, K.L. (2012). *Representing Women's Interests and Intersections of Gender, Race, and Ethnicity in U.S. State Legislatures*. In http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2107928. [5 febbraio 2013].
- Reynoso, J. (2004). Perspectives on Intersections of Race, Ethnicity, Gender, and Other Grounds: Latinas at the Margins. *Harvard Latino Law Review* 7, 63-73.
- Rhode, D. (1988). The "Woman's Point of View". *Journal of Legal Education* 38, 39-46.
- Rhode, D. (1990). Feminist Critical Theories. *Stanford Law Review* 42, 617-638.
- Rhode, D. (1991). *Justice and Gender: Sex Discrimination and the Law*. Harvard University Press.
- Rhode, D. (1991). The 'No-Problem' Problem: Feminist Challenges and Cultural Change. *Yale Law Journal* 100, 1731-1792.
- Rhode, D. (2009). The Injustice of Appearance. *Stanford Law Review* 61(5), 1033-1101.
- Rich, A. (1986). Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence. *Signs* 5 (4), 631-660
- Rich, A. (1995). Disloyal to Civilization: Feminism, Racism, Gynophobia. In *On Lies, Secrets, and Silence: Selected Prose, 1966-1978*. New York: Norton.
- Rich, C.G. (2004). Performing Racial and Ethnic Identity: Discrimination by Proxy and the Future of Title VII. *New York University Law Review* 79, 1134–2417.
- Richards, D.A.J. (2000). *Identity and the Case for Gay Rights: Race, Gender, Religion as Analogies*. University of Chicago Press.
- Richardson, D. (1996). Heterosexuality and Social Theory. In D. Richardson (Ed.) In *Theorizing Heterosexuality* (1-20). Philadelphia: Open University Press.
- Richardson, M. (1987). *Maria W. Stewart, America's First Black Woman Political Writers*. Bloomington: Indiana University Press.
- Rifkin, J. (1980). Toward a Theory of Law and Patriarchy. *Harvard Women's Law Journal* 3, 83-95.
- Riley, D. (2003). *Am I That Name?: Feminism and the Category of Women in History*. University of Minnesota Press.
- Ristinmaa, M. (2012). *Intersectionality perspective in practice? A field study of intersectionality perspectives within Ghanaian NGOs' health work*. In <http://lup.lub.lu.se/luur/download?func=downloadFile&recordId=3046114&fileId=3046433>. [5 febbraio 2013].
- Roberts, R. (1996). *Clarence Thomas and the Tough Love Crowd: Counterfeit Heroes and Unhappy Truths*. New York: New York University Press.
- Roediger, D. (2006). The Retreat from Race and Class. *Monthly Review* 58, 40-51.
- Roediger, D.R. (1999). *The Wages of Whiteness: Race and the Making of the American Working Class*. Verso.
- Rollins, J. (1987). *Between Women: Domestic and Their Employers*. Temple University Press.
- Romany, C. (1996). Black Women and Gender Equality in a New South Africa: Human Rights Law and the Intersection of Race and Gender. *Brooklyn Journal of International Law* 21, 857-898.
- Rooney, E. (2010). *Intersectionality - A Resource for Societies in Transition?* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1685333>. [5 febbraio 2013].
- Rosenfeld, M. (1993). *Affirmative Action and Justice: A Philosophical and Constitutional Inquiry*. Yale University Press.
- Ross, T. (1990). Innocence and Affirmative Action. *Vanderbilt Law Review* 43, 297-316.
- Ross, T. (2005). Whiteness After 9/11. *Washington University Journal of Law & Policy* 18, 223-243.
- Rothenberg, P. S. (1988). *Racism and Sexism: An Integrated Study*. St Martin's Press.
- Rothenberg, P. S. (2011). *White Privilege* (Fourth Edition.). Worth Publishers.

- Rowe, A.C. & Malhotra, S. (2008). (Un)hinging Whiteness. In L. M Cooks J.S. Simpson (Eds). *Whiteness, Pedagogy, Performance: Dis/Placing Race* (271-293) Lexington Books.
- Russel, K. (2007). Feminist Dialectic and Marxist Theory. *Radical Philosophy Review* 10 (1), 33-54.
- Russell K. Robinson (2009). Racing the Closet, *Standford Law Review* 61, 1463-1534.
- Said, E.W. (1994). *Culture and Imperialism*. Knopf Doubleday Publishing Group.
- Sandler, L.G. (Difference and Pathology; Stereotypes of Sexuality, Race and Madness. Ithaca –London: Cornell University Press.
- Sarnelli, L. (2009). *Il libro dei desideri: scritture di deriva nella letteratura femminile diasporica in Nord America*. Aracne.
- Sartre, J.P. (2000). *L'esistenzialismo è un umanismo*. Armando Editore
- Satterthwaite, M. (2005). *Crossing Borders, Claiming Rights: Using Human Rights Law to Empower Women Migrant Workers*. *Yale Human Rights & Development Law Journal* 8, 1-24.
- Scales-Trent, J. (1989). Black Women and the Contitution: Finding Our Place, Asserting Our Rights. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 24, 9-44.
- Scales-Trent, J. (2001). *Notes of a White Black Woman: Race, Color, Community*. Penn State Press.
- Scales-Trent, J. (2005). Make-Believe Families and Whiteness. *Washington University Journal of Law & Policy* 18, 47-54.
- Scales, A. (1989). The Emergence of Feminist Jurisprudence: An Essay. *Yale Law Journal* 95, 1373-1403.
- Schneider, E. (1986). The Dialectic of Rights and Politics: Perspectives from the Women's Movement. *New york University Law Review* 61, 589-652.
- Scott, J.C. (1985). *Weapons of the Weak: Everyday Forms of Peasant Resistance*. New Heaven: CT: Yale University Press.
- Scott, J.W. (1990). Deconstructing Equality-Versus-Difference: Of the Uses of Poststructuralist Theory for Feminism. In M. Hirsch, & E. Fox Keller (Eds.), *Conflicts in Feminism* New York: Routledge.
- Scott, J.W.(1988). Deconstructing Equality-Versus-Difference: Of the Uses of Poststructuralist Theory for Feminism. *Feminist Studies* 14(1), 33-50.
- Sellers, R. M., Smith, M.A., Shelton, J.N., Rowley, S.A.J., & Chavous, T.M. (1998). Multidimensional Model of Racial Identity: A Reconceptualization of African American Racial Identity. *Personality and Social Psychology Review* 2(1), 18–39.
- Selmi, M. (2007). The Many Faces of Darlene Jespersen. *Duke Journal of Gender Law & Policy* 14(1), 467–490.
- Sengupta, S. (2006). I/Me/Mine - Intersectional Identities as Negotiated Minefields. *Signs* 31(3), 629-639.
- Shange, N. (1977). *For colored girls who have considered suicide/when the rainbow is enuf*. New York: Macmillan.
- Sherry, S. (1986). Civic Virtue and Feminine Voice in Constitutional Adjudication. *Virginia Law Review* 72, 543-616.
- Shome, R. (1996). Race and popular cinema: The rhetorical strategies of whiteness in City of Joy. *Communication Quarterly* 44(4), 502-518.
- Shome, R. (1999). Whiteness and the politics of location: Postcolonial reflections. In T.K. Nakayama & J. Martin (Eds.) *Whiteness and the Communication of Social Identity* (107-128) Oakland CA: Sage Publications.
- Shome, R. (2000). Outing whiteness. *Critical Studies in Mass Communication* 17(3), 366-371.
- Sidran, B. (1983). *Black Talk*. Capo Press.
- Siim, B. (2011). *Democratic Theory and the Practice of Intersectionality: Gender and Diversity in the European Public Sphere* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1902792>. [5 febbraio 2013].

- Simien, E.M. (2007). Doing Intersectionality Research: From Conceptual Issues to Practical Examples. *Politics & Gender* 3(02), 264–271.
- Simpson, A. (2011). *From Stigma to Strategy: Intersectionality and Articulated Identities* (SSRN Working Paper) In <http://papers.ssrn.com/abstract=1767114>. [5 febbraio 2013].
- Smith P.J., (1992). We are not Sisters: African-American Women and the Freedom to Associate and Dissociate. *Tulane Law Review* 66, 1467-1516.
- Smith, B. (2000). *Home Girls: A Black Feminist Anthology*. Rutgers University Press.
- Smith, B. (2000). *The Truth That Never Hurts: Writings on Race, Gender, and Freedom*. Rutgers University Press.
- Smith, S. (2011). *Intersectionality and Law: Theoretical Issue*. In http://antidiscrimination.etc-graz.at/cms/fileadmin/user_upload/Projekte/laufend/ADTJ/Intersectionality_and_Law.pdf. [5 febbraio 2013].
- Smitherman, G. (1977). *Talkin and Testifyin: The Language of Black America*. Wayne State University Press.
- Smitherman, G. (1995). *African American Women Speak Out on Anita Hill-Clarence Thomas*. Wayne State University Press.
- Sokoloff, N.J. & Dupont, I. (2005). Domestic Violence at the Intersections of Race, Class, and Gender. *Violence Against Women* 11(1), 38-64.
- Solanke, I. (2009). *Putting Race and Gender Together: A New Approach to Intersectionality* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1487785>. [5 febbraio 2013].
- Solomos, J. (2000). *Theories of Race and Racism: A Reader*. Psychology Press.
- Sotelo, X. (2012). *Embracing Intersectional Analysis: The Legacy of Anglo European Feminist Theory to Social Sciences-Humanities*. In <http://www.intechopen.com/books/indexing/social-sciences-and-cultural-studies-issues-of-language-public-opinion-education-and-welfare/embracing-intersectional-analysis-the-legacy-of-anglo-european-feminist-theory-to-social-science>. [5 febbraio 2013].
- Sowell, T. (1985). *Civil Rights: Rhetoric or Reality*. HarperCollins.
- Spade, J.Z., & Valentine, C.G. (2007). *The Kaleidoscope of Gender: Prisms, Patterns, and Possibilities*. Pine Forge Press.
- Spelman, E.V. (1978). On Treating Persons as Persons. *Ethics* 88, 150-161.
- Spelman, E.V. (1988). *Inessential Woman: Problems of Exclusions in Feminist Thought*. Boston: Beach Press.
- Spelman, E.V. (2007). Inclusive Feminism: A Third Wave Theory of Women's Commonality by Naomi Zack. *Hypatia* 22(3), 201–204.
- Spivak, G.C. (1990). *The Post Colonial Critic: Interviews, Strategies, Dialogues*. New York: Routledge.
- Squires, G.D. (1994). *Capital and Communities in Black and White: The Intersections of Race, Class, and Uneven Development*. Albany: SUNY Press.
- Standford Friedman, S., (1995). Beyond White and Other: Relationality and Narratives of Race in Feminist Discourse. *Signs* 21,1-49.
- Staunæs, D. (2003). Where Have All the Subjects Gone? Bringing Together the Concepts of Intersectionality and Subjectification. *Nora* 11(2), 101-110.
- Sticker, M. (2008). *Considering Intersectionality*. In http://www.academia.edu/1079861/Considering_Intersectionality. [5 febbraio 2013].
- Stolberg, S.G. (2010, Febbraio 8). For Obama, Nuance on Race Invites Questions. *The New York Times*.
- Symposium (1989). Legal Storytelling. *Michigan Law Review* 87, 2073
- Symposium (1994). Critical race theory *California Law Review* 82 (4), 741.

- Symposium (2000). Race and the law at the turn of the century. *University of California, Los Angeles, Law Review* 47(6), 1459.
- Symposium (2004). 50 Years of Brown v. Board of Education. *Virginia Law Review* 90, 1516
- Symposium (2004). Gender, Sexuality and the Law. Panel Three: Intersectional International Human Rights. *Georgetown Journal of Gender and the Law* 5, 857.
- Symposium. (1984). Critical Legal Studies. *Stanford Law Review*, 36, 1
- Taguieff, P.A. (1994). *La forza del pregiudizio*, Bologna: Il Mulino.
- Taguieff, P.A. (1999). *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano: Cortina Raffaello.
- Tatum, B. (2003). *Why Are All the Black Kids Sitting Together in the Cafeteria?* New York: Basic Books.
- Tatum, B. (2008). *Can We Talk about Race?: And Other Conversations in an Era of School Resegregation*. Beacon Press.
- Taylor, C., (2002). *Il disagio della modernità*, Roma: Laterza.
- Taylor, C., Habermas, J., (1998). *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano: Feltrinelli.
- Thomas, K. & Zanetti G.F., Eds.(2005). *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis
- Thomas, K. (2005). Legge, razza e diritti: Critical Race Theory e politica del diritto negli Stati Uniti. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis.
- Thompson, L. B. (2009). *Beyond the Black Lady: Sexuality and the New African American Middle Class*. University of Illinois Press.
- Torgovnick, M.(1990). *Gone Primitive: Savage Intellect, Modern Lives*. Chicago: Chicago University Press.
- Torres, G., Guinier, L. (2005), Il canarino del minatore e la nozione di political race. In K. Thomas & G.F. Zanetti (Eds.), *Legge, razza e diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, Reggio Emilia: Diabasis. Trad. it. di Torres, G., Guinier, L. (2002), *The Miner's Canary. Enlisting Race, Resisting Power Transforming Democracy*, Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Torres, R.D., Mirón, L.F. & Xavier Inda J., Eds, (1999). *Race, Identity, and Citizenship: A Reader*. Wiley-Blackwell.
- Townsend-Bell, E. (2009). *Intersectional Praxis*. In <http://papers.ssrn.com/abstract=1451049>. [5 febbraio 2013].
- Trubek, D. (2011). Foundational Events, Foundational Myths, and the Creation of Critical Race Theory, or How To Get Along with a Little Help from Your Friends. *Connecticut Law Review* 43, 1503-1512.
- Trubek. (1984). Where the Action Is: Critical Legal Studies and Empiricism. *Stanford Law Review* 36, 575-622.
- Turner, J. (1971, Gennaio). Black Nationalism: The Inevitable Response. *Black World*, 7.
- Tushnet, M. (1984). An Essay on Rights. *Texas Law Review* 62, 1363-1403.
- Tushnet, M. (1991). Critical Legal Studies: A Political History. *Yale Law Journal* 100, 1515-1544.
- Tushnet, M. (2005). *A Court Divided: The Rehnquist Court and the Future of Constitutional Law*. Norton & Company.
- Unger, R.M. (1983). The Critical Legal Studies Movement. *Harvard Law Review* 96, 561-675.
- Vakulenko, A. (2010). Gender and International Human Right Law: The Intersectionality Agenda. In S.L. Joseph (Ed.), *Research Handbook on International Human Rights Law* (196-214). Edward Elgar Publishing.
- Valdes, F. (1995) Queers, Sissies, Dykes, and Toinboys: Deconstructing the Conflation of "Sex," "Gender," and "Sexual Orientation" in Euro-American Law and Society,

- California Law Review* 83, 1-378.
- Valdes, F. (1995). Sex and Race in Queer Legal Culture: Ruminations on Identities & Interconnectivities. *Southern California Review of Law and Women's Studies* 5, 25-74.
- Valdes, F. (1998). Beyond Sexual Orientation in Queer Legal Theory: Majoritarianism, Multidimensionality, and Responsibility in Social Justice Scholarship or Legal Scholars as Cultural Warriors. *Denver University Law Review* 75, 1409-1464.
- Valdes, F. (2002). *Crossroads, Directions and A New Critical Race Theory*. Temple University Press.
- Valdes, F. (2002). Identity Maneuvers in Law and Society: Vignettes of a Euro-American Heteropatriarchy. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 377-398.
- Valdes, F. (2004). Recalling Race, Gender and Sexuality: OutCrit Reflections on Legal Education, Social Identities and the Rule of Law - A Call toward Collective Insurrections. *Georgetown Journal of Gender and the Law* 5, 881-896.
- Valdes, F. & Cho, S. (2011). Critical Race Materialism: Theoring Justice in the Wake of Global Neoliberalism. *Connecticut Law Review* 43, 1513-1572.
- Valentine, G. (2007). Theorizing and Researching Intersectionality: A Challenge for Feminist Geography. *The Professional Geographer* 59 (1), 10-21.
- Veca, S. (1996). *Giustizia e liberalismo politico*. Feltrinelli Editore.
- Verloo, M. (2006). Multiple inequalities, intersectionality and the European Union. *European Journal of Women's Studies* 13(3), 211-228.
- Walby, S. (2007). Complexity Theory, Systems Theory, and Multiple Intersecting Social Inequalities. *Philosophy of the Social Sciences* 37(4), 449-470.
- Walker, A. (1983). *In Search of Our Mother's Garden*. New York: Harcourt Brace Yovanovich.
- Walker, A. (2011). *You Can't Keep a Good Woman Down: Stories*. Open Road.
- Wallerstein, I. (1983). *Historical Capitalism*, Knopf Doubleday Publishing Group. Trad.it. *Il Capitalismo storico*, Torino: Einaudi, 1983.
- Wallerstein, I. (2003). *Alla scoperta del sistema mondo*. Manifestolibri.
- Wallerstein, I., & Balibar, E. (1991). *Race, Nation, Class. Ambiguous Identity*. London - New York: Verso.
- Walzer, M., (1992) *Che cosa significa essere americani*, Venezia: Marsilio.
- Warren, J.T. (2003). *Performing purity: whiteness, pedagogy, and the reconstitution of power*. Peter Lang Publishing.
- Weldon, S.L. (2006). The Structure of Intersectionality: A Comparative Politics of Gender. *Politics & Gender* 2(02), 235-248.
- Wells-Barnett, I.B. (2009). *Southern Horrors: Lynch Law in All Its Phases*. ReadHowYouWant.
- Weskott, M. (1979). Feminist criticism of the social sciences. *Harvard Educational Review* 49, 422-430.
- West, C. (1995). Al di là della "affirmative action". Eguaglianza e identità. In *La razza conta*. Milano: Feltrinelli.
- West, C. (2001). *Race Matters*. Beacon Press.
- West, C. & Fenstermaker, S. (1995). Doing Difference. *Gender and Society*, 9 (1), 8-37.
- West, R. (1985). Jurisprudence as Narrative: An Aesthetic Analysis of Modern Legal Theory. *New York University Law Review* 60, 145-211.
- West, R. (1988). Jurisprudence and Gender. *University of Chicago Law Review* 55 (1), 1-72.
- West, R. (1989). Feminism, Critical Social Theory and Law. *University of Chicago Legal Forum*, 59-97.
- Westley, R. (2002). Reparations and Symbiosis: Reclaiming the Remedial Focus. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 419-430.

- White, D.G. (1992). International Trends in Women's History and Feminism: Black Women's History, White Women's History: The Juncture of Race and Class. *Women's History* 3, 125-131.
- White, D.G. (1999). *Aren't I a Woman?* Norton.
- Whitley, B.E., & Kite, M.E. (2009). *The Psychology of Prejudice and Discrimination*. Cengage Learning.
- Wiegman, R. (1995). *American anatomies: Theorizing Race and Gender*. Duke University Press.
- Wieworka, M. (2000) *Il razzismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Wiggins, M.J. (2000a). The Future of Intersectionality and Critical Race Feminism. *Journal of Contemporary Legal Issues* 11, 677-689.
- Wildman, S & Davis, A. (1995). Language and Silence: Making Systems of Privilege Visible. *Santa Clara Law Review* 35, 881-906.
- Wildman, S., & Grillo, T. (1991). Obscuring the Importance of Race: The Implication of Making Comparisons Between Racism and Sexism (Or Other -isms). *Duke Law Journal*, 397-412.
- Wildman, S.M & Tobriner, B. (1994, Febbraio 25). Sex Roles Iced Popular team? *San Francisco Chronicle*.
- Wildman, S.M. (1996.). *Privilege Revealed: How Invisible Preference Undermines America*. New York: New York University Press.
- Wildman, S.M. (1997). Reflections on Whiteness and Latina/o Critical Theory. *Harvard Latino Law Review* 2, 307-316.
- Wildman, S.M. (2004) Privilege, Gender, and the Fourteenth Amendment: Reclaiming Equal Protection of the Laws, *Temple Political & Civil Rights Law Review* 13, 707-732.
- Wildman, S.M. (2005). The Persistence of White Privilege. *Washington University Journal of Law & Policy* 18, 245-265.
- William, S.H. (1990). Feminism's Search for the Feminine: Essentialism, Utopianism and Community. *Cornell Law Review* 75, 700-709.
- Williams, F.B. (1987). The Colored Girl. In M.H. Washington (Ed.), *Invented Lives: Narratives of Black Women 1860-1960*. (150-159). New York: Anchor: Garden City.
- Williams, J. (1989). Decostructing Gender. *Michigan Law Review* 87, 797-845.
- Williams, J.C. (2002). Fretting in the Force Fields: Why the Distribution of Social Power Has Proved So Hard to Change. *University of Missouri-Kansas City Law Review* 71, 493-505.
- Williams, J.C.(1991). Dissolving the Sameness/Difference Debate: A Post-Modern Path beyond Essentialism in Feminist and Critical Race Theory. *Duke Law Journal* 40(2), 296-323.
- Williams, P.J (1987). Alchemical Notes: Reconstructing Ideals from Deconstructed Rights. *Harvard Civil Rights-Civil Liberties Law Review* 22, 401-433.
- Williams, P.J. (1988). On Being the Object of Property. *Signs* 14(1), 5-24.
- Williams, P.J. (1991). *The Alchemy of Race and Rights*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.
- Williams, P.J. (1995). *The Rooster's Egg*. Harvard University Press.
- Williams, S. (1986). Some Implication of Womanist Theory. *Callaloo* 27, 303-308.
- Williams, W. (1985). Equality's Riddle: Pregnancy and the Equal Treatment/Special Treatment Debate. *New York University Review of Law & Social Change* 13, 325-380.
- Williams, W. (1989). Notes From a First Generation. *University of Chicago Legal Forum*, 99-114.
- Willins, A.C. (2012). Becoming Black Women: Intimate Stories and Intersectional Identities. *Social Psychology Quarterly* 75(2), 173-196.
- Willoughby, B. (2004). Brown v. Board: An American Legacy. *Teaching tolerance*, 25.

- Wilson, J., McNall, S.G., & Agger, B. (1984). *Current Perspectives in Social Theory*. Elsevier Science & Technology Books.
- Wilson, M. (1993). *Crossing the Boundary: Black Women Survive Incest*. Virago.
- Winant, H. (1994). *Racial Conditions: Politics, Theory, Comparisons*. University of Minnesota Press.
- Wing, A.K. (1990). Brief Reflection toward a Multiplicative Theory and Praxis of Being. *Berkley Women's Law Journal* 6, 181-201.
- Wing, A.K., Ed. (2003). *Critical Race Feminism: A Reader*. New York: New York University Press.
- Winker, G. & Degele, N. (2011). Intersectionality as Multi-level Analysis: Dealing with Social Inequality. *European Journal of Women's Studies* 18, 51-66.
- Wong, J. (1999). The Anti-Essentialism v. Essentialism Debate in Feminist Legal Theory: The Debate and Beyond. *William & Mary Journal of Women and Law* 5, 273-296.
- Wriggins, J. (1983). Rape, racism, and the law. *Harvard Women's Law Journal* 6, 103-142.
- Yancy, G. (2004). Geneva Smitherman: The social ontology of African-American language, the power of Nommo, and the dynamics of resistance and identity through language. *The Journal of Speculative Philosophy* 18(4), 273-299.
- Yancy, G. (2011). *The Center Must Not Hold: White Women Philosophers on the Whiteness of Philosophy*. Lexington Books.
- Yarbrough, M.V. (1997). Sporting Chance: The Intersection of Race and Gender, A. *South Texas Law Review* 38, 1029-1042.
- Yoshino, K. (2007). *Covering: The Hidden assault on American Civil Rights*. Random House Publishing Group.
- Young, I.M. (1990). *Justice and the Politics of Difference*, Princeton: Princeton University Press. Trad. It. Le politiche della differenza, Milano: Feltrinelli, 1996.
- Yuracko, K.A. (2005). Trait Discrimination as Race Discrimination: An Argument about Assimilation. *George Washington Law Review* 74, 365-438.
- Yuval-Davis, N. (2006). Intersectionality and feminist politics. *European Journal of Women's Studies* 13(3), 193-209.
- Yuval-Davis, N. (2011). Beyond the Recognition and Re-distribution Dichotomy: Intersectionality and Stratification. In H.Lutz, M.T.H. Vivar, and L. Supik (Eds.) *Framing Intersectionality: Debates on a Multi-Faceted Concept in Gender Studies*. Burlington, VT: Ashgate Publishing Company.
- Zack, N. (1997). *Race, Sex: Their Sameness, Difference, and Interplay*. New York: Routledge.
- Zack, N. (2007). Can Third Wave Feminism Be Inclusive? Intersectionality, its Problems, and New Directions. In *The Blackwell Guide to Feminist Philosophy*. Blackwell Pub.
- Zanetti G.F., (2003). La retorica della razza. *Filosofia politica* XVII (3), 437-446.
- Zatz, N. (2002). *Beyond the Zero-Sum Game: Toward Title VII Protection for Intergroup Solidarity*. *Indiana Law Journal* 77, 63-141.
- Zbilgin, M.F., Beauregard, T.A., Tatli, A., & Bell, M. (2011). *Worklife, Diversity and Intersectionality: A Critical Review and Research Agenda* (SSRN Working Paper). In <http://papers.ssrn.com/abstract=1840223>. [5 febbraio 2013].
- Zimmerman, M., & Perkins, D. (1995). *Empowerment Theory, Research and Application*. *American Journal of Community Psychology* 5, 569-579.
- Zuberi, T. (2011). Critical Race Theory of Society. *Connecticut Law Review* 43, 1573-1591.